Anno 63° N. 167 Quotidiano
Sped. abb. post. gruppo 1/70
Arretrati L. 1.300

l'Unità

LIRE 650
★ GIOVEDÌ 17 LUGLIO 1986

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Stamattina le ultime consultazioni

Andreotti al buio oggi va da Cossiga

De Mita ora chiede agli alleati di «concordare» un candidato dc

ROMA — Al Psi che ha reclamato un «azzeramento» della crisi di governo con la rinuncia di Andreotti, la Dc manda un rifiuto cauto nella forma quanto netto nella sostanza. Offre disponibilità a un «chiarimento», ma a condizione che rimanga ancora in piedi il tentativo del presidente del Consiglio incaricato. Al diretto interessato, ieri sera, è stato ricordato che secondo i maligni starebbe per ritirarsi: «Si vede che sono più informati di me», ha ribattuto. Ma la prima replica socialista alla Dc è secca: Craxi ha chiamato a sé la delegazione impegnata nelle trattative allo scopo di «confermare le posizioni già espresse» allo stesso Andreotti. E cioè, un no. Tutto come prima. E l'obiettivo del vertice dc è palesemente quello di tenere sempre in mano il bandolo della matassa. Non a caso, De Mita ha portato ieri al presidente incaricato — nell'ultimo incontro di consultazione dei partiti — «incoraggiamento e solidarietà piena», dipingendo una posizione democristiana «chiara, coerente, costante e ragionevole», in contrasto permanente con chi farebbe piuttosto prevalere «emotività e irritazione».

La crisi in ogni caso ristagna. Lo confessano gli stessi leader della maggioranza lacerata. «È ancora buio», secondo Forlani. «La situazione si complica sempre di più: oggi più di ieri e ieri più dell'altro ieri», agli occhi di Spadolini. Così, si aspetta per le prossime ore una formale visita al capo dello Stato del presidente incaricato. E, intanto, è ripreso il gioco di voci interessate e manovre dietro le quinte.

I socialisti sono convinti che prima o poi, al ritiro di Andreotti, il Quirinale non possa far altro che convocare Craxi. Ma è proprio

(Segue in ultima) **Marco Sappino**

LE CONSULTAZIONI DI ANDREOTTI CON I SINDACATI E ALTRI SERVIZI A PAG. 2

L'annuncio dato a Londra dal ministro sovietico Scevardnadze

Intesa Usa-Urss, a settembre negoziato sui test nucleari

Ma oggi gli Stati Uniti realizzeranno una nuova esplosione nel Nevada - La conferma della Casa Bianca e la precisazione che si tratta di un accordo «senza precondizioni» - Reagan risponderà entro luglio, in modo articolato e formale, alle proposte dell'Unione Sovietica

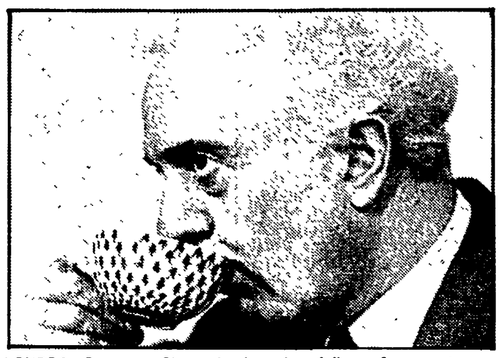
Dal nostro corrispondente

LONDRA — Le trattative per la messa al bando degli esperimenti nucleari — interrotte sei anni fa — riprenderanno a Ginevra. Lo ha rivelato ieri mattina il ministro degli Esteri sovietico Eduard Scevardnadze nel corso della sua conferenza stampa di commiato da Londra al termine di una visita di tre giorni che, a giudizio di tutti gli osservatori, ha segnato una cauta, ma chiara, nota positiva nel dialogo a distanza fra le due superpotenze. Un funzionario americano ha subito dopo confermato la notizia aggiungendo che Usa e Urss si sono «accordati per la ripresa dei negoziati in vista a un trattato per la messa al bando degli esperimenti nucleari, senza precondizioni di sorta» ed ha precisato che i colloqui avranno inizio il 18 settembre nel quadro della più generale trattativa di Ginevra sul controllo degli armamenti.

Si tratta di un significativo passo in avanti, sul terreno della distensione e del disarmo, che il ministro degli Esteri britannico, Howe, ha salutato ieri con favore come riprova del progresso che si va compiendo a piccoli passi.

Antonio Bronda

(Segue in ultima)



LONDRA - Pausa per Shevardnadze prima della conferenza stampa

Noi scienziati da Gorbaciov

di FRANCESCO LENCI *

Un colloquio del segretario generale del Pcus Mikhail Gorbaciov con il gruppo promotore del convegno ha concluso, lunedì 14 luglio, a Mosca, il Forum internazionale degli scienziati sui problemi di un bando completo degli esperimenti nucleari per fini militari. I lavori, svoltisi nei tre giorni precedenti, erano stati incentrati su tre gruppi principali di questioni: 1) come e perché un bando totale delle esplosioni nucleari (Comprehensive Test Ban, Ctb) può arrestare o perlomeno rallentare la corsa agli armamenti; 2) i problemi della verificabilità di un Ctb; 3) gli effetti, a lungo termine, di un Ctb per contribuire alla eliminazione completa delle armi nucleari e di distruzione di massa.

Credo sia fuori discussione che la moratoria unilaterale sovietica sui test nucleari ha di fatto creato un clima internazionale del tutto nuovo ed è segno tangibile di un modo di affrontare i problemi del controllo degli armamenti e del disarmo non più basato sulla risposta «colpo su colpo» e sulla rincorsa ai livelli sempre più alti. E gli effetti positivi di tale nuovo atteggiamento sovietico sono percepiti anche negli Stati Uniti: alla fine del mese la Camera dei rappresentanti degli Stati Uniti voterà su una proposta di bloccare i finanziamenti per i test nucleari americani sinché dura la moratoria sovietica; e poche settimane or sono, in una commissione della Camera, una analoga proposta era stata bocciata con il ristretto margine di 29 a 26. Di cruciale importanza è, poi, l'accordo fra l'Accademia delle Scienze dell'Unione Sovietica con una compagnia americana, la Natural Resources Defence Council, per l'installazione di tre stazioni di rilevamento sismico, al cui funzionamento presiederanno congiuntamente sia scienziati sovietici che americani, nelle adiacenze di ognuna delle due aree in cui vengono effettuati i test nucleari (il deserto del Nevada negli Usa e la zona di Semipalatinsk in Urss). Una prima stazione è già stata installata ed è operante in prossimità di Semipalatinsk. A proposito di questo accordo mi sembra siano appropriate due osservazioni:

A) Questa collaborazione potrà ampiamente dimostrare che, grazie anche ai recenti progressi nella sismologia, i problemi tecnici per la verifica ed il controllo di un Ctb, possono essere adeguatamente risolti con relativa facilità. La questione di fondo è se esiste la determinazione politica a farlo e se ferma è la convinzione che le trattative di negoziati per giungere a soddisfacenti trattati sono l'unico strumento efficace per fare passi significativi verso il disarmo; va anche sottolineato che i sovietici hanno accettato, per la prima volta, che personale scientifico non sovietico effettui misure di verifica e controllo sui test nucleari che l'Unione Sovietica potrebbe condurre.

B) Può, almeno a prima vista, destare una qualche perplessità il fatto che un argomento complesso e delicato, come quello della verifica del rispetto di un trattato o di una moratoria, non venga affrontato direttamente dall'Amministrazione americana. Credo, comunque, che si debba avere ben presente che un progetto di collaborazione tra una compagnia americana e l'Accademia delle Scienze dell'Unione Sovietica non avrebbe nemmeno potuto essere avviato senza un accordo di fondo dell'Amministrazione americana.

Mi sembra quindi non eccessivamente ottimistico pensare che nei prossimi mesi altri piccoli ma significativi passi possano essere fatti al tavolo dei negoziati Urss-Usa che si riapriranno a Ginevra. Certo è decisamente auspicabile che gli Stati Uniti decidano essi pure di sospendere tutti i loro test nucleari, e da questa iniziativa possano dipendere fortemente gli ulteriori sviluppi della attuale situazione e non ci si può non augurare che l'Unione Sovietica decida l'estensione della moratoria indipendentemente dalle decisioni dell'Amministrazione americana. A questo proposito Gorbaciov, nel colloquio cui accennavo all'inizio, e che a me è sembrato improntato a franchezza e genuino desiderio di scambiare delle opinioni, ha espresso il suo pieno accordo su tutti i punti del documento finale del Forum, nel quale si diceva, fra l'altro, «noi speriamo che il governo sovietico si sentirà in grado di continuare la moratoria». Nessuna promessa esplicita quindi, almeno in quella sede, ma certamente la conferma di una disponibilità concreta a perseguire una politica di distensione atta a favorire l'ottenimento di significativi risultati. Gorbaciov ha anche accennato all'impegno di tenere informati i partecipanti al Forum sulle decisioni che verranno prese a proposito della moratoria: fatto questo che sarebbe del tutto nuovo e segno inequivocabile di considerazione per la comunità scientifica internazionale e di attenzione nei confronti del ruolo specifico e peculiare che questa può giocare.

Credo infine che non sia assolutamente da sottovalutare il contributo che a questo processo di distensione possono dare paesi come l'Italia con loro autonome iniziative e proposte all'interno della Nato e nel quadro internazionale più in generale: un bando completo, adeguatamente verificabile, di tutti i test nucleari impedirebbe la messa a punto di nuovi sistemi d'arma nucleari, arresterebbe quindi efficacemente la corsa agli armamenti e diminuirebbe sensibilmente i rischi di guerra nucleare.

*** del Consiglio nazionale delle ricerche, Pisa**

Questo andazzo non va avallato

di GERARDO CHIAROMONTE

MENTRE scriviamo questo ennesimo commento alla crisi (ma quanti ne abbiamo scritti? Purtroppo per noi, e per i nostri lettori, abbiamo perso il conto), non sappiamo con precisione quel che accadrà nella giornata di oggi.

C'è chi dice che Andreotti andrà a «riferire» a Cossiga. Che deve riferire? Cose che egli stesso sapeva benissimo da molti giorni, e che anche il suo interlocutore conosce da tempo. Dopo aver «riferito», quali conclusioni ne trarrà? Vorrà forse continuare ad avere colloqui (ufficiali e riservati), in attesa non si capisce bene di che? Questo ci sembrerebbe veramente assurdo. L'on. Andreotti, che vuole apparire, anche nelle circostanze più serie, un uomo di spirito, ha dichiarato ieri di non poter disdire gli appuntamenti che aveva già fissato. Già, ma è possibile che non si renda conto del fatto che, intenzionato a muoversi (come ha più volte detto) nell'ambito del pentapartito, quegli appuntamenti era del tutto inutile fissarli?

No, la cosa migliore che Andreotti, giunti a questi punto, possa fare è di rinunciare all'incarico ricevuto. Lo farà? Ce lo auguriamo, anche per lui. Se non decidesse in questo senso, si aprirebbero i più fondati sospetti sulle sue reali intenzioni e su quelle della Dc.

Se Andreotti rinuncerà, la parola torna a Cossiga. E, anche qui, un interrogativo si apre. Come si regolerà il presidente della Repubblica? Voterà al fallimento altre personalità politiche, inducendole, o consentendo che esse cerchino una soluzione introvabile nell'ambito del pentapartito? Noi lo abbiamo detto fin dall'inizio. Ma tutti dovrebbero essersi oramai convinti dell'impossibilità di resuscitare un cadavere — quello del pentapartito, appunto — e della necessità di seppellirlo.

La crisi si trascina da più di tre settimane. Ma proprio perché si è voluto restare fermi al pentapartito non se ne intravede, nemmeno lontanamente, la soluzione. I problemi incancreniscono. Si allargano la sfiducia e il malcontento. Viene sempre più colpito il prestigio stesso delle istituzioni. Il succedersi delle riunioni inutili, delle dichiarazioni incomprensibili, dei balbettii confusi davanti alla Tv — e tutto questo accoppiato agli insulti che si lanciano reciprocamente, fuori dall'ufficialità e del rito, gli esponenti del pentapartito — avviliscono la vita politica, e la fanno diventare torbida e gravida di pericoli.

La finzione ha la meglio sulla verità. Nessuno ha il coraggio di prendere atto della situazione e di proporre strade nuove. E così i partiti laici balbettano, ma rendono omaggio al pentapartito (ma quale pentapartito?). E così De Mita trova interessante «la proposta» di Andreotti (ma quale è mai questa proposta?). E così anche i socialisti che oggi scoprono, niente di meno, che la Dc è il concentrato di ogni male (e lo è, afferma Martelli, per lo meno da tre congressi: il che però non gli ha impedito di collaborare con questo concentrato di male e nemmeno di aprire ad esso, l'anno scorso, la porta dei più importanti Comuni italiani rovesciando le giunte di sinistra), restano però fermi, nelle loro indicazioni, al pentapartito, sia pure presieduto da Craxi.

È tempo di smetterla. È urgente uscire da questo stallo. Se non lo si fa, il Paese e il suo regime democratico potrebbero pagare pesantissime conseguenze. Uscire fuori dalla logica del pentapartito. Cercare, in questo Parlamento, altre strade. Lavorare per questi obiettivi dovrebbe essere la preoccupazione principale di tutti i democratici.

E invece no. C'è qualcuno che pensa e scrive che, in fondo in fondo, responsabile della crisi e della sua acutezza è il Pci con la sua incertezza fra un'intesa con la Dc e un'alleanza con il Psi. Tale è il ragionamento (si fa per dire) di Mario Pirani su (La Repubblica). Ma come? Siamo l'unico partito che ha organizzato, nella sua campagna congressuale, una lunga e pubblica discussione sulla sua linea politica e sulle prospettive democratiche del paese. Nessun altro lo ha fatto. Lo sanno tutti: negli altri partiti vigono regimi monarchici, più o meno assoluti, e quasi mai illuminati. E a Firenze abbiamo chiaramente scelto la linea dell'alternativa democratica. E se poi, di fronte a una crisi politica irreparabile quale è quella del pentapartito, e di fronte al pericolo di uno scioglimento del Parlamento (che sarebbe il quinto di seguito), noi ci adoperiamo per cercare una soluzione governativa per i prossimi due anni e nell'interesse del paese, e lo facciamo senza pensare a scavalchi o a manovre o a giochetti di varia natura, allora la frittata viene girata, e diventiamo noi i responsabili della crisi. C'è poco da fare. La faziosità anticomunista ottenebra i cervelli, e porta non a ragionare ma a dire sciocchezze. E a rappresentare la situazione come se il Pci si trovasse oggi di fronte, contemporaneamente, a due possibilità: quella di andare al governo con la Dc o quella di stipulare una salda e chiara alleanza di sinistra con il Psi. È evidente che nessuno di questi due fatti esiste. E da qui il nostro sforzo, difficile, complicato, arduo di cercare una soluzione politica che salvi la legislatura, assicuri un governo serio al paese e al tempo stesso non comprometta la possibilità futura di un'alternativa basata sulla alleanza fra le forze della sinistra. C'è poco da fare: per tipi come Mario Pirani il nostro errore fondamentale non sta in questo o in quell'altro. Sta nel fatto stesso che esistiamo

L'operazione avviata da Reagan in gran segreto lo scorso aprile

Con le bombe contro la droga i marines Usa vanno in Bolivia

Una task-force di 160 uomini, con elicotteri e jeep per attaccare i trafficanti Le rivelazioni dei quotidiani statunitensi - Dissidi in seno all'amministrazione

L'operazione, avviata da Reagan in gran segreto, è iniziata l'8 aprile scorso. Una task-force dell'esercito Usa, aerotrasportata, è giunta in Bolivia per fornire supporto logistico alla polizia locale nella lotta ai trafficanti di cocaina. La conferma della Casa Bianca è giunta solo dopo le rivelazioni da parte di alcuni quotidiani. L'operazione è stata più subita che richiesta dal governo boliviano. Le pressioni statunitensi per effettuare lo «sbarco» sono state piuttosto pesanti: all'inizio dell'anno il Dipartimento di stato Usa minacciò di tagliare gli aiuti (un fondo di 14 milioni e mezzo di dollari) se i boliviani non si fossero impegnati a distruggere almeno diecimila dei quasi novantamila acri di terra coltivata a papavero da cui si ricava la droga. Solo dopo il «taglio» agli aiuti, e una serie di consultazioni serrate, il presidente boliviano avrebbe acconsentito all'avvio dell'operazione. Ma l'America non è entusiasta. C'è preoccupazione per la sicurezza dei 160 militari e inquietudine per l'uso «improprio» dell'esercito. Dissensi anche in seno alla stessa amministrazione Reagan. A PAG. 3

Quattro arresti a Roma

Avvocato favorì un'evasione di neofascisti

ROMA — In carcere a Rebibbia i terroristi neofascisti ricevevano armi destinate ad evasioni e sostanze chimiche irritanti in grado di provocare tali sintomi da giustificare ricoveri in infermeria e rinvii di delicati processi. Questa scoperta ha portato ad una serie di clamorosi arresti: sono finiti dietro le sbarre un noto avvocato penalista, di Roma, un agente di custodia, un neofascista e la moglie di un «pentito» di estrema destra. L'indagine, portata avanti dai carabinieri dell'antiterrorismo, era partita nel dicembre scorso, quando le armi erano saltate fuori da una cella. L'avvocato si chiama Francesco Bona, ha 60 anni, ed è accusato di «concorso in tentata evasione» e «favoreggiamento» nei confronti di alcuni detenuti. La donna è Agnese Zoppis, è sposata all'ultimo esponente della destra eversiva che abbia deciso di «collaborare», quello Stefano Soderini che, tra l'altro, sarebbe

Raimondo Bultrini

(Segue in ultima)

Dopo la sentenza costituzionale

Il posto di papà «È più giusto guadagnarselo»

ROMA — Ai tempi di Giolitti si chiamava «equo trattamento»: era quel complesso di misure che favoriva i dipendenti di aziende pubbliche o quasi (a compenso del magro stipendio ed a consolidamento di uno spirito di corpo), stabilendo spesso — fra le altre cose — criteri di favore per i figli dei dipendenti in caso di assunzioni. Il «posto ereditario», insomma, ha radici legislative lontane. Per gli autoferrotramvieri (come per altre categorie: per le quali però le norme non sono sopravvissute) il fascismo trasfuse l'equo trattamento nella legge sullo stato giuridico del 1931. È la stessa che, giunta e applicata fino ad oggi, è stata dichiarata costituzionalmente illegittima l'altro giorno dalla Corte costituzionale: almeno nella parte che attribuiva maggior titolo all'assunzione in aziende autoferrotramviarie ai figli di dipendenti o ex dipendenti delle stesse. Non avremo più le «dinastie» di

Michele Sartori

(Segue in ultima)

Nell'interno

Stava, «un gigante con fragili basi»

In Val di Stava c'era un doppio rischio: fragile il sottosuolo, troppo ripido il pendio. Dure conclusioni sulla tragedia dei periti di parte delle Acli. A PAG. 3

Casco obbligatorio, ma leggi carenti

Da domani casco obbligatorio sulle moto. Ma le norme sono ancora carenti. Lo sostiene l'avvocato Mazier di Genova, principale promotore del movimento per questa legge. A PAG. 5

Le Br volevano sterminare i Peci

Non il solo Roberto, ma tutta la famiglia Peci doveva essere sterminata. Questa l'agghiacciante rivelazione fatta da un imputato al processo contro le Br a Ancona. A PAG. 6

Laudi, dal terrorismo al calcio «sporco»

Da giudice degli «anni di piombo» a braccio destro del capo Ufficio inchieste della Federcalcio, De Biase: Maurizio Laudi si confessa. Intanto prima riunione di Carraro con i «sette saggi». NELLO SPORT

Un Caravaggio vero venduto per 22 milioni?

TORINO — Un dipinto venduto all'asta da Christie's a Roma il 16 maggio scorso per 22 milioni e mezzo come copia da Caravaggio sarebbe invece un'opera autentica dimenticata del grandissimo artista. La notizia viene data da «Il giornale dell'arte» che riferisce le conclusioni cui è arrivato uno studioso romano considerato uno dei maggiori esperti italiani di Caravaggio, Maurizio Marini.

Il Caravaggio e tutto quel gran movimento di pittura della realtà che da lui prese l'avvio, in Italia e in Europa, diffondendosi con la rapidità della folgore, continua ad alimentare sorprese, e grosse. Se «Il suonatore di liuto» venduto all'asta da Christie's a Roma per la somma incredibile di 22 milioni è la variante del dipinto del «Suonatore di liuto» di Leningrado, conosciuto per la sua meravigliosa dolcezza per lungo tempo anche come «Suonatrice di liuto», la scoperta è di grandissimo valore. Lo studioso Maurizio Marini parla di «un altro dipinto sempre sul tema "Suonatore di liuto", ma comunque con certezza proprio del Caravaggio. Il pittore stesso, narra un biografo del tempo, è illuminante con la sua affermazione che il suonatore fosse il più bel quadro che egli avesse mai dipinto. La sua rivoluzione pittorica il Caravaggio la cominciò proprio con le sue bellissime figure di giovinetti tra i quali alcuni suonatori solitari o di allegra brigata attorno a un tavolo; inaugurando così un genere che ebbe enorme fortuna presso i tanti francesi, fiamminghi e olandesi e spagnoli e siculo-napoletani: dal Manfredi al Valentin. E Caravaggio stesso fu costretto dal successo a fare repliche. Altri fecero innumerevoli varianti e copie fino al 1630 in modi fedeli alla maniera del Caravaggio. A volte la maniera del Caravaggio penetrò così profondamente nell'immaginazione e nella mano dei pittori caravaggeschi da costituire per i posteri un grande rebus di attribuzioni. In Unione Sovietica c'è un altro dipinto nel Museo di Odessa, «La cattura di Cristo all'orto», che fa parte di una fantastica serie andata perduta sulla passione di Cristo che è un Caravaggio autentico ma che la critica occidentale considera una ottima variante.

Ma, forse, nulla potrebbe indicare la confusione creatasi sul Caravaggio e sul suo percorso pittorico rivoluzionario meglio del catalogo della mostra del Seicento fatta a Pitti nel 1922 dove Caravaggio è continuamente confuso con i caravaggeschi. E va ricordato l'episodio incredibile del «Bacco» degli Uffizi che era arrotolato nei depositi e rovinato nel cretto e che soltanto lo sguardo acuto di Roberto Longhi e Matteo Marangoni restituì a Caravaggio. Da allora è stato un continuo aggiungere e togliere al catalogo del Caravaggio. E di poco tempo fa la scoperta, sempre di Maurizio Marini, che il famoso San Francesco dei Cappuccini di Roma non era quello vero ma ce n'era un altro sfuggito a tanti e tanti sguardi.

L'intreccio pittorico tra Caravaggio e caravaggeschi è così ricco e fitto che tutto è possibile. Ma è consigliabile anche una grande prudenza, un vaglio attento che avrebbe bisogno di un confronto diretto col «Suonatore» di Leningrado, con «I Musici» del Metropolitan Museum. Comunque la sola ipotesi del ritrovamento di una replica di mano del «Suonatore di liuto» è così straordinaria da chiedere l'esposizione alla critica e al pubblico per una verifica del suonatore misterioso.

Dario Micacchi

Andreotti incontra le forze sociali

Il sindacato chiede di discutere subito precisi programmi

Marini: il presidente mostra «concretezza» - Pizzinato: necessario l'apporto delle forze che si richiamano al mondo del lavoro

Antonio Pizzinato

Giorgio Benvenuto

Franco Marini

ROMA — L'hanno detto e ripetuto: a loro interessa solo il programma. Sulle «formule» non hanno nulla da dire. E proprio per parlare di programma, di cose da fare, i tre segretari di Cgil, Cisl, Uil sono stati ricevuti alla Camera ieri mattina dal presidente incaricato. Quello con i sindacati è stato il primo di una lunghissima serie di incontri che Andreotti ha avuto con tutte le forze sociali (dagli artigiani, alle cooperative, fino ai piccoli imprenditori). Non è bastato un pomeriggio per ascoltare tutti: tant'è che la delegazione della Confindustria sarà ricevuta alla Camera solo stamane.

Tanti incontri, ma il più lungo — e il più importante, a giudicare dall'attenzione dei cronisti — è stato sicuramente quello con i sindacati. Andreotti e i segretari delle tre confederazioni, Pizzinato, Marini e Benvenuto, sono rimasti a discutere per oltre un'ora. Al termine i rappresentanti del sindacato si sono alternati al microfono nel «Transatlantico», così come hanno fatto le delegazioni di tutti i partiti.

Il compito di «spiegare» cosa era successo nel lungo colloquio è toccato a Franco Marini, leader della Cisl. Come sempre attentissimo all'uso delle parole e degli aggettivi, Marini non ha però nascosto la sua soddisfazione. «La maggior parte del tempo — ha detto davanti ai cronisti — l'abbiamo dedicato ad un approfondimento delle proposte sindacali contenute nel documento che abbiamo elaborato una settimana fa. E da parte di Andreotti abbiamo trovato grande attenzione nel valutare la nostra piattaforma, soprattutto nella parte che riguarda le richieste per l'occupazione».

«Attenzione» da parte di Andreotti, e anche qualcosa di più. Marini ha detto di aver notato una «lodevole concretezza» nei discorsi del presidente incaricato: «Voglio sottolineare la sua disponibilità a fare qualcosa di immediato per l'occupazione giovanile nel Mezzogiorno e per mandare avanti la riforma del sistema pensionistico, che dopo infiniti incontri è ancora ferma in Parlamento».

Qualche «sfumatura» diversa è parsa di leggerla nella dichiarazione del segretario della Uil, Benvenuto. Anche lui ha detto di aver «notato una grande attenzione alle proposte sindacali da parte di Andreotti», ma ha aggiunto che l'«attenzione non basta». E resta il fatto che «la situazione del quadro politico è complessa e per molti versi oscura». Come se l'esponente socialista del sindacato avesse voluto sottolineare che con Andreotti c'era stato solo uno scambio di opinioni, ribadendo però che non c'è alcuna «apertura di credito» da parte del sindacato.

Cgil, Cisl, Uil — s'è già detto — non sono entrate nella polemica sulle soluzioni da dare alla crisi. Non indicano formule, ma hanno da dire lo stesso qualcosa sul nuovo governo. Innanzitutto cosa «non deve essere»: «Gli obiettivi del nostro documento — ha spiegato nel suo brevissimo intervento Antonio Pizzinato, segretario Cgil — quelli per far fronte all'emergenza-lavoro, per risolvere le questioni del Mezzogiorno, per una nuova politica fiscale, per riformare lo Stato sociale per essere realizzati hanno bisogno di tutti e venti i mesi che ci separano dalla fine della legislatura». Dunque, il sindacato si oppone ad «un governo ponte», o «balneare», che non sia nel pieno dei suoi poteri. E se questa è la premessa, ne consegue anche la «più ferma contrarietà» — è di nuovo Marini — «all'ipotesi di elezioni anticipate».

Questi sono i «no». Ma quale governo vorrebbe il sindacato? «Un governo stabile — risponde ancora Benvenuto —. Un governo che funzioni è un'esigenza primaria per il sindacato. Più il tempo passa, più la situazione si sfilaccia, più si perde l'occasione per realizzare un'efficace politica economica». Ma davvero Cgil, Cisl, Uil non hanno alcuna preferenza? L'unico a rispondere è stato il segretario della Cgil, Pizzinato. Ha spiegato che se «davvero il governo che si forma vuol dare la priorità ai problemi del lavoro e della giustizia sociale, non può che avere l'apporto di tutte le forze politiche che si richiamano al mondo del lavoro».

La giornata di ieri ha visto succedersi nella stanza di Andreotti anche le tre organizzazioni degli artigiani, le tre dei contadini, le organizzazioni cooperative, l'associazione dei dirigenti d'azienda, la Confapi (che ha proposto la creazione di un ministero per la piccola industria) e l'Intersind. L'appuntamento con Lucchini è fissato per stamane.

Stefano Bocconetti

Un «giallo» immaginario e pericoli effettivi

ROMA — «È qui che Giorgio Rossi e Antonio Caprarica, presentano il nuovo governo?». La battuta di Bobo in cima alla scala, all'ingresso della sede Mondadori di via Sicilia, non è peregrina. Quel breve corridoio, prima della saletta con le sedie tutte in fila, pare in effetti uno scorcio del Transatlantico di Montecitorio. È fuori di dubbio: un pezzo del Palazzo è uscito dalla metafora e si è presentato qui, a metà pomeriggio del mercoledì e nel pieno della crisi di governo, per discutere di un libro fortunato che del Palazzo racconta una favola insieme inquietante, amara, segreta e grottesca.

Si presenta il libro, appunto, di Giorgio Rossi e Antonio Caprarica, notisti politici della «Repubblica» e dell'«Unità», che ha per titolo — di buon impatto — «La ragazza dei passi perduti» (Mondadori ed.). Recensito per lungo e per largo dai giornali, applaudito, salito vicino alle vette delle vendite in pochi giorni, salutato con sincero apprezzamento dalle parti più diverse, ieri il libro è stato presentato ufficialmente dai segretari del Pci e del Pri, Natta e Spadolini; dal dc Bodrado; da Gianni Rocca, vicedirettore di «Repubblica», da Leonardo Mondadori. Mancavano De Mita, che era previsto nell'invito, e Martelli che aveva promesso: «Solo un delitto vero potrà sottrarmi al dibattito su questo delitto inventato». Non si è visto.

In compenso l'area socialista era ottimamente rappresentata dal fascino antico ma persistente di Sandra Milo, mentre il resto del «parterre des roi» era ben nutrito: c'era Nilde Jotti; c'erano Colombo, Granelli, Edoardo Speranza, Fabiano Fabiani per l'area democristiana; c'erano i comunisti Pecchioli, Zangheri, Chiaromonte, Napoleone Colajanni; c'era il consigliere Manzella (perseguitato dalle battute sul suo nuovo ruolo nella Federcalcio) e poi giornalisti, onorevoli e senatori, osservatori, qualche sacerdote e signore nei rosa e nei verdi di moda.

Piena la saletta, pieni i corridoi. Dibattito agile che seguiva il filo suggerito dal libro: una ragazza uccisa, come qualcuno già sa, l'istruttoria del giudice Ragusa che entra nel mondo della politica, altri morti, le trame di un complotto contro lo Stato e quel giudice solo che cerca di svelare tutta la verità. Personaggi della vita reale, mischiati alla fantasia. «Sembra un po' come quei film che inseriscono brani documentari in bianco e nero in un contesto a colori», dice Bodrato. «Un vero giallo politico, molto bello anche, ma non fantapolitica. I politici appaiono un po' comparse, ma i vari piani, quelli realistici e quelli fantastici, si intrecciano bene», dice Natta. Il fatto è che questa vicenda immaginaria si svolge in Italia, nell'Italia di non pochi e antichi e meno antichi complotti veri, deviazioni di pezzi dello Stato vere, e questo rende inquietante tutto: intreccio, svolgimento, finale del libro. Che appunto non è fantapolitica. Lo dicono Natta e Spadolini («Senza il fatto reale della P2, dice il segretario del Pri, quel romanzo non avrebbero nemmeno potuto inventarselo») e lo dice anche Bodrato, ma per cavarne anche una difesa del quarantennio passato («C'è una tesi politica pregiudiziale che finisce per forzare la trama stessa del libro, che d'altro canto resta piacevolissimo e convincente»). Nel finale tutti si augurano che quello che si sta facendo in questi anni non porti la Repubblica e la democrazia italiana a quegli esiti che il libro immagina (gli eventi si svolgono, nel libro, negli anni Novanta).

Una battuta più polemica e seriosa se l'è riservata Spadolini che nel libro, a un certo punto, teorizza la necessità di fornire armi a paesi del Terzo mondo e di cavarne tangenti per i partiti: «Quelle pagine le accetto solo se stanno a significare quello che un ministro della Difesa non deve fare e che io non ho mai fatto».

Alla fine, sulla crisi, una domanda di Rocca: «Che cosa dite sul governo?». «La maggioranza è in pezzi, ci vuole fantasia per uscire da questa crisi, dice Spadolini. Unica chiarezza: ciò che occorre evitare a ogni costo. Cioè le elezioni a ottobre e i referendum a maggio». Natta conferma: «Occorre andare al di là di quello che finora si è tentato, se non si vuole correre il rischio delle elezioni anticipate». Per Bodrato «va incoraggiato il serio tentativo di Andreotti».

Dal fondo della sala, su un terrazzino, nascosta da una persiana accostata, la ragazza dei passi perduti guarda come Cenerentola la gran sala da ballo piena di «gente importante».

Ugo Baduel

Ieri le due assemblee

I gruppi Pci approvano la linea sulla crisi

«Giunto il momento di una svolta nella ricerca di una soluzione di governo»

ROMA — «Pretendere di chiudere la ricerca di una soluzione della crisi in atto dentro i vincoli di una politica e di una maggioranza che rivelano in modo tanto clamoroso il loro fallimento è improduttivo, irresponsabile, e può diventare pericoloso». *Lo sottolinea il documento approvato ieri dai deputati comunisti al termine di un'assemblea dedicata agli sviluppi della crisi e che era stata aperta da una relazione di Renato Zangheri. Contemporaneamente si è anche svolta l'assemblea dei senatori del Pci che, dopo aver discusso una relazione di Pecchioli, hanno approvato un documento di eguale tenore politico.*

«Le dispute sempre più aspre e le manovre sempre meno limpide nelle quali sono impegnati i partiti della vecchia maggioranza a cinque — *aggiunge il documento* — non solo hanno impedito sin qui qualsiasi soluzione ma non lasciano intravvedere alcuna via d'uscita positiva per il futuro». *E proprio per questo le assemblee dei parlamentari Pci hanno denunciato con preoccupazione e allarme le ripercussioni che la crisi governativa ha avuto ed ha sull'attività del Parlamento, messo nell'impossibilità di lavorare e di legiferare.*

I deputati e i senatori comunisti, nell'esprimere accordo e apprezzamento per come direzione del partito e presidenze dei gruppi sono intervenute nella complessa vicenda apertasi con le dimissioni del governo Craxi, hanno sottolineato poi che «tutte le forze democratiche, quali che siano la loro collocazione e le loro prospettive, hanno ormai di fronte il problema di ricercare e indicare le strade per uscire dal pentapartito. L'interesse del Paese, il buon funzionamento delle istituzioni democratiche, il corretto rapporto tra i partiti e dei partiti con gli elettori, tutto indica l'esigenza di affrontare questo passaggio cruciale. È dunque giunto il momento di imprimere una svolta alla crisi, alla ricerca di una sua soluzione. Le proposte e le indicazioni del Pci vanno in questa direzione. L'auspicio è che il senso di responsabilità democratica e nazionale spinga finalmente anche i partiti del vecchio patto a cinque a uscire dalla impasse ripetitiva e degradante in cui si trovano: in un vicolo cieco non sono i tentativi di questo o quel presidente incaricato, ma la politica del pentapartito in quanto tale».

In questa situazione, i parlamentari comunisti ritengono «essenziale lo sviluppo di quella campagna di massa, di chiarimento e di iniziativa alla quale la direzione ha chiamato tutto il partito, e si impegnano a contribuire per dare ad essa il massimo sviluppo, grande ampiezza e concretezza».

g. f. p.

Di nuovo una giunta Pci-Psi

Pisa: come si è ricomposta l'alleanza a sinistra

I due partiti pronti a migliorare i rapporti in tutti i comuni della Provincia

Al Comune di Pisa la Giunta quadripartita di minoranza è durata meno di un anno. Da questa metà di luglio il Comune capoluogo e l'Amministrazione provinciale hanno di nuovo Giunte e maggioranze stabili, imperniate sulla collaborazione tra comunisti e socialisti. È anche significativo il fatto che Pci e Psi si siano trovati d'accordo sulla necessità di migliorare i rapporti reciproci in tutti gli enti locali della provincia a partire da un confronto nuovo sui programmi. Le cose sono dunque cambiate assai in fretta a Pisa. Lo scorso anno i rapporti tra Pci e Psi erano arrivati a un punto estremo di logoramento. La Giunta quadripartita, che si formò in settembre, coltivava l'ambizioso tentativo di dimostrare alla città che senza i comunisti si poteva governare meglio. Inoltre si pensava, soprattutto in settori rilevanti della Dc, a legittimare il soccorso missino alla Giunta, per poi puntare alle elezioni anticipate sullo schema demitiano del blocco pentapartitico contro il Pci isolato. Non è stato così. Innanzitutto per la debolezza intrinseca della Giunta di minoranza, che ha vivacchiato per circa un anno su provvedimenti già avviati dalla precedente Giunta di sinistra. Ma le cose non sono andate così anche per una opposizione molto ferma e decisa che noi abbiamo condotto verso la Giunta, che via via ne ha messo allo scoperto limiti e carenze. Nel contempo dalla opposizione (e senza fare sconti) abbiamo lavorato per riprendere un rapporto positivo col Psi. E qui va detto di una esperienza abbastanza originale che si è sviluppata in questi mesi a Pisa: i numerosi dibattiti tra Pci e Psi che le sezioni comuniste e socialiste hanno organizzato per discutere sul futuro della città. Ciò che è avvenuto a Pisa rappresenta indubbiamente l'avvio di una positiva controtendenza rispetto alle scelte in direzione del pentapartito prevalenti nei grandi comuni dopo il 13 maggio.

La vicenda pisana è insieme un riflesso della crisi del pentapartito e una spinta al suo superamento, in una situazione in cui di scricchiolii forti, a partire dalle grandi città, si legge sui giornali quasi quotidianamente. Ora riprendiamo a Pisa una funzione di governo in una situazione complessa e difficile. In quest'anno abbiamo lavorato molto intensamente per aggiornare programmi e proposte, anche in rapporto ad un risultato elettorale non soddisfacente che conseguimmo lo scorso anno in città. Oggi noi non ci presentiamo a Pisa come coloro che hanno la bacchetta magica per risolvere tutti i problemi. Nel programma abbiamo definito alcune priorità: esse riguardano prima di tutto i grandi temi dell'occupazione, dell'innovazione, dell'ambiente. Pisa ha un futuro come polo di produzione dell'innovazione e della ricerca. Ha un futuro se, a partire da qui, saprà sviluppare azioni conseguenti per rinnovare il suo apparato produttivo e terziario e se saprà concepire l'ambiente non come un luogo di speculazioni ma come una risorsa da valorizzare. Il nuovo Piano regolatore generale sarà anche a questo proposito una scadenza importante, anche per avviare a soluzione altre importanti questioni, come il traffico, la vivibilità e l'arredo della città. Non ci sfugge che sono queste indicazioni assai generali e generiche. Di fronte al Partito e alla città abbiamo insistito molto, in questi mesi, sulla necessità di dare una concretezza maggiore all'opera di governo della città. La gente oggi giudica in rapporto ai problemi che si riesce a risolvere. Giudica su cose e fatti concreti. Per questo ci siamo sforzati di presentare alla città percorsi e scadenze precise. Su questo terreno, ne siamo consapevoli, saremo giudicati. Sarà giudicata una Giunta che abbiamo definito di programma e di rinnovamento anche per segnare una novità rispetto alla fase delle precedenti giunte di sinistra. Il periodo aureo di queste giunte si espresse in primo luogo sul fronte di una efficace e giusta politica di espansione dei servizi. Oggi invece il cimento maggiore è sul terreno delle trasformazioni che cambiano i connotati dei maggiori e medi centri urbani. Influire su di esse, orientarle verso fini di equità, di giustizia, di crescita civile, è il compito fondamentale che abbiamo di fronte. È questa una scommessa ancora da vincere a Pisa come altrove. A tale proposito si deve dire e denunciare con forza che mentre del governo locale i cittadini hanno più bisogno, mentre i problemi che esso deve affrontare sono cresciuti enormemente, l'autonomia e le capacità realizzatrici dei comuni sono state pesantemente intaccate da una politica miope e sbagliata del pentapartito. Mentre il pentapartito mostra in pieno la sua crisi, a Roma come altrove nel Paese, è tempo, credo, di rilanciare una grande battaglia autonomistica.

Luciano Ghelli
Segretario federazione Pci di Pisa

Questore Msi con voti del pentapartito

Clamoroso episodio all'Assemblea regionale siciliana: 34 voti al candidato missino - Il Pci abbandona l'aula - Subito dopo un deputato dc rifiuta l'incarico e viene nominato il comunista Chessari - In serata eletto Nicolosi (dc) con 55 preferenze (su 62)

Dalla nostra redazione

PALERMO — Lottizzazione selvaggia, senza pudori e senza precedenti, a palazzo dei Normanni.

È accaduto ieri mattina alla Sala d'Ercole, quando era in corso la votazione per la nomina dei tre deputati questori dell'ufficio di presidenza che, dopo l'avvenuta nomina del socialista Lauricella a presidente dell'assemblea regionale siciliana, avrebbe dovuto precedere l'ultimo atto, la riconferma del democristiano Rino Nicolosi a palazzo d'Orleans. Si era aperta una crisi istituzionale che nella storia dell'autonomia non ha precedenti, una crisi che — più tardi — sarebbe stata ricomposta in seguito al rifiuto di un deputato dc che ha fatto posto al comunista Clessari. Cosa era accaduto?

Ieri mattina era stata convocata la seconda seduta dell'assemblea regionale siciliana per completare l'ufficio di presidenza con l'elezione dei due vice di Lauricella, dei tre questori e dei tre segretari. Il primo adempimento era filato liscio, i due candidati comunista e democristiano erano stati eletti sostituendosi così ai loro due predecessori: il comunista Patrizio Damigella aveva preso il posto di Ino Vizzini, il democristiano Luciano Ordile aveva rimpiazzato Salvatore Grillo, non più eletto deputato. Naturalmente il candidato comunista — trattandosi di una carica istituzionale — aveva beneficiato solo dei voti del suo partito, mentre su Ordile erano confluiti i voti dell'intera coalizione.

Quindi la seconda votazione per la nomina dei tre questori. Proprio questa scadenza aveva rappresentato un nodo politico assai complicato, poiché il Movimento sociale — otto deputati, quarto partito in Sicilia — rivendicava il «suo» deputato questore. Problema: a chi sottrarlo fra democristiani comunisti e repubblicani? Il dubbio non sembrava coinvolgere nè il democristiano né il comunista. Semmai sul candidato repubblicano dal momento che il suo partito ha una rappresentanza di cinque deputati, tre in meno del Movimento sociale italiano.

Il problema era comunque rimasto aperto, anche se veniva ventilata la proposta di elevare a quattro il numero dei deputati questori. Si è poi andati alla votazione. I numeri parlano chiaro. 53 voti (tutto regolare) al democristiano Franz Gorgone. 30 a Salvatore Natoli, repubblicano (un po' meno regolare), 32 franchi tiratori (visto che i voti di cartelli sono 62), e la sorpresa più clamorosa: 34 voti al missino Francesco Virga, che sulla carta disponeva solo di 8 voti. Giorgio Chessari, candidato Pci, raccoglieva solo i voti del suo gruppo, non risultando eletto.

«È accaduto qualcosa di politicamente assai grave; il pentapartito si avvale apertamente dell'appoggio del Movimento sociale lo fa addirittura per l'elezione di una carica istituzionale»: è quanto ha sottolineato immediatamente in aula il comunista Gianni Parisi, annunciando altresì che il Pci non avrebbe più fatto parte di questo ufficio di presidenza. Lo ha seguito a ruota sulla tribuna, il compagno Damigella, annunciando le sue dimissioni da vice presidente. Infine, l'intera rappresentanza comunista ha abbandonato l'aula di Sala d'Ercole.

Smarrimento alla presidenza. Il capogruppo Psi, Luigi Granata chiede la sospensione che Lauricella, dopo una consultazione assai inusuale con tutti i capigruppo, decide di concedere. Iniziano le grandi manovre in questa vicenda dal profilo assai basso. Un bilancio per ora si presenta difficile. Serpeggia il malessere anche nel pentapartito. Nel pomeriggio, alla ripresa della seduta, la dc praticava l'unica soluzione possibile: il dc Gorgone rifiutava l'incarico. Si procedeva così a una seconda votazione dalla quale la maggioranza pentapartita si asteneva per evitare i franchi tiratori. Risultato del voto: Clessari con il voto del Pci veniva eletto.

Infine, a tarda sera, a primo scrutinio, l'Assemblea ha eletto il nuovo presidente della regione, il democristiano Rino Nicolosi, che torna così alla guida del governo siciliano. Nicolosi ha ottenuto 55 voti, 7 invece quelli dispersi. Il cartello della maggioranza pentapartita dispone di 62 voti, i deputati presenti ieri in aula erano 88 su un plenum di 90. Il che significa che il fenomeno dei franchi tiratori, anche se attenuato rispetto alle punte più esasperate della mattinata quando si era votata la composizione dell'ufficio di presidenza dell'assemblea regionale siciliana, rimane. I 18 voti del gruppo comunista sono andati a Luigi Colajanni segretario regionale del Pci. Non appena eletto, Nicolosi ha dichiarato di accettare l'incarico con riserva, ha chiesto un rinvio di 8 giorni per il programma e per dare inizio alle consultazioni.

Saverio Lodato

Cosenza: eletta giunta minoritaria senza Psi

Dal nostro inviato

COSENZA — Dopo una notte burrascosa, alle 3 di ieri mattina, il Consiglio comunale di Cosenza ha eletto la nuova giunta: ha ottenuto solo i voti di Dc e Psdi, ma sono risultati eletti anche due assessori repubblicani, il cui gruppo si sera invece astenuto. I due assessori del Pri si sono già dimessi. Nonostante che il nuovo governo cittadino sia minoritario (può contare sull'appoggio di 24 consiglieri su 50), il sindaco democristiano, Franco Santo, ha ugualmente deciso di prestare giuramento nelle mani del Prefetto. La travagliata vicenda al Comune di Cosenza si è dunque conclusa così com'era cominciata: con un gran pasticcio.

Falliti, per i contrasti nel Psi, i tentativi di confermare alla guida della città il socialista Giacomo Mancini, a fine giugno i democristiani avevano deciso il colpo di mano, imponendo con successo la candidatura del loro segretario provinciale, Santo. Questi aveva ottenuto i voti dello scudo crociato e quelli di socialdemocratici e repubblicani. Dopo 24 anni, i socialisti si erano così ritrovati all'opposizione. Per la giunta, era stato rinviato tutto al 15 luglio. Ma l'altra sera, improvvisamente il Pri si è tirato indietro, forse perché — si dice — voleva tentare un recupero in extremis del Psi. Dc e Psdi hanno invece deciso di procedere ugualmente all'elezione degli assessori. Fra l'altro, alle votazioni non hanno partecipato i due consiglieri andreottiani della Dc, Commodaro e Martire, perché rimasti esclusi dalla spartizione degli assessorati scudocrociati, assegnati tutti all'area demitiana. Poco è mancato che le due componenti del partito arrivassero alle mani.

Se questa è la cronaca di una nottata convulsa resta da dire sul significato politico di tutta l'operazone che certo non chiude la lunga parentesi di instabilità amministrativa della città. Afferma Nicola Adamo, segretario della Federazione del Pci cosentino: «Dopo il fallimento del quadripartito e la cacciata all'opposizione dopo 24 anni del Psi, non riesce nemmeno il tripartito. Il modo in cui tutto è avvenuto tradisce le più elementari regole democratiche e ogni spirito e volontà di governare guardando ai problemi della città. Questo è il terreno sul quale la Dc cerca di ripristinare una sua egemonia e centralità con i tradizionali tratti di arroganza. Quanto è successo — continua Adamo — è di monito per il Psi: continuando a rimanere rinchiusi nella gabbia del pentapartito significa lavorare per consegnare alla Dc egemonia e centralità. Ecco perché la lezione di Cosenza è una lezione nazionale. Noi comunisti, dall'opposizione, continueremo a lavorare a tutto campo per un reale governo di risanamento e rinnovamento».

Filippo Veltri

San Marino: è pronto il governo Dc-Pcs

Nostro servizio

SAN MARINO — Un capitolo nuovo per il governo della piccola repubblica sammarinese si è aperto nel tentativo di superare la crisi senza ricorrere alle elezioni anticipate. Entro la settimana, il Titano avrà un governo di programma Dc-Pc. Verrà votato ufficialmente entro la fine del mese dal Consiglio Grande e Generale (il Parlamento). Nasce, e qui sta la singolarità della situazione sammarinese, sui «ruderi» dell'alleanza di sinistra (Pcs, Pss e Partito socialista unitario), al governo dal '78. Mancano solo le ultime virgole dell'accordo: il progrmma è praticamente definito ed è stato steso in casa comunista con pochi ritocchi di penna da parte della Democrazia cristiana. Lo presenterà la Dc ai Reggenti (hanno la funzione del presidente della Repubblica), assieme all'elenco degli incarichi.

Incarichi definiti per quanto riguarda la suddivisione delle tre segreterie e dei dicasteri (i ministeri): due dei tre segretari (Finanze ed Esteri) spetteranno alla Dc assieme a tre dicasteri; un segretario (Interni) e 4 dicasteri al partito comunista. Una soluzione della crisi che, come è ovvio, ha scatenato le ire dei due partiti socialisti che passeranno, per la prima volta, all'opposizione.

Nella sinistra si erano aperte delle lacerazioni che non potevano essere rimarginate con una semplice verifica dei rapporti. È stata questa la conclusione alla quale è arrivato il Comitato centrale comunista, anche se non all'unanimità. Quello che ha messo in discussione il partito comunista, assumendosi la responsabilità di aprire la crisi, sono le fondamenta dell'alleanza: i rapporti tra i partiti, i metodi di governo e di gestione delle riforme, la politica estera, la mancanza di democrazia e di trasparenza che può portare a mischiare affari e politica. C'è stato anche questo a San Marino e i risvolti giudiziari sono ancora aperti.

«L'arroganza, la centralità del potere come concezione del fare politica e di governare con tutti i guasti che hanno prodotto — dice il segretario comunista Gilberto Ghiotti — sono state all'origine della nostra iniziativa». «L'obiettivo fondamentale del nostro lavoro — sottolinea Ghiotti — è ricostruire la sinistra nella società reale. Non avevamo altre soluzioni se non le elezioni anticipate ma i problemi sammarinesi non potevano attendere». E il programma, infatti, riprende tutti quei temi che hanno determinato la crisi dell'alleanza di sinistra, compresa la politica estera per una normalizzazione dei rapporti italo-sammarinesi incrinatisi in materia di interscambio commerciale.

Cristina Garattoni

Reagan ha inviato una task-force in gran segreto a Santa Cruz

Droga, marines Usa in Bolivia

Ma quelle jeep creano imbarazzo

L'operazione avviata lo scorso aprile - Non tutta l'Amministrazione ha condiviso la decisione del presidente - Le rivelazioni della stampa

Una fattoria boliviana dove viene trattata la pasta di cocaina

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — L'armata americana è tuttofare. Tra i nuovi compiti che si è accollata, ora c'è quello di promuovere una spedizione in Bolivia per debellare i trafficanti di cocaina. La notizia, in verità sorprendente, ma con un precedente di cui parleremo, è cominciata a circolare nei corridoi del Campidoglio, per la soffiata del solito personaggio autorevole ma anonimo dell'amministrazione. I giornali l'hanno «sparata» con rilievo tutti, sia quelli politici che i *tabloid* sensibili soprattutto ai grandi fatti emotivi della cronaca nera. E alla fine è arrivata la conferma ufficiale da uno dei portavoce della Casa Bianca: sì, è proprio vero, nell'elenco delle imprese compiute dalle forze armate americane all'estero, dopo lo sbarco a Grenada e la spedizione dei marines in Libano, bisogna annotare l'invio di una task-force a Santa Cruz, cittadina situata nel cuore delle sterminate coltivazioni di foglia di coca boliviane, incaricata di fornire i servizi logistici e di trasporto alla polizia locale. Si tratta di poca cosa, al confronto con la dovizia dei mezzi militari di cui dispone il Pentagono, ma — come suol dirsi — quel che vale è il principio.

L'operazione è stata avviata lo scorso 8 aprile, giorno in cui Ronald Reagan ha firmato la direttiva segreta che autorizzava l'uso della forza militare in una operazione impropria. Il gesto del presidente poneva termine all'ennesima diatriba in seno all'amministrazione (puntualmente smentita dal portavoce) tra il segretario alla Difesa Caspar Weinberger, che si opponeva al coinvolgimento di militari statunitensi in una impresa di tale natura, e il vicepresidente George Bush che invece lo caldeggiava. E martedì, a Santa Cruz, arrivava un gigantesco cargo militare americano, un C-5A che sbarcava sul territorio boliviano sei elicotteri Blackhawk, subito seguito da un cargo C-130 che trasportava camion, jeep, attrezzature radiotrasmittenti e altre installazioni militari da campo.

L'operazione è stata più subita che richiesta dal governo boliviano e gli americani, per raggiungere lo scopo che si prefiggevano, hanno esercitato pressioni piuttosto pesanti. Sin dall'inizio dell'anno il Dipartimento di Stato ha comunicato al governo di La Paz che il pacchetto degli aiuti (un fondo di 14 milioni e mezzo di dollari) sarebbe stato fortemente decurtato se i boliviani non si fossero impegnati a distruggere almeno diecimila dei quasi novantamila acri dove si coltiva la coca. A giudizio di Washington, il governo boliviano non prese misure serie contro i coltivatori e i trafficanti del narcotico e il Dipartimento di Stato bloccò i versamenti della metà degli aiuti (oltre sette milioni di dollari). Seguirono consultazioni serrate tra la Casa Bianca e il presidente boliviano Paz Estenssoro con l'esito che abbiamo detto.

La Bolivia è il secondo produttore al mondo di cocaina, subito dopo il confinante Perù che detiene il primato assoluto e il mercato statunitense è il principale destinatario di questa droga.

La notizia ha destato scalpore e discussioni. Non è la prima volta che le forze armate americane vengono utilizzate in funzione ausiliaria nella guerra contro i trafficanti di droga. Elicotteri pilotati da militari americani sono stati impiegati fino a due anni fa nelle Bahamas per trasportare gli agenti di polizia locali addetti alla caccia ai trafficanti. Ma le Bahamas sono una piccola nazione del Commonwealth britannico, un arcipelago di 700 isolotti con una superficie totale di poco superiore a quella della Corsica, e la Bolivia è un importante paese del continente latino-americano, grande oltre tre volte l'Italia.

La notizia negli Stati Uniti ha fatto colpo anche perché c'è il timore che in questa guerra, sia pure di supporto, ai trafficanti di droga, qualche ragazzo in divisa possa lasciarci la pelle. Le autorità hanno assicurato che i 160 militari, per lo più piloti, spediti in Bolivia, operano sotto la direzione delle autorità boliviane, badano solo ad assicurare i trasporti e sono autorizzati ad usare le armi solo se venissero attaccati. Ma resta l'inquietudine per l'uso di militari per scopi per i quali non sono stati addestrati.

E, infine, affiora il solito problema costituzionale che si ripropone ogni volta che Reagan spedisce le forze armate all'estero. Il famoso *War powers act*, votato dopo il Vietnam per imporre il controllo del Parlamento a queste decisioni del presidente, sembra violato anche nel caso boliviano. E sempre con la giustificazione che è in gioco la sicurezza nazionale, anche quando si tratta soltanto di un pretesto.

Aniello Coppola

Margheri (Pci) sul nucleare

«Entro sei mesi la conferenza sull'energia»

L'incidente di Chernobyl non è pronto per l'archivio storico
Gli incontri dell'Enel a Venezia sui problemi della sicurezza

Per iniziativa dell'Enel è in corso per tre giornate a Venezia un incontro internazionale tra enti produttori di energia elettrica sui problemi della sicurezza delle centrali nucleari.

***«Interscambio delle esperienze e conoscenze in materia di centrali nucleari»* è infatti il titolo del convegno, che ha luogo presso la fondazione Cini, con la partecipazione di rappresentanti dell'Europa, degli Usa, del Giappone e anche di qualche paese dell'Est.**

Sarà il presidente dell'Enel Corbellini a trarre domani mattina una sintesi delle relazioni presentate a Venezia, in vista della conferenza sull'energia decisa dal Parlamento dopo l'incidente di Chernobyl. Su questi problemi verte l'intervento del compagno Andrea Margheri.

Il programma che il Pci ha presentato per la formazione del nuovo governo, mentre ribadisce la necessità della Conferenza nazionale per l'energia già decisa dal Parlamento, ripropone il referendum consultivo sull'uso della tecnologia nucleare e sulle strategie energetiche del nostro paese. Nessuno può prevedere se e come si svilupperà tra i partiti e i gruppi parlamentari un confronto reale e costruttivo sulle cose da fare. Forse l'itinerario che abbiamo proposto per affrontare nel modo più rigoroso e razionale gli interrogativi del «dopo Chernobyl» subirà qualche ritardo. E c'è già chi si sta fregando le mani, convinto che l'inevitabile rallentamento farà saltare l'intero «progetto politico», che l'incidente di Chernobyl ormai è pronto per l'archivio storico.

Conferenza nazionale per scutendo poche pagine burocratiche sui rilevamenti dei nanocurie? Non potremmo dare, così, nessun contributo all'Europa e agli altri paesi, nessuna garanzia al nostro popolo.

Ecco perché la Conferenza deve essere prevista in tempi certi, entro le prime settimane dell'87. E deve essere preparata sotto la responsabilità non solo dell'intero governo (cioè della presidenza del Consiglio), ma anche dei presidenti delle due Camere che ne hanno deciso la convocazione a grande maggioranza. Essa deve avere precisi raccordi internazionali, attraverso gli organismi tecnici e scientifici esistenti, e deve garantire la partecipazione più ampia, oltreché degli scienziati e dei tecnici, anche delle Regioni, delle grandi forze sociali ed economiche, delle principali associazioni culturali e ambientaliste. Il contributo conoscitivo e tecnico degli enti energetici è insostituibile, ma ha senso solo nel quadro di un grande confronto democratico.

I gruppi parlamentari del Pci stanno riproponendo tutta la questione nel Parlamento: soprattutto in un momento di difficilissima crisi politica non si deve smarrire il senso delle decisioni prese. Ma a niente servirebbe discutere del significato e delle procedure della Conferenza, se non ci rendessimo conto delle necessità di affrontare e sistemare le tacite inadempienze e promesse mancate che hanno costellato negli ultimi anni la politica energetica nazionale.

La «pausa di riflessione» doveva e deve consentire alle Regioni e ai Comuni interessati al funzionamento della centrale di Caorso, o ai cantieri di Montalto, o ai progetti per Trino Vercellese (dove debbono essere interrotti i lavori di precantiere), di confrontarsi finalmente con il governo e gli enti energetici sulle questioni irrisolte del sistema di sicurezza, dei controlli impiantistici, della sistemazione delle scorie, dei «piani di emergenza» di fronte alla eventualità di incidenti, delle condizioni locali derivanti dall'impatto ambientale e sociale delle centrali. Un lavoro urgente da avviare immediatamente e senza riserve mentali, che non solo gli «addetti ai lavori», ma anche le popolazioni attendevano e attendono con impazienza. Ma il ministero dell'Industria afferma che bisogna aspettare la soluzione della crisi. Non altrettanto ha fatto il suo collega della Funzione pubblica per la concessione (elettorale) di un aumento del 42% ai dirigenti statali. Evidentemente c'è una concezione diversa degli «atti dovuti» (quelli, cioè, che la crisi non interrompe).

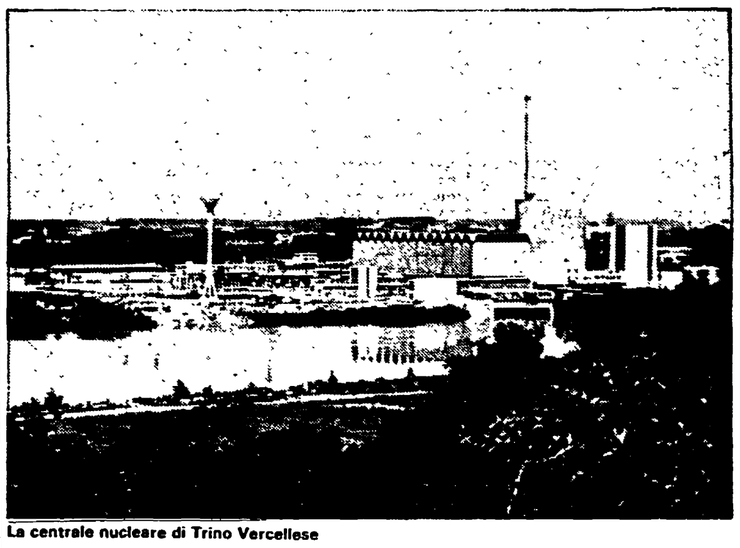
E ancora: quanti governi si sono succeduti negli ultimi cinque anni, durante i quali si è accumulata a Montalto una tale massa di inadempienze da esasperare il più paziente degli amministratori locali? Si rifiuta, in questa fase di necessaria «riflessione», anche di sedersi ad un tavolo per fare l'inventario delle cose da fare? Tutto ciò in realtà non c'entra niente con la crisi, riguarda un metodo di governo: quel gioco al rinvio che è la procedura corrente dell'amministrazione pubblica italiana.

Bisogna proprio imporre una svolta. Ci sembra assurdo che l'Emilia e la Lombardia debbano bloccare la discussione sulle condizioni di esercizio della centrale di Caorso in conseguenza della crisi. Si cominci subito a lavorare e ciò sarà certamente utile anche per il nuovo ministero. Per Montalto questa esigenza è addirittura ultimativa.

La Conferenza nazionale, così come l'ha concepita il Parlamento, premessa necessaria al referendum consultivo. Lo ricordiamo ancora una volta: il referendum deve essere capace di proporre una scelta tra prospettive strategiche complessive. Sta in questo la superiorità della nostra proposta. Non c'è in essa alcuna volontà di contrapposizione tra schieramenti concorrenti: lasciamo questo tatticismo esasperato a Dp, ai radicali o a quanti hanno il solo scopo di attaccare il Pci. Noi comprendiamo benissimo, invece, le motivazioni politiche e morali di chi ha scelto di firmare i referendum abrogativi. Ma è necessaria una chiara distinzione tra la motivazione politica e l'analisi dello strumento che si vuole scegliere che porta necessariamente ad una differenziazione. Le tre proposte abrogative riguardano frammenti di leggi, la cui eliminazione influirebbe sulle scelte strategiche, compresa quella sulla tecnologia nucleare, in modo ambiguo, indiretto e non impegnativo. (Tra l'altro uno di quei frammenti, se riformato e non abrogato, può essere utile ad un maggiore impegno di salvaguardia dell'ambiente: mi riferisco ai finanziamenti agli enti locali conseguenti ad ogni insediamento energetico).

Non vi è, per il Pci, nessuna volontà di polemica strumentale. C'è, al contrario, la consapevolezza della necessità di proporre a tutte le forze politiche uno strumento di eccezionale portata innovativa sul piano istituzionale, di grande significato per la mobilitazione democratica della società civile, di grande efficacia pratica di fronte ai problemi generati dalla nube radioattiva. Vogliamo arrivare ad una decisione sulla politica energetica non già attraverso pregiudiziali ideologiche, spesso solo strumentali, ma attraverso la riflessione più rigorosa e il confronto più democratico.

Andrea Margheri



La centrale nucleare di Trino Vercellese

«Non prigione ma cure per i nostri ragazzi»

Mosca, compare sui giornali la tragedia dell'eroina

Dal nostro corrispondente

MOSCA — «Non si può più tacerne. Bisogna riconoscere che la tossicomania esiste anche da noi e usare tutti i mezzi per difendere la gioventù». È una madre di due tossicodipendenti che scrive alla Literaturnaja Gazeta. Una madre di Odessa che racconta la tragedia della sua famiglia, senza giri di parole, con una crudezza straziante. È un dramma umano, come tanti, ma si staglia sul panorama della stampa sovietica come un grido lancinante, a segnalare non solo l'esistenza di un problema chiaramente ormai acuto, ma anche la decisione politica di metterlo in tutta evidenza davanti alla pubblica opinione sovietica.

Un'opinione che fino ad ieri era del tutto non avvezza a vedersi esporre problemi di questo genere. Non è la prima volta, in questi ultimi mesi, che il tema droga viene comunque alla superficie. Il 20 maggio scorso Sovietskaja Kultura aveva ospitato un ampio articolo «sociologico» dell'accademico Gheorghij Morozov, direttore dell'Istituto centrale di Psichiatria generale e processuale, che era un appello a «non chiudere gli occhi» di fronte al fenomeno. Alla fine di giugno era stato il quotidiano del governo, Izvestja, a raccontare di un'operazione in grande stile eseguita dalla polizia nella cittadina di Nukus, in Asia centrale, per sbaragliare coltivatori e spacciatori di semi di papavero. Ma il reportage «esemplare» denunciava apertamente il «numero crescente di giovani» coinvolti nel consumo di sostanze stupefacenti e l'impreparazione del personale e delle autorità di fronte a un problema così a lungo esorcizzato.

Ora, è chiaro, si è deciso di cominciare ad affrontarlo. Ma ciò che più colpisce, nella lettera di M. Bozhenkova (così si firma la madre di Odessa) sono gli argomenti che essa esplicitamente propone. «L'unica cura che si conosce in Urss per i drogati — è detto nella lettera — è la prigione». La soluzione repressiva, la più semplice, è di fatto l'unica ad essere praticata. Ma non basta più a fronteggiare la situazione. E allora ecco che la donna affronta il tema del confronto con l'Occidente (e, ciò che più è importante rilevare, la Literaturnaja Gazeta pubblica il tutto) chiedendo se in Urss esistano cliniche simili a quella canadese, che la tv sovietica ha recentemente mostrato, dove i tossicodipendenti vengono «sottoposti a cure forzate».

La trasmissione avrebbe dovuto servire a mostrare la degradazione delle società occidentali ed ecco che la spettatrice ne propone il contenuto alla rovescia, come una via d'uscita possibile, perfino come un esempio: «Una clinica, appunto, non una prigione». E visto che «gli occidentali hanno più esperienza di noi nella cura di questo male», perché non acquistare da loro anche i medicinali, «magari a spese degli interessati?». Così la Literaturnaja Gazeta offre ai suoi lettori una informazione a ben vedere assai complessa, che contiene molte cose insieme: la droga, la cultura assistenziale, un'idea di come si guarda l'Occidente, perfino un cenno alla riforma sanitaria. C'è tutto o quasi tutto e forse la vera notizia consiste proprio in questo fatto.

Giulietto Chiesa

Le conclusioni dell'équipe di tecnici delle Acli sulla tragedia della Val di Stava

«Una diga costruita su una zona paludosa»

L'Ordine degli ingegneri: «Sempre ignorate le nostre proposte sulla sicurezza» - Barbot (Acli): «Inaccettabile lentezza nel perseguimento delle irregolarità» - Il Pci: no ai tentativi di confondere le responsabilità

Cavalese, 19 luglio 1985, i soccorritori cercano superstiti sotto un mare di fango

MILANO - Nel 1962, quando la Montecatini alza la prima diga, che darà corpo al bacino inferiore, la morfologia del sottosuolo era già nota come «paludosa e scadente». Dice il professor Floriano Villa, presidente dei geologi italiani e consulente tecnico delle ACLI milanesi che tutelano i familiari delle vittime: «La valle di Stava era a doppio rischio: fragile il sottosuolo, troppo ripido il pendio. Un impatto geologico vulnerabile, dunque, per quei bacini costruiti sulla testa degli insediamenti turistici». La miniera di Prestavel cresce con il passar degli anni, il bacino superiore preme contro quello inferiore, che lo sostiene: è il corpo di un gigante che poggia per decine di metri su fondamenta fluvio-glaciali, non sulla roccia, un gigante via via sempre più indifeso: la pressione della massa d'acqua e fango accumulatasi alle spalle della diga, indebolita dalle infiltrazioni: «L'hanno costruita con il metodo più economico, ma anche il meno sicuro», ribadisce il professor Josef Brauns, ordinario di geomeccanica all'università di Karlsruhe, che con Floriano Villa, Rinaldo Genevois dell'università «La Sapienza» di Roma e Armando Davià, ingegnere minerario, compone l'équipe tecnica di parte. Villa e Brauns ieri hanno commentato i risultati delle loroindagini, una conclusione analoga a quella della commissione ministeriale che mette sotto accusa i progetti di costruzione, le gestioni dei bacini e i mancati controlli da parte delle istituzioni. L'ordine degli ingegneri, ha replicato ieri denunciando «l'insufficienza delle normative di controllo: non bisogna più attendere che l'emergenza clamorosa imponga l'intervento della magistratura. Da anna il consiglio nazionale dell'ordine avanza proposte per sopperire alle carenze legislative nel campo della prevenzione e della sicurezza».

Una «nota polemica» che sta per essere soverchiata dalla protesta popolare: l'associazione «sinistrati Val di Stava e le ACLI, che organizzano i familiari di circa 200 delle 269 vittime di Tesero, annunciano che manterranno la loro posizione, «critica e rivolta a chiedere l'accertamento della verità, fino in fondo» anche nell'incontro previsto per sabato pomeriggio con il ministro della protezione civile, Giuseppe Zamberletti, e con gli esponenti del Comune di Tesero e della Giunta provinciale. Il collegio dei periti ha chiesto alle ACLI di disertare l'appuntamento. Corrado Barbot, presidente delle ACLI di Milano, ha rinviato la decisione alle decisioni dell'assemblea delle famiglie, convocate nella serata di ieri, che ha registrato un prevalente orinatamento contrario all'incontro. Alla fine l'assemblea ha deciso di affidare liberamente alle singole famiglie la scelta. Corrado Barbot, che prenderà la parola sabato mattina, nel corso delle celebrazioni religiose (una messa verrà concelebrata dal vescovo di Trento e da mons. Giovanni Saldarini, vicario del cardinal Martini) ha dichiarato che non prenderà parte all'appuntamento con i rappresenanti delle istituzioni. «Con la rabbia e il dolore di quei giorni tremendi — ha detto ieri Barbot — non posso cessare di denunciare con forza l'assurda ed inaccettabile lentezza dimostrata nel perseguimento delle irregolarità, delle inettitudini, delle colpevoli mancanze di perizia tecnica e di vigilanza amministrativa e politica che hanno provocato il disastro». È un atteggiamento — il fatto è da sottolineare — che le ACLI hanno assunto fin dal primo momento, e che hanno mantenuto con coerenza. Anche il PCI trentino preannuncia che, in occasione della commemorazione di sabato, prenderà severamente le distanze da qualsivoglia tentativo, da parte della Giunta provinciale, di confondere le responsabilità.

Sul banco degli accusati, dunque, i periti di parte civile pongono, assieme a Montecatini, Montedison, Fluormine e Prealpi Mineraria (le società che hanno costruito e gestito i bacini minerari) i responsabili pubblici, ciascuno per la propria fetta di colpa: i mancati controlli minerari, idrici, idrogeologici, geologici ed ambientali degli impianti e delle loro pertinenze. Compreso dunque — ha precisato Barbot — il ministero della Protezione civile. Il collegio dei legali sta valutando la citazione in giudizio di tutti gli enti privati e pubblici chiamati in gioco dalle perizie tecniche. A quando il processo? A Carlo Ancona, il giudice istruttore che ieri ha parlato di «tempi lunghi», ha risposto a nome del collegio di difesa l'avvocato Benito Perrone: «Siamo convinti che il processo si può iniziare entro la primavera del 1987».

A differenza delle conclusioni dell'indagine ministeriale, le ricerche dei periti stanno mettendo sotto accusa anche la assoluta mancanza di metodologia che aveva caratterizzato l'insediamento minerario di Prestavel.

Giovanni Laccabò

Commercianti

Imprenditori veri contro la politica dello scambio

Nuovamente il commercio, il turismo, tornano in primo piano poiché la vicenda prezzi è, giustamente, sotto l'osservazione dell'opinione pubblica, così l'apertura di un fast food in piazza di Spagna a Roma ha acceso molti riflettori, le recenti vicende del Mediterraneo hanno avuto subito riflessi sul turismo.

La discussione si è accentuata poi, in queste settimane, relativamente alla forbice fra prezzi all'ingrosso e prezzi al dettaglio. Voglio subito precisare che è un bene per tutti che avvenga questa discussione su questi temi poiché cessi la considerazione di subalternità economica e questi settori siano valutati come parte dello sviluppo o meno del paese, senza protezionismi di nessun genere e senza più praticare scambi elettorali di nessun tipo.

La prima considerazione è che intorno alla forbice prezzi ingrosso-dettaglio vi sia l'informazione più precisa, la trasparenza più cristallina possibile e si abbandoni la demagogia più spicciola imputando ai commercianti e alla distribuzione responsabilità non proprie. Non è credibile che in Italia la composizione del paniere dei prodotti su cui si calcolano i prezzi all'ingrosso e il paniere dei prezzi al consumo delle famiglie operaie ed impiegati (l'indice famoso della scala mobile) siano due indici sostanzialmente diversi e fatti per non essere confrontati.

Nel paniere dei prezzi all'ingrosso c'è tutta una serie di prodotti che non si ritrovano in quello dei prezzi al consumo, primo fra tutti il petrolio greggio che è diminuito del 44% negli ultimi 12 mesi e rappresenta circa il 10% del paniere ingrosso.

Da ciò, secondo i dati dell'Irs (Istituto relazioni sociali) che collabora con l'Unioncamere osservando l'andamento di 240 prodotti omogenei all'ingrosso e al dettaglio, si può dedurre che 4 dei 7 punti di differenza fra prezzi ingrosso-dettaglio provengano dal petrolio greggio.

È davvero non credibile che si abbiano due indici così diversi e non è un fatto tecnico, ma è così e mi auguro che il governo, l'Istat, provvedano il prima possibile proprio perché necessita trasparenza per denunciare e colpire rendite di ogni genere.

Detto questo rimane per intero il problema distribuzione: scontiamo, in negativo, l'aver utilizzato commercio-turismo, la piccola impresa in generale come supporto economico e non come settori che possono contribuire, come di fatto avviene, all'occupazione, all'innovazione in maniera originale e concreta.

È da questa considerazione — l'assenza di una politica verso la piccola e media impresa — che bisogna partire per sconfiggere la parola d'ordine di Goria «più mercato meno Stato», particolarmente nociva per questo mondo e fare avanzare una volontà politica che veda nel dispiegarsi di un minimo di programmazione la prospettiva per questi ceti imprenditoriali, dove pubblico e privato possono intrecciarsi in progetti comuni

Le profonde trasformazioni tecnologiche non hanno tralasciato questi settori, anzi ne sono stati profondamente investiti e la prospettiva è quella di essere i protagonisti dell'innovazione, di rinnovarsi nelle strutture, di cessare di sentirsi solo commercianti, artigiani, operatori turistici, ma essere imprenditori e misurarsi con tutta la società alzando il livello, anche culturale, dell'impegno rispetto alla sfida che abbiamo di fronte.

Questi mutamenti hanno visto il fiorire di un nuovo terziario composto quasi esclusivamente da lavoratori autonomi (informatica, marketing, attività finanziaria) di supporto a quello tradizionale con il quale occorre misurarsi. Per rispondere a queste nuove domande necessita una sforzo non solo dei singoli operatori, delle loro associazioni, ma un gioco collettivo dove privato e pubblico, ognuno per le proprie responsabilità facciano concretamente la loro parte.

Quando parlo di pubblico mi riferisco alle proposte del governo, approvate dal Parlamento sulla finanziaria 1986 dove dopo tutto il gran parlare sul turismo e sulla piccola impresa gli investimenti sono stati non insufficienti ma sostanzialmente assenti e al fatto che da diversi anni è in discussione al Senato una riforma legislativa organica del commercio e non se ne vede l'esito per l'incertezza che domina la compagine governativa.

Ma i Comuni, le Regioni possono essere soggetti primari nella programmazione di questi comparti che si fondono nell'assetto più complessivo del territorio.

Ho parlato del dibattito avvenuto per l'apertura di un fast food in piazza di Spagna a Roma che ha scandalizzato tanti uomini di cultura e amministratori locali, compreso il nostro gruppo consiliare in Campidoglio. Ma lo scandalo più grave è non aver fatto in 15 anni il piano del commercio a Roma, non l'apertura di un fast food!

Che cosa è in effetti un piano commerciale se non disegnare un pezzo di città, di salvaguardare in positivo il centro storico nei suoi edifici vincolandone l'uso, di adeguarla alle trasformazioni demografiche, di avere cioè uno strumento di urbanistica commerciale che può aiutare a governare il territorio? Ma un piano è anche tagliare le unghie al clientelismo nel rilascio delle licenze, è avviare una battaglia di moralizzazione nell'amministrazione pubblica, è vincere la battaglia contro la criminalità organizzata che non vuole avere nessuna regola.

In sostanza una politica verso il mondo del commercio e del turismo si fa se si comprende che questi sono settori produttivi e di sviluppo con i quali occorre misurarsi con scelte precise, non con rinvii. A questi comparti economici ci si deve chiedere che si facciano partecipi della nascita di una vera politica economica verso la piccola e media impresa e rifiutino, per sempre, la politica dello scambio. Nella preparazione e discussione di un programma per l'alternativa, che il nostro partito sta avviando, non debbono mancare questi temi.

Giacomo Svicher

PRIMO PIANO / *Occupazione e ambiente nel programma dei socialdemocratici*

La sfida Spd ai conservatori

Nel documento economico si riscoprono il capitalismo e la lotta di classe - Otto proposte per combattere la disoccupazione - Il confronto con i verdi L'attenzione ai problemi della giustizia sociale Il rifiuto dei modelli giapponese e statunitense

Il nuovo programma economico della Spd, che porta il titolo «Rinnovare l'economia in senso ecologico e sociale», consta di circa 10.000 parole articolate in dieci capitoli e 38 sottoparagrafi.

Colpisce subito che mai prima nella storia della Repubblica federale tedesca la Spd aveva trovato un linguaggio tanto aggressivo e combattivo per definire la propria politica economica. In questo programma si riscoprono parole (certo, parole) come «lotta di classe», «lavoro e capitale», «capitalismo» e altre che da lungo periodo sembravano cancellate dal vocabolario della società tedesca basata sulla compartecipazione sociale. Sembra che la crisi del lavoro e l'opposizione abbiano spinto i socialdemocratici ad una valutazione abbastanza oggettiva della realtà tedesca, alla quale si sono dovuti adeguare anche a livello verbale.

Questo programma, che dovrebbe essere approvato dal prossimo congresso della Spd che si svolgerà a Norimberga nel mese d'agosto, lascia intravedere il clima elettorale. La Spd è sempre stata brava a impostare una propaganda radicale per incanalarla poi, una volta ottenuto il consenso di massa, in una politica riformista di destra. E senz'altro la Spd ha colto un buon momento storico nel quale i profitti crescono all'infinito mentre la disoccupazione, incurante della ripresa, non accenna a diminuire e anzi aumenta, e nel quale il governo della Rft — che in questo settore agisce senza scrupoli anche se per il resto si muove piuttosto stupidamente — sta realizzando una massiccia ridistribuzione della ricchezza sociale dal basso verso l'alto.

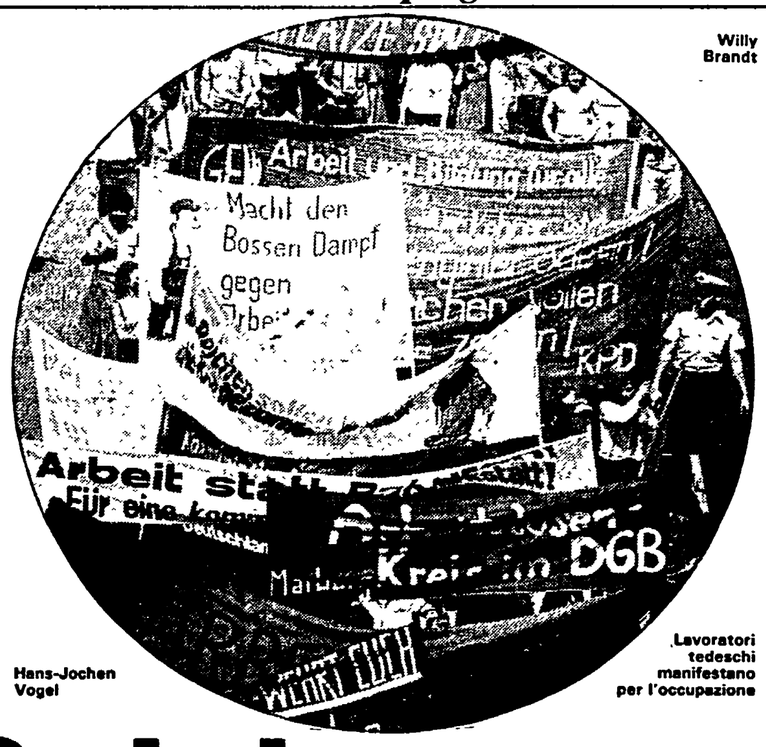
Ma nonostante tutte le riserve, tutti i se e i ma, bisogna constatare che nella Spd è in atto un ripensamento positivo — dal punto di vista dei lavoratori — che trova riscontro anche a livello programmatico. Questa constatazione viene ulteriormente rafforzata dal fatto che la genesi stessa di questa proposta economica mostra una tendenza positiva (sempre nell'ottica suddetta): la prima bozza, di ben 130 cartelle, elaborata dalla commissione economica della Spd sotto la guida del suo presidente W. Roth nello scorso autunno, fu definita un «vero e proprio disastro», tanto che Brandt si rifiutò di discuterla all'interno della Direzione del partito; e l'assemblea della Spd, completamente dedicata alla politica economica, che ebbe luogo ad Amburgo nello scorso maggio, si risolse in uno show insignificante, in un fallimento che non ebbe nemmeno molta risonanza. Se questa tendenza dovesse continuare, allora ci sarebbe da aspettarsi che il prossimo congresso approverà alcuni emendamenti migliorativi proprio su quei punti che oggi appaiono particolarmente lacunosi.

Se esaminiamo la proposta più dettagliatamente, allora vediamo che l'attenzione maggiore viene posta — così come già preannunciato nel titolo — sui problemi della giustizia sociale e dell'ambiente. E si tratta di problemi che consentono alla Spd di confrontarsi strategicamente, sia con il blocco conservatore Cdu/Csu/Fdp, attualmente al governo, sia con i «verdi». La Spd accetta questa sfida accusando i conservatori di condurre una «lotta di classe dall'alto» (il che comporta disoccupazione di massa, impoverimento e emarginazione di ampi strati popolari, ecc.) e i «verdi» di perseguire un «massimalismo ecologico» unilaterale che si rivolge soltanto agli interessi particolari di certi gruppi. Ma diventa anche molto chiaro che la Spd vuole combattere soprattutto il blocco conservatore nel quale identifica il nemico principale e al quale si certifica il fallimento della «sua concezione neocapitalista». «Abbiamo abbastanza forza lavoro alla quale non è permesso lavorare. Abbiamo abbastanza ricchezza sociale che non viene impiegata coerentemente per il rinnovamento sociale ed economico. Abbiamo abbastanza bisogni che potremmo soddisfare ma che non vengono soddisfatti»: è questo, per la Spd, il problema centrale dello sviluppo economico attuale, ed essa vi contrappone «l'alleanza sociale "lavoro per tutti"» che dovrebbe essere sostenuta dai sindacati, dalle associazioni imprenditoriali, dal governo centrale, dalle regioni, dai comuni e dalla banca centrale. La riduzione della disoccupazione dovrebbe essere realizzata e finanziata seguendo otto direttive principali: 1) il patrimonio speciale «lavoro e ambiente» il cui fondo finanziario di base viene costituito mediante una imposta aggiunta sul consumo d'energia; 2) tutela ed ulteriore sviluppo delle infrastrutture che devono essere finanziate dai comuni mediante una ridistribuzione del carico fiscale; 3) l'ulteriore sviluppo dei servizi in tutti i settori al cui finanziamento devono contribuire i redditi più alti (soprattutto nell'ambito del servizio pubblico) attraverso una modifica della struttura del reddito stesso); 4) una ulteriore riduzione dell'orario di lavoro incentrata sulla introduzione delle 35 ore, ma che prevede anche tutta una serie di altre misure flessibili, quali la limitazione degli straordinari, la libera scelta dell'orario, ecc.; 5) un programma di formazione per giovani disoccupati che deve essere finanziato soprattutto da quelle aziende che non contribuiscono in maniera adeguata al sistema formativo complessivo; 6) un sistema articolato di formazione aggiuntiva (istruzione permanente, riqualificazione professionale) mirante all'ottenimento di forza lavoro qualificata, e in questo modo all'aumento della forza produttiva umana. In questo ambito è prevista una particolare attenzione alla qualificazione delle donne per risolvere così il problema della sproporzionata disoccupazione femminile; 7) per coloro che sono disoccupati da lungo tempo si prevede un programma speciale per il reinserimento nel processo produttivo; 8) ulteriori misure per la riduzione della disoccupazione devono essere finanziate mediante una «imposta aggiuntiva sui redditi alti», attraverso detrazioni fiscali a lunga scadenza sulla realizzazione di impianti industriali e un elevamento della imposta patrimoniale.

Le condizioni generali per la realizzazione di simili programmi devono essere: una autonomia maggiore dagli Usa (cioè un rafforzamento dell'Europa con la realizzazione del mercato interno e di una valuta comune, un «patto europeo per l'occupazione», una politica strutturale a favore dell'Europa meridionale, ecc.); una maggiore cooperazione economica internazionale (per evitare le oscillazioni eccessive dei cambi, limitare il protezionismo, ecc.); uno sviluppo del commercio tra Est e Ovest e tra Nord e Sud (a questo proposito la Spd propone un programma internazionale speciale a favore dei paesi in via di sviluppo che dovrebbe essere finanziato con *risparmi sugli armamenti*), anche per tutelare la pace e ridurre gli squilibri nell'economia mondiale.

La Spd vuole affrontare i crescenti problemi ambientali che si riflettono sempre di più sullo sviluppo della forza produttiva attraverso un «rinnovamento ecologico della società industriale»: accanto al superamento della disoccupazione, questo deve essere, secondo i socialdemocratici tedeschi, «la grande spesa collettiva degli anni ottanta e novanta», paragonabile per importanza alla ricostruzione della Rft dopo la seconda guerra mondiale.

Hans-Jochen Vogel



Lavoratori tedeschi manifestano per l'occupazione

Willy Brandt

I dieci punti che vengono elencati per la tutela dell'acqua, dell'aria, del suolo, degli alimenti e della salute si muovono però soprattutto nell'ambito della politica giuridica. E bisogna aggiungere che questi sono i punti del programma più generici, il che conferma, ancora una volta, che la Spd ha difficoltà a concretizzare questo problema e che non ha ancora una concezione sociale e politica integrata al riguardo.

Ma la Spd si muove nuovamente su un terreno più sicuro quando vuole «rispondere in maniera offensiva alle sfide tecnologiche internazionali» e dichiara di mirare a dare una «impronta sociale ed umana al cambiamento tecnologico». «Non vogliamo copiare il modello giapponese o incamminarci sulla via americana dello sviluppo di sistemi bellici sempre più sofisticati. Chiediamo che il sostegno allo sviluppo tecnologico avvenga soprattutto attraverso la politica statale per le infrastrutture, le commesse pubbliche e le standardizzazioni. Questo riguarda quasi tutti i settori della politica e presuppone un processo di discussione permanente tra le parti contrattuali, lo Stato e la scienza. La ricerca e l'innovazione saranno favorite da una più stretta unione europea. Per questo, anche per motivi di politica tecnologica, noi chiediamo un mercato interno europeo unitario».

La Spd pone, inoltre, l'attenzione sulla «democratizzazione dell'economia», soprattutto attraverso i diritti di cogestione dei lavoratori e la loro graduale partecipazione al patrimonio produttivo. Per quel che riguarda la «gestione globale» dell'economia ci si mantiene invece molto sulle generali. Ci sono alcuni accenni alla cooperazione tra tutti i soggetti economici e ad uno «sfruttamento maggiore degli spazi d'azione dello Stato», ma in questo campo non vengono sviluppate delle novità sostanziali. Non si tocca il primato della logica del profitto privato sulla politica, che esiste da Godesberg in poi. Si tratta di una mancanza, di una deficienza che la Spd, qualora dovesse andare nuovamente al governo, potrebbe pagare a caro prezzo. Perché senza un quadro politico generale che riguarda tutti i settori dell'economia, entro il quale possano agire i singoli soggetti economici, non sarà possibile ottenere un vero e proprio cambiamento di rotta della politica economica, nemmeno con il superamento delle frontiere nazionali, con un'Europa unita in un mercato interno, sul quale la Spd punta molte delle sue speranze.

Rolf Uesseler

LETTERE ALL'UNITA'

Rinnovare la grafica senza gettare a mare la nostra tradizione

Caro direttore,

si sta parlando per *l'Unità* di profonde modifiche editoriali e grafiche. Visto che tu stesso hai invitato i lettori a dire la loro, desidero avanzare alcune considerazioni. È bene innovare, migliorare, cercare anche la novità eclatante (vedi «*Tango*») ed io sono d'accordo che il nostro quotidiano si accinga a qualche interessante (profonda?) modifica. Una volta operata, però, questa innovazione, bisognerebbe consolidarsi per un tempo ragionevolmente lungo sul «nuovo». Cambiare spesso (lo abbiamo fatto or non è molto) può, infatti, dare l'impressione che le cose non vadano bene e che si cerchi una qualche via (scorciatoia) d'uscita, che si cambi sovente perchè non si sa con esattezza che cosa fare, che strada imboccare.

Sento parecchio parlare, inoltre, in giro di *tabloid*. Voglio subito dire che sono contrario. Se un giornale nasce — come la *Repubblica* con questo formato, rappresenta una novità editoriale e il lettore si abitua a conoscerlo così; per un quotidiano come il nostro, invece, c'è una tradizione consolidata al formato «normale». Il lettore è abituato a «quella» *Unità* e, secondo me, sarebbe sconcertato di fronte ad un drastico cambiamento del formato. Sembrerebbe una scimmiottatura del successo altrui (e poi ci sono tanti *tabloid* o fac-simili proprio nel settore dei giornali di partito che successo non hanno avuto quando sono cambiati e non hanno ora). Facciamo un buon giornale soprattutto nel contenuto, *buono ogni giorno*, questo è quello che conta. Rinnoviamo pure la grafica, ma non gettiamo a mare una tradizione (e il formato fa parte di questa tradizione) che ha fatto dell'*Unità* un grande giornale.

sen. NEDO CANETTI
(Roma)

Il giornale è migliorato (ma sono guai dove mancano le cronache locali)

Caro direttore,

ho seguito con interesse ed attenzione le informazioni via via pubblicate dall'*Unità* circa i piani di ristrutturazione editoriale del nostro giornale.

Intanto credo che debba riconoscersi il notevole impulso migliorativo impresso negli ultimi anni nella fattura materiale del giornale, che ha contribuito certamente a migliorare le non ottime condizioni economiche precedenti. Ciò è stato possibile, in primo luogo, grazie alla natura particolare del giornale, non veline o bollettino di partito, ma canale di comunicazione ed informazione, capace di unire alla vicenda politica, la cronaca, il costume, la cultura e lo sport; ma ciò si è verificato anche per l'attenzione dei lettori, non tutti comunisti, iscritti o simpatizzanti, ma che pure guardano all'*Unità* come ad una voce libera ed autorevole nel panorama della informazione italiana.

Personalmente sono consapevole che la crescita ottenuta dal giornale in questi ultimi anni, sia dovuta soprattutto alla razionalizzazione delle spese, al ridimensionamento delle edizioni locali, alla campagna straordinaria di sottoscrizione. È stata, questa, una fase che ha dovuto per necessità — privilegiare e rafforzare la presenza del giornale nelle aree del paese in cui più forti erano diffusione e vendita, ridurre e tagliare quanto da un punto di vista strettamente economico era «improduttivo».

Seguendo le pagine speciali dedicate alla sottoscrizione ed alla campagna abbonamenti, mi rendo anche conto che le difficoltà non sono ancora state recuperate per intero.

Nonostante questo, credo che si debba porre un problema serio e consistente intorno alla possibilità di progettare, sperimentare e varare, in forme nuove, il ritorno dell'*Unità* in quelle realtà locali dalle quali manca dal 1982, con la possibilità di offrirsi anche come quotidiano locale, e, per questo, come mezzo di confronto e discussione.

Ad esempio, nella realtà calabrese — regione dove vivo —, da quando *l'Unità* ha tagliato le pagine regionali, il quadro della informazione si è enormemente ridotto.

Ora io credo che il giornale dei comunisti non debba limitarsi a produrre calcoli neoliberistici, in base ai quali i rami secchi vanno tagliati, senza poi guardare alla reale funzione che questi rami secchi, ma che potrebbero forse rinverdire - svolgono o potrebbero svolgere in un contesto marginale ma non per questo meno importante.

MICHELE CARLINO
(del Comitato Federale di Reggio Calabria)

Auto a giorni alterni: metà inquinamento, metà morti e feriti

Caro direttore,

mi sembra giusto riprendere il discorso sull'uso alternato dell'auto con targhe pari e dispari apparso sull'*Unità*, perché di fatto ridurrebbe di meta l'uso dell'auto privata in circolazione, produrrebbe la riduzione della metà dell'inquinamento dei gas di scarico, degli ottomila morti e degli ottocentomila feriti.

Le stragi della strada, che colpiscono migliaia di persone ogni giorno, sono oggi un problema grave a cui nessuno presta l'attenzione dovuta. Facciamo allora dell'«anno della sicurezza stradale 1986» l'inizio di una svolta, con un richiamo a tutti sull'uso del mezzo pubblico: una risposta per risolvere il problema della salvaguardia della vita, della salute della gente e dell'ambiente.

ALVARO VALSENTI
(Terni)

Riflettere di più, ma tra la gente e con la gente

Compagno direttore,

si legge sempre più spesso, sull'*Unità*, che il Partito deve riflettere ecc. Il lettore, il cittadino comune, il compagno di periferia comincia a riflettere anche lui sull'esito delle riflessioni del Partito; le conclusioni che ne trae, anche alla luce degli ultimi risultati elettorali, sono sconcertanti.

La mia attenzione si concentra su due elementi:

1) La struttura del Partito veniva presentata 30 anni orsono, quando vi sono entrato, granitica, piramidale, dove le idee ed i bisogni della gente, attraverso le varie istanze, cellula, sezione, federazione ecc. giugono al vertice che le elabora e le trasforma nelle forme più opportune, proposte di legge, azioni di lotta, ecc. Secondo me, di quella struttura è rimasto il solo telaio, anch'esso in avanzata fase di decomposizione.

2) Il rinnovo, percentualmente alto, dei quadri dirigenti nel Partito e negli Enti pubblici, in seguito alla avanzata del 1975. Nel 1975-80 le cose hanno funzionato, malgrado l'inesperienza dei nuovi quadri; nel quinquennio successivo, ad esperienza acquisita, la situazione è precipitata.

Credo che il Partito, su questi ed altri argomenti, deve riflettere ad occhi aperti tra la gente e con la gente nel rispetto del centralismo democratico (che è cosa assai diversa dal centralismo).

Queste considerazioni derivano dal fatto che, nel mio paese, il Partito è passato dal 62 al 50% e nelle comunali dell'85, addirittura al 38%. La sua salute è sempre più cagionevole, le Sezioni sempre più vuote, la sua immagine sempre più sbiadita.

È allora utopia pretendere di essere nella sinistra europea e mondiale se non si riesce a stare con i propri iscritti e simpatizzanti, tra i lavoratori, tra la gente del proprio quartiere.

ANTONIO MILITA
(Cori - Latina)

Più educazione musicale

Caro direttore,

sono d'accordo con Rocco Di Blasi e il contenuto del suo articolo sui Mundial apparso in prima pagina sotto il titolo «È ritornato semplice calcio». Forse sarebbe giusto che anche *l'Unità* in questo facesse autocritica. Su venti pagine, oggi quattro sono dedicate al Mundial e altre quattro all'humor discutibile di *Tango*.

In Toscana abbiamo bisogno di una cronaca regionale intelligente e attenta ai fatti essenziali della crescita di una nuova civiltà. Nel Paese intero avremmo bisogno di una più attenta rete di critici musicali che cercassero di incrementare il discorso sull'educazione musicale.

L'Unità potrebbe avere spazi vastissimi di lettori che si interessano, sempre più disorientati, di fatti musicali. Aspetto con speranza. Leggo *l'Unità* giornalmente da circa quarant'anni. Grazie per quello che vorrà fare.

PIERO FARULLI
direttore Scuola di musica di Fiesole (Firenze)

Pensionati sulla «Tiziano»

Caro direttore,

leggo nella pagina «Anziani e Società» del nostro giornale il servizio di Concetto Testai sulla gita a Spalato organizzata dal Sindacato pensionati-Cgil dell'Abruzzo, alla quale ho partecipato.

«Non si è trattato — scrive Testai — di una gita turistica e culturale, ma anche di una iniziativa sindacale e politica di più vasto respiro». Ed allora, perché nel servizio non si fa alcun cenno alla «tavola rotonda», all'importante discussione e all'altrettanto importante discorso conclusivo di Forni, che ci hanno impegnato per alcune ore, a bordo della «Tiziano» durante il viaggio di andata?

Questa è una lacuna, soprattutto considerando che mentre agli incontri ufficiali hanno partecipato solo pochi dirigenti del Sindacato, alla discussione sulla «Tiziano» hanno assistito quasi tutti i partecipanti alla «gita».

IVO JORIO
(L'Aquila)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo:

Enrico PISTOLESI, Roma; Alfredo LUCARELLI, Adelfia; Adriano F., Piacenza; Rosa GARIBALDI, Oneglia; Michele IOZZELLI, Lerici; Nicolino MANCA, Sanremo; Fabio BIGNAMI, Bologna; M. Grazia GRAZIATO, Padova; Fulvio MOLINARI, Dueville; Lauro SCALTRITI, Soliera; Fabio CESERI, Borgo San Lorenzo; Oreste DEMICHELIS, Milano; Antonio FIORE, Albenga; Mino RODANO, Genova; Andrea NARDI, Milano; Salvatore MENDOLICCHIO, Torino; Olga SANTINI PANCIROLI, Reggio Emilia; Ottorino BANDINI, Ravenna; Renata CANNELLONI, Jesi; Alfonso CAVAIUOLO, S. Martino V.C.; Paolo PERSELLO, Tricesimo; Nello GARINO, Verona; Aldo DI STEFANO, S. Giovanni Persiceto.

Giovanni LIVESI, Olmedo; Nicolò NOLI, Genova (ci manda una bella composizione in versi intitolata «Filosofia sul modulo 740»); Domenico CERCHIA, Zicignano («*La mia coscienza cristiana si ribella di fronte alle violenze e ai soprusi commessi dai bianchi nel Sud Africa contro i negri, soprusi e delitti che non hanno niente da invidiare a quelli di infelice memoria della Germania nazista di Hitler*»); Mario RUGGIERI, Bari («*Rimettere l'Italia nell'acqua sporca di questo regime pentapartito quando sono possibili altre soluzioni, significa inchinarsi al volere della partitocrazia e dei potentati economici e non tenere conto di tutto il resto*»); Renzo MANZI, segretario del Pci di Cesenatico (scrive una lunga e interessante lettera di analisi del voto in Sicilia); Walter ANDREANI, Piero MUTTI e molte altre firme di compagni dell'Arsenale MM di La Spezia (ci inviano per conoscenza una lettera indirizzata al segretario generale della Cgil in cui criticano il sindacato).

Sergio VARO, Riccione («*In 1060 giorni il governo Craxi è stato solo capace di fare una politica antipopolare, antisocialista, contraria sempre agli interessi della classi più povere*»); Giovanni MARTINOTTI, Trino («*I lavoratori sono divisi tra cattolici e comunisti: così i ricchi, anche senza muoversi hanno già vinto*»); Angelo BONETTI, Peschiera del Garda («*Propongo la pubblicazione di quattro pagine centrali — alla domenica? — dove comunisti e socialisti si potrebbero confrontare su alcuni dei più importanti problemi del paese. Se per il momento un governo da parte delle sinistre è numericamente — ma non solo — impossibile, perchè non tentare da subito un confronto leale sui grandi temi, uno sforzo comune per una miglior comprensione?*»).

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome ce lo precisi. Le lettere non firmate o siglate o con firma illeggibile o che recano la sola indicazione «un gruppo di...» non vengono pubblicate; così come di norma non pubblichiamo testi inviati anche ad altri giornali. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.

Veliero-hashish, marito della Belli il capitano

ROMA — Il capitano del veliero carico di hashish, sequestrato martedì notte dai carabinieri di Civitavecchia, si chiama Fred Robsahm ed è il marito di Agostina Belli. L'attrice è stata ascoltata l'altra sera dai carabinieri di S. Marinella. È rimasta a lungo nella caserma, ma pare del tutto estranea alla vicenda. Ieri pomeriggio s'è recata a Civitavecchia per prendere accordi con l'avvocato del marito. Intanto nelle altre caserme del litorale romano vengono interrogate le altre sedici persone agli arresti. «Il franco cacciatore», questo il nome della barca a vela sequestrata, era un po' troppo «franco»: aveva a bordo, infatti, hashish per 18 miliardi. Il proprietario della barca, immatricolata a Livorno, sarebbe il marito di una nota presentatrice. (Nella foto: Agostina Belli col marito)

A Milano documenti di Gelli

MILANO — I documenti sequestrati a Licio Gelli, «maestro venerabile» della P2, al momento del suo arresto a Ginevra presso la sede della Ubs (Unione banche svizzere) nell'estate dell'82, sono stati presi in consegna ieri a Chiasso, presso gli uffici di frontiera della polizia cantonale ticinese, dal nucleo regionale di polizia tributaria della guardia di Finanza di Milano, che ha provveduto a recapitarli al magistrato inquirente, Antonio Pizzi. I documenti — rende noto la guardia di finanza di Milano — erano stati a suo tempo richiesti all'ufficio federale di polizia di Berna dai giudici istruttori del tribunale di Milano, Pizzi e Bricchetti, che conducono l'istruttoria relativa al procedimento penale sull'insolvenza del vecchio Banco Ambrosiano. Nell'ambito degli accordi di mutua assistenza giudiziaria internazionale e a seguito di specifiche rogatorie internazionali, il tribunale federale svizzero nei giorni scorsi aveva autorizzato l'invio della documentazione ai magistrati italiani.

Scossa in Irpinia, la gente in strada ma nessun danno

AVELLINO — Tanta paura, gente nelle strade ma, a quanto pare, nessun danno a persone o a cose. Si è risolta senza gravi conseguenze, così, la scossa di terremoto che ha colpito ieri sera poco dopo le 21 tutta l'Irpinia. Il sisma ha avuto una intensità pari al quarto grado della scala Mercalli ed è stato avvertito in una vasta zona della Campania, nelle province di Avellino, Benevento, Napoli, Caserta. L'epicentro è stato localizzato tra i paesi di Luzzano Airola, Moiano, Bonea, al confine tra le province di Caserta e Benevento. La scossa — ha informato ieri a tarda sera l'Istituto nazionale di geofisica — non è stata seguita da altri eventi sismici apprezzabili nella stessa zona. I vigili del fuoco hanno ricevuto decine di chiamate ma non sono stati registrati danni alle abitazioni e alle persone. Il sisma è stato di particolare intensità nelle valli del Calore, della Telesina e del Vitulanese. Nei comuni colpiti la gente è scesa nelle strade e nelle piazze ma è tornata nelle case nel giro di un'ora, dopo che erano arrivate le prime rassicuranti notizie sull'intensità e gli effetti della scossa di terremoto. Paura anche nei quartieri alti di Napoli, in particolar modo ai Camaldoli e al Vomero nonché a Posillipo. Anche nel capoluogo campano i vigili del fuoco sono stati bersagliati da decine di telefonate e richieste di informazioni, tuttavia non si sono avute scene di panico e la situazione si è normalizzata nel giro di un'ora. Il dipartimento della Protezione civile ha preso contatti ieri sera con tutte le prefetture e i comandi dei carabinieri delle zone interessate. Un primo rapido giro di controlli non ha fatto segnalare conseguenze significative alla scossa di terremoto.

Dopo 4 mesi atterrano i cosmonauti sovietici

MOSCA — I due cosmonauti sovietici Leonid Kizim e Vladimir Solovyov sono rientrati ieri a terra a bordo della navicella spaziale «Soyuz T-15». Lo ha annunciato l'agenzia «Tass». Il modulo di discesa della «Soyuz T-15» è atterrato in una zona a nord est della città di Arkalyk nel Kazakhstan (Asia Centrale). I due cosmonauti stanno bene. Kizim e Solovyov erano partiti il 13 marzo scorso dal cosmodromo di Raikonur, a bordo della stessa «Soyuz T-15», e la partenza era stata trasmessa per la prima volta «in diretta» dalla televisione sovietica. Kizim e Solovyov, durante la missione appena conclusa, hanno sperimentato la nuova stazione orbitale «Mir», messa in orbita il 20 febbraio scorso, e hanno effettuato il primo trasferimento nello spazio, dalla «Mir» alla «Salyut-7» e viceversa.

Contemporaneamente al vertice di polizia sui sequestri

Reggio Calabria, sparatoria saluta il capo Criminalpol

Guerra di mafia, cinque feriti gravi tra la folla del mercato

Il prefetto Pollio coordina da ieri gli investigatori locali - Il Pci: «Troppe antiche sottovalutazioni e debolezze dello Stato»

Dal nostro inviato

REGGIO CALABRIA — Il prefetto Giovanni Pollio, capo della Criminalpol, ieri alle 12,30, era appena atterrato a Reggio per coordinare con gli investigatori locali le indagini sull'«Anonima sequestri» e stava presiedendo un vertice in Prefettura quando in pieno centro cittadino scoppiava una sparatoria micidiale che coinvolgeva passanti, cittadini inermi, donne uscite a far la spesa. È accaduto al mercatino di piazza del Popolo, a due passi dalla centralissima via De Nava, il più grosso mercato all'aperto di Reggio, pieno a quell'ora come non mai. È l'ultimo anello della guerra fra le cosche rivali. Due giovani armati e a viso scoperto si sono diretti decisamente verso il bancone dei fratelli Cartisano, due giovani originari di Fiumara di Muro che si dice siano «vicini» al boss emergente Antonino Imerti. I due killer hanno sparato all'impazzata una ventina di colpi contro i Cartisano ma il ventaglio di fuoco ha colpito anche due donne che facevano la spesa e un pensionato. Compiuta l'operazione i due se ne sono andati tranquillamente facendo perdere le tracce. Cinque i feriti gravissimi, tutti in rianimazione: uno dei fratelli Cartisano è in coma. Una vera e propria guerra da otto mesi coinvolge i clan avversari dei De Stefano e degli Imerti. Non passa giorno che fra Fiumara, Reggio e Villa San Giovanni non ci sia un morto o un ferito: 48 vittime dall'inizio dell'anno.

Di tutto questo il capo della Criminalpol e i suoi interlocutori calabresi hanno discusso ieri per alcune ore. Una riunione operativa, che ha fatto seguito al vertice in Viminale della sera precedente, in cui si era deciso l'invio in Calabria di una vera e propria *task-force* di nuclei specializzati di polizia, carabinieri e guardia di finanza. A preoccupare di più i vertici del Viminale sono stati i due consecutivi sequestri di persona del dentista Salerno domenica sera a Stignano e dell'avvocato Belziti a Cinquefrondi lunedì sera. Gli inquirenti calabresi sono sempre più convinti che ad operare i due nuovi sequestri siano bande di piccola mafia, di «cani sciolti», sia per le modalità dei rapimenti che per gli obiettivi prescelti.

In ogni caso al vertice di ieri mattina — erano presenti anche il procuratore di Palmi, Tuccio e il sostituto procuratore di Reggio, Rizzo — sono state studiate le «linee strategiche» (così si esprime uno stringato comunicato ufficiale reso noto nel pomeriggio al termine del summit) di un intervento dello Stato più volte annunciato ma che tarda a concretizzarsi concedendo così alle organizzazioni mafiose spazi di manovra insperati come la sparatoria in pieno giorno al mercato di piazza del Popolo di ieri è tornata a mostrare. L'allarme per la nuova situazione dell'ordine pubblico nel Reggino è al centro di una iniziativa del Pci che venerdì farà il punto in un incontro con il responsabile nazionale del settore giustizia Luciano Violante. «L'allarme — ha dichiarato ieri il segretario regionale dei comunisti calabresi Franco Politano — per questa escalation è più che giustificato. Ma tutto ciò è la logica conseguenza di sottovalutazioni, lassismi, debolezze dello Stato. Da tempo lo ripetiamo inascoltati: si tratta di affrontare il caso calabrese in tutta la sua globalità, rinvigorendo l'azione repressiva che è ancora — e di molto — sotto il livello, ma azionando anche meccanismi che tolgano masse disperate di giovani dalle grinfie della mafia».

Filippo Veltri

Da domani per i motociclisti la protezione è obbligatoria

Soli, in due, dovunque e comunque con il casco

Il ministro Signorile conferma che non ci saranno deroghe - Tollerato per qualche tempo l'uso di vecchi modelli - Multe salate per tutti i trasgressori: fino a 500mila lire

MILANO — Mancano solo ventiquattro ore all'entrata in vigore della legge che obbliga all'uso del casco tutti i minorenni e, indistintamente, tutti quelli che cavalcano motocicli o motociclette (sono esenti solo i maggiorenni a bordo di ciclomotori, motocarrozzette e motofurgoni), nonché a montare specchietti retrovisori su ogni tipo di veicolo motorizzato a due o tre ruote. Lo ha confermato lo stesso ministro Signorile pur ammettendo che sono in pochi finora coloro che si sono messi in regola con la legge. Il casco, secondo la nuova normativa, deve essere omologato in base al regolamento europeo (deve quindi portare all'interno la dizione E-Europa, 3=Italia (o altro numero distintivo di nazione che ha adottato lo stesso regolamento), 02 seguito dal numero di omologazione e dal numero della serie del singolo casco. La legge, ci assicurano alla centrale milanese della vigilanza urbana, non vuole essere punitiva, bensì privilegiare la sicurezza dell'utente. Per questa ragione, e per venire incontro alle industrie produttrici (che possono soddisfare per ora solo il 70% della domanda), almeno per qualche tempo non sarà multa-selvaggia, perlomeno per chi avrà indosso il casco anche se acquistato anni fa. Nessuna pietà invece per tutti coloro che, credendo di farla in barba alla legge, fossero trovati sprovvisti dello strumento protettivo: le multe sono salatissime (da 50 a 200.000 lire per i ciclomotoristi, da 100 a 500.000 lire per gli altri centauri, sia alla guida che passeggeri) e nel caso di un minorenne addirittura c'è il sequestro, ovvero per un mese si va a piedi.

Rossella Dallò

Parla l'avvocato che ha voluto la legge: «È ancora carente»

Dalla nostra redazione

GENOVA — Da domani casco e via per tutti i teenagers ciclomotoristi italiani. Forse soltanto pochi di essi sanno o ricordano come è nata questa legge che li riguarda. Tutto è cominciato con una tragedia familiare: la morte, il 29 settembre del 1983, di Monica Mazier, studentessa diciottenne, sbalzata a terra dal sellino posteriore di una moto condotta da un suo coetaneo. «Se avesse portato il casco — scrissero i giornali il giorno dopo — Monica si sarebbe salvata». Che era una frase di prammatica, un agghiacciante luogo comune sfoderato nelle cronache, purtroppo quotidiane, di incidenti stradali del genere.

Nei giorni immediatamente successivi i genitori di Monica, Enrico Mazier, noto e stimato avvocato «marittimista» genovese e Carla Garino, insegnante in un istituto tecnico cittadino, cominciarono — aiutati da qualche amico e dai compagni di scuola di Monica — a raccogliere firme in calce ad una petizione che chiedeva per legge l'obbligo del casco per tutti i motociclisti.

«*La raccolta* — ricorda ora l'avvocato Mazier riassumendo l'iter dell'iniziativa — *ebbe inizio ai primi giorni d'ottobre e nel giro di tre mesi avevamo 85mila firme, sottoscritte per la gran parte in Liguria, il resto in qualche altra località italiana, come Padova o Novi Ligure, dove si erano dati da fare i nostri amici. Il 19 gennaio del 1984 vennero presentate a Nilde Jotti, e la commissione trasporti della Camera si mosse con rapidità*».

Ma al Senato la legge sul casco si bloccò.

«*Sì* — spiega l'avvocato — *se ne doveva occupare la commissione Lavori pubblici e comunicazioni, che in quel periodo era oberata di lavoro per il condono edilizio, ci fu una paralisi di 14 mesi e la legge pareva già caduta nel dimenticatoio; a riportarla all'attenzione di tutti venne la stagione dei primi trapianti cardiaci, quando i giornalisti, la gente, i ragazzi si resero conto, cifre alla mano, che su dieci donatori, otto erano giovani o giovanissime vittime di incidenti in ciclomotore*».

Una buona legge, avvocato Mazier?

«*Premesso che una legge incompleta è meglio di nessuna legge, ci sono due punti che mi paiono assai discutibili. Il primo è la distinzione, per chi guida ciclomotori, fra minorenni obbligati a portare il casco e maggiorenni esentati dall'obbligo. Ammettiamo pure che il maggiorenne sia più prudente ed esperto del minorenne, ma l'uno e l'altro possono subire incidenti provocati da altri ed entrambi corrono lo stesso rischio nella stessa misura*».

Allora perché questa distinzione?

«*È una idea venuta al governo dall'industria del ciclomotore, recepita nel disegno di legge governativo e immediatamente divenuta inamovibile e capitale, nel timore che l'obbligo del casco portasse ad una restrizione del mercato. A pensarci bene, il casco non dà fastidio in testa quando si guida, ma in mano quando si scende; allora se gli industriali, invece di sprecare energia per ostacolare la legge, si fossero impegnati a studiare una soluzione tecnica idonea a sicura per parcheggiare insieme ciclomotore e casco, ci sarebbe stato un bel vantaggio per tutti*».

E l'altro punto che secondo lei non va?

«*Il cosiddetto "casco leggero", che non è altro che un imbroglio; i caschi per motociclisti debbono rispondere, per legge, a caratteristiche di sicurezza già calcolate al minimo; al di sotto di quegli standard, che casco è? Un inutile e ipocrita copricapo che, a detta degli esperti, sicuro non è*».

Resta il problema che, ottimo o fasullo, il casco non è un toccasana, né evita gli incidenti, serve al massimo a limitarne le conseguenze. Quel che occorre è una educazione stradale di massa e preventiva, grazie alla quale i ragazzi siano ben consapevoli che il motorino non è un giocattolo, ma un mezzo di trasporto ad alto rischio.

«*Per fortuna* — rileva l'avvocato Mazier — *i ragazzi, al di là dei condizionamenti e della moda, non sono tetragoni e sanno riflettere. la petizione, ad esempio, l'hanno firmata almeno in ventimila. Non vorrei avere avuto il doloroso privilegio di fare questa esperienza da protagonista, ma ora, almeno, io e mia moglie possiamo dire di essere riusciti ad arrivare fino in fondo*».

Rossella Michienzi

Cee, ogni anno 50.000 i morti sulle strade

ROMA — Più di 50.000 uomini, donne e bambini sono uccisi ogni anno in incidenti sulle strade della Comunità europea. Se si aggiungono i feriti, la cifra totale è di circa un milione e 600mila persone. Il costo economico degli incidenti stradali è valutato al due per cento del prodotto nazionale lordo, se si tien conto delle spese mediche, di assicurazione e di altra natura. Nel corso dell'86, proclamato Anno europeo della sicurezza stradale dai ministri dei Trasporti della Cee, gli Stati membri e la Commissione hanno in programma una serie di iniziative. Saranno lanciate campagne pubblicitarie sull'alcoolismo alla guida, i limiti di velocità, l'uso delle cinture di sicurezza, l'impiego di cicli e motocicli, la sicurezza dei bambini. Altri interventi riguardano il miglioramento dei dispositivi di frenatura dei veicoli industriali, un regolare controllo tecnico degli autoveicoli privati, le protezioni laterali per gli autocarri, il trasporto di merci pericolose, il rilascio delle patenti di guida, la sicurezza nei pullman e negli autobus, l'istituzione di una banca comunitaria dei dati. La Commissione della Cee ha anche in progetto premi per le migliori pubblicità televisive in materia e per la migliore campagna pubblicitaria attuata nella Comunità. Questi dati e notizie sono stati comunicati nel corso di una conferenza stampa indetta dal ministro dei Lavori Pubblici Nicolazzi a due giorni dall'entrata in vigore della legge che rende obbligatorio l'uso del casco sui motocicli. Nicolazzi ha presentato la settima edizione del concorso giornalistico per la sicurezza stradale, diviso quest'anno in due sezioni, una per i giornalisti e una per gli studenti.

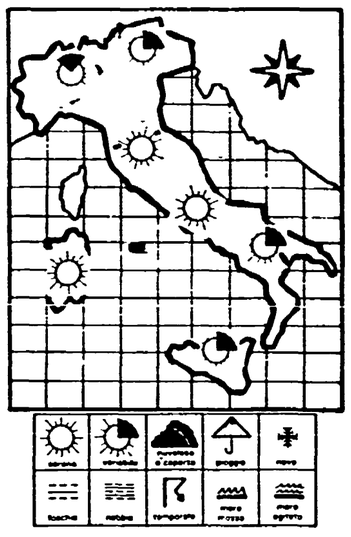
30 deputate italiane sollecitano un intervento del governo per Paula

ROMA — Trenta donne dei gruppi del Pci e della Sinistra indipendente alla Camera dei deputati hanno rivolto un'interrogazione al ministro degli Esteri per sollecitare un intervento urgente nei confronti del governo Usa dopo la condanna a morte della sedicenne Paula Cooper, colpevole di aver ucciso un'anziana pensionata a scopo di rapina. Nel documento si rileva che questo atto di violenza è anche il prodotto della povertà, dell'emarginazione sociale, culturale, razziale che colpisce migliaia di giovani: la pena di morte, soprattutto ai danni di ragazzi emarginati, non può impedire il diffondersi della violenza. L'interrogazione chiede un intervento che possa servire, in nome del rispetto della vita e del diritto dei minori alla rieducazione, a far revocare la pena di morte contro Paula Cooper. Un'altra interrogazione è stata presentata dal Partito radicale, che ha deciso di indire nei prossimi giorni una manifestzione silenziosa davanti all'ambasciata americana in via Veneto

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	14	29
Verona	17	28
Trieste	20	29
Venezia	16	28
Milano	16	27
Torino	15	17
Cuneo	14	23
Genova	21	31
Bologna	16	27
Firenze	20	28
Pisa	16	29
Ancona	15	25
Perugia	16	23
Pescara	17	28
L'Aquila	14	24
Roma U.	17	27
Roma F.	16	28
Campob.	13	15
Bari	19	28
Napoli	18	24
Potenza	14	19
S M L.	22	27
Reggio C.	21	30
Messina	22	28
Palermo	22	26
Catania	19	30
Alghero	19	27
Cagliari	16	27



SITUAZIONE — Persiste sulle regioni centro meridionali italiane una moderata circolazione di aria umida e instabile, peraltro in fase di graduale attenuazione. La pressione atmosferica sulla nostra penisola è in graduale aumento. Si prospetta quindi una fase di miglioramento organizzato.
IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali e su quelle centrali scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Durante le ore pomeridiane si potranno avere, specie in prossimità dei rilievi alpini ed appenninici, addensamenti nuvolosi prevalentemente di tipo cumuliforme. Sulle regioni meridionali tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite e con possibilità di qualche temporale isolato. Temperatura in aumento al Nord e al Centro, senza notevoli variazioni sulle regioni meridionali.

SIRIO

LANCIANO — Un contadino riconsegna i formaggi trafugati. In alto gli imputati durante il processo per direttissima.

«Sciacalli» condannati a 7 mesi

LANCIANO (Chieti) — Sono state condannate a sette mesi di reclusione e 500 mila lire di multa ciascuna per furto aggravato le 15 persone arrestate l'altro ieri dai carabinieri di San Vito Chietino perché sorprese a rubare formaggi e latticini da un autoarticolato precipitato da un viadotto dell'autostrada A-14. L'autista del camion, come si ricorderà era morto sul colpo. Il vicepretore onorario di Lanciano, Umberto Renzetti, ha concesso i benefici di legge a 14 imputati che al termine del processo sono stati scarcerati. Solo uno, Carlo Iezzi, pregiudicato, dovrà scontare l'intera pena detentiva. Per lo stesso reato sono state denunciate a piede libero altre 19 persone che hanno restituito la refurtiva e saranno giudicate in un secondo momento. L'incidente, nel quale morì il camionista Lino Tani, 34 anni, di Cesena (Forlì) è avvenuto la notte tra domenica e lunedì scorso, all'altezza del viadotto feltrino. Per evitare altri mezzi coinvolti in un incidente stradale accaduto poco prima l'autista perse il controllo dell'articolato che precipitò da un'altezza di 30 metri. Dopo che polizia, carabinieri e vigili del fuoco avevano estratto dalle lamiere il corpo dell'autista, alcuni abitanti del luogo hanno portato via parte del carico.

Solo ieri la giunta capitolina ha approvato un progetto ridimensionato

Massenzio, solo le briciole E Nicolini fa amare ironie

Scaparro: «Il teatro ci sarà... ma che angoscia»

L'assessore che nove anni fa ideò l'estate romana: «Ora potrebbe chiamarsi Costantino, cammina sotto il peso di una massiccia croce» - Difficoltà per gli artisti impegnati

ROMA — «Più che morto, come è stato scritto nei giorni scorsi, direi che Massenzio è sotto il peso di una massiccia croce. Rimanendo in tema di imperatori, da ora in poi potremmo chiamarlo... Costantino». La battuta è di Renato Nicolini, martedì sera, tra i banchi semivuoti di un consiglio comunale che, per l'ennesima volta, non ha potuto pronunciarsi sulle manifestazioni di «Vacanze in città», la rassegna estiva di spettacolo del Comune di Roma.

Solo ieri mattina, ormai fuori tempo massimo (alcune iniziative sono addirittura già concluse), la giunta di Roma è riuscita infatti a pronunciare il fatidico «sì» alle delibere proposte dall'assessore alla Cultura, il repubblicano Ludovico Gatto. Un assenso tra le polemiche, gli attacchi di forze culturali, di movimenti femminili e anche del Vaticano (ovviamente da un altro punto di vista). E con divisioni durissime nella stessa maggioranza di pentapartito. Dal Campidoglio, esposto ai colpi dei tanti problemi non risolti (e costantemente riproposti dalle opposizioni) ed anche a quelli della crisi del governo nazionale, non si è riusciti ad amministrare nemmeno una delle eredità più famose e più vive (anche se più difficili ed in corso di un profondo ripensamento).

L'Estate romana è tornata ad essere soltanto una delle quattro stagioni cittadine, per di più insolitamente buia e silenziosa. E, soprattutto, vive nell'incertezza. E qui veniamo alla «croce» di Massenzio. La cooperativa che esordì il 26 agosto del 1977 sotto le volte della basilica al centro dei Fori dedicata all'imperatore romano, aveva già pronto un nuovo programma per il cinema d'estate 1986: far diventare via del Corso — chiusa al traffico delle auto — una vera e propria città del grande schermo, con le sale cinematografiche tutte aperte ed a prezzi accessibili a tutti, sui proiettori anteprime o riscoperte di livello mondiale (i contatti internazionali sono stati avviati da mesi), tutti i negozi aperti, un «arredo urbano» ed una illuminazione delle strade molto particolari.

Ma ritardi, incapacità a decidere, lotte intestine hanno fatto saltare tutto. «La rassegna cinematografica si farà — dicono gli organizzatori — ma sarà tutt'altra cosa e, per di più, in tono ridotto. Resta solo il grande interesse delle pellicole che proietteremo ed il silenzio stupefatto della Cooperativa Massenzio per quanto sta avvenendo in Campidoglio».

C'è un bel po' di differenza con nove anni fa. «Quella *prima* del 26 agosto '77 a Massenzio la ricordo perfettamente — dice Nicolini —. Un giorno bellissimo: nel pomeriggio nacque mia figlia. Arrivai a notte fonda nella Basilica e fui accolto dagli sguardi stupefatti di alcuni uscieri del Comune che avevano avuto l'idea di vendere un caffè caldo al "manipolo di eroi" che pensavano sarebbero venuti. Invece nella platea... più affascinante del mondo c'erano oltre quattromila persone immobili. In prima fila, seduti uno accanto all'altro, un gruppo di giovani "fricchettoni", quattro ragazzi inequivocabilmente gay, una famiglia romana al gran completo con nonni e bambini avvolti nei plaid: avevamo vinto. L'idea di una rassegna per "cinefili", che potesse divertire tutti e riaggregare la città davanti al grande schermo, era passata. Ed è proprio questa idea che quest'anno è stata smantellata — conclude Nicolini —. La visione della cultura che ha la giunta è di un assoluto populismo e siamo stati costretti ad ascoltare in commissione l'assessore Gatto mettere sullo stesso piano una iniziativa discutibile (e comunque mal riuscita) come lo spettacolo di Dodo d'Hamburg con la rassegna di film gay d'autore, che è stata censurata, con tutto il suo impegno civile: proprio non ci siamo».

Valutazioni ovviamente rifiutate da Ludovico Gatto, all'uscita della giunta che ieri mattina ha finalmente approvato le «delibere dell'estate». Volto soddisfatto e affermazione decisa di «essere arrivati, malgrado le difficoltà, alla conclusione che si voleva». Contrasti appianati, dunque? Può darsi, ma è impossibile non notare la «diplomatica» assenza del sindaco Signorello e di altri esponenti della Dc al tavolo della giunta che approvava le manifestazioni tanto contestate.

Ed impossibile lasciarsi sfuggire le dure critiche «all'incapacità propositiva della Dc» e al «non esaltante esordio dell'assessore Gatto» mosse dai socialisti romani in un convegno che si è svolto ieri mattina contemporaneamente. Al tavolo della presidenza Maurizio Scaparro, direttore artistico del Teatro di Roma, coinvolto nel "ritardi" con la sua manifestazione teatrale a Trastevere: «Abbiamo deciso di andare avanti comunque — dice Scaparro —. La manifestazione si farà con importanti spettacoli (spicca un "omaggio a Pasolini" di Roberto De Simone, in Santa Maria in Trastevere, con un coro di 140 elementi) anche se la mia angoscia di uomo di teatro di fronte a tante difficoltà è difficilmente esprimibile». Tra le manifestazioni già saltate, in queste «tre sere», un inedito scritto e diretto da Luigi Magni voluto dallo stesso Scaparro. Vittima dei ritardi e — giurano in molti — anche di un testo alquanto anticlericale.

Angelo Melone

ANCONA - Natalia Ligas mentre legge il documento delle Br nel corso dell'udienza del processo per l'uccisione di Roberto Peci

Un pentito br rivela: «Volevamo uccidere l'intera famiglia Peci»

Udienza caos ad Ancona: gli irriducibili inneggiano all'euroterrorismo - Conferme: «In fase esecutiva» il sequestro di Romiti

Dal nostro inviato

ANCONA — In un primo momento le Br avevano deciso addirittura di sterminare l'intera famiglia Peci. Il progetto (nato da un'idea dei componenti della colonna torinese finiti in carcere dopo le rivelazioni di Patrizio Peci) sarebbe stato accantonato non per difficoltà di carattere pratico ma per l'impossibilità di gestire politicamente una strage. Si ripiegò, allora, su un solo membro della famiglia. Lo ha riferito, con una freddezza da far rabbrividere, al processo che ad Ancona si sta celebrando contro gli assassini di Roberto Peci, Pasquale Giuliano, 35 anni, napoletano, ex Prima linea, confluito nelle Br alla fine dell'81.

Giuliano è stato molto prodigo di particolari, non solo sul processo e l'uccisione di Roberto Peci ma anche sul mancato sequestro dell'amministratore delegato della Fiat Cesare Romiti. Era un altro «colpo» che avrebbe dovuto portare a termine la «banda» Senzani, poi andato a monte per l'arresto del capo del «Fronte delle carceri» e degli altri suoi seguaci. Pare che Romiti fosse stato destinato ad essere «ospitato» nel covo di via Pesci, scoperto a Roma nell'82. La terza udienza del processo di Ancona è iniziata con gli «irriducibili» al loro posto nella gabbia. La protesta del giorno prima è, dunque, rientrata. Si capisce subito perché. È Luciano Farina (condannato all'ergastolo per aver ucciso nel carcere di Trani Ennio di Rocco) a rompere il ghiaccio. «Abbiamo dice — una dichiarazione collettiva da fare». Giuseppina Delogu proclama: «La rivoluzione non si processa...». Sembra di essere veramente tornati ai primi processi Br quando queste sortite erano all'ordine del giorno. Il pubblico ministero Mario Mandrelli chiede l'allontanamento della Delogu, il presidente ordina il sequestro del documento. Interviene Senzani che annuncia, anche a nome degli altri in gabbia con lui, di voler revocare il mandato agli avvocati da loro stessi nominati due giorni prima. Il caos è indescrivibile. Allora prende la parola Susanna Berardi: «Non abbiamo — urla — nulla da cui difenderci». Nitide le sue parole inneggianti al terrorismo irlandese, all'euroterrorismo, a via Fracchia, eccetera. Il presidente si fa consegnare il documento, gli dà una scorsa rapida e lo affida al cancelliere. «È apologia di reato, di reati commessi in Italia e all'estero», commenta. Il pm chiede l'allontanamento degli imputati. Senzani e compagnia vengono espulsi.

Il presidente, tornata la calma, chiama Pasquale Giuliano. È a piede libero per aver usufruito dei benefici previsti dalla legge sui pentiti (anche se l'ex Prima linea preferisce essere chiamato soltanto come «uno totalmente ravveduto»). «L'idea del sequestro di Cesare Romiti — racconta — era venuta al "Fronte di massa" settore fabbriche. Si voleva rilanciare — precisa — la colonna torinese, decimata dopo le confessioni di Patrizio Peci». Ma non avendo funzioni operative, il «Fronte di massa» delegò l'operazione Romiti al gruppo di Senzani, che alle spalle aveva già il sequestro Cirillo e l'assassinio di Roberto Peci. L'organizzazione era in una fase avanzatissima. Era pronta l'auto per il sequestro (una Ritmo «pulita» portata da Torino a Roma da Lino Vai che l'aveva presa a noleggio), era stata fissata la «prigione» (il covo di via Pesci). Da Roma, successivamente, ci si sarebbe trasferiti in una base abruzzese (Giuliano non ha saputo dire dove). Erano già state identificate, da tempo, anche le due abitazioni romane di Romiti, in via Borgognona e alla Camilluccia. L'esecuzione materiale del sequestro era stata affidata a Senzani, Di Rocco, lo stesso Giuliano, Delogu, Farina e Petrella. Romiti fu pedinato per almeno cinque mesi. Poi, però, la «banda Senzani» fu catturata ed il progetto fallì.

Franco De Felice

Soltanto stamane la sentenza dei giudici su Verdiglione

MILANO — Verdiglione colpevole di estorsione aggravata e continuata, come sostiene il Pm Giovanni Caizzi, o Verdiglione uomo di cultura, estraneo ad ogni meschino interesse economico, come affermano i suoi avvocati? I giudici della II Sezione del Tribunale penale pronunceranno il loro verdetto soltanto questa mattina, dopo una camera di consiglio che è iniziata alle 10,30 di ieri. L'attesa nell'ultima udienza era tutta per le eventuali dichiarazioni finali di Armando Verdiglione. Ma con un piccolo colpo di scena al rovescio il principale imputato si è limitato a dichiarare: «Le mie ragioni sono state esposte in modo soddisfacente dai miei avvocati».

Br venete, un ergastolo in meno per l'omicidio di Taliercio

VENEZIA — La commutazione dell'ergastolo in 26 anni di reclusione per il friulano Manlio Calderini, la sostanziale conferma delle pene di primo grado per 64 imputati (tra cui Enrico Fenzi e Claudio Cerica, assolti con formula dubitativa) e lievi diminuzioni per altri sette. Questa la sentenza di secondo grado emessa stasera dalla Corte d'assise d'appello di Venezia contro la colonna Br del Veneto e del Friuli per l'omicidio dell'ingegner Taliercio.

«Commendatrici», consegnate ieri le onorificenze

ROMA — Per la prima volta in Italia sono state assegnate, tutte insieme, 56 onorificenze al merito della Repubblica ad altrettante donne distintesi in varie attività. Ieri mattina il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Giuliano Amato ha consegnato a palazzo Chigi le 56 onorificenze, croci e diplomi, che erano state assegnate per iniziativa di Craxi su proposta della Commissione per la parità. Fra le premiate, Rita Levi Montalcini, registe e scenografe come Liliana Cavani e Suso Cecchi D'Amico, l'attrice Monica Vitti (al secolo Maria Luisa Ceciarelli) e l'unica «cavaliere di gran croce», Giancarla Re Mursia, da 35 anni impegnata nella sua casa editrice. Nel complesso 28 le donne cavaliere, 8 cavalieri ufficiali, 18 commendatori, 2 grandi ufficiali e una cavaliere di gran croce.

Formazione professionale in Calabria: 17 a giudizio

REGGIO CALABRIA — A tre anni dai primi clamorosi arresti dopo i provvedimenti giudiziari per lo scandalo della formazione professionale in Calabria che coinvolse decine e decine di imprenditori, funzionari della regione, assessori al Lavoro e alla formazione professionale, il giudice istruttore del tribunale di Reggio Calabria, dottor Enzo Macrì, ha rinviato a giudizio 17 persone con l'accusa di truffa aggravata ai danni dello Stato. Sono accusate di aver incassato contributi per svariati miliardi per organizzare corsi di formazione professionale che invece non si sono mai svolti. Un'altra inchiesta sul settore della formazione in Calabria è stata disposta sempre dal giudice istruttore Macrì e riguarda il ramo dei politici. Fra i rinviati a giudizio gli ex assessori Barbaro e Priolo.

Pazienza sentito a Torino anche sull'attentato al Papa

TORINO — Francesco Pazienza è stato ascoltato ieri sera per alcune ore anche dai magistrati che indagano ancora sulla vicenda dell'attentato al Papa. L'uomo d'affari, estradato dagli Usa e sentito già a lungo dai magistrati milanesi sul caso Calvi, ha risposto alle domande del giudice istruttore Martella e del Pm Marini. Alì Agca aveva chiamato in causa Pazienza durante il processo, ma l'uomo d'affari ha negato ogni coinvolgimento nella vicenda, affermando che la «pista bulgara» sarebbe stata suggerita ad Agca dagli uomini dei servizi segreti riformati dopo lo scandalo P2.

Napoli, scandalo ex-detenuti Presa la talpa: è un agente

NAPOLI — Un agente di polizia in servizio in un ufficio giudiziario di Napoli, Ciro Gallo, di 36 anni, è stato arrestato con le accuse di corruzione e rivelazione di segreti d'ufficio, su ordine di cattura emesso dal sostituto procuratore della Repubblica, Francesco Greco, nell'ambito dell'inchiesta sulle cooperative degli ex detenuti-disoccupati napoletani che ha portato fino ad ora all'arresto di altre 12 persone. A quanto si è appreso Gallo, fornendo notizie ai suoi complici, riceveva un compenso fisso mensile di due milioni di lire.

Il Csm non indagherà più sugli esposti anonimi

ROMA — Il Consiglio superiore della magistratura archivierà d'ora in poi tutti gli esposti anonimi che giungono sul conto dei giudici. La decisione è stata presa dal plenum dell'organo di autogoverno della magistratura alla presenza del capo dello Stato Francesco Cossiga. Sulla questione c'è stata una lunga discussione. È stato infatti proposto durante l'assemblea che lo scritto anonimo che denunci una situazione penalmente perseguibile venga in ogni caso trasmesso alla Procura o alla Pretura competente. La proposta non è passata e il plenum a grande maggioranza (27 sì, un no e 4 astensioni) ha deciso di non tenere in un alcun modo conto degli scritti anonimi, che verranno anche distrutti dopo cinque anni.

Il partito

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di oggi giovedì 17 luglio

Le quattro grandi questioni che riguardano l'assetto della città e del territorio

Equo canone, condono, edilizia pubblica, suoli: ecco il «pacchetto-casa» del Pci

Il decreto per artigiani e commercianti va modificato - Blocco degli sfratti anche per le abitazioni - Da sei anni senza legge per gli espropri - La sanatoria edilizia - Un milione di alloggi popolari alla deriva

ROMA — Quattro grandi questioni che riguardano la casa e il territorio richiedono decisioni urgenti. I comunisti giudicheranno il prossimo governo per gli impegni concreti che potrà prendere su questioni fondamentali: equo canone, condono, regime dei suoli ed edilizia pubblica. Così si è espresso il responsabile del settore casa e territorio della direzione nel Pci, Lucio Libertini, nel corso di una conferenza-stampa a Palazzo Madama, cui hanno partecipato i senatori Maurizio Lotti, Franco Giustinelli e Roberto Visconti della commissione LlPp del Senato.

Che cosa propongono i comunisti.

☐ **EQUO CANONE** — Il decreto per gli «usi diversi» (artigiani, commercianti, alberghi, uffici) deve essere modificato perché contiene pericolose storture. La sospensione degli sfratti deve essere allargata alle abitazioni per «arginare una situazione drammatica» e consentire al Parlamento di varare la riforma dell'equo canone. Trecentomila sfratti sono arginati solo dal mancato intervento della forza pubblica. La sospensione e la graduazione nell'esecuzione può venire incontro alle attese di un certo numero di piccoli proprietari bisognosi di rientrare in possesso dell'alloggio. Circa il canone provvisorio per gli «usi diversi» va eliminata la stortura dell'«affitto all'asta e stabilire che l'offerta venga fatta dal proprietario e moltiplicata per 40 o 50 mensilità (e non 21) se il conduttore decida di desistere dal rinnovo contrattuale. Parallelamente va varata la riforma dell'equo canone che non può ridursi a un pericoloso e generalizzato aumento dei fitti. Il Pci propone: rinnovo obbligatorio dei contratti, salvo giusta causa; gli affitti più bassi devono essere perequati, garantendo agli inquilini meno abbienti con un fondo sociale; modifica dell'imposizione fiscale per favorire chi affitta ad equo canone e penalizzare chi tiene gli alloggi vuoti; l'obligo dell'affitto per chi possiede più di due appartamenti liberi; un canone legale per gli «usi diversi».

☐ **REGIME DEI SUOLI** — Occorre dare all'Italia la legge che regola i suoli, messa in panne dalla Corte costituzionale che nel 1980 invalidò i criteri di indennizzo degli espropri. L'urgenza di sbloccare la situazione degli espropri di aree fabbricabili consiglia di anticipare la legge organica, che deve essere subito avviata, con uno stralcio per gli espropri. Lo stralcio, diverso da quello proposto dal pentapartito, non può far arretrare i principi urbanistici e non deve comportare lo spostamento di una quota di reddito nazionale verso la rendita fondiaria. Esso deve avere una validità temporale, finalizzata al varo di una legge organica.

☐ **CONDONO EDILIZIO** — Se si vuole davvero porre fine all'abusivismo, determinare un generale rientro nella legalità e rendere recuperabile e governabile il territorio, occorre un decreto legge che sostituisca quello che il governo pentapartito ha lasciato cadere per rappresaglia contro le modifiche che il Parlamento vi aveva introdotto. È del tutto assurda la soddisfazione manifestata dal ministro Nicolazzi perché finora sono affluiti nelle casse dello Stato 2.500 miliardi provenienti dall'oblazione. Intanto, si tratta di somme indebitamente sottratte al territorio e ai Comuni in zone che invece richiedono investimenti urgenti in infrastrutture vitali. A parte ciò i dati provano che la grande maggioranza degli alloggi abusivi è rimasta fuori dal condono. Queste le proposte del Pci: abolizione dell'oblazione e sanatoria penale con amnistia; pagamento della sanatoria ai Comuni con gli oneri di urbanizzazione, debitamente maggiorati quando non ricorra abusivismo di necessità; estensione con particolari condizioni, del condono al 1985; stralcio della parte sismica; semplificazione delle procedure. Nei confronti di coloro che hanno già pagato o cominciato a pagare deve essere deciso il necessario conguaglio di parità.

☐ **EDILIZIA PUBBLICA RESIDENZIALE** — La riforma di questo vitale comparto (oltre un milione di alloggi popolari) ferma da sette anni in Parlamento deve essere sbloccata, respingendo ogni tentativo di liquidare e stravolgere l'edilizia pubblica, introducendovi un generalizzato equo canone e svuotando le finalità sociali. Il patrimonio deve essere decentrato, liquidando i carrozzoni burocratici e introducendo forme di autogestione condominiale per ridurre le spese, eliminare la morosità, rendere effettivi i servizi. La gestione deve far capo ai Comuni. Il pesante debito dei maggiori Iacp, che ne paralizza l'attività, deve essere ripianato e consolidato con un intervento dello Stato. La politica dei riscatti deve mirare non alla liquidazione del patrimonio, ma a una sua razionale rotazione. Deve essere rivista tutta la normativa per l'accesso all'edilizia pubblica e per la sua gestione. Deve essere rilanciato un programma di investimenti per la nuova costruzione e il recupero, aggiungendo ai proventi delle trattenute ex Gescal un contributo dello Stato, che ormai manca da anni.

Questi i punti cardine dei comunisti per il pacchetto-casa.

Claudio Notari

L'ambasciatore italiano in Usa difende la sentenza per la Lauro

WASHINGTON — L'ambasciatore d'Italia a Washington Rinaldo Petrignani è sceso in campo in difesa dell'operato della magistratura genovese nel processo per il dirottamento della nave «Achille Lauro», bersaglio di aspre critiche da parte del quotidiano conservatore della capitale americana, il «Washington Times». In risposta ad un editoriale del «Washington Times», dove la sentenza emessa dai giudici di Genova veniva bollata come «una parodia», l'ambasciatore ha scritto una lettera che il giornale pubblicava ieri con evidenza. L'ambasciatore italiano giudica «inaccettabile» considerare il processo una «parodia»: «infliggendo l'ergastolo ad Abu Abbas, il tribunale di Genova ha denunciato il suo crimine, con forza e ad alta voce, e l'ha bollato come un super-terrorista agli occhi del mondo intero».

Oggi commissione di vigilanza, mentre continuano le polemiche sugli scontri al Tg2

Tribune, idee per scacciare la noia

ROMA — La sottocommissione per le tribune, riunitasi ieri in vista della seduta plenaria della commissione di vigilanza convocata per oggi, non ha preso alcuna decisione definitiva. Stamane ci si ritroverà con un ventaglio di proposte diverse, la cui discriminante è questa: chi vuole i confronti — i «faccia a faccia» — tra maggioranza e opposizione, con i giornalisti a far da «stimolatori» e chi i «faccia a faccia» non li vuole. A ogni modo ciò di cui si è discusso ieri e si discuterà stamane non riguarda le modifiche complessive delle tribune — rimandate a tempi migliori — ma la possibilità di introdurre qualche miglioramento rapido ed efficace in queste noiose tribune della crisi che tante polemiche, critiche (e qualche esagerazione) hanno provocato.

Ecco alcune delle proposte di cui si discuterà oggi: il sen. Valenza (Pci) ha suggerito di scaglionare la tribuna in due serate, in entrambe rappresentanti della maggioranza dovrebbero misurarsi con rappresentanti dell'opposizione; il sen. Fiori (Sinistra indipendente) ha proposto che i «faccia a faccia» si snodino in trasmissioni più brevi e nell'arco di 4 serate. Ora si dovrà sentire la disponibilità della Rai. Anche Pillitteri (Psi) è per i «faccia a faccia» e condivide una proposta dell'on. Dutto (Pri); questi ha avanzato l'idea che, di volta in volta, l'esponente di un partito sia interrogato dalla redazione di un giornale. L'on. Borri (Dc) ha ripreso un tema che è stato già affrontato, ma che da qualche critico troppo sbrigativo della tribuna era stato un po' tralasciato: bisogna distinguere tra tribune elettorali e conferenze stampa dei partiti — per le quali andrebbe preservata la regola della pari dignità; e tra altre forme di tribune, per le quali si dovrebbe lasciare ai giornalisti Rai la scelta dei temi e degli interlocutori.

TG2 — La riunione sulle tribune è stata occasione, ieri, per raccogliere opinioni sui malumori e gli scontri — ultimo quello tra Mario Pastore e il neodirettore Ghirelli — che agitano il Tg2. L'accusa rivolta a Ghirelli è di aver prevaricato la redazione, imponendo per di più forme più esasperate di filocraxismo. Ai dc non par vero di poter fare le bucce al tg «avversario» e all'ex capo ufficio stampa di Palazzo Chigi; il Psi risponde irato. Borri (Dc) si affida alla sensazione che sia «un po' difficile imporre alla redazione una linea molto definita»; Dutto (Pri) ricorda che il Tg2 «ha spesso alternato buoni servizi a grosse cadute»; Pillitteri (Psi) dice di non poter accettare «accuse di lottizzazioni o lezioni dagli artefici delle più efferate operazioni di potere all'interno della Rai». Il gualo è che i dc — ai quali Pillitteri si rivolge — potrebbero dire altrettanto di lui. Tutto ciò — osserva infatti Bernardi (Pci) — è «il risultato logico della lottizzazione che porta all'avvilimento della professionalità e a questi spettacoli rissosi. Comunque — ha aggiunto ironicamente Bernardi, riferendosi alle dichiarazioni «postume» dell'ex direttore Zatterin — si può sempre diventare eroi quando andando in pensione si denuncia la lottizzazione che prima si è accettata».

RAI — I giornalisti della sede di Napoli sono in stato di agitazione sino alle 9 di domani, astenendosi dalle prestazioni in voce e in video. La protesta è motivata dalle «reiterate violazioni alle norme che obbligano la direzione a informazioni e consultazioni tempestive e preventive con il comitato di redazione in ordine a nomine, nuovi incarichi e promozioni».

a. z.

Raggiunto il 16 per cento dell'obiettivo

Sottoscrizione a sei miliardi Prima è Trapani

È a 6 miliardi e 522.455 lire la sottoscrizione per il Partito e *l'Unità* il cui obiettivo è di 40 miliardi (5 dei quali da versare direttamente al giornale). In percentuale siamo al 16,06%. Sono una quarantina le federazioni sopra la percentuale media e 16 quelle che hanno già versato al centro più di 100 milioni. Trapani apre la graduatoria con il 35,63% seguita da Isernia, Rimini, Imola, Ravenna, Modena, Viareggio, Gallura, Perugia, Bologna, Ferrara, Ogliastra, Forlì, Pesaro, Agrigento, La Spezia, Siena, Pisa. L'Emilia Romagna con quasi tre miliardi apre, invece, la graduatoria regionale seguita da Umbria, Molise, Valle d'Aosta, Toscana. Dalle organizzazioni all'estero sono giunti i primi 43 milioni. Il lavoro di raccolta continua ad entra nella settima settimana: è proprio da questi giorni che si rilancia tutta l'iniziativa per dare una svolta e nuovo slancio al lavoro di raccolta. Ecco qui di seguito, organizzazione per organizzazione, la graduatoria.

Federaz.	Somma raccolta	%
TRAPANI	31.000.000	35,63
ISERNIA	17.200.000	32,45
RIMINI	84.495.000	31,88
IMOLA	120.181.000	30,82
RAVENNA	302.627.000	29,96
MODENA	693.268.000	29,38
VIAREGGIO	40.000.000	28,99
DELLA GALLURA	11.500.000	28,05
PERUGIA	135.000.000	27,38
BOLOGNA	802.238.000	27,29
FERRARA	261.634.000	25,90
OGLIASTRA	5.312.000	25,30
FORLÌ	140.541.000	24,66
PESARO	135.350.000	24,17
AGRIGENTO	26.556.000	23,09
LA SPEZIA	106.490.000	23,00
SIENA	160.080.000	23,00
PISA	160.000.000	22,86
BIELLA	30.260.000	22,84
PORDENONE	28.240.000	22,50
PIACENZA	51.550.000	22,41
AOSTA	17.909.000	21,07
SALERNO	30.607.000	20,89
IVREA	11.300.000	20,73
LIVORNO	140.739.000	20,70
TERNI	86.060.000	20,47
UDINE	41.143.000	20,17
BOLZANO	12.500.000	20,16
VERCELLI	34.548.000	19,97
M. CARRARA	36.237.000	18,21
BRINDISI	24.480.000	18,00
PISTOIA	65.875.000	17,57
CUNEO	18.237.000	16,73
PALERMO	45.000.000	16,48
CARBONIA	9.300.000	16,17
CAMPOBASSO	10.000.000	16,13
MATERA	17.175.000	15,84
TREVISO	41.300.000	15,82
PRATO	57.500.000	15,54
FOGGIA	38.183.000	15,52
SAVONA	70.236.000	15,50
VARESE	60.000.000	15,35
CROTONE	20.500.000	14,96
FIRENZE	285.000.000	14,81
COMO	37.000.000	14,80
R. EMILIA	230.748.000	14,60
GORIZIA	31.900.000	14,57
TRIESTE	27.000.000	14,29
MILANO	360.000.000	14,25
TIVOLI	13.121.000	13,81
LECCE	20.000.000	13,56
LODI	28.000.000	13,33
BELLUNO	9.300.000	13,29
VICENZA	18.000.000	13,14
ORISTANO	5.610.000	12,20
POTENZA	14.000.000	12,17
BARI	35.990.000	12,00
ALESSANDRIA	50.000.000	11,51
TARANTO	17.200.000	11,47
CAGLIARI	24.000.000	11,43
CREMONA	28.414.000	11,43
PAVIA	54.000.000	11,34
TRENTO	7.000.000	11,29
RIETI	5.800.000	11,26
VENEZIA	58.348.000	11,20
AREZZO	35.450.000	11,17
CASERTA	15.850.000	11,08
ASTI	7.000.000	10,85
CIVITAVECCHIA	10.000.000	10,53
ASCOLI PICENO	14.235.000	10,39
SONDRIO	8.000.000	10,39
BERGAMO	28.500.000	10,18
GENOVA	105.000.000	10,05
R. CALABRIA	9.268.000	9,97
GROSSETO	35.500.000	9,86
PESCARA	16.000.000	9,55
AOUTLA	8.800.000	9,26
VERONA	19.500.000	8,97
LECCO	12.300.000	8,91
NUORO	7.850.000	8,82
MESSINA	8.693.000	8,36
LUCCA	7.000.000	8,09
PARMA	31.158.000	7,89
TERAMO	18.000.000	7,79
BENEVENTO	4.739.000	7,64
IMPERIA	10.386.000	7,64
TORINO	95.000.000	7,28
ANCONA	23.000.000	7,03
VITERBO	12.610.000	6,69
ROMA	90.000.000	6,58
SIRACUSA	10.000.000	6,56
CATANZARO	7.500.000	6,41
SASSARI	8.000.000	6,37
MANTOVA	27.983.000	6,35
FERMO	6.844.000	6,28
BRESCIA	45.000.000	6,12
LATINA	11.330.000	6,01
NAPOLI	50.000.000	5,67
PADOVA	18.650.000	5,58
AVELLINO	3.000.000	4,84
C. DI ORLANDO	2.500.000	4,27
TIGULLIO	4.696.000	3,91
CREMA	3.529.000	3,90
ROVIGO	11.688.000	3,82
FROSINONE	5.332.000	3,64
CASTELLI	8.000.000	3,25
NOVARA	7.590.000	3,24
MACERATA	4.188.000	3,06
RAGUSA	4.262.000	2,98
VERBANIA	5.173.000	2,87
CHIETI	2.316.000	2,27
AVEZZANO	1.297.000	2,26
ENNA	1.134.000	1,29
COSENZA	1.503.000	1,05
CATANIA	568.000	0,42
CALTANISSETTA	221.000	0,31
TOTALE	6.478.935.000	

FEDERAZIONI ESTERE

Federaz. organizz.	Somma raccolta	%
ARGENTINA	—	0,00
AUSTRALIA	—	0,00
BASILEA	14.000.000	17,50
BELGIO	7.400.000	14,23
COLONIA	2.000.000	11,76
FRANCOFORTE	—	0,00
G. BRETAGNA	—	0,00
LOSANNA	—	0,00
LUSSEMBURGO	120.000	0,86
STOCCARDA	—	0,00
ZURIGO	20.000.000	22,22
1° O.M. OLANDA	—	0,00
2° O.M. SVEZIA	—	0,00
3° VARIE	—	—
TOTALE	43.520.000	

GRADUATORIA REGIONALE

Regione	Somma raccolta	%
E. ROMAGNA	2.718.440.000	25,29
UMBRIA	221.060.000	24,20
MOLISE	27.200.000	23,65
VALLE D'AOSTA	17.909.000	21,07
TOSCANA	1.023.381.000	17,50
FRIULI V. G.	128.283.000	17,39
TRENTINO A. A.	19.500.000	15,73
MARCHE	183.627.000	14,46
BASILICATA	31.175.000	13,95
PUGLIA	135.853.000	13,87
LIGURIA	296.808.000	13,39
SARDEGNA	71.572.000	12,13
LOMBARDIA	692.726.000	11,81
SICILIA	129.934.000	10,59
PIEMONTE	259.108.000	9,64
VENETO	176.786.000	9,57
CAMPANIA	104.196.000	8,05
CALABRIA	38.771.000	7,91
ABRUZZO	46.413.000	7,11
LAZIO	156.193.000	6,57
TOT. REGIONI	6.478.935.000	
ESTERO	43.520.000	
TOT. GENERALE	6.522.455.000	

FRANCIA

Privatizzazioni, Chirac in Tv attacca Mitterrand

Il Primo ministro, che è apparso sulle tre reti nazionali, ha respinto le argomentazioni del Presidente - Il Capo dello Stato: «Ne discuterà il Parlamento» - Coabitazione minata?

Nostro servizio

PARIGI — Alle 20 di ieri sera, contemporaneamente sui tre programmi televisivi nazionali — privilegio fin qui riservato, e raramente, al solo presidente della Repubblica — il primo ministro Chirac ha pubblicamente contrattaccato la decisione presa il 14 luglio da Mitterrand di non firmare i decreti legge sulle privatizzazioni e di invitare il governo a sottomettersi alla procedura parlamentare.

Giocando sulla propria legittimità di capo dell'esecutivo, che ha ricevuto dal Paese, col voto del 16 marzo, il mandato di realizzare un determinato programma politico comprendente la privatizzazione di 65 gruppi industriali e bancari nazionalizzati nel 1982 e anche prima, Chirac ha annunciato che il Consiglio dei ministri, in mattinata, aveva accettato la procedura parlamentare e i ritardi che essa comporta nella realizzazione del progetto ma ha tenuto soprattutto a ribattere seccamente, punto per punto, alle argomentazioni del presidente della Repubblica.

Secondo «Le Monde», che nel pomeriggio aveva già diffuso la sostanza dell'intervento serale di Chirac, il primo ministro sarebbe stato molto più duro con Mitterrand «nel chiuso del Consiglio dei ministri» che alla televisione. Al che Mitterrand, presidente della seduta ministeriale, avrebbe tranquillamente e ironicamente ribattuto: «Comunque sia, è per mio suggerimento che il progetto di privatizzazione sarà sottoposto all'esame del Parlamento prima di diventare legge. L'ordine del giorno dei lavori parlamentari verrà modificato di conseguenza. Ora la parola è al Parlamento e tutto finisce là dove avrebbe dovuto cominciare».

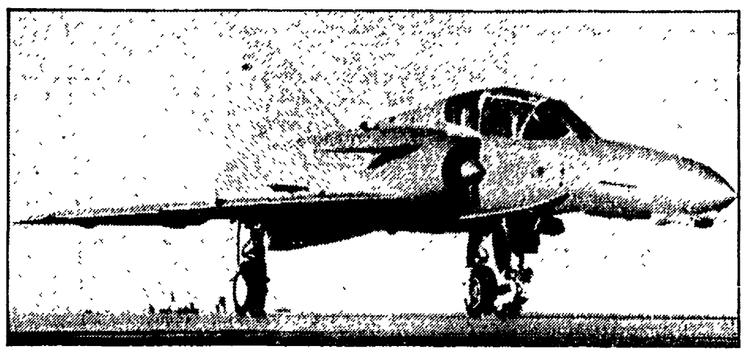
A questo punto ci si può chiedere perché Chirac, dopo avere accettato di rinunciare ai decreti legge, piegandosi in tal modo al «diktat» presidenziale, ha voluto parlare al Paese nella forma più solenne possibile. Va detto a questo proposito che il gruppo parlamentare neogollista aveva suggerito a Chirac di dare battaglia a Mitterrand anche a costo «di far saltare la coabitazione». E la procedura avrebbe potuto essere questa: ottenuto un voto di fiducia in Parlamento su un discorso di politica generale comprensivo delle privatizzazioni, Chirac avrebbe potuto costringere Mitterrand o a firmare i decreti legge o ad apparire davanti all'opinione pubblica come il sabotatore «del regolare funzionamento dei poteri pubblici». Il che avrebbe comportato inevitabilmente la crisi politica e quelle elezioni presidenziali anticipate che per ora nessuno auspica veramente.

Per evitare quella che sarebbe diventata una lunga guerriglia politica se non addirittura una crisi istituzionale di cui non voleva assumersi la responsabilità,Chirac ha scelto l'altra soluzione: cedere, come abbiamo detto, sulla procedura parlamentare ma non lasciare nel paese l'impressione di un Mitterrand in grado di influire sulle decisioni del governo. Di qui il discorso televisivo, preceduto da ventiquattr'ore di attacchi di tutti i leaders della destra contro «il ricatto» di Mitterrand.

Le critiche di Mitterrand ai decreti legge sulle privatizzazioni, ha dunque spiegato Chirac, erano del tutto pretestuose perché nessuno più del governo ha a cuore l'interesse e l'indipendenza nazionale e in ogni caso il ripiego sulla via parlamentare non impedirà al governo di realizzare quel programma per il quale è stato eletto da una maggioranza di francesi. Evitando di polemizzare sui poteri del capo dello Stato nei confronti dell'esecutivo Chirac ha quindi demolito il discorso mitterrandiano del 14 luglio ricordando che tutti i suggerimenti del Consiglio di Stato in materia di privatizzazione erano stati accolti dal progetto di legge e che gli scrupoli avanzati da Mitterrand erano di conseguenza privi di qualsiasi fondamento.

Se è vero che negli ambienti governativi, come del resto in quelli vicini alla presidenza della Repubblica, si cerca ora di negare l'esistenza di una vera e propria lacerazione nel delicato tessuto della coabitazione e si preferisce parlare di «strappo» ormai riparato, molti al contrario pensano che l'istituto della coabitazione non sarà mai più quello di prima, quello che aveva funzionato prima dei discorsi di Mitterrand del 14 luglio e di Chirac di ieri sera. Secondo costoro, insomma, l'irreparabile sarebbe già accaduto, gli equilibrismi del passato non servirebbero più a nulla e la Francia starebbe ormai slittando verso elezioni presidenziali anticipate. A questo punto non c'è che da aspettare.

Augusto Pancaldi



Presentato il caccia costruito da Pretoria

«Questa — ha detto Botha — è la nostra risposta alle sanzioni» - La regina Elisabetta tenta di mediare nel Commonwealth

JOHANNESBURG — Il Sudafrica «non è una nazione di pappamolle»: con queste parole il presidente P.W. Botha ieri ha presentato ufficialmente il «Cheetah», un nuovo caccia (che vediamo ritratto nella foto) costruito interamente nel paese. L'aereo rappresenta una versione aggiornata del Mirage 111 di costruzione francese in forza all'aviazione sudafricana dal 1962. Il governo di Pretoria ha però messo in risalto che il «Cheetah» è stato dotato di attrezzature più sofisticate ed è quindi in grado di competere con i Mig 23 e gli altri caccia. «Questa — ha affermato Botha — sarà sempre la nostra risposta ai boicottaggi internazionali» ed ha concluso, parlando ai dipendenti della Atlas Aircraft Corp. che ha costruito l'aereo: «Il mondo si aspetta che noi facciamo a meno dei prodotti essenziali: noi invece ce li costruiamo da soli». L'Onu ha decretato l'embargo sulle armi al Sudafrica alla fine degli anni 70. La presentazione del caccia proprio in questo momento è una chiara risposta di Pretoria alla campagna internazionale sempre più pressante per nuove sanzioni. Nel frattempo il numero delle vittime della tensione interna dal 12 giugno scorso, quando è stato imposto lo stato d'emergenza in tutto il paese, è salito a 155: ieri la polizia ha reso noto che solo nella giornata di martedì 13 neri sono morti a Kwandebele, vicino a Pretoria, a Umlagi, nei pressi di Durban, e in un ghetto di East London.

In Gran Bretagna l'ostinato rifiuto della Thatcher ad adottare sanzioni contro Pretoria avrebbe convinto la regina Elisabetta ad intervenire di persona per mediare nei confronti di quei paesi del Commonwealth che intendono abbandonare l'organizzzazione in segno di protesta. La Conferenza del Commonwealth è in calendario per i primi di agosto ma un'anticipazione di quanto potrà succedere si ha proprio in questi giorni. Il 24 luglio si apriranno ad Edimburgo i giochi dei paesi dell'ex impero coloniale inglese e già sei paesi hanno ritirato le proprie squadre: Nigeria, Ghana, Uganda, Kenya, Tanzania e Malaysia. Fonti parlamentari ieri commentavano che se l'attuale tensione tra la Corona e il governo sulle sanzioni al Sudafrica, e più in generale sulla politica estera, dovesse peggiorare, scoppierebbe una delle peggiori crisi costituzionali della storia britannica.

SUDAFRICA

Il senato Usa è a favore delle sanzioni

Per prendere tempo Reagan nomina un ambasciatore nero a Pretoria, Robert Brown

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — Il grosso del senato americano è favorevole a imporre pesanti sanzioni economiche contro il Sudafrica per condannare la barbarie dell'apartheid che esclude dal potere e tratta come cittadini di secondo rango la maggioranza della popolazione, cioè i neri. La constatazione è stata fatta da autorevoli leader della maggioranza, che nella camera alta è repubblicana. Se ne desume che la linea scelta finora da Ronald Reagan, ostile a ogni forma di rappresaglia economica contro il regime razzista, ha perduto il consenso parlamentare. La Casa Bianca se ne è già resa conto e proprio ieri in una riunione con i leader parlamentari, il presidente in persona ha annunciato che «tra una settimana o due» presenterà i lineamenti di una nuova politica nei confronti del Sudafrica.

Sono stati alcuni degli uomini più vicini al presidente a dar notizia di questo cambiamento motivato da una crisi di consenso parlamentare. Il senatore John Heinz, repubblicano, ha detto che le sanzioni «otterrebbero tutti i voti necessari». E Richard Lugar, presidente della commissione Esteri del senato ha aggiunto: «Una larga maggioranza dei senatori vorrebbe prendere qualche iniziativa sul Sudafrica. Molti vorrebbero esprimere con un voto la loro scontentezza». È difficile, anche a causa dell'affollato calendario parlamentare, che si arrivi a un voto rapidamente. È certo soltanto che il segretario di Stato farà una relazione al senato mercoledì prossimo. E forse anche prima di questa data lo stesso Reagan pronuncerà un discorso.

Il presidente, comunque, resta tuttora ostile alle sanzioni. Per fronteggiare la crescente impopolarità di questa sua linea ha pensato bene di ricorrere a una trovata propagandistica: nominare una personalità di pelle scura come ambasciatore degli Stati Uniti. La Casa Bianca ha fatto circolare anche il suo nome: si tratta di Robert Brown, un uomo d'affari nero della Carolina del Sud, uno degli Stati dove fino ad alcuni anni fa funzionava l'apartheid americana. Non si sa se il governo di Pretoria esprimerà il gradimento che è necessario per accettare qualsiasi ambasciatore o se rifiuterà di far buon viso a cattivo gioco costringendo Reagan ad atti più sostanziali. Sta di fatto, però, che quando la notizia è stata fatta circolare sono emerse anche delle obiezioni. Il Brown, infatti, potrebbe non superare il prescritto voto di consenso da parte del senato, per via di certi suoi discutibili trascorsi. Nel 1970 ebbe un incarico nell'amministrazione Nixon, con uno stipendio di 36mila dollari l'anno, una somma a quell'epoca piuttosto consistente. Poi fondò una società con un amico e ottenne dal governo federale i finanziamenti per le imprese possedute da cittadini di colore in condizioni economiche precarie. Ci fu un'inchiesta e questa accertò che la ditta di Brown pagava 90mila dollari l'anno a una società diretta da un bianco. Queste vicende potrebbero essergli rinfacciate oggi nell'interrogatorio che tutti gli ambasciatori subiscono in senato per ottenere la ratifica della propria nomina. Ma personalità nere come Jesse Jackson e il sindaco di Atlanta Andrew Young hanno accolto positivamente l'ipotesi della sua nomina.

Essa, se mai, è criticata perché sembra un espediente per guadagnare tempo, in attesa che gli Stati Uniti concordino una linea comune verso il Sudafrica con i due paesi europei più importanti e più ostili alle sanzioni: la Germania federale e la Gran Bretagna.

Aniello Coppola

PALESTINESI

Per Hussein critiche dalla Cisgiordania

AMMAN — Le reiterate critiche di re Hussein ad Arafat (dopo la chiusura praticamente di tutti gli uffici dell'Olp nella capitale giordana) e il suo tentativo di mettere in discussione la rappresentatività della leadership palestinese attuale nei confronti della popolazione del territorio occupato, hanno incontrato la esplicita opposizione proprio dei rappresentanti di quella popolazione. Ieri i direttori dei principali giornali palestinesi in lingua araba tuttora pubblicati in Cisgiordania (malgrado le limitazioni e la censura imposte dalle autorità israeliane di occupazione) hanno preso, con toni diversi, posizione contro le dichiarazioni del sovrano hascemita.

Hussein era tornato sulla questione del rapporto fra l'Olp e i territori occupati (dopo la conferenza stampa tenuta sabato scorso davanti a rappresentanti della stampa internazionale) nel corso di una cena, martedì sera, con alcuni giornalisti. Ad essi aveva detto di essere convinto che esiste in Cisgiordania e a Gaza una «maggioranza silenziosa» che si oppone alla attuale leadership dell'Olp e di aspettarsi la scelta di un nuovo dirigente che riprenda il discorso di pace «interrotto da Arafat». Come si sa, il sovrano accusa Arafat di non aver voluto accettare la famosa risoluzione 242 dell'Onu (che riconosce il diritto di Israele all'esistenza, ma tratta i palestinesi da profughi), mentre l'Olp ribatte che Hussein non è stato in grado di ottenere dagli Usa la minima contropartita per quella accettazione, rendendola così impossibile.

Replicando alle cose dette da Hussein martedì sera, Hanna Siniora, direttore del quotidiano di Gerusalemme-Est «Al Fajr», ha dichiarato che il dialogo di pace non potrà riprendere «senza una rappresentanza dell'Olp» e che «non esistevano fra i palestinesi sentimenti poi così entusiasti dell'idea di collaborare con Amman». Hanna Siniora era fra gli esponenti palestinesi di Cisgiordania che si sono incontrati in maggio, a Gerusalemme, con il ministro degli Esteri italiano Andreotti e anche in quella occasione aveva ribadito la fedeltà alla «leadership legittima dell'Olp» (cioè ad Arafat) che può essere modificata «solo dal Consiglio nazionale palestinese» (parlamento in esilio). Siniora — che era stato indicato come negoziatore palestinese nell'ambito della piattaforma Hussein-Arafat — ha aggiunto che per ora Hussein «sta solo usando la carota e non il bastone».

Altrettanto netto Walid Abu Zulouf, direttore di «Al Quds», che è l'altro quotidiano in arabo di Gerusalemme-Est. Per lui Hussein è fuori strada: «La Giordania ritiene di essere in grado di risolvere da sola il problema mediorientale, ma non lo è. Penso che al re stiano giungendo informazioni errate su quel che sta accadendo in Cisgiordania».

Più duro infine Ibrahim Karaheen, direttore — sempre a Gerusalemme-Est — del settimanale «Al Awdah» (Il ritorno): per lui re Hussein «sta tentando di distruggere l'identità palestinese», ma i palestinesi non hanno intenzione di trovarsi a dover ubbidire «a due occupanti».

Senza rispondere direttamente a queste critiche, Hussein è ricorso ieri a un altro mezzo di pressione psicologica, dichiarando di essere molto preoccupato della possibilità che Israele finisca per espellere la popolazione palestinese dalla Cisgiordania: come dire, insomma, che mettersi sotto il suo ombrello è quanto meno il male minore. Ma non sembra che i palestinesi siano ansiosi di dargli retta.

Mubarak da Cossiga e da Craxi Più intensi rapporti economici

ROMA — Incontro ieri fra Craxi e il presidente egiziano Mubarak, prolungatosi poi in una colazione al Quirinale offerta dal presidente Cossiga. Mubarak ha fatto una tappa di qualche ora a Roma prima di proseguire alla volta di altre capitali europee. Si è parlato di rapporti bilaterali e di cooperazione economica, della situazione nel Medio Oriente, del terrorismo, riscontrando un'ampia convergenza di vedute. Particolare rilievo hanno avuto i temi economici, date le difficoltà attuali dell'Egitto. È stata sottolineata l'importanza di ricercare nuovi settori di cooperazione e la necessità di un maggiore impegno a sostegno della economia egiziana; e Mubarak ha espresso a Craxi il più vivo apprezzamento per quanto fatto finora.
NELLA FOTO: l'incontro di Mubarak con Cossiga

RFG-RDT **Una oscura vicenda che crea tensioni fra i due paesi**

Esplode a Bonn il caso Meissner Cleptomane, dissidente o spia?

Il governo di Berlino sostiene che servizi dell'Ovest hanno rapito il vicesegretario dell'Accademia delle scienze - La Germania federale smentisce e ritorce le accuse

BONN — Si è aperto un nuovo caso ed ha il nome di Herbert Meissner, vice segretario dell'Accademia delle scienze della Rdt. Ma di che caso si tratta? Di un nuovo episodio della guerra di spie fra Est e Ovest? O di un banale caso di cronaca nera? O, ancora, di un altro tentativo di fuga all'Ovest? La vicenda del professore tedesco-orientale rischia comunque di creare serie, se non gravi, tensioni fra i due Stati tedeschi. Ieri infatti il ministero degli Esteri della Rdt ha presentato a Bonn una «energica protesta» accusando i servizi segreti tedesco-occidentali (Bnd) di aver rapito e trasferito al loro quartier generale di Monaco il professor Meissner che poi sarebbe riuscito a sottrarsi ai rapitori e a rifugiarsi presso la rappresentanza della Rdt a Bonn.

Il governo della Rfg ha fornito una diversa ed opposta versione dei fatti. Il professor Meissner che, secondo questa versione, fu arrestato il 9 luglio scorso in un grande magazzino di Berlino ovest nell'atto di rubare un flessibile da doccia del valore di poche migliaia di lire, avrebbe detto alla polizia berlinese di voler deporre solo davanti a funzionari del Bnd. Fu quindi immediatamente condotto a Monaco dove avrebbe rivelato di aver lavorato per i servizi segreti del suo paese e dove avrebbe chiesto di poter restare della Rfg. Conclusi gli interrogatori Meissner sarebbe stato quindi lasciato a piede libero, ma si sarebbe reso irreperibile fino a ieri quando è ricomparso a Bonn.

Fin qui le due versioni. Ma la già complessa vicenda si è ulteriormente complicata ieri pomeriggio quando la corte federale di Karlsruhe ha emesso contro di lui un mandato di arresto per spionaggio. Il trasferimento all'Est di Meissner è quindi, a questo punto, diventato impossibile.

Le due contrastanti versioni, fornite dai governi di Berlino e di Bonn, non aiutano certo a chiarire la vicenda, anzi favoriscono il diffondersi di diverse ipotesi. Tre in particolare circolavano ieri. Una prima ipotesi vuole che Meissner sia stato effettivamente rapito dal Bnd e sia poi riuscito a fuggire riparando nella sede della rappresentanza della Rdt a Bonn. Una seconda ipotesi non esclude invece che il professore abbia messo in moto un travolgente meccanismo nell'incauto tentativo di creare un diversivo all'incresciosa situazione nella quale s'era venuto a trovare con il furtarello nel grande magazzino di Berlino ovest. Una terza ipotesi infine prende in considerazione il caso che egli avesse effettivamente l'intenzione di rifugiarsi all'Ovest e allora l'accusa di spionaggio con il relativo ordine di cattura sarebbe stata avanzata dalle autorità federali per assecondarlo in questo tentativo.

FILIPPINE

Messaggio del prete rapito in Mindanao: «Sto bene»

MANILA — Emissari dei rapitori hanno fatto sapere che le dieci suore filippine e il pastore protestante americano sequestrati la settimana scorsa nell'isola di Mindanao «sono sani e salvi ed in buone condizioni di salute». Agli inquirenti, inoltre, è pervenuto un messaggio registrato su nastro del religioso Brian Lawrence. «Voglio informare la mia famiglia, soprattutto mia moglie Caroline, che mi trattano bene — dice il pastore —, il cibo non mi manca, fisicamente sto bene... e spero di essere liberato presto». Tre dei carcerieri, aggiunge il rapito, si sono qualificati come «comandante Fidel Castro», «comandante Gheddafi», «comandante Khomeini». Secondo una fonte militare, intanto, il riscatto chiesto dai sequestratori non sarebbe più 150 ma 15 milioni di lire.

NICARAGUA

Quotidiano sandinista pubblica una protesta dell'Episcopato

MANAGUA — La lettera è pubblicata dal quotidiano sandinista «Barricada». Reca la firma del segretario della conferenza episcopale nicaraguense monsignor Bosco Vivas Robelo. Ed è una lettera con cui la Chiesa cattolica nicaraguense torna a criticare il governo sandinista per l'espulsione dal paese di Paolo Antonio Vega, vice presidente della Conferenza esiscopale locale e di monsignor Bisark Carballo: «Un atto — si legge nella missiva — che viola il diritto alla libertà religiosa e dimostra mancanza di rispetto per la fede del popolo cattolico del Nicaragua. L'ordine di espulsione offende in modo particolare i vescovi della Conferenza episcopale nonché tutta la Chiesa cattolica e aumenta la tensione esistente fra Chiesa e Stato». La polemica fra il governo sandinista e la Chiesa, dunque, continua, ma è indicativo di una volontà di chiarimento e stemperamento della tensione il fatto che i sandinisti abbiano deciso di pubblicarla sul loro organo di stampa, rispondendo anche, con un articolo firmato da Rene Nunez Tellez, che ammette la gravità del conflitto e riconosce la necessità di avviare «un dialogo autentico e costruttivo».

Brevi

Vicepresidente siriano a Parigi

PARIGI — Il vicepresidente siriano Abdel Khaddam, giunto martedì a Parigi per una visita ufficiale di 48 ore, ieri ha consegnato al presidente Mitterrand un messaggio del presidente siriano Hafez el Assad «riguardante la situazione in Medio Oriente e le relazioni bilaterali». Khaddam ha successivamente incontrato anche il premier Chirac. Sui temi trattati in entrambi gli incontri non sono state rilasciate dichiarazioni.

Ancora incidenti in Irlanda del Nord

BELFAST — Nella quinta notte di incidenti in Irlanda del Nord si sono verificati diversi attacchi contro le forze di polizia in vari punti del paese senza provocare vittime.

Haiti, condannato a morte ex capo polizia

PORT-AU-PRINCE — Luc Desvr, ex capo della polizia segreta durante il regime dei Duvalier, ieri è stato condannato a morte all'unanimità da un tribunale civile.

Olanda, dimissioni leader socialista

L'AJA — Il leader socialista olandese Jorg den Uyl, che fu primo ministro dal 1973 al 1977, ha lasciato ieri la guida del partito al dirigente sindacale Wim Kok. Den Uyl, che ha 66 anni, guidava il Partito socialista dal 1966.

Israele, drusi processati per spionaggio

TEL AVIV — Cinque giovani drusi sono stati condannati ieri a cinque anni di reclusione dal tribunale di Nazareth per essersi recati illegalmente in Libano e aver cooperato coi servizi segreti siriani. I drusi, originari del Golan occupato da Israele, nell'85 si erano arruolati nelle milizie libanesi di Jumblatt,poi erano passati ai siriani.

AUSTRIA

Il benedettino Groer, conservatore, nuovo arcivescovo di Vienna

CITTÀ DEL VATICANO — Il monaco benedettino, monsignor Hermann Groer, di 67 anni (è nato a Vienna il 13 ottobre 1919), noto per le sue idee conservatrici e per il suo culto alla Madonna, è da ieri il nuovo arcivescovo di Vienna, succedendo al cardinale Franz Koenig dimessosi nel settembre scorso per limiti di età. La nomina è stata resa nota ieri dalla sala stampa vaticana.

La scelta, considerata una «sorpresa» dalla stampa austriaca, è caduta su padre Groer perché Giovanni Paolo II lo conobbe sin da quando, arcivescovo di Cracovia, soleva recarsi al santuario di «Maria Roggendorf» (non lontano da Vienna) del quale nel 1970 il neoarcivescovo era direttore. Fu l'anno in cui padre Groer divenne anche direttore spirituale del movimento tradizionalista «Legio Mariae» (Legione di Maria) e del monastero cirstencense di Marienfeld.

Rimasto sempre al servizio, come sacerdote, dell'arcidiocesi di Vienna, monsignor Groer non è andato mai oltre gli incarichi di cappellano e di insegnante. Negli ultimi anni ha diretto il Centro dei pellegrinaggi e il ginnasio di «Hollabrunn» appartenente all'arcidiocesi.

Risalta, perciò, evidente la differenza tra la modesta personalità di monsignor Groer e quella di spicco del suo predecessore che, sotto i pontificati di Giovanni XXIII e di Paolo VI in particolare, svolse un ruolo di primo piano sia nel Concilio Vaticano II, soprattutto nel contribuire alla redazione della costituzione sul rapporto tra Chiesa e mondo contemporaneo, sia nello svolgimento di importanti incarichi diplomatici.

Uno dei protagonisti del rinnovamento conciliare (faceva parte del gruppo Suenens, Doepfner, Lienart, Frings, Montini) il cardinale Koenig fu incaricato da Paolo VI di recarsi a Budapest più volte per risolvere l'affare Mindszenty onde porre su nuove basi i rapporti tra la Santa Sede e l'Ungheria risultati, poi, molto positivi. Nominato presidente del Segretariato per i non credenti dallo stesso Paolo VI, Konig si è recato due volte a Mosca ed ha incontrato due volte Gromiko a Vienna, ma è andato anche in Cina sempre con l'intento di favorire lo sviluppo dell'Ostpolitik vaticana. È stato, inoltre, il patrocinatore del dialogo culturale e politico tra cristiani e marxisti.

Entrato in amicizia con Karol Wojtyla da quando, come vescovo ausiliare di Cracovia, lo accolse nel 1961 durante un suo viaggio in Polonia che compiva per incarico di Giovanni XXIII, Konig è stato uno dei grandi elettori di Giovanni Paolo II proprio per rompere antichi legami tra il papato e la politica italiana. Il nuovo arcivescovo di Vienna, perciò, si deve misurare con la statura del suo predecessore che ha oggi 81 anni ma è ancora molto dinamico.

Alceste Santini

Urss, lotta senza quartiere ai redditi non da lavoro

Perché a Mosca costa tanto riparare l'auto

La difficile opera di moralizzazione nel servizio d'assistenza tecnica nella capitale - C'è chi ha trovato il sistema di triplicare illegalmente i guadagni Mesi d'attesa per la riverniciatura della macchina La concorrenza dei meccanici privati abusivi

MOSCA — Piazza Komsomolskaja dove si trova la stazione terminale della ferrovia transiberiana. In alto, sopra il titolo: coda di automobilisti a un distributore di benzina

Dal nostro corrispondente

MOSCA — «Mosavtotekhobsluzhivanie»: quattro parole in una per sintetizzare il servizio di assistenza tecnica automobilistica che «serve» i cittadini della capitale sovietica. Vediamo innanzitutto la sua scheda tecnica: 22 filiali, oltre 700 posti macchina, 4300 addetti. Nell'anno in corso ha riparato circa 900 mila vetture per un fatturato di 13 milioni di rubli (circa 31 miliardi e mezzo di lire). Una bella impresa, non c'è che dire, più vicina a una grande fabbrica che non a una officina di riparazioni. Nella nostra piccola indagine sui redditi non da lavoro seguiamo passo passo le mosse del giornale del governo sovietico, «Izvestija».

Questa volta il giornale manda il proprio reporter a intervistare il direttore dell'impresa, Evghenij Sergheevic Kopylov. È lì da poco. Ingegnere meccanico ed economista è stato mandato a dirigere questo mastodonte dopo che il precedente direttore, e numerosi collaboratori, sono stati sottoposti a indagine giudiziaria e trovati responsabili di peculato, furto, truffa ai danni dello Stato e dei clienti e così via condannando. Kopylov ha 45 anni, un passato cristallino di vice capo di uno dei massimi reparti della fabbrica automobilistica Likhaciov. Viene da un ambiente «pulito» ed è stato mandato in questo nuovo incarico per «risanare» la situazione. Come va la faccenda?, chiede l'intervistatore («Izvestija», 7 giugno 1986). «Difficile, molto difficile», risponde Kopylov. Così grave il quadro? Eppure il «Msavtotekhobsluzhivanie» adempiva i piani ogni anno, i lavoratori prendevano i premi e la direzione anche...

«Quadro ingannevole, rispettabilità superficiale»..., risponde secco Kopylov. Si intuisce che, dopo un anno di esperienza nel nuovo incarico, comincia a nutrire qualche nostalgia per la vecchia e solida Likhaciov. Ma si vede che è un combattente tenace, che non ha peli sulla lingua. «Per decenni si è andati avanti elaborando — dice Kopylov — un sistema davvero gesuitico di "bastonatura" (e voglio dire francamente che il sistema è stato portato fino alla perfezione!). Utilizzando con astuzia i varchi legali, la disattenzione dei clienti e, soprattutto, l'atmosfera di affarismo, di insicurezza, di servilismo, derivanti dal "deficit" i lavoratori dei centri di servizio agivano sfacciatamente, senza paura di nessuno, non vergognandosi di nulla». Ma, insomma, a che scopo? Per farla breve rieccoci a una «rendita di posizione» creata da una sproporzione evidente tra domanda e offerta di un servizio. I meccanici della «Mosavtotekhobsluzhivanie», dentro questa sproporzione ci sguazzano, come si suol dire, portando i loro redditi reali a 500, 600, 1000 rubli al mese e, probabilmente, perfino molto più in alto, anche se diventa scandaloso dirlo e scriverlo sui giornali. Come si fa, allora — si chiede sconsolato l'intervistatore — a «fare coincidere di nuovo onestà e vantaggio?». Come si può convincere questa gente che dovrà inesorabilmente ridurre le sue pretese a un salario di 300 rubli mensili (che, per altro, non è da buttare via nelle concrete condizioni sovietiche, in cui ad un analogo stipendio può aspirare un docente di livello universitario)? Evghenij Kopylov non si fa illusioni: «Sarebbe ingenuo pensare che sarà agevole riuscire ad aver ragione di una tale vitalissima psicologia. Ai suoi portatori noi abbiamo dichiarato una guerra senza quartiere. Ma la guerra che loro hanno dichiarato nei nostri confronti non è meno risoluta». Ecco così descritta una netta situazione di conflitto sociale e, al tempo stesso, di condizioni di vita, di lavoro, di relazioni sociali nel loro complesso che — come ha rilevato Mikhail Gorbaciov nel discorso al Plenum — possono condurre a estesi fenomeni di «deformazione della personalità».

Punire? È una variante, naturalmente. E in ogni società che si rispetti la soluzione punitiva è prevista. Ma non è sempre detto che, da sola, risolva il problema. Chi sono infatti i «noi» e i «loro» di cui parla il nostro coraggioso Evghenij Sergheevic? Nessun dubbio sul fatto che i «noi» sono i buoni, che lottano contro il male. Kopylov ne è un esempio. Di gente come lui ce n'è non poca, forse anche la maggioranza. Ma i «loro» non scherzano, non sono né pochi né poco combattivi. «In primo luogo — risponde — non si tratta di singoli. In certi casi si tratta di organizzazioni piuttosto numerose e compatte. In secondo luogo non si tratta solo di degenerazioni che provengono "dall'alto"». E qui Kopylov è consapevole di stare mettendo il dito su un tasto delicatissimo, che coinvolge questioni ideologiche consolidate nella società sovietica. Un conto è, infatti, puntare il dito contro una generica «burocrazia», ai livelli intermedi, in linea di principio sempre sottoponibile a energiche azioni di moralizzazione, un altro conto è riconoscere che la zona di inquinamento ha raggiunto quello che l'iconografia ufficiale afferma di considerare come il pilastro del sistema. È per questo che Kopylov, prima di andare avanti premette che: «Forse, chissà, sto andando contro un punto di vista consolidato...». Ma, insomma, non può esimersi dal dirlo, come se volesse togliersi un peso dallo stomaco (e il giornalista V. Nadein sembra volerlo assecondare in questa confessione). «La verità è questa: che non sono soltanto singoli burocrati, conservatori e mosche cavalline quelli che si oppongono alla ristrutturazione. Tra coloro che non sono disposti ad accettare la nuova situazione vi sono anche lavoratori, tra cui, per giunta, coloro che per lungo tempo sono stati considerati lavoratori d'avanguardia».

Elevare i loro salari fino a un livello «compatibile» con quello reale che essi percepiscono ora, raggirando i clienti? Kopylov risponde che ciò, nelle attuali condizioni, «significherebbe violare il principio della giustizia sociale». Che direbbe, infatti, il professore citato poc'anzi? Cacciare tutti i lavoratori compromessi, corrotti e sostituirli con gente nuova, meno segnata da abitudini deteriorate? Innanzitutto bisogna trovarla. Eppoi si tratta di lavoratori spesso di buona qualificazione, che conoscono il mestiere. Ma non è questa la preoccupazione principale di Kopylov. Sembra di vederlo, il direttore generale, mentre allarga le braccia con un gesto di impotenza. «Il pericolo più grande non è che costoro se ne vadano: al contrario è pericoloso il fatto che essi non se ne vogliano affatto andare. Che rimangano, mascherandosi e aspettando l'attimo favorevole per infliggere la loro rapida e dolorosa puntura».

Non avremmo raccontato l'episodio se esso non contenesse in sé, come in un microcosmo, le difficoltà generali di Mikhail Gorbaciov. Cambiare significa dunque non soltanto colpire in alto, ma colpire in tutte le direzioni, anche verso il basso, anche verso certi settori di classe operaia che sono divenuti conservatori, che preferiscono lasciare, anche loro, le cose come stanno. Non tragga in inganno l'esempio limitato delle riparazioni automobilistiche. Uno degli ostacoli più grandi al rinnovamento tecnologico delle imprese, di tutte le imprese, ivi incluse quelle produttive, è determinato dal fatto che nessuno è interessato — nelle attuali condizioni, cioè senza riforma — a introdurre nuove macchine, a produrre meglio e più in fretta. Ogni innovazione significa rischio, perdita di tempo per l'esecuzione del piano, concreta possibilità di vedersi decurtare i premi di produzione sui quali tutta la fabbrica conta e ai quali l'intero collettivo di lavoro è abituato, dall'ultimo manovale al direttore generale, indipendentemente dal risultato produttivo dell'azienda. È come se agisse un «campo di forza» paralizzante che unifica, nel sospetto verso l'innovazione, tutte le componenti aziendali. Chi è disposto a rischiare quando tutto spinge a non correre rischi? Ma allora se — come ha denunciato ancora Gorbaciov — accade che il salario percepito diventa il risultato non di un buon lavoro realmente effettuato ma semplicemente della «occupazione» di un posto di lavoro, come chiameremo un reddito così acquisito? Reddito da lavoro? Formalmente esso è tale. Sostanzialmente esso dovrebbe essere colpito come illegale. Ecco che siamo tornati forzatamente al tema da cui eravamo partiti: la lotta intransigente contro i redditi «non da lavoro» chiama in causa assai presto molte altre questioni che sono state lasciate da parte per troppo tempo.

I dipendenti di Kopylov, dal canto loro, costituiscono un'altra faccia di questo problema indubbiamente assai complicato. Loro non sono né pigri, né assenteisti (punto e virgola) non se ne stanno con le mani in mano. Lavorano e, probabilmente, lavorano molto per portare a casa un «salario di fatto» che è quattro o cinque volte quello ufficiale. Essi approfittano di una specifica situazione per far funzionare un incentivo che nessun pianificatore ha previsto. Se li si cambia — restando invariate le condizioni in cui essi sono stati messi a lavorare — coloro che li sostituiranno ricreeranno le stesse identiche forme di furto ai danni dei clienti e dello Stato. Anche in questo caso non siamo di fronte a un inspiegabile fenomeno di immoralità collettiva o di rabbioso corporativismo. E non è forse Marx ad averci insegnato che non è la coscienza che determina l'essere ma esattamente il contrario?

Kopylov, nel momento stesso in cui denuncia le loro malefatte, sa bene l'origine reale di quei meccanismi che «fanno l'uomo ladro», l'«homo mechanicus» in questo caso concreto. Il prezzo che l'automobilista moscovita paga agli addetti affinché lo facciano passare avanti di un posto nella coda, o affinché non gli sostituiscano (in corso di riparazione e senza dirglielo) la batteria quasi nuova con una quasi del tutto vecchia, è inesorabilmente dettato da quegli altri meccanici che lavorano «in proprio», fuori da ogni controllo, nei piccoli garages privati che pullulano ai margini della città, nei cortili del centro, nei nuovi quartieri. Le loro riparazioni costano perfino di più di quelle — come abbiamo visto già maggiorate — praticate nelle officine di Stato della «Mosavtotekhobsluzhivanie». Ma il loro servizio è rapido, sicuro, efficiente. La riparazione è garantita, senza pericolo di furti, con la sicurezza che il pezzo di ricambio (acquistato, come ben si capisce, illegalmente, presso quegli stessi dipendenti infedeli del nostro Kopylov) è nuovo di zecca o, almeno, è stato prelevato da una macchina uscita da poco dalla fabbrica. Redditi illegali quegli degli uomini «dalle mani d'oro» che ti riparano ogni tipo di macchina in un pomeriggio, facendoti pagare l'ira di Dio; redditi illegali quelli dei meccanici di Stato che ti succhiano il sangue (non per niente Kopylov ha fatto ricorso all'immagine delle mosche cavalline). Ma il tutto deriva dalla circostanza che la vera concorrenza si svolge tra di loro. Le officine di stato non sono in condizione di esercitare alcuna funzione calmieratrice. Kopylov geme: «Sono ormai 25 anni che il parco automobilistico della capitale supera di gran lunga lo sviluppo dell'assistenza tecnica». Succede così che per riuscire a farsi riverniciare, anche in parte, la vettura, occorre aspettare fino a nove mesi. E i pezzi di ricambio? «Nel 1986 — continua Kopylov — abbiamo prenotato presso le fabbriche automobilistiche all'incirca 5000 tipi diversi di parti di ricambio. Abbiamo ricevuto rifiuti parziali di consegna per 350 tipi e per altri 240 il rifiuto è stato completo. La qualità dei pezzi ricevuti si rivela poi così lontana dalle esigenze minime che le proteste, a riparazione avvenuta, diventano inevitabili». Kopylov invoca misure di riforma organizzativa, di incentivazione. Snocciola cifre di investimenti necessari perché lo Stato possa fare concorrenza sia ai suoi dipendenti diretti, sia a coloro che lavorano «nalevo», illegalmente, all'esterno. Ma per ora in suo soccorso è arrivata solo la «risoluzione contro i redditi non da lavoro» che, tra le altre cose, impone (certo anche ai suoi dipendenti) di presentare un certificato attestante la provenienza del denaro, le forme di reddito, al momento in cui vengono effettuati grandi acquisti, oltre i 10.000 rubli. Ma Kopylov sa che non basterà.

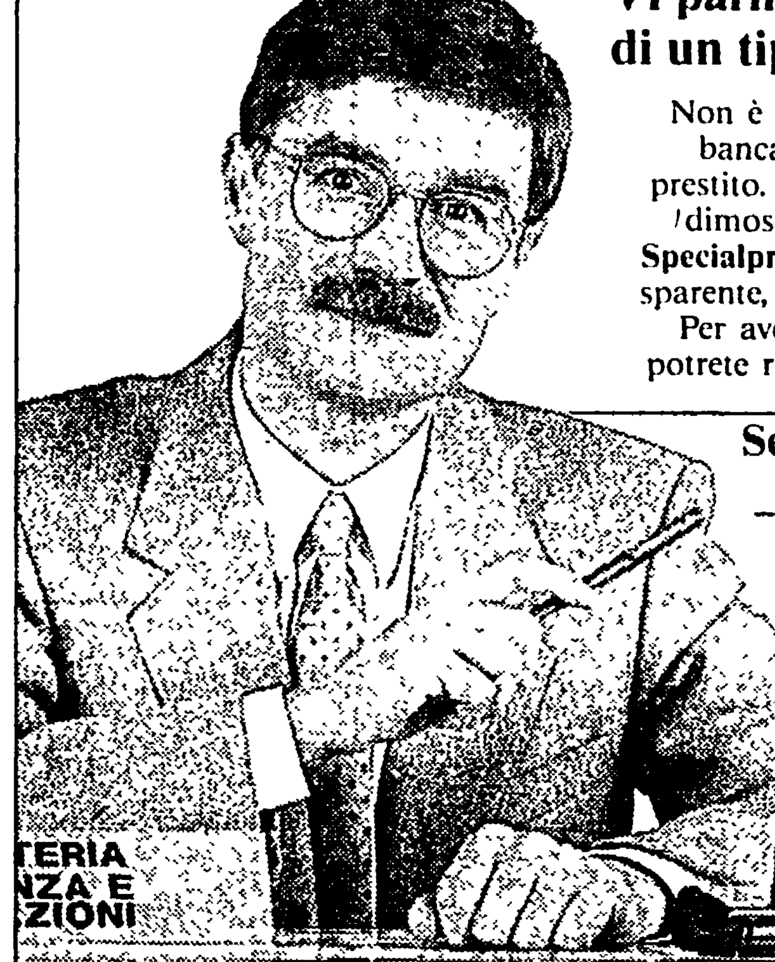
Giulietto Chiesa

(I precedenti articoli sono usciti nei giorni 1 e 6 luglio).

PRESTITI

PROCEDURA RAPIDA

Vogliamo informarvi



Vi parliamo in modo semplice e chiaro di un tipo di prestito facile da ottenere.

Non è difficile ottenere informazioni chiare da una banca; così come non è complicato ottenere un prestito. Almeno non lo è nella nostra banca. E ve lo dimostriamo. Abbiamo creato, infatti, la formula **Specialprestito**, un tipo di prestito dal meccanismo trasparente, e che si può ottenere nel giro di pochi giorni. Per avere informazioni semplici, chiare e concrete, potrete rivolgervi ai nostri 129 sportelli o telefonare al

Servizio Informazioni Specialprestito tel. 010/203890 (ore 9-16)

Cassa di Risparmio di Genova e Imperia

Una banca un po' speciale

COMUNE DI COMACCHIO

PROVINCIA DI FERRARA

Questa Amministrazione procederà all'espletamento di una gara d'appalto-concorso, ai sensi della legge 584/77, per l'affidamento dei lavori riguardanti il: «recupero e ristrutturazione del comparto Patrignani» per destinarlo ad uso abitativo, ricavando n. 13 alloggi.

L'importo presunto a base d'asta è pari a lire 900.000.000

Tali opere verranno finanziate con i fondi stanziati con delibera di Consiglio Regionale n. 583 del 19-3-1986, art. 3 legge n. 118 del 5-4-1985 e legge n. 457 del 5-8-1978 V biennio.

Le ditte interessate possono chiedere di essere invitate alla gara facendo pervenire domanda in carta legale diretta al Comune entro le ore 13 del giorno 31-7-1986.

Le domande dovranno essere corredate di:

1) Certificato di iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori alla categoria 2 per un importo pari all'ammontare dell'appalto, calcolato a norma delle vigenti disposizioni legislative in materia.
2) Elenco di lavori analoghi eseguiti dall'impresa negli ultimi 5 anni con indicazione dell'importo contrattuale e del Committente.

Le domande di invito non vincolano l'Amministrazione appaltante.

Comacchio, 8 luglio 1986

IL SINDACO Rino Buzzi

CROCIERE D'AGOSTO

CON LA M/N KAZAKHSTAN

16000 Tonnellate - Tutte cabine con servizi - Staff turistico italiano

DAL 9 AL 23 AGOSTO

Genova - Lisbona (Fatima) - Madera - Tenerife - Lanzarote - Casablanca (Marrakech) - Gibilterra - Tangeri - Malaga (Granada) - Ibiza - Genova

Quote da Lire 1.690.000

DAL 23 AL 30 AGOSTO

Genova - Tangeri - Casablanca (Marrakech) - Gibilterra - Palma di Maiorca Port Mahon (Minorca) - Genova

Quote da Lire 830.000

DAL 21 AL 28 SETTEMBRE - M/N SHOTA RUSTAVELI

Genova - Malaga (Granada) - Casablanca (Marrakech) - Tangeri - Marsiglia Costa Azzurra - Genova

Quote da Lire 599.000!! TUTTE CABINE ESTERNE CON SERVIZI

Informazioni e prenotazioni presso la Vostra Agenzia di Viaggi oppure GIVER VIAGGI E CROCIERE Genova - Tel. (010) 593241 (12 linee r.a.)

GIVER VIAGGI E CROCIERE

A un anno dalla scomparsa, i familiari, i compagni ed amici ricordano

L'on. EUDE CICERONE

Nobile figura di cittadino e patriota, dedicò tutta intera la sua esistenza agli ideali propugnati dal Partito Comunista. Combattente per la libertà fu ideatore e animatore di Movimenti di lotta per nuove conquiste democratiche e sociali. Con profondo rigore morale e con generoso impegno operò nelle Istituzioni della Repubblica (Nazionali e cittadine) per il progresso economico sociale e culturale della sua città

L'Aquila 17 luglio 1986

Nel terzo anniversario della scomparsa del compagno

GIUSEPPE PAGLINI

i figli lo ricordano [illegible] sottoscrivono [illegible] lire per l'Unità.

Marina di Carrara 17 luglio 1986

I comunisti di Giardini-Naxos piangono la scomparsa dell'indimenticabile compagno

LORINO MANGANO

già sindaco della città [illegible] Sottoscrivono L. 200.000 per l'Unità.

Giardini Naxos 17 luglio 1986

RINGRAZIAMENTO

L'ambasciata della R.S. del Vietnam a Roma esprime i suoi sinceri ringraziamenti agli organismi di Stato, alle organizzazioni politiche e di massa italiane, alle missioni diplomatiche, alle rappresentanze delle organizzazioni internazionali accreditate a Roma ed a tutti gli amici del Vietnam che hanno espresso le loro condoglianze in occasione del decesso del segretario generale del Partito comunista del Vietnam

LE DUAN

Roma, 17 luglio 1986

Nel secondo anniversario della scomparsa del compagno

NICODEMO BARILLARO

la moglie e i figli lo ricordano con dolore e grande affetto e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità.

Genova, 17 luglio 1986

Nella ricorrenza del quattordicesimo anniversario della scomparsa del compagno

LUIGI TAGLIABUE (GINO)

la moglie Nuccia, il figlio Massimo con la nuora Rita, gli adorati nipoti [illegible] sottoscrivono [illegible] per l'Unità.

Milano, 17 luglio 1986

VACANZE LIETE

IGEA MARINA - RIMINI - Pensione Amerigo Neri - Via Ennio 12, tel 0541/630213 50 m mare, centrale ambiente familiare, cucina romagnola abbondante camere con/senza servizi, bassa 19 500 luglio 23 000 agosto 27 000 Iva compresa direzione proprietario (187)

IGEA MARINA-RIMINI - Pensione Azzurra - Tel 0541/630465 familiare camere servizi, cucina romagnola, bassa 23 000, med a 25 000 alta 30 000 sconti bambini (188)

IGEA MARINA - Pensione Gioia - Via Tibullo 40, tel 0541/631600, familiare, vicinissima al mare Luglio 25 000 tutto compreso Pensionati e tesserati Pci sconto 10% Settembre 21 000 (192)

LIDO DI SAVIO (RA) - Hotel Old River - Tel (0544) 949105 Sul mare spiaggia privata, ogni confort, autoparco, vasto soggiorno, bar tavernetta, menu a scelta. Ultime convenienti disponibilità (195)

RIMINI - Hotel Montreal - Tel 0541/81171, moderno, 30 m mare, ogni confort menu variato, trattamento prim ordine Luglio 25 000 28 000, agosto 33 000 35 000 (193)

RIMINI - pensione Tania - Via Pietro da Rimini, tel (0541) 80234 Vicina mare, familiare, tranquilla, cucina particolarmente curata Giugno, settembre 18 000, luglio 22 000, agosto interpellateci (163)

RIMINI - Villa Renieri - Tel (0541) 81326 Vicino mare, tranquillo, camere doccia, WC, balconi, giardino, cucina genuina familiare Luglio e 21-31 agosto 28 000, 1-20 agosto 35 000, settembre 22 000 (196)

RIMINI-VISERBA - Pensione Cicchini - Tel 0541/734306, vicina mare, camere servizi, parcheggio cucina familiare Luglio 24 000, settembre 20 000 (194)

RIMINI/VISERBA - pensione Stella d'Oro - Tel (0541) 734562 Sul mare, familiare, parcheggio, camere con/senza servizi Bassa stagione 19 000, luglio 22 000, 24 000, 22-31 agosto 20 000 Sconto bimbi (131)

APPENNINO MARCHIGIANO Hotel Parco del Lago 2 cat Villagrande 35 km da Rimini, 25 000 mq parco sul delizioso laghetto, camere servizi, balconi, ottima cucina, antipasto quot d'ano, eccezionale vacanza tennis pesca sportiva, canoe parco giochi, maxivideo tutto compreso Luglio 38 000, agosto 45 000 38 000 settembre 30 000 28 000 sconto famiglie, bambini Interpellateci 0722/78247 (186)

avvisi economici

A LIDO ADRIANO affittiamo, ville bungalows appartamenti sul mare Prenotate 3 settimane pagherete 2 Richiedete informazioni, catalogo CENTRO VACANZE - Lido Adriano (Ravenna) 0544-494050 (720)

A LIDO DI CLASSE-SAVIO affittiamo settimane bungalows, appartamenti, ville sul mare Fine giugno, luglio da 220 000 Ca-Marina Lido Classe (0544) 939101-22365 (715)

AI LIDI FERRARESI, affitti estivi villete, appartamenti Possibilità affitti settimanali Tel (0533) 39416 (711)

FANO affittasi estivo appartamento indipendente tre letti - Telefonare (0721) 873280 (728)

IGEA MARINA affittasi appartamenti estivi, camere, vicino mare Tel (0541) 630174 (729)

OCCASIONISSIMA a Lido Adriano vendiamo villette al mare, soggiorno cucina 2 camere disimpegno bagno, balconi caminetto, giardino box 14 000 000 + mutuo Agenzia Casamare - Viale Michelangelo 20 Lido Adriano (RA) Tel (0544) 494266 (704)

Gli industriali meccanici «I contratti, un'anticaglia»

Ecco le tre condizioni di Mortillaro

I dirigenti della categoria ribadiscono che l'accordo «si può anche non fare» Toni diversi di Olivetti e Fiat e un richiamo all'intelligenza politica di Carlo Patrucco

MILANO — Non si prospetta facile la partita dei contratti metalmeccanici. Con toni signorili ma con affermazioni assai nette e implicitamente minacciose il presidente della Federmeccanica, Luigi Lang, ha prospettato ieri all'assemblea degli imprenditori meccanici privati lo «spirito» con cui la sua organizzazione si appresta a giocare la partita contrattuale in un quadro economico valutato con grande cautela e apprensione. Esso si può riassumere in tre «vincoli» principali: il primo è quello, noto, di natura economica. Per gli industriali il margine è costituito da 4 punti percentuali (differenza tra il prevedibile 13,6% in 3 anni dell'inflazione e il 9,5% del costo del lavoro con gli attuali meccanismi salariali). Il costo della piattaforma invece — ha sottolineato Lang — equivale ad un aumento di circa 12 punti.

Il secondo vincolo è rappresentato dalla volontà di evitare contrattazioni aziendali integrative. Il terzo — su cui molto e non a caso si è insistito anche nel dibattito — riguarda la ripulsa delle proposte sull'informazione e il controllo dell'innovazione tecnologica e le strategie di impresa. Qui c'è stata una netta rivendicazione della piena autonomia e potestà di «governo» in azienda dell'imprenditore e un giudizio assai pesante sulla inadeguatezza della cultura sindacale a cimentarsi su questo terreno. Si tratterebbe inoltre di una sfera di intervento che interessa — secondo Lang — solo le «burocrazie» sindacali e non i lavoratori.

Lo stesso Lang, coadiuvato dall'intervento «teorico» di Felice Mortillaro, ha poi affrontato il tema della «*utilità*» della contrattazione collettiva nello scenario «*post-industriale*». Poiché le «*classi*» sono «*scomparse*», gli imprenditori vengono invitati a considerare con attenzione le politiche da attuare verso i «*segmenti forti*», più professionalizzati, dei loro dipendenti, rispetto ai «*segmenti deboli*». La contrattazione collettiva viene giudicata «*pragmaticamente*»: può essere utile, ma anche controproducente. In quest'ultimo caso non esiste ragione per considerarla necessaria. E infatti è stato affermato a chiare lettere che la Federmeccanica non esclude affatto che la trattativa possa esaurirsi anche «*senza accordo*».

Non tutto il fronte imprenditoriale appare compatto su questa linea «dura». Se gli imprenditori meccanici bolognesi hanno definito la piattaforma «*fra le più pesanti mai presentate*», Arona (Olivetti) e Figurati (Fiat) hanno preferito insistere sull'esigenza di un confronto basato sulla concretezza dei problemi, fuori da «*vuote contrapposizioni ideologiche*». Il primo ha fatto anche un riferimento esplicito allo «*spettacolo poco edificante*» offerto dalla crisi politica; il secondo ha detto che, se pur possibile, la mancanza di un accordo «*non è sicuramente desiderabile*».

Ai temi dell'incertezza politica e di un quadro economico in cui si intrecciano occasioni e grossi rischi si è riferito Carlo Patrucco, secondo il quale la Confindustria di fronte alla crisi di governo non può «*fare il pesce in barile*» limitandosi a «*invocare la stabilità*». Il vicepresidente della Confindustria ha elencato i campi di intervento indispensabile per «*dare competitività*» ed estendere la base produttiva ed ha comunque richiamato il valore politico della fase contrattuale, per evitare il rischio — ha detto — che ci si riduca a «*litigare sulle 20.000 lire, in una sorta di lotta tra poveri*».

Nel pubblico di imprenditori anche alcuni dirigenti sindacali, tra cui Sergio Garavini. Il segretario della Fiom ha colto il «*valore dialettico per la trattativa*» attribuito alle cifre opposte da Lang alla piattaforma. «*Resta in tutto il suo peso la ristrettezza di una concezione della contrattazione come costrizione e non come regola democratica*». Sull'eventualità di un rifiuto imprenditoriale al rinnovo contrattuale «*si vedrà se prevarrà un atteggiamento di realismo e cautela o di rigida sfida*».

Alberto Leiss

A tre «saggi» la soluzione di controversie Iri-sindacati

Firmato ieri il nuovo protocollo - Ex presidenti dell'Alta corte designati arbitri

ROMA — In prima istanza ci penseranno i 12 membri del Comitato paritetico a dirimere tutte le controversie di lavoro individuale e plurime sull'applicazione della legislazione e contrattazione collettiva. In caso di esito negativo la decisione «inappellabile» sarà assunta da tre «saggi», gli ex presidenti della Corte costituzionale Livio Paladini, Leonetto Amadei e Leopoldo Elia. È questa la novità del protocollo Iri firmato ieri mattina dal presidente dell'Iri, Romano Prodi, e dai tre leader sindacali, Pizzinato (Cgil), Marini (Cisl) e Benvenuto (Uil).

Non solo, ma d'ora innanzi sarà attuato un sistema di «informazione preventiva» da parte dell'Iri e delle sue società operative. Come primo atto ufficiale è stato illustrato ai sindacalisti il piano-Iri per il Mezzogiorno, che prevede 12.000 miliardi di investimenti nei prossimi cinque anni. Con l'ex segretario generale della Cisl, Pierre Carniti, ora responsabile del settore, «abbiamo, dopo una fase di collaudo, messo a punto una macchina che rende il protocollo autosufficiente, apportando una grossa innovazione nel sistema delle relazioni industriali e cioè il Comitato paritetico e i tre saggi per dirimere tutte le controversie», questo il commento di Romano Prodi, presidente dell'Iri, che ha assicurato che «la trattativa Alfa-Ford sarà seguita secondo le modalità del protocollo».

Nei loro interventi i leader sindacali hanno espresso apprezzamento per il nuovo testo del protocollo e per gli impegni dell'Iri nel Mezzogiorno, riservandosi comunque di far pervenire a Prodi una serie di osservazioni più articolate. L'assenza del governo, non solo di quello dimissionario ma anche di quelli che lo hanno preceduto, rispetto all'impegno meridionalista è stata sottolineata da Franco Marini il quale ha auspicato che siano colte le possibilità che sono offerte dalle leggi relative agli strumenti di intervento straordinario nel Sud. In questo senso si è anche espresso Pizzinato il quale ha auspicato maggiore concretezza da parte dell'Iri e del governo. Pizzinato ha anche invitato l'Iri a non sostituirsi alle autonomie locali nei piani di intervento, ma a studiare forme di collaborazione e coinvolgimento.

Dopo l'accordo, un nuovo clima all'Alfa

La soddisfazione dei dirigenti sindacali per un'intesa resa possibile dalla ritrovata unità tra le organizzazioni - Una soluzione di compromesso per la spinosa questione dei ricorsi alla magistratura - Si è conclusa anche la lunga vertenza aperta all'Ansaldo

MILANO — Dopo l'Alfa, l'Ansaldo. Mentre oggi si registrano alcuni commenti di parte sindacale sull'accordo raggiunto faticosamente all'Alfa su turni e cassa integrazione — l'intesa è al vaglio delle assemblee di reparto — è giunta ad una positiva conclusione ieri nella sede della Regione Lombardia un'altra lunga e tormentata vicenda sindacale: quella aperta praticamente dal 1983 nel raggruppamento Ansaldo (circa 3 mila dipendenti a Milano), anno in cui le organizzazioni sindacali milanesi non ratificarono l'accordo siglato nazionalmente sulla ristrutturazione del gruppo elettromeccanico pubblico. Lungo l'ultimo anno, in particolare, oggetto di una acuta conflittualità sono stati i termini del processo di accentramento in un'unica sede di tutte le attività milanesi Ansaldo.

Ma andiamo con ordine. Per quanto riguarda l'Alfa il segretario generale della Fiom Cgil di Milano, Cesare Moreschi, ha sottolineato i tre elementi che a suo giudizio stanno alla base della conclusione dell'accordo: «*Se c'è la volontà politica* — ha dichiarato il dirigente sindacale — *l'unità del sindacato, che siamo riusciti a determinare in questa vicenda, la giusta sede territoriale, in questo caso Milano, i risultati non mancano e sono, com'è evidente, del tutto soddisfacenti*».

Per Piergiorgio Tiboni, segretario della Fim Cisl milanese, l'ipotesi di intesa nei termini raggiunti era già percorribile oltre un mese fa. Il leader della Cisl sottolinea il «*cambiamento di clima nei rapporti fra direzione dell'azienda e sindacato.* L'abbandono della politica «*degli atti unilaterali*» gioverà ad affrontare i problemi ancora sul tappeto: il rientro di altri 1900 cassintegrati nell'area milanese, la realizzazione di contratti di solidarietà, l'accordo per l'entrata della Ford.

MILANO - Un robot in funzione all'Alfa Romeo

Una nota della Fim comprensoriale ricorda i tre punti cardine dell'intesa: riorganizzazione dei turni per la produzione della 75 — con effettuazione di straordinario per il solo sabato 19 luglio — con l'impegno aziendale a non utilizzare nuova cassa integrazione nell'ultimo quadrimestre; rientro di circa 300 lavoratori oggi a «zero ore»; verifiche in azienda sull'organizzazione del lavoro (turni, turn-over, organici) per definire fabbisogni e adeguamenti ulteriori.

Per quel che riguarda la spinosa questione dei ricorsi contro la cassa integrazione c'è una dichiarazione congiunta Fiom-Fim-Uilm, di cui l'azienda ha preso atto, che esprime la volontà di «*non attivare nel periodo luglio-ottobre (definito dall'intesa) nuovi ricorsi per il rientro dei lavoratori in cassa integrazione*» e di «*operare affinché i ricorsi già presentati, per quanto di loro pertinenza, possano essere posticipati*».

E veniamo all'Ansaldo. La concentrazione delle attività nell'unica sede di viale Sarca comporta riduzioni di personale e altre modifiche organizzative che sono state così pattuite: chiusura della cassa integrazione al 31 dicembre 1987, con consolidamento dei livelli occupazionali a 2.780 unità e il rientro di tutti i sospesi; riqualificazione del personale sospeso; aumento salariale (48.000) e «una-tantum» per il disagio del trasferimento.

L'intesa — oggi al vaglio delle assemblee — è stata raggiunta dopo una vertenza assai aspra (70 ore di sciopero, blocchi delle merci e manifestazioni alle stazioni ferroviarie) che ha visto anche l'intervento mediatorio della giunta regionale.

a. l.

Orario ridotto a 38 ore nelle 4 piattaforme del settore costruzioni

BOLOGNA — Conquista di nuove relazioni industriali, riduzione dell'orario a 38 ore settimanali, aumenti salariali medi di 120.000 lire mensili, nuova struttura dell'inquadramento fondata sull'arricchimento professionale e sulla polifunzionalità, miglioramento degli strumenti per la difesa della salute e della sicurezza dei lavoratori. Sono questi i punti cardine delle quattro piattaforme contrattuali delle federazioni sindacali dei lavoratori delle costruzioni (Flc) approvate a Bologna nel corso dell'assemblea nazionale dei delegati e dei dirigenti di Fillea-Cgil, Filca-Cisl e Feneal-Uil.

Le piattaforme, che riguardano i settori cemento, manufatti in cemento e laterizi, lapidei e legno per un totale di circa 600mila lavoratori interessati, saranno presentate immediatamente alle associazioni imprenditoriali di categoria. Per rendere più efficace il controllo del sindacato sui processi di ristrutturazione, di innovazione tecnologica e di organizzazione del lavoro, la Flc chiede nuovi strumenti, quali osservatori e comitati paritetici, che consentano — si legge in un comunicato — di promuovere un reale decentramento della contrattazione. In merito all'orario di lavoro, la richiesta è di ulteriori 48 ore annue di riduzione per conquistare le 38 ore medie settimanali «e per realizzare una saldatura tra riduzione e occupazione».

Le assemblee nazionali dei lavoratori delle costruzioni, analizzando il contesto in cui si rinnovano i contratti, hanno sottolineato la mancanza di un quadro economico e istituzionale di riferimento, aggravato dalla crisi di governo, le nuove rigidità della Confindustria, e le pesanti ristrutturazioni che hanno investito i quattro settori.

«Tali ristrutturazioni, accompagnate da un calo produttivo generato dalla crisi dell'attività edilizia — prosegue il comunicato — hanno provocato da un lato forti incrementi della produttività e generalmente dei profitti e dall'altro un forte calo dell'occupazione».

Commentando l'attuale fase di definizione delle piattaforme contrattuali, Roberto Tonini segretario generale della Fillea-Cgil, ha detto: «L'attuale tornata di definizione delle piattaforme contrattuali dei settori materiale da costruzione e legno sollecita una valutazione politica: chi sosteneva che il sindacato fosse ibernato deve ricredersi. Infatti la partecipazione dei lavoratori durante le consultazioni, le discussioni sulle piattaforme, il modo in cui esse sono state costruite, le analisi da cui esse sono partite ed i loro contenuti sono una riprova di quanta fiducia stia raccogliendo il sindacato presso i lavoratori e quanto questo si stia attrezzando anche culturalmente rispetto alle trasformazioni tecnologiche in fabbrica e alle nuove organizzazioni del lavoro».

Un'università marittima per fare di Genova un grande porto europeo

Dalla nostra redazione

GENOVA — Si chiamerà «Università marittima mediterranea» e sarà un centro di ricerca, management e formazione professionale, con l'obbiettivo di rendere Genova una città portuale all'avanguardia, proiettata anche culturalmente nel futuro dei traffici marittimi, senza nulla da invidiare ai modelli già operanti di Malmoe in Svezia, Rotterdam in Olanda e Cambridge in Inghilterra. Lo afferma un progetto avanzato dal presidente Roberto D'Alessandro, ratificato ieri dall'assemblea generale del Consorzio Autonomo del Porto (Cap) e proposto come una sorta di sfida alle forze politiche, sociali e imprenditoriali, sollecitate a contribuire fattivamente alla ricostruzione di un caposaldo fondamentale per l'economia del capoluogo ligure.

Si intitola «*Genova e il suo porto — progetto culturale per un cambiamento — il piano di formazione*», ed è il risultato di sei mesi di lavoro di un gruppo interdisciplinare di esperti; dopo una premessa di carattere storico, che analizza sviluppi e interazioni della città e del suo scalo, lo studio indica, sulla base delle auspicate trasformazioni e delle previsioni di crescita, le linee su cui impostare la nuova professionalità degli addetti.

All'atto pratico il progetto interesserà 260 dei 300 dirigenti e duemila dei 6.600 fra impiegati e portuali, con 150 giornate di formazione manageriale, 200 giornate di formazione funzionale e 200mila ore di addestramento professionale, per la riqualificazione globale dei vari livelli di operatività. L'investimento stimato tocca i tre miliardi di lire da suddividere in tre anni a partire dal secondo semestre dell'anno in corso; il Cap stanzia da parte sua 168 milioni per il 1986, mezzo miliardo per il 1987, 450 milioni per il 1988; per un altro miliardo e mezzo si potrà contare sui contributi del Fondo Sociale Europeo; per il resto, e perché la città partecipi responsabilmente e vitalmente alle sorti del suo porto, sono chiamate a rispondere (convocate per il prossimo 18 settembre) tutte le forze, enti e persone che hanno o debbono avere voce in capitolo: Regione, Provincia, Comune, le società operative del sistema portuale, le associazioni imprenditoriali di categoria e di utenza, la Camera di Commercio, la Fiera, la Lega delle cooperative, i sindacati, gli istituti di credito, l'Università, l'Iri ed i ministeri interessati.

Nel corso della stessa riunione, l'assemblea del Cap ha approvato il bilancio consuntivo del 1985, che si è chiuso con un disavanzo finanziario di 21 miliardi e 846 milioni, su un volume di entrate pari a 835 miliardi e di uscita per 856 miliardi e 857 milioni di lire. Per il 1986 si prevede un disavanzo maggiore, nell'ordine dei 70 miliardi di lire, e ciò in relazione all'avviamento delle società operative costituite nell'ambito della rifondazione del porto (aeroporto, porto petroli, riparazioni navali, terminal container, manutenzioni e merci convenzionali).

Rossella Michienzi

Brevi

Cipi-Cipe: fase operativa incentivi per il Sud

ROMA — Con la definizione dei soggetti e delle modalità di ammissione alle agevolazioni finanziarie il Cipi e il Cipe hanno dato il via alla fase operativa della nuova legge per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. Inoltre il Cipi ha ammesso alle agevolazioni del fondo per l'innovazione tecnologica 20 programmi e ha autorizzato la realizzazione di investimenti industriali per 200 miliardi.

Industriali contrari a aumento premi Inail

ROMA — In un convegno gli industriali pubblici e privati si sono pronunciati contro l'aumento delle tariffe e dei premi dell'Inail (l'ente di previdenza infortuni) che, secondo la legge finanziaria, dovrebbe partire dal prossimo primo gennaio.

Occupazione: formazione lavoro nelle Fs

ROMA — Arrivano anche nel settore pubblico i contratti di formazione lavoro. L'ente delle ferrovie dello Stato e i sindacati confederali di settore hanno, infatti, raggiunto una intesa (sarà perfezionata nei prossimi giorni) che rompe con un lungo passato di assunzioni burocratiche e consentirà a migliaia di giovani di fare la loro prima esperienza di lavoro nelle ferrovie.

BORSA VALORI DI MILANO

Tendenze

L'indice Mediobanca del mercato azionario ha fatto registrare ieri quota 276,01 con una variazione negativa dello 0,05 per cento. L'indice Comit (1972 = 100) ha registrato quota 654,37 con una variazione negativa dello 0,39 per cento. Il rendimento medio delle obbligazioni italiane, calcolato da Mediobanca, è stato pari a 9,954 per cento (9,970 per cento)

Azioni

Titolo	Chius	Var %
ALIMENTARI AGRICOLE		
Alivar	9 350	−1 06
Ferraresi	32 490	−0 03
Buitoni	8 200	0 12
Buitoni Ri	4 180	−0 71
Bui R 1Lg85	3 590	−0 28
Eridania	4 910	1 24
Perugina	4 490	−1 32
Perugina Rp	2 050	0 00
ASSICURATIVE		
Abeille	104 400	1 73
Alleanza	57 950	−0 09
Generali Ass	122 400	0 70
Italia 1000	19 210	0 55
Fondiaria	129 150	−0 27
Previdente	70 700	2 46
Latina Or	12 900	0 00
Latina Pr	12 910	0 08
Lloyd Adriat	21 000	0 00
Milano O	36 750	−3 29
Milano Rp	23 550	1 51
Ras Fraz	45 480	0 07
Sai	69 400	−0 86
Sai Pr	69 500	−2 13
Toro Ass Or	26 200	0 58
Toro Ass Pr	18 800	2 23
BANCARIE		
Catt Veneto	5 600	0 90
Comit	22 250	−1 77
BCA Mercant	18 200	−1 89
BNA Pr	2 941	−2 00
BNA	5 140	2 59
BCA Toscana	9 380	−1 26
B Chiavari	6 110	−1 45
BCO Roma	15 900	−2 15
Lariano	3 812	0 05
Cr Varesino	3 300	−0 30
Cr Var Ri	2 609	5 69
Credito It	3 200	−1 08
Cred It Rp	2 350	−1 83
Credit Comm	5 950	−0 83
Credito Fon	4 690	−0 85
Interban Pr	29 100	−1 69
Mediobanca	214 950	−0 49
Nba Ri	2 285	−2 77
Nba	3 410	−1 73
Quote Bnl R	23 790	0 00
CARTARIE EDITORIALI		
De Medici	3 700	−1 07
Burgo	9 805	−1 26
Burgo Pr	7 500	1 35
Burgo Ri	9 770	−1 21
L Espresso	17 700	0 00
Mondadori	14 680	0 00
Mondadori Pr	7 700	−1 91
CEMENTI CERAMICHE		
Cementir	2 810	−0 18
Italcementi	71 500	0 56
Italcementi Rp	37 800	−0 53
Pozzi	355	0 00
Pozzi Ri Po	314	−0 32
Unicem	23 000	−0 43
Unicem Ri	14 410	−1 50
CHIMICHE IDROCARBURI		
Boero	5 780	−0 34
Caffaro	1 280	−1 54
Caffaro Rp	1 205	0 42
Fab Mi Cond	4 731	−2 47
Farmit Erba	13 500	−2 17
Fidenza Vet	10 350	0 00
Italgas	3 100	2 65
Manuli cavi	3 500	−2 78
Mira Lanza	43 500	−3 33
Mont 1000	3 158	0 10
Montefibre	2 360	−2 88
Perlier	18 010	−1 64
Pierrel	3 351	3 11
Pierrel Ri	2 225	1 14
Pirelli SpA	4 890	−2 12
Pirelli Ri Nc	2 850	−0 70
Pirelli R P	4 850	−1 92
Recordati	11 700	0 00
Record Ri Nc	5 700	−3 39
Rol	2 600	1 88
Saffa	8 740	1 86
Saffa Ri Po	8 729	1 74
Sossigeno	30 000	−3 07
Snia Bpd	4 896	−1 79
Snia Ri Po	4 940	−0 70
Sorin Bio	17 000	0 00
Ucb	2 099	4 38
COMMERCIO		
Rinascen Or	981	−2 00
Rinascen Pr	577	−1 37
Rinascen Ri P	587	−2 17
Silos	2 000	2 56
Standa	11 550	−2 94
Standa Ri P	8 600	0 00
COMUNICAZIONI		
Alitalia A	1 060	−0 93
Alitalia Pr	910	−0 51
Ausiliare	7 280	5 05
Auto To Mi	8 690	5 33
Italcable	23 150	−1 07
Italcable Rp	22 700	0 00
Sip	3 300	−1 79
Sip Ord W	3 710	−4 28
Sip Ri Po	3 099	−0 03
Sirti	9 400	0 00
ELETTROTECNICHE		
Selm	3 701	0 43
Selm Risp P	3 860	2 91
Sondel Spa	1 290	−0 77
Tecnomasio	1 590	−0 63
FINANZIARIE		
Acq Marcia	2 585	3 36
Agric 1St65	3 382	0 36
Agricol 600	3 520	1 73
Bastogi	555	−7 50
Bon Siele	36 000	−0 55
Bon Siele R	22 500	2 27
Breda	9 800	1 03
Brioschi	1 090	−9 09
Buton	3 150	1 61

Titolo	Chius	Var %
Cir R Po Nc	5 860	−1 51
Cir Ri	11 575	0 65
Cir	11 800	0 00
Cofide R Nc	2 910	−1 36
Cofide SpA	5 000	−4 05
Comau Finan	4 410	1 38
Editor Spa	7 900	4 57
Eurogest	2 635	−2 37
Eurog Ri Nc	1 600	−6 98
Eurog Ri Po	2 500	−3 85
Euromobilia	11 750	6 82
Euromob Ri	4 980	−0 40
Fidis	19 380	−0 10
Finarte Spa	2 110	−2 31
Finrex	1 280	−2 29
Fiscamb R R	3 000	−3 23
Fiscamb Hol	5 000	−3 85
Gemina	2 300	−2 13
Gemina R Po	2 145	2 63
Gim	10 680	0 65
Gim Ri	4 450	3 49
Ifi Pr	22 900	−2 01
Ifil Fraz	7 010	−2 37
Ifil R Fraz	3 595	−0 14
Iniz Ri NC	10 950	−1 17
Iniz Meta	19 460	−0 21
Italmobilia	111 025	−0 43
Kernel Ital	1 270	−1 55
Mittel	3 600	0 00
Part R NC	2 100	−0 47
Part R NC W	4 920	−5 75
Partec SpA	3 850	0 00
Pirelli E C	7 355	−0 34
Pirelli CR	4 200	0 00
Rejna	24 000	10 09
Rejna Ri Po	16 000	−10 1
Riva Fin	9 400	2 17
Sabaudia Nc	1 393	0 58
Sabaudia Fi	2 350	−0 47
Saes Spa	3 339	−0 18
Schiapparel	1 169	−0 93
Sem Ord	1 850	2 78
Sem Ri	1 801	0 06
Serfi	4 810	−0 31
Sifa	6 201	−0 47
Sifa Risp P	5 750	−1 12
Sme	2 190	−5 19
Smi Ri Po	2 990	−0 33
Smi Metalli	3 400	−0 87
So Pa F	2 510	−1 57
Sopaf Ri	1 650	3 13
Stet	4 975	−1 49
Stet Or War	2 975	0 00
Stet Ri Po	4 875	−1 52
Terme Acqui	4 755	0 11
Tripcovich	7 550	−0 66
War Stet 9%	2 190	−0 90
IMMOBILIARI EDILIZIE		
Aedes	10 900	−1 80
Attiv Immob	7 250	0 99
Cogefar	6 500	−1 22
Inv Imm Ca	3 976	0 03
Inv Imm Rp	3 976	0 40
Risanam Rp	11 690	6 27
Risanamento	15 050	−3 22
MECCANICHE AUTOMOBILISTICHE		
Aturia	3 050	1 33
Aturia Risp	2 790	−0 36
Danieli C	8 650	−0 57
Faema Spa	3 460	0 29
Fiar Spa	15 550	0 32
Fiat	12 300	1 36
Fiat Or War	11 000	2 33
Fiat Pr	7 509	0 45
Fiat Pr War	6 301	0 82
Fochi Spa	3 200	0 00
Franco Tosi	24 000	−2 04
Gilardini	23 500	0 00
Gilard R P	16 170	0 12
Ind Secco	2 920	−0 51
Magneti Rp	3 510	−2 77
Magneti Mar	3 875	0 00
Necchi	4 630	1 54
Necchi Ri P	4 650	0 00
Olivetti Or	15 200	−1 30
Olivetti Pr	8 900	−1 33
Olivetti Rp N	8 640	−0 92
Olivetti Rp	15 200	−1 17
Saipem	5 150	−0 39
Sasib	14 720	−0 54
Sasib Pr	14 590	1 32
Sasib Ri Nc	8 600	−1 60
Teknecomp	3 180	0 00
Westinghous	36 500	−1 48
Worthington	1 800	0 56
MINERARIE METALLURGICHE		
Cant Met It	5 230	−9 81
Dalmine	500 5	−2 25
Falck	9 390	3 59
Falck 1Ge85	10 200	2 41
Falck Ri Po	8 799	−1 80
Issa Viola	1 755	−2 55
Magona	7 300	−15 09
Trafilerie	3 000	1 69
TESSILI		
Cantoni Rp	10 400	0 97
Cantoni	11 500	−3 44
Cucirini	1 800	−2 70
Eliolona	1 850	0 00
Fisac	14 930	0 27
Fisac Ri Po	15 100	13 53
Linif 500	2 055	1 73
Linif R P	1 870	2 19
Rotondi	21 450	15 95
Marzotto	5 300	0 04
Marzotto Rp	5 095	1 09
Olcese	290 255 16	
Simint	6 780	−0 29
Zucchi	3 950	1 28
DIVERSE		
De Ferrari	2 760	0 55
De Ferrari Rp	1 710	−10 00
Cigahotels	4 300	−1 15
Con Acqtor	5 010	−1 38
Jolly Hotel	9 200	−1 29
Jolly Hotel Rp	10 100	2 75
Pacchetti	280	7 28

Titoli di Stato

Titolo	Chius	Var %
BTN 10T87 12%	101 75	0 15
BTP 1FB88 12%	101 7	−0 05
BTP 1GE87 12 5%	100 85	−0 10
BTP 1LG88 12 5%	103 1	0 00
BTP 1MG88 12 25%	102 2	−0 10
BTP 1MZ88 12%	102 45	0 64
BTP 1NV88 12 5%	103	−0 10
BTP 1OT86 13 5%	100 5	0 00
BTP 1OT88 12 5%	102 8	0 00
CASSA DP CP 97 10%	99 5	0 00
CCT ECU 82/89 13%	111	−0 36
CCT ECU 82/89 14%	115	0 00
CCT ECU 83/90 11 5%	109 9	−0 54
CCT ECU 84/91 11 25%	110 8	−0 40
CCT ECU 84 92 10 5%	111 2	−0 27
CCT ECU 85 93 9 6%	104 75	0 24
CCT ECU 85 93 9 75%	105	0 24
CCT 83/93 TR 2 5%	97 3	0 00
CCT AG86	100 5	0 00
CCT AG86 EM AG83 IND	99 95	0 00
CCT AG88 EM AG83 IND	102 1	0 00
CCT AG90 IND	98 7	0 15
CCT AG91 IND	100 6	0 00
CCT AG95 IND	98 8	0 20
CCT AP87 IND	101 55	0 05
CCT AP88 IND	101 45	0 05
CCT AP91 IND	101 65	0 00
CCT AP95 IND	98 4	−0 05
CCT DC86 IND	101 4	0 00
CCT DC87 IND	101 7	0 00
CCT DC90 IND	103 8	0 00
CCT DC91 IND	100 5	0 05
CCT EFIM AG88 IND	101	0 00
CCT ENI AG88 IND	100 5	0 00
CCT FB87 IND	101 1	0 20
CCT FB88 IND	100 7	0 00
CCT FB91 IND	102 9	0 05
CCT FB92 IND	99 35	0 15
CCT FB95 IND	100 2	0 00
CCT GE87 IND	101 1	0 20
CCT GE88 IND	101	−0 10
CCT GE91 IND	103 2	−0 15
CCT GE92 IND	100 35	0 20
CCT GN87 IND	102 1	0 00
CCT GN88 IND	101 6	0 59
CCT GN91 IND	102	−0 05
CCT GN95 IND	98 8	0 05
CCT LG88 EM LG83 IND	102 5	0 05
CCT LG90 IND	98 8	0 10
CCT LG91 IND	101 05	0 10
CCT LG95 IND	99 3	0 05
CCT MG87 IND	101 6	0 00
CCT MG88 IND	101 2	0 00
CCT MG91 IND	102	0 05
CCT MG95 IND	98 7	0 10
CCT MZ87 IND	101 3	−0 15
CCT MZ88 IND	100 4	−0 10
CCT MZ91 IND	101 3	0 05
CCT MZ95 IND	98 2	0 00
CCT NV86 IND	101 05	−0 30
CCT NV87 IND	101 8	0 20
CCT NV90 IND	99 55	0 00
CCT NV90 EM83 IND	103 7	0 05
CCT NV91 IND	100 7	−0 10
CCT OT86 IND	100 5	−0 30
CCT OT86 EM OT83 IND	100 5	0 00
CCT OT88 EM OT83 IND	102 1	0 05
CCT OT90 IND	98 9	−0 05
CCT OT91 IND	100 85	0 05
CCT ST86 IND	100	−0 15
CCT ST86 EM ST83 IND	100 2	0 15
CCT ST88 EM ST83 IND	101 85	0 34
CCT ST90 IND	99 55	−0 10
CCT ST91 IND	100 6	0 05
ED SCOL 72/87 6%	96 6	0 00
ED SCOL 75/90 9%	97 5	0 00
ED SCOL 76/91 9%	97	0 00
ED SCOL 77/92 10%	107	0 00
REDIMIBILE 1980 12%	100 85	0 20
RENDITA 35 5%	80	0 00

Oro e monete

	Denaro
Oro fino (per gr)	16 500
Argento (per kg)	243 450
Sterlina v c	124 000
Sterl n c (a 73)	125 000
Sterl n c (p 73)	122 000
Krugerrand	510 000
50 pesos messicani	610 000
20 dollari oro	650 000
Marengo svizzero	103 000
Marengo italiano	105 000
Marengo belga	97 000
Marengo francese	105 000

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC

	Ieri	Prec
Dollaro USA	1478	1483 5
Marco tedesco	686 95	686 47
Franco francese	212 84	213
Fiorino olandese	609 565	609 05
Franco belga	33 297	33 318
Sterlina inglese	2236 75	2216 6
Sterlina irlandese	2054 875	2054 75
Corona danese	183 7	183 405
Dracma greca	10 748	10 715
Ecu	1463 5	1462
Dollaro canadese	1075 45	1080 05
Yen giapponese	9 332	9 316
Franco svizzero	848 15	844 045
Scellino austriaco	97 712	97 629
Corona norvegese	198 01	197 705
Corona svedese	209 62	209 515
Marco finlandese	291 8	291 825
Escudo portoghese	10 067	9 97
Peseta spagnola	10 788	10 783

Convertibili

Titolo	Ieri	Prec
Agric Fin 81 86 Cv 14%	n p	n p
Bind De Med 84 Cv 14%	223 75	224
Buitoni 81 88 Cv 13%	168	185
Cabot Micen 83 Cv 13%	185	185
Caffaro 81 90 Cv 13%	659	654
Cir 81 91 Cv ind	155	159
Efib 85 Ifitalia Cv	154	155
Efib It 85 Cv 10 5%	169 5	170
Efib Saipem Cv 10 5%	132	134 9
Ericsson 85 Cv 10 75%	127	129
Euromobil 84 Cv 12%	371	381 5
Generali 88 Cv 12%	699	912
Gilardini 91 Cv 13 5%	740	740
Iss V 91 Cv 13 5%	126 25	126
Imi Cv 85 91 ind	280	271
Iri Aerit W 86 93 9%	207	209 5
Iri Stet 73 88 Cv 7%	209 5	209 5
Iri Stet W 85 90 9%	146 25	149
Italgas 82 88 Cv 14%	410	405
Magn Mar 91 Cv 13 5%	812	800
Magona 74 88 ex cv 7%	n p	n p
Mediob Buit Risp 10%	135	131
Mediob Buitoni Cv 8%	275	265
Mediob Fibre 88 Cv 7%	103	101
Mediob Fidis Cv 13%	n p	n p
Mediob Italcem Cv 7%	165	165
Mediob Selm 82 Ss 14%	190 5	191
Mediob Sip 88 Cv 7%	147 6	146
Mediob Snia 88 Cv 7%	349	349
Mediob 88 Cv 14%	2630	2640
Mira Lanza 82 Cv 14%	497 5	497 5
Montedison Selm Meta 10%	197	201
Montedison 84 1Cv 14%	339	333
Montedison 84 2Cv 13%	331	324
Olivetti 81 91 Cv 13%	319	327
Ossigeno 81 91 Cv 13%	329	311
Pirelli SpA Cv 9 75%	230	231 5
Pirelli 81 91 Cv 13%	330	348
Saffa 81 86 Cv 13%	n p	n p
Sasib 85 89 Cv 12%	380	380
Snia Bpd 85 93 Cv 10%	280	284
S Paolo 93 Atm Cv 14%	275	280
Stet 83 88 Str 1 Ind	165 1	173
Tripcovich 89 Cv 14%	[illegible]	194

Fondi d'investimento

	Ieri	Prec
GESTIRAS (O)	15 309	15 328
IMICAPITAL (A)	22 829	23 030
IMIREND (O)	14 117	14 138
FONDERSEL (B)	24 550	24 698
ARCA BB (B)	19 040	19 170
ARCA RR (O)	11 306	11 304
PRIMECAPITAL (A)	24 920	25 129
PRIMEREND (B)	18 175	18 282
PRIMECASH (O)	12 237	12 248
F PROFESSIONALE (A)	25 150	25 405
GENERCOMIT (B)	16 126	16 215
INTERB AZIONARIO (A)	17 789	17 933
INTERB OBBLIGAZ (O)	12 707	12 736
INTERB RENDITA (O)	12 157	12 160
NORDFONDO (O)	12 156	12 171
EURO ANDROMEDA (B)	15 590	15 682
EURO ANTARES (O)	12 533	12 554
EURO VEGA (O)	10 961	10 957
FIORINO (A)	20 494	20 604
VERDE (O)	11 561	11 583
AZZURRO (B)	15 996	16 094
ALA (O)	11 625	11 628
LIBRA (B)	15 729	15 823
MULTIRAS (B)	16 230	16 310
FONDICRI 1 (O)	11 353	11 369
FONDATTIVO (B)	13 591	13 746
SFORZESCO (O)	12 116	12 135
VISCONTEO (B)	15 546	15 660
FONDINVEST 1 (O)	11 695	11 717
FONDINVEST 2 (B)	14 050	14 136
AUREO B	15 060	15 154
NAGRACAPITAL (A)	13 749	13 853
NAGRAREND (O)	11 759	11 801
REDDITOSETTE (O)	14 173	14 304
CAPITALGEST (B)	13 647	13 753
RISPARMIO ITALIA BILANCIATO (B)	16 301	16 522
RISPARMIO ITALIA REDDITO (O)	12 197	12 219
RENDIFIT (O)	11 397	11 416
FONDO CENTRALE (B)	13 588	13 681
BN RENDIFONDO (B)	11 004	11 017
BN MULTIFONDO (O)	12 094	12 153
CAPITALFIT (B)	11 344	11 414
CASH M FUND (B)	12 274	12 401
CORONA FERREA (B)	10 260	10 284
CAPITALCREDIT (B)	9 801	9 843
RENDICREDIT (O)	10 356	10 352
GESTIELLE M (O)	10 308	10 307
GESTIELLE B (B)	9 975	10 001
EURO MOB RE CF (B)	9 959	9 999
EPTCAPITAL (B)	10 056	10 070
EPTBOND (O)	10 119	10 121

Libri

Medialibro

Vent'anni da Oscar

UN TOTALE di 125.000.000 di copie vendute, 27 collane e 1600 titoli in catalogo, 190 novità e 350 ristampe all'anno, una tiratura media di 25.000 copie per la narrativa, di 8000 per la poesia e 7000 per la saggistica: questo il bilancio con cui gli Oscar Mondadori si presentano, all'indomani del loro ventesimo compleanno. Un bilancio che, al tempo stesso, conferma la vitalità degli Oscar (vera casa editrice dentro una casa editrice), i tradizionali limiti di espansione del libro economico in un Paese e mercato come quello italiano.

Molto tempo è passato da quando il nuovo prodotto librario periodico irruppe per la prima volta nelle edicole, con un riconoscibilissimo Rock Hudson sulla copertina di *Addio alle armi*, oggi arrivato alle 590.000 copie vendute. La produzione fu caratterizzata a lungo e quasi esclusivamente da romanzi italiani e stranieri, di autori classici e contemporanei, non senza presenze decisamente *minori*. Il successo immediato fu rilevante, e Mondadori dovette ristampare velocemente per far fronte alla domanda. Ma l'incremento complessivo e successivo degli Oscar (come di altre edizioni economiche) si venne via via assestando su cifre per lo più nettamente inferiori a quelle delle prime edizioni, anche con la sempre più accentuata differenziazione e articolazione delle collane, rimanendo comunque il romanzo l'indiscusso genere leader.

Da tempo dunque gli Oscar offrono un quadro estremamente vario di collane e di titoli, nel quale la distinzione tra libro di durata e libro di consumo è talora chiara e netta, talora sottile e sfuggente. Basta considerare gli Oscar Classici o Cartland, e guardare all'interno dei cataloghi di Narrativa e Manuali. Anche per questo gli Oscar hanno il loro prodotto più specifico e qualificante nel libro d'uso, su una gamma assai vasta che attraversa molte collane, di livello e tematica diversi, dalle Guide ai Manuali agli Oscar Per conoscere, e che trova anche conforto nelle cifre. Ne è una prova significativa *Per conoscere Montale*, esemplare lavoro di Marco Forti, che con la seconda edizione di quest'anno ha superato largamente le 60.000 copie vendute.

Merita segnalazione infine la recente iniziativa degli Oscar Oro, intesa a riproporre «testi di alta qualità letteraria che, accolti con entusiasmo e sorpresa dalla critica più attenta, sono oggi introvabili nel mercato librario» (come si legge nella pubblicità): una zona intermedia e privilegiata, si direbbe, tra i classici moderni e i contemporanei «di stagione», che già prevede, per restare agli italiani, *Libera nos a Malo* di Luigi Meneghello, *Il prete bello* di Goffredo Parise, *Le metamorfosi* di Lalla Romano, e *Il sorriso dell'ignoto marinaio* di Vincenzo Consolo.

Giancarlo Ferretti

Saggistica — Dal colpo di mano dei genovesi nel 1297, ai giorni nostri I Grimaldi, 'dynasty' del Mediterraneo

Montecarlo: una Storia esentasse

PAOLO LINGUA. «I Grimaldi di Monaco. Una "dynasty" del Mediterraneo dalle origini ad oggi», De Agostini, pp. 274, L. 19.000.

La storia dei Grimaldi, prima Signori e poi Principi di Monaco a partire dal 1619, prende avvio la notte tra l'8 e il 9 gennaio del 1297, chi dice di tempesta e chi afferma di bel tempo, quando al portone del forte Castel Vecchio bussano per chiedere ospitalità quattro monaci, che poi pugnalano le guardie e si impossessano di una rocca altrimenti imprendibile, né per mare né da terra.

I monaci non sono monaci, ma guelfi sconfitti dai ghibellini delle famiglie genovesi Doria e Spinola e li comanda Francesco Grimaldi detto Malizia. È una avventura ricordata nello stemma a scacchi dai colori rosso e bianco «difeso» da due frati con le spade sguainate e con la scritta «Deo juvante» (con l'aiuto di Dio) di cui si fregia il Principato di Monaco.

I Grimaldi, perdenti a Genova, erano raminghi lungo la costa e, impossessatisi di una rocca spoglia e senza risorse per secoli, furono costretti a destreggiarsi andando a siglare trattati di amicizia con la Francia, con la Spagna, con Genova ed il Piemonte. Il che fece scrivere a Paolo Lingua: «...puntarono sull'autonomia, sul gioco e sul tradimento delle alleanze, con rapidità spregiudicata di decisione e con lucida freddezza». Del resto nel XIV secolo un proverbio monegasco recitava «Siedo sopr'uno scoglio / non semino e non raccoglio / eppure vivere voglio».

I genovesi Grimaldi per accattivarsi i sottomessi monegaschi li esentarono dal pagamento di ogni tipo di gabelle (ora tasse) e per mantenere in piedi una Signoria che si estendeva anche a Mentone e Roccabruna andarono a contrarre alleanze che poi tradirono, dedicandosi alla pirateria e facendo pagare il diritto di porto alle galee che gettavano l'ancora nel porto di Monaco per fare provvista di acqua e viveri.

Secoli di lotte per un piccolo possedimento compresso tra grandi Stati, per mantenere l'autonomia, in un destreggiamento tra alleanze, tradimenti e compromessi, sempre alla ricerca di fonti di sopravvivenza. Paolo Lingua meticolosamente ne ripercorre il lungo cammino, arricchendo il tutto di curiosi episodi, definendo i Grimaldi «una famiglia che ostenta, almeno formalmente, tra scandali, divorzi e comportamenti non certo edificanti dei suoi componenti d'entrambi i sessi, un cattolicesimo ortodosso e rigoroso».

Saltando ad un secolo fa, la fortuna del Principato viene affidata a François Blanc, che già aveva condotto case da gioco in Germania, processato, con il fratello Louis, in Francia per aggiotaggio, truffa, corruzione di pubblici ufficiali, che giunge nel «midi» con una valigia piena di franchi ed ottiene la concessione ad esercitare il gioco (aprile 1856) costituendo quella società che ancora oggi gestisce i casinò e i più importanti complessi alberghieri: la Société des Bains de Mer.

E nasce Monte-Carlo come quartiere e si inaugura la stagione della belle époque con la calata nel Principato di nobili, avventurieri, vedettes del mondo dello spettacolo, creando un angolo di terra in cui agli ospiti si offrono clima mite, feste, divertimenti ed amoro, nell'ambiente dei grandi alberghi, nei ritrovi che hanno inventato il café-divan.

I soldi vengono dal gioco, che causa una cinquantina di suicidi ogni tre mesi, fatti occultati da una compiacente polizia francese e «da una gendarmeria monegasca sovente reclutata tra ex galeotti». Arrivano nel Principato gli artisti, le belle donne proprietarie a Parigi di case di tolleranza, si scontrano nelle sale del Casino Liane de Pougny e la zingara «Bella Otero» nella contesa di favori di ricchi amanti e la principessa Suvaroff, nella primavera del 1869, perde al tavolo verde un milione di franchi e la Société des Bains de Mer le paga il biglietto per tornare a casa.

Vizio e cultura e l'architetto Charles Garnier viene chiamato a ristrutturare il Casino di sana pianta, con gli operai costretti a lavorare giorno e notte per realizzare il tutto in un anno e mezzo; Sarah Bernhard per 9.600 franchi recita i versi di Jean Aicard, mentre per un milione di franchi il coreografo russo Serghieïj Diaghilev porta a Monte-Carlo i famosi balletti.

Quella di Paolo Lingua è la storia del Principato di Monaco ripercorsa anno dopo anno, con la illustrazione dei Signori e poi Principi che vi hanno governato. Soltanto marginalmente l'autore si lascia andare ad accenni sulla mondanità piena di vizi raccontando gustosi episodi.

È la storia di un piccolo Stato, privo di risorse, sorgente su di uno scoglio in riva al mare la cui fortuna la deve prima al diritto di porto e poi al gioco, all'essere rifugio di società che al riparo delle tasse vi hanno come recapito soltanto una cassetta per le lettere.

Uno Stato che è passato indenne, o quasi, per circa sette secoli, conquistato con l'inganno dai guelfi Grimaldi e mantenuto in vita dai potenti perché forse a tutti faceva comodo avere un punto dove barattare alleanze, stipulare affari nonostante gli scontri ufficiali che li opponevano. Una situazione presente ancora ora, con 4.500 cittadini monegaschi esentasse e militar esenti, 27 mila residenti ed oltre 20 mila salariati che nel Principato di Monaco ci vengono soltanto per lavoro e la sera tornano in Italia o in Francia lasciando le feste di Monte-Carlo ad una «popolazione» che vorrebbe rivivere i fasti della belle époque.

Giancarlo Lora

Lui, lei e ventimila giornalieri

A lato: Ranieri III di Monaco e Grace Kelly all'epoca del matrimonio. Nella foto in alto, la guardia reale davanti a Palazzo Grimaldi

RANIERI III, principe di Monaco dal 9 maggio del 1949, 63 anni compiuti il 31 maggio scorso. Non ha problemi per il mantenimento della Signoria sulla rocca di Monaco garantita dal figlio Albert e da una convenzione con la Francia. Potranno cadere altri regni, ma il Principato di Monaco rimarrà. La Costituzione garantisce elezioni per la nomina dei 18 Consiglieri Nazionali ai quali è consentito avanzare proposte di legge, e non di più. Il Partito Comunista è fuori legge e l'espressione di maggiore democrazia è la presenza di un sindacato unitario, l'Unione dei sindacati monegaschi diretta da Charles Soccal, un monegasco che fu anche per due volte Consigliere Nazionale. È a questa Organizzazione che fanno riferimento i 20 mila salariati (ufficiali) che giornalmente si recano a Monte-Carlo ed a Monaco a prestare la loro opera. Sono di nazionalità diverse: francesi, italiani, e tante altre. Basti pensare che nel solo complesso alberghiero, turistico, di giochi e divertimenti, il Lowes, realizzato con capitali americani, lavorano dipendenti di 52 Paesi. Un primato mondiale!

Monte-Carlo e Monaco rappresentano un angolo di Europa dove vanno a stabilirsi i ricchi al riparo dagli agenti delle tasse, con sedi di società multinazionali, si dice della Loggia segretissima P2. Qui il commerciante d'armi americano, Sam Cummings, rilascia interviste illustranti la sua attività.

GRACE PATRICIA KELLY, attrice americana nata a Filadelfia il 12 novembre 1929, vincitrice di un Oscar per la migliore protagonista con «La ragazza di campagna», il 18 aprile 1956 sposa Ranieri III, principe regnante di Monaco, conosciuto durante le riprese di «Caccia al ladro» girato sulla Costa Azzurra.

Appartenente ad una ricca famiglia irlandese emigrata negli USA, con Lei il Principato conosce una stagione di rilancio sia sul piano culturale che imprenditoriale. Giungono capitali e turisti dagli Stati Uniti d'America, il liberty cede spazio ai grattacieli, gli artisti ritornano nel piccolo Stato. È comprensiva con la Callas innamorata di Onassis, ma avversaria dell'armatore greco costretto ad abbandonare Monte-Carlo, di cui voleva fare un suo regno.

Grace Kelly trovò tragica morte in un incidente stradale avvenuto il 13 settembre del 1982 lungo la strada che da Eze porta a Monaco, mentre era al volante di una Rover 3500 con al fianco la figlia terzogenita Stefanie. Per 26 anni aveva ricoperto il ruolo di regnante nel secondo più piccolo Stato europeo, interpretandolo con eleganza. Ugualmente elegante era stata la sua presenza cinematografica. Secondo qualcuno perfino gelida. Era comunque il tipo di bionda che Alfred Hitchcock prediligeva. Nel magistrale trio *Il delitto perfetto*, *La finestra sul cortile* e *Caccia al ladro*, il «mago» fece della attrice americana un personaggio perfetto: bellissima, apparentemente fredda, in realtà intrigante e perfino maliziosamente passionale.

Saggistica — L'eredità di Celso Ghini

Elezioni: una scienza esatta?

CELSO GHINI, «Itinerari elettorali, 1976-1980 - Cronache e riflessioni», a cura di E. Casciani e O. Massari; pp. 326, Salami ed., Roma 1986, s.i.p.

A Celso tutti dobbiamo qualcosa. Non c'è stata consultazione elettorale italiana, dal referendum istituzionale del '46 alle regionali dell'80 (poco prima della sua morte), che non l'abbia visto con le mano in pasta prima soltanto nella raccolta dei dati elettorali con i mezzi più primitivi, poi anche nelle previsioni e nelle analisi successive con i mezzi più sofisticati. Per quanti anni, grazie a lui, il Pci anticipò sistematicamente i risultati che tardavano a giungere dal Viminale (Storico rimane l'episodio della legge-truffa non scattata nel '53).

Chi ha lavorato con lui negli ultimi anni (e grazie all'iniziativa di Gastone Gensini che gli è succeduto nella direzione della sezione statistica, documentazione e ricerca della direzione comunista) ha voluto dare alle stampe anche gli iscritti che Ghini non aveva avuto il tempo di pubblicare in vita. Vien fuori — da questo denso volume che segue i più soddisfatti «Il terremoto del 15 giugno» e «L'Italia che cambia» — la netta conferma dei meriti troppo a lungo misconosciuti di questo tredicesimo figlio di una poverissima famiglia operaia, autodidatta, tredici anni di carcere e confino dedicati allo studio, che un bel giorno della sua maturità scopre la sue vera vocazione: la scienza delle elezioni.

Non a caso parlo di scienza. A lui si debbono alcune intuizioni metodologiche che hanno profondamente inciso sugli studi elettorali (arretratissimi, in Italia) ma oserei dire anche sull'approccio (non dai soli comunisti, alla fin fine) al dato numerico d'un voto, e persino sul costume: non è poi preistoria l'epoca in cui un Saragat poteva prendersela con il «destino cinico e baro» proprio per l'insuccesso della legge truffa; o i tempi ancor più recenti ('68) in cui un autorevole quotidiano cattolico faceva ricorso alla cabala sostenendo che siccome gli anni tre ('53, '63) erano andati male per la Dc, mentre gli anni otto ('48, '58) le erano andati bene, c'era di che esser certi che...

Ecco, di tutto questo (e di tant'altro) Celso fa piazza pulita. Analisi minuziose, introduzione di forme modernissime di aggregazione dei dati e di uno stretto rapporto tra partecipazione e tipo di competizione, uso della problematica conversione del consenso in rappresentanza: ecco alcune delle armi di cui si dota Ghini. E che, se talora non gl'impediscono qualche errore di prospettiva (con grande onestà, e a testimonianza di un lavoro nient'affatto agiografico, Enrico Casciani ricorda come Ghini avesse negato qualsiasi carattere di avvisaglia di inversione di tendenza nel non positivo risultato delle amministrative parziali dell'autunno '76), tuttavia gli offrono i mezzi culturali per un costante ammodernamento dei mezzi e dei fini delle sue ricerche.

Non a caso sarà ancora una volta lui a definire il primo embrione di un processo di calcolo in proiezione dei risultati elettorali. C'è da chiedersi se Celso Ghini avrebbe potuto fare quel che ha fatto fuori del Pci. Non è retorica rispondere che sarebbe stato assai difficile. E infatti nessun altro partito ha espresso in Italia, nemmeno alla lontana, uno «scienziato» così originale, paziente e ostinato.

g.f.p.

Novità

Christa Wolf, «Sotto i tigli» — Sono qui raccolti sei racconti composti tra il 1960 e il 1972 dalla 57enne scrittrice della RDT. Dallo stile vario e molto elaborato, essi segnano il cammino di una severa sperimentazione, condotta però avanti nell'ambito di una ispirazione unitaria che tutti li informa, e che può essere indicata nella vocazione e negare particolare evidenza e importanza a fatti eccezionali, e a trovare invece materia di analisi, di descrizione, persino di «suspense» nella realtà quotidiana, nella vita di ogni giorno: tocca all'autore e al lettore, non alla cronaca, far emergere l'interesse della vita e approfondire i lati rimarchevoli per la memoria. Introspezione e psicologia trovano qui una personale espressione letteraria, dal fascino sottile e suggestivo. (Edizioni e/o, pp. 172, L. 18.000).

• • •

Giorgio Benvenuto, «La seconda giovinezza» — Al nuovo

genere letterario da qualche tempo in voga (consistente nel dilatare a misura di libro, con gli opportuni approfondimenti, una intervista a un personaggio di spicco), appartiene questo colloquio col segretario della UIL. I dieci anni della sua direzione sono ricordati — nelle risposte alle domande di Lorenzo Scheggi Merlini — soprattutto in relazione a due argomenti: la spaccatura tra i sindacati sul decreto-contingenza, raccontata con la riflessione anche autocritica che il tempo ha fatto maturare e con la rivelazione anche di episodi inediti, e il progetto, appunto, per una «seconda giovinezza» del sindacato, che ne delinea nel prossimo futuro la caratteristica di «sindacato dei cittadini», da tutelare al di fuori dei modi e dei luoghi consueti. (Rizzoli, pp. 188, L. 16.000).

• • •

Aleksej K. Tolstoi, «Il vampiro» — Del meno famoso omonimo dell'autore di «Guerra e pace», morto 58enne nel 1875, viene qui riproposto un breve romanzo, che per l'argomento potrebbe essere ascritto al genere dell'orrore. Potrebbe, in quanto la rappresentazione di questi «mostri», così legati al loro paese, alla cerchia degli amici, alla loro famiglia, induce piuttosto a rilevare una divertita accentuazione del loro aspetto per così dire «normale», visto con un sottile velo di ironia. Alla fine, emergerà l'impertinente domanda: ma sarà stato vero, o è soltanto un incubo? Il racconto, pubblicato come opera prima nel 1841, suscitò l'immediato interesse del grande critico Belinskij per il talento del giovane esordiente. Il libretto è completato da un accurato apparato critico. (Studio Tesi, pp. 130 L. 11.500).

• • •

Aron Ja. Gurevic, «Contadini e santi» — Conosciamo veramente la cultura popolare medievale? Siamo in grado di ricostruirne l'essenza e i problemi? Oppure: l'egemonia culturale dei chierici, oltre a tener lontano il popolo dagli strumenti adatti a fissare i propri pensieri non limitò forse la

possibilità per gli studiosi delle epoche successive di ricostruire le reali caratteristiche di intere generazioni di un'umanità «grande assente» della storia? Partendo da questi interrogativi l'autore, impegnato come storico presso l'accademia delle scienze sovietica, cerca di ripercorrere originalmente l'impervio rapporto di compenetrazione delle due differenti culture e mentalità di una società come quella medievale ancora lontana da una definitiva puntualizzazione. (Einaudi, pp. 286, L. 34.000).

a cura di **Augusto Fasola**

Narrativa — «Strana la vita», un romanzo di Giovanni Pascutto scritto in scioltezza e non senza pietà

L'importanza di essere banali

GIOVANNI PASCUTTO, «Strana la vita», Mondadori, pp. 260, lire 20.000.

Dario, psicologo dell'Ussl, incontra Mario, amico d'infanzia che non rivede da anni. Si parlano, sbevazzano e nel parlare sbevazzando a Mario viene l'infarto. Muore. Dario si trova così, oltre che a cercar di gestire le proprie storie, le proprie fidanzate e i propri intrallazzi, ad ereditare le donne e i relativi intrallazzi di Mario, compresa la di lui giovane moglie Anna già suo primo, primissimo amore. In questo modo ha inizio *Strana la vita*, uno dei pochi (meraviglia! meraviglia!) ultimi romanzi che si lasciano leggere con scioltezza e senza dare al lettore pensieri banali e ferocemente critici. Anzi. Perchè Giovanni Pascutto, a differenza di tanti suoi colleghi, le cose le ha capite bene e non si diffonde nè si straccia le vesti per spiegare come nè ci ricama narcisisticamente sopra.

Così ha capito più e meglio degli altri che si vive nell'epoca in cui tutto è appiattito, in cui conta molto di più l'occasione, la casualità che induce i sentimenti che non i sentimenti stessi o il loro valore e la loro autenticità (posto che i sentimenti profondi siano davvero mai esistiti). L'affetto l'attrazione la tenerezza nascono dentro un mare di pretesti, di occasioni banali e ripetibili. E Pascutto ha capito che il discrimine tra la pietà e il cinismo, tra lo slancio e il becero egoismo, tra *pathos* e ghigno è sempre più debole, inconsistente. Ognuno (il *niemand* di espressionistica memoria) può avere in sè momenti mostruosi, aberranti o tenerissimi: alternativamente o tutti insieme. E che la nevrosi non rapresenta più un caso clinico ma tetra e accettata norma, banalità con la quale si convive e si vive. Così, il suo ipernichilistico e attivissimo *uomo senza qualità* (nipote dell'uomo senza qualità ma pur sempre discendente diretto) si lascia muovere da un meccanismo di azioni e reazioni altrui - donne, soprattutto donne - trovandosi nell'apparente beata situazione di non dover mai scegliere, di non saper fare la mossa risolutiva che può portare alla catarsi comica o tragica.

Per Dario saranno gli altri (le altre) a scegliere, e in suo favore. O meglio, sarà il meccanismo incontrollabile della vita, la somma dei casi individuali a garantirgli la continuità, a far sì che qualcosa lo illuda di cambiare. Non c'è e non può esservi una scelta autentica nè tantomeno liberatoria, perchè questa presuppone una volontà di capire, di elevarsi (o illudersi di elevarsi) al di sopra del *mare magnum* della casualità, di risolversi a negare l'appiattimento totale di sè e degli altri. No, secondo Giovanni Pascutto ogni atto è banale e proprio per questo tutto può produrre qualsiasi conseguenza. Ogni gesto è immotivato e sciocco, gratuito, pretenzioso e svalutato da chi lo compie. Per questo Pascutto è meglio di altri un autore che chiude i conti con un certo romanticismo romanzesco che, bene o male (spesso male, più spesso in maniera ridondande) si è trascinato e si trascina tra di noi.

Il moralismo che attraversa il libro di Pascutto è freddo, cattivo. L'autore è in possesso di un umorismo funereo asettico distaccato trasognato perchè, da attento e nevrotico osservatore della realtà e dei rapporti umani, sembra aver perso la forza di qualificarli o di salvare in loro qualcosa, magari di atroce, magari di commovente, magari qualche abbaglio di comicità. Pascutto non ha alcuna fiducia nei suoi personaggi e nella razza umana e si limita, con un tratteggio sincopato e fulmineo a riportare ciò che fanno, senza perdonare o condannare nessuno, perchè nessuno è abbastanza intelligente, nessuno abbastanza buono, nessuno abbastanza scemo, nessuno abbastanza cinico. La radicalissima cattiveria di Pascutto è tutta qui, come tutta qui la calcolata e controllata isteria inesplosa dei suoi personaggi. Forse, l'emblema di *Strana la vita* dell'assurdamente spassoso *Strana la vita* è la visione marginale ma lucida e pietosa che compare verso la fine del libro: una terrorista (sciocca e isterica, viene da dire una povera terrorista) con un ghigno a cui è costretta dai tratti nevrotizzati del viso e la sua bocca spaccata, sanguinante che resta ferma nell'espressione del riso. Costretta a ridere e a sanguinare nella stessa smorfia. Per poco, perchè non è affatto morta: solo una ferita, una botta.

Non c'è tragedia in questo romanzo che anzi ne è lontanissimo: resta solo amarezza e sarcastica *pietas* per chi gestisce il proprio vissuto, *pietas* che non si trasformerà mai in commozione, ma rimane in un orrendo limbo di lucidità, di freddezza, di controllo, di desiderio. Tutti siamo Dario, tutti siamo sciocchi come Dario (sapendolo benissimo), modeste caricature di noi stessi: a volte brillanti, a volte imbecilli, a volte molto intuitivi. Ma non mai di più, e nient'altro.

Mario Santagostini

Vietnam: il silenzio dopo la tempesta

Valerio Pellizzari: VIETNAM SENZA MEMORIA. Vallecchi, pagine 215, lire 18.000.

L'ingegnere Nguyen è stato chiamato da Hanoi a dirigere a Saigon uno stabilimento tessile con duecento operai. Per farlo funzionare, ordina i materiali ai ministeri competenti e intanto firma contratti con clienti stranieri: consegne a brevissimo termine, pagamento in dollari. Ma dai ministeri nulla arriva mai in tempo utile. Nguyen prende allora il camion della ditta e compera al mercato libero, in contanti. Allo stesso mercato libero tornerà quando avrà la merce di Stato, per rivenderla al miglior offerente. In questo modo, la fabbrica è divenuta competitiva: un'azienda modello socialista, premiata con coppe, bandiere e diplomi.

Nguyen è uno dei tanti personaggi veri del «reportage» che riassume ben undici viaggi compiuti in Indocina da Valerio Pellizzari, veronese quarantaquattrenne, dopo il '75. Pellizzari mette nel suo mestiere di inviato speciale ingredienti diversi da quelli usuali: la vocazione del cronista nel senso più nobile del termine («un compatriota di Marco Polo», è detto nel risvolto), con tutto l'interesse per la gente che essa implica; l'intraprendenza e la pazienza di un «trekker»; non ultima, una rara autonomia di giudizio.

Costruita in tempi lunghi, con questo spirito e con questi stimoli, la sua testimonianza diretta raggiunge livelli di conoscenza più profondi di quelli toccati dal giornalista che si muove su un fatto. Ma essa ha anche un altro merito. Se, infatti, l'autore non è andato, come altri, a cercare conferme per tesi di parte, neppure è indifferente al dramma che ha segnato un'intera generazione. Lo inquieta, al contrario, lo strano silenzio, quasi una «perdita di memoria», succeduto al frastuono di ieri.

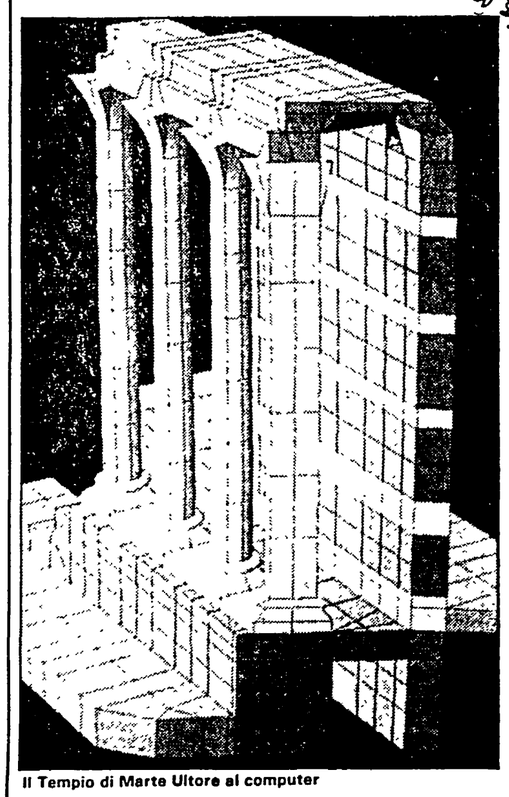
Vendere emozioni, constata il cronista, è più facile che vendere notizie. Ora, il tempo delle emozioni è passato. E le notizie della vita di tutti i giorni, che le storie di tante persone comuni ci trasmettono, fanno emergere una realtà assai diversa rispetto alle grandi attese che accompagnano il decennio dello scontro: stentata e involutiva nel Vietnam, moderatamente più incoraggiante nel Laos, tormentosa in Cambogia. Il Vietnam ha vinto, ma nel nostro tempo nessuna vittoria è intera, nessuna dà frutti gratificanti.

Ennio Polito

NELLA FOTO: un negozio di elettronica giapponese a Città Ho Chi Minh

Spettacoli Cultura

L'istituzione veneziana somiglia sempre di più a un superassessorato alla cultura; ecco «come» e «dove» va cambiata



Il Tempio di Marte Ultore al computer

Perché la Biennale fa solo spettacolo

Negli ultimi mesi hanno avuto luogo a Venezia due eccezionali mostre d'arte. L'una, *Futurismo e futurismi*, è stata promossa da un ente privato, Palazzo Grassi; l'altra, *Arte e scienza*, è stata ordinata da Maurizio Calvesi per un'istituzione culturale pubblica, la Biennale. A voler parlare in termini agonistici, si potrebbe dire che la seconda ha costituito una replica adeguata e vincente alla prima: adeguata per grandiosità d'impianto, vincente per maggior energia progettuale e significato propositivo, giacché orientata non a ricapitolare lo stato degli studi su un episodio storico trascorso ma a mettere a fuoco l'attualità permanente di una questione decisiva per il divenire della civiltà artistica, di ieri e di oggi.

Com'è ovvio, considerazioni simili non cancellano, anzi presuppongono l'apprezzamento positivo per il fatto che il capitale privato abbia deciso di effettuare investimenti massicci in campo culturale. Su questo terreno infatti l'emulazione non può non essere sempre e comunque feconda. Difficile tuttavia non compiacersi nel constatare che la struttura pubblica sa tenere bene il confronto anche di fronte ad iniziative sorrette dalle forze più poderose dell'imprenditoria industriale, addirittura la Fiat.

La cosa può apparire persino miracolosa, a chi conosca la condizione in cui versa la Biennale: penuria relativa di mezzi e assoluta di personale, precarietà organizzativa, pastoie burocratiche, oltre beninteso alle spinte lottizzatrici, ai condizionamenti e prevaricazioni esercitati dal potere politico. D'altra parte, va rilevato che la riflessione più significativa occasionata dalle due mostre veneziane oltrepassa la diversità dei rispettivi risultati per appuntarsi sull'analogia della loro indole.

Sia Palazzo Grassi sia, già da assai prima, la Biennale hanno scelto di dedicare l'impegno di gran lunga maggiore a manifestazioni con un alto indice di spettacolarità, rivolte a un pubblico massificato. In sostanza, si tratta di forme di prosecuzione della via aperta dalle amministrazioni locali di sinistra nel decennio scorso, quando una serie di assessori intelligenti ed estrosi scoprirono la vastità d'una domanda di cultura in fase di crescita impetuosa, dal basso. Proprio in concomitanza all'insorgere della nuova rivoluzione tecnico-scientifica sotto l'insegna dell'informatica, prendeva corpo un bisogno diffuso di accedere ai valori dell'arte, dell'espressività ludica, dell'invenzione estetica. E le barriere secolari dell'elitarismo intellettuale apparivano rimesse in discussione, in nome d'una esigenza di largo ammodernamento dei criteri di fruizione dei beni artistici.

Gli anni Ottanta hanno segnato una battuta d'arresto al riguardo, sancita dal mutamento di colore politico di molte giunte. Maggior rilievo assume dunque il fatto che istituzioni operanti su scala nazionale perseverino sulla linea di un'ampia promozione culturale, attraverso iniziative concepite come eventi di forte richiamo, tali da trovar eco assai oltre la cerchia degli intenditori professionistici.

Naturalmente però occorre anche rendersi conto dei limiti intrinseci a una strategia di questo tipo, specie quando le si assegni una prevalenza troppo assoluta. Il rischio è che si subisca la tentazione di commisurare le iniziative essenzialmente sul metro dell'interesse immediato che siano in grado di suscitare, del successo quantitativo cui possano aspirare. Da ciò, una minor propensione nei riguardi dei progetti e ricerche più proiettati nel futuro, meno direttamente partecipi dell'attualità.

A emergere è insomma il nodo problematico del rapporto fra divulgazione e sperimentazione: tema di fondo, cui è impossibile sottrarsi se si vuol impostare davvero organicamente una prospettiva di sviluppo della cultura nazionale. E s'intende che una preoccupazione simile non può non investire in primissimo luogo l'ente pubblico, come la Biennale, che trova o dovrebbe trovare la sua funzione specifica proprio nel porsi come sede privilegiata di indagine sui modi e ritmi dell'acculturazione complessiva del paese: non per nulla il suo statuto prescrive una programmazione quadriennale delle attività.

Invece l'istituzione veneziana, con l'attuale gestione Portoghesi ma già in precedenza con quella Galasso, si è connotata sostanzialmente come una grande fabbrica di manifestazioni spettacolari, divise in una molteplicità di settori, che sarebbe arduo ricondurre a un disegno articolato unitariamente, secondo quel vincolo di elaborazione continuativa indicato dallo statuto come «attività permanente». Varie di queste iniziative sono state di buono o magari ottimo livello: basti pensare a quanto ha fatto per il settore cinema, tra il 1979 e il 1982, Carlo Lizzani, forse il direttore più sensibile all'esigenza di abbinare la dimensione di lavoro massificata e quella specialistica. Ma nell'insieme l'identità individuale della Biennale, invece di rafforzarsi, si è offuscata, sin quasi a confondersi con l'immagine di una sorta di super assessorato alla cultura.

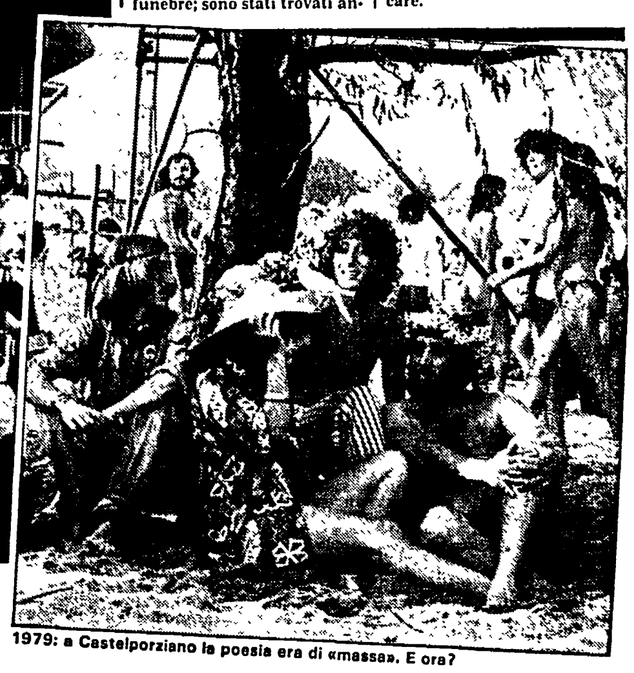
È mancata una definizione di compiti e obiettivi a lungo termine, concepiti secondo una scala di priorità inequivocabile; non si è consolidata una struttura stabile e robusta, che facesse da supporto a tutte le attività, quale avrebbe potuto e dovuto incentrarsi sull'Archivio storico arti contemporanee, purtroppo oggi prossimo allo sfascio. Certo, su questa situazione hanno pesato e pesano negativamente fattori d'indole burocratica e legislativa: una revisione statutaria è ormai improcrastinabile. Non c'è dubbio però che le responsabilità primarie sono d'indole politica: riguardano cioè le forze che hanno voluto imporre a un ente di cultura un regime di tipo paragovernativo, puntando sulla formula pentapartitica e spartendosi le cariche gestionali più rilevanti, a partire dalla presidenza e la segreteria.

A esser chiamata in causa è dunque anzitutto la Democrazia cristiana, la cui rappresentanza nel Consiglio direttivo è stata artificiosamente, scandalosamente gonfiata: sei consiglieri su diciannove, di fronte ai tre comunisti. Ma anche il Partito socialista ha fatto la sua parte, giacché pur di mantenere l'incarico presidenziale ha accettato ogni sorta di compromessi. Così l'ente è stato retto da una maggioranza debole, incerta, litigiosa, di tutto preoccupata tranne che di una elaborazione programmatica a valere come quadro di riferimento generale per le varie attività dei troppi settori in funzione. Semmai, va detto, l'assillo dominante è stato di controllare il più occhiutamente possibile ogni mossa dei direttori di settore, mortificandone l'autonomia e intralciandone il dinamismo.

Non c'è allora da stupirsi se nel discutere della Biennale bisogna distinguere bene tra il giudizio da dare sulle sue intraprese culturali, secondo il merito o eventualmente il demerito dei singoli direttori; e la valutazione dei criteri globali di conduzione politico-amministrativa dell'ente, che non può non essere nettamente negativa.

Da questa necessità di non confondere due diversi piani di discorso, un altro nodo problematico fondamentale si impone all'attenzione: quello del rapporto sempre difficile e ambiguo tra politica e cultura. Ovviamente, la sua portata va assai oltre le vicende biennalesche, che pure lo esemplificano con evidenza particolare. Passati ormai i tempi in cui fra le due sfere si ipotizzava, ideologisticamente, o una identità senza residui o un'opposizione antagonistica, sarebbe oggi il caso di riesaminare pragmaticamente le forme di mediazione più opportune fra l'una e l'altra: nella convinzione che si tratti di due ambiti di lavoro a dignità paritetica, ma reciprocamente coessenziali. Va purtroppo constatato che il dibattito su questi temi è attualmente ancora lontano dall'avere l'ampiezza e il rigore auspicabili.

Vittorio Spinazzola



1979: a Castelporziano la poesia era di «massa». E ora?

Dopo l'era-spettacolo, il genere ritrova due vecchi filoni: quello letterario e quello popolare. Ed è subito Premio

Nuovi versi della poesia

E' raro che un premio letterario segnali libri o autori che non siano già famosi e ampiamente pubblicizzati. Ancora più difficile che ad essere premiati siano autori «difficili» o libri che trattino argomenti 'out', fuori dalle mode culturali. Nel perverso meccanismo promozionale che domina i mass-media la pubblicità chiama pubblicità. Piove sempre sul bagnato e sono ormai pochissimi ad avventurarsi per strade poco battute, inesplorate.

Un esempio di anticonformismo ci viene da Empoli, dall'ultima edizione, la 34esima, del premio letterario Pozzale-Luigi Russo, una manifestazione dalle origini popolari ormai mitiche che sembra non voler rinnegare il suo tradizionale gusto per le 'scoperte' e la sua fedeltà al primato dei valori letterari.

Quest'anno l'accoppiata vincente del Pozzale è formata da due libri agli antipodi (quasi un tentativo di mettere d'accordo anima popolare e anima letteraria): il primo è «La nera costanza» di Cosimo Ortesta, pubblicato da Acquario-La nuova Guanda, una raccolta di versi che è come il capolinea di una altissima tradizione letteraria (Petrarca, i poeti trobadorici); il secondo è «Veglie a Porcignano» di Reginaldo Cianferoni, pubblicato dalle edizioni «Bi & Gi», trascrizione al magnetofono delle narrazioni attorno al fuoco dei contadini del Chianti.

Apprezzato e lodato tra gli intenditori di poesia, Cosimo Ortesta, 47 anni, nato a Taranto ma trasferitosi da tempo a Milano, alla sua seconda raccolta di versi (la prima, «Il bagno degli occhi», vinse nell'80 il Viareggio), è quello che si dice un poeta colto e difficile, con un repertorio di simboli e di immagini che non si concede a una lettura distratta. Ma al lettore non superficiale Ortesta riserva i preziosi doni e le molte sorprese di un elegante talento e di una grande sapienza stilistica. In occasione della cerimonia conclusiva del Pozzale abbiamo rivolto al poeta alcune domande sul suo libro e sullo scrivere versi in generale. E abbiamo cominciato da una sensazione precisa comunicata dalla lettura della «Nera costanza», che è un libro dove fa freddo, dove ricorrono immagini ispirate alla neve, al gelo, al ghiaccio. Cosa significa? «Il freddo serve a ibernare, a fissare, a incantare. E' un modo di catturare per sempre, di congelare pensieri, sentimenti, scene. Un modo anche per prefigurare il momento della perdita, della separazione. Scrivere poesie è per me, in questo senso, come fare uno scongiuro».

Cosa è la 'nera costanza' del titolo? «E' quella che Freud chiama la pulsione di morte, una pulsione che a volte percorre tutta la vita di una persona, tanto che la vita stessa se ne nutre. Forse, mi sono detto, anche un libro può nutrirsene. Così è nata la raccolta». I versi della «Nera costanza» passano da un mondo fiabesco (incantato e polare) con scene cortesi a un universo metropolitano che è il paesaggio di Milano. «Il sapore fiabesco è dato anche dalla presenza di molti animali, c'è il gatto Pamino, c'è Olga, che è un cane samoiedo, ci sono pantere e torelli. Ho cercato di guardare il mondo dal punto di vista degli animali che è poi il punto di vista dei bambini e anche quello delle favole. Ma questi animali, Olga, per fare un esempio, si muovono sullo sfondo di Milano, il parco Forlanini, le fermate del tram. Una città violenta e avvelenata, dove però sto bene». Ortesta ha vissuto la stagione della poesia-spettacolo, i tempi di Castelporziano e delle centinaia di letture poetiche che si svolgevano per la penisola. Che cosa rimane di allora? «Non so dire quale è la figura del poeta oggi. Allora, negli anni Settanta, molti hanno creduto di identificare la poesia con la creatività, con il mito della creatività e dell'immaginazione, un mito che veniva dal '68. Ma quell'entusiasmo è poi venuto meno, probabilmente questo è accaduto quando si è capito che a quella forte richiesta di liberazione la poesia non poteva dare risposte. La poesia è rigore, consapevolezza, disciplina, fatica. La figura del poeta, in realtà, assume significato in cerchie ristrette, come è accaduto per Luzi e Betocchi a Firenze, per Vittorio Seren i a Milano. L'ambito è di solito abbastanza circoscritto».

Accanto a Ortesta, sul palco dei vincitori del Pozzale, c'era Reginaldo Cianferoni, professore universitario (insegna economia), che si è improvvisato antropologo per raccogliere una «Mille e una notte» contadina, quella narrata attorno al fuoco nelle sere d'inverno da Marcello Vanni, un contadino del Chianti protagonista di memorabili performance narrative, di quel genere in via d'estinzione che è il racconto orale, il racconto a veglia. Ne è venuto fuori un libro che narra mezzo secolo di vita chiantigiana attraverso le vicende di personaggi bizzarri (come Cinque e Sei, un calzolaio nomade e anarchico), boccacceschi (il classico prete donnaiolo) o storici (il Barone di ferro Bettino Ricasoli). Accanto al piacere del testo orale il libro offre anche suggestioni antropologiche riproponendo usi e parole ormai scomparsi. Ma il fascino maggiore sta, forse, nella ricostruzione delle tecniche della narrazione orale. Vanni fornisce anche la regola base del narrare a veglia: «A veglia non si raccontano cose edificanti». Perché, spiega, annoiano, non divertono, non interessano. E tra le storie che per antonomasia divertono e non annoiano ci sono naturalmente quelle di spiriti, i racconti di fantasmi dei quali il libro di Cianferoni fornisce gustosi saggi in gran parte riguardanti la dannazione di Bettino Ricasoli. Sorprendenti ancora le storie di sesso. Vanterie, esibizionismi, adulteri e, anche, l'abbozzo di un piccolo galateo amoroso. Per imparare a far bene la corte non c'è maestro migliore del galletto mugellese, da lui i giovanotti del Chianti imparavano l'abc della seduzione.

Antonio D'Orrico

Dipinti etruschi a Tarquinia

ROMA — Fra oggi e domani la tomba etrusca dipinta detta dei «Demoni blu», scoperta nella metropoli di Tarquinia, sarà liberata dai materiali che conteneva da 2400 anni. Sono circa duemila frammenti di ridotte dimensioni: ceramiche, bronzi, legni bruciati (forse del rogo funebre), parti in legno e in ferro di un carro (forse una biga) — pezzi di chiodi che combaciano con i chiodi (una trentina) infissi alle pareti. I chiodi erano destinati a sorreggere ghirlande di fiori ed oggetti del corredo funebre; sono stati trovati anche due dadi da gioco con i numeri incisi, da uno a sei. Il frammento più grande, di una trentina di centimetri, è parte del cerchione di una ruota del carro. Superiori ai duemila sono i frammenti piccoli e grandi dipinti che sono stati recuperati. Lo stato delle pitture — hanno osservato gli etruscologi Rodolfo Carmagnola e Gloria Adinolfi, i collaboratori esterni della soprintendenza archeologica dell'Etruria meridionale addetti allo scavo — non è pessimo, ma il recupero si presenta molto complesso per la presenza di crepe profonde. E soprattuto per la tecnica usata dai tecnici etruschi: fra l'intonaco e il calcare della parete è stato infatti steso un impasto di piccole scaglie di calcare e argilla che rende molto debole la parete dipinta perché non fa presa direttamente sul banco di calcare.

Due autocaricature di Toulouse Lautrec

A Ferrara una mostra di disegni dell'«affichiste» Toulouse Lautrec

Un cronista d'eccezione a Montmartre

Dal nostro inviato

FERRARA — Un Toulouse Lautrec inedito, quello in mostra fino al 6 agosto al Palazzo dei Diamanti di Ferrara, dopo essere stato a Bologna per iniziativa della Pinacoteca Nazionale in collaborazione con l'Associazione italo-francese e la Buton. Cinquanta, tra disegni ed acquerelli, che il più grande «affichiste» del mondo, ha realizzato dall'adolescenza sino al 1901, anno della sua prematura scomparsa.

Questo piccolo patrimonio artistico è una parte della cospicua eredità passata nelle mani di due fratelli pronipoti di Henri Toulouse Lautrec, Bertrand e Anne du Vignaud de Villefort che, tuttora, risiedono nella casa natale dell'artista ad Albi, in Provenza. L'anno scorso i due fratelli videro la mostra che il sovrintendente Andrea Emiliani organizzò su Klimt e ne rimasero affascinati. Per questo decisero di offrire a Bologna la «prima» europea dei disegni dell'avo (le 48 opere erano state viste solo a New York) e di seguire di persona gli ultimi preparativi della mostra.

Henri de Toulouse Lautrec, raccontano i due eredi, ha occupato la nostra vita fin dall'infanzia. Nella nostra casa di Albi esiste una stanza, dello zio Henri, in cui giocavamo e scoprivamo ogni giorno lo straordinario patrimonio artistico e privato che aveva lasciato. Questo piccolo uomo annotava coi disegni volti, corpi, espressioni, mai paesaggi. Erano «impressioni» da cronista, un cronista dalla matita fremente, crede della tradizione del grande disegno francese di Watteau e Fragonard e contemporaneo dei poeti maledetti Baudelaire e Mallarmé. Nella casa natale di Albi restano i suoi cavalletti, i pennelli, le tavolozze, documenti e fotografie, giornali dell'epoca, ricordi nostalgici della Belle Epoque.

Queste cinquanta opere, dice Andrea Emiliani, sono un contributo impegnativo per la complessa vicenda artistica di Lautrec ed aprono, nello stesso tempo, un più diretto spiraglio sulla sua vicenda biografica. In essa, e nell'espressione dell'artista, si scorge infatti un paesaggio più vasto, la Francia intera che dalla provincia erige il grande tema di Parigi. In quegli anni sul colle di Montmartre, che si viene popolando di una loquace e disperata società di artisti e di gente dello spettacolo, Toulouse Lautrec traccia un segmento indimenticabile nella storia della cultura e della società moderne. Questi fogli, dagli acquerelli spavaldi e incolpevoli della giovinezza ai disegni e agli appunti della maturità parigina, aggiungono ora nuovo fascino ai personaggi ed ai luoghi indispensabili della memoria storica europea.

Piccolo di statura, colpito, nell'adolescenza, da una grave menomazione fisica, si trasferì a Parigi per dedicarsi interamente alla pittura. Ma già a dodici-tredici anni il segno era elegante e deciso e la sua vita artistica determinata. La malformazione, dice Bertrand du Vignaud de Villefort, forse acuì questa predisposizione che non fu affatto casuale. Lavorò forsennatamente. Di lui si conoscono 5000 disegni, vale a dire un livello di produzione di circa 200 all'anno.

La mostra — accompagnata da un bel catalogo edito da Nuova Alfa — segue un percorso cronologico. Da adolescente Henri de Toulouse Lautrec disegnava la vita nelle tenute di campagna della famiglia, cavallerizzi, cacciatori, parenti. E già in questi primi lavori si scorge la capacità di schizzare in breve e con ironia l'umanità presa di mira. Mano a mano che passano gli anni perfeziona lo stile e il modo di osservare la gente. Diventa pittore, pur mantenendo lo stesso tratto spontaneo e veloce dell'adolescenza.

Naturalmente, la sua vita artistica si interseca con le molte frequentazioni intellettuali parigine. E' la Belle Epoque, sono i tabarin, le ballerine, gli artisti e i poeti della città più viva del mondo. E Lautrec annota e disegna dal vivo, sul momento, schizza sul carnet impressioni che in un secondo momento si ritroveranno sui quadri e sui manifesti. Questa mostra è dunque una sorta di riepilogo della sua vita fantasiosa. Disegni a penna e inchiostro, rapidissimi, disegni a matita nera, più morbidi, a matite colorate, più pittorici e, infine, gli acquerelli a cui si dedicò solo da adolescente.

Anche in queste piccolissime opere, dice Emiliani, Lautrec ci indica una possibile lingua dello spettacolo, anticipando la scoperta dei fratelli Lumière.

Andrea Guermandi

Spettacoli Cultura

Videoguida

Raitre, 21,40

Giovane italiano conquista New York

Il cinema, pur essendo uno spettacolo «ricco» (almeno di fronte al teatro) e planetario, può anche essere, a volte, qualcosa di più «personale», perfino di intimo. Può essere, alla fine, un fatto domestico e sfidare le grandi produzioni con l'unico messaggio davvero universale, quello della poesia. Insomma piccolo o grande cinema, purché sia cinema vero, si può amarlo svisceratamente, quasi carnalmente. E anzi, più di tutti amano il cinema quelli che sono costretti a farlo con pochi soldi, e ugualmente riescono a farsi conoscere. Così è capitato a Massimo Mazzucco, col suo *Summertime* film che vedremo stasera su Raitre (ore 21,40) girato «alla piccola», ma sempre negli States, a Manhattan. Presentato e premiato a Venezia nella rassegna «Vittorio De Sica», notato dai critici e premiato anche in altre sedi, il film è interpretato da Luca Barbareschi, giovane attore già molto collaudato, che questa volta è Marco, un ragazzo italiano ospite di un amico in America. Riuscirà a combinare qualcosa? Chissà. Di certo qualcosa di buono ha combinato il regista. Mazzucco fa parte di quel nascente cinema milanese che si sta facendo strada, dopo essersi fatto le ossa in altri settori industriali. Un cinema che parte da radici pubblicitarie o fotografiche, che si tiene stretto a sue precise ragioni produttive e non ha ancora costruito il suo mondo di sogni su un materasso di cambiali. C'è da sperare.

Raiuno: gli eccessi di Pupi

Hamburger serenade è un nome che è tutto un programma, quello, appunto, che Pupi Avati manda in onda stasera su Raiuno alle 20,30 dal «Bandiera gialla» di Rimini. Volendo si tratta di una specie di «Corrida», anche qui, cioè di debuttanti allo sbaraglio. Pupi Avati li ha selezionati col suo gusto per la stravaganza e l'eccesso, sempre mitigato da una felliniana pietà. Questa è un po' la chiave dello spettacolo, che mentre si presenta come un varietà, è anche la parodia di un varietà alla Pippo Baudo. Per fortuna. Senza «grandeur», ma con un sano gusto del paradosso provinciale. Per esempio stasera, tra un numero e l'altro, c'è anche un signore di Recanati che giura di giocare a bocce col fantasma di Beniamino Gigli. Perché non credergli?

Canale 5: voci vestite al Festivalbar

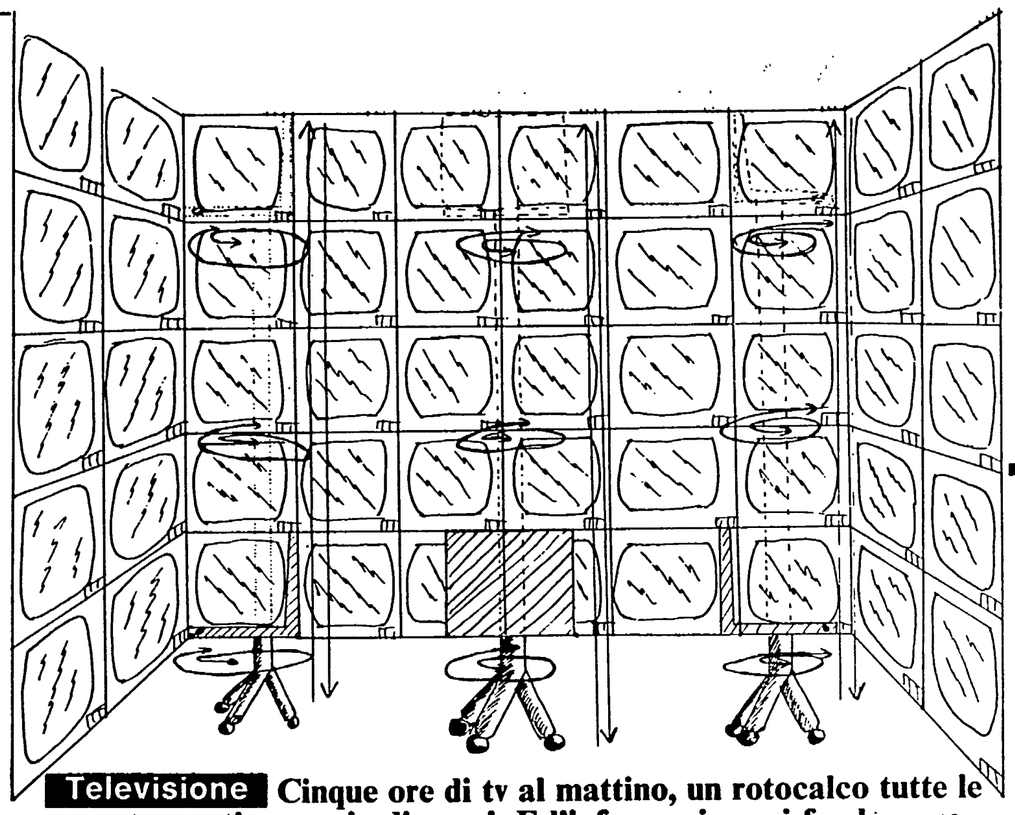
Continua su Canale 5 la sarabanda musicale del Festivalbar (ore 20,30). Presentano Claudio Cecchetto e Susanna Messaggio. Se avete seguito le serate precedenti saprete già tutto della gara, mentre per noi l'essenziale è che la vetrina di dischi sia zeppa di voci, di facce e di abbigliamenti. In questa kermesse ci sono i bravi e perfino i bravissimi, ma volendo tapparsi le orecchie e guardare soltanto il look, allora sì che ci si può divertire. Stasera per esempio (per restare agli italiani) ci sono Mango, Zucchero e Ivan Cattaneo. Mango è vestito della sua voce setosa, Zucchero è un marinaio appena giunto in porto e Ivan Cattaneo è un replicante, una sorta di vivente museo della moda.

Raiuno: notte con Liszt

Amate Liszt? Volete passare la notte con lui? Eccovi (quasi) accontentati da Raiuno che alle 23,20 dà video e audio a Michele Campanella, pianista, che esegue composizioni del grande musicista in occasione del centenario della sua morte. I titoli sono: *Anni di pellegrinaggio, Italia; Sonetti 104 e 123 del Petrarca; Dopo una lettura di Dante*. Liszt, come si sa, fu molto legato alla nostra cultura e visse anche a lungo in Italia. Resosi celebre dapprima come pianista, si dedicò poi all'intera attività musicale e si legò di amicizia, a Parigi, coi più beni nomi del tempo. A 75 anni (1886) era così famoso da intraprendere una specie di giro d'Europa autocelebrativo. In luglio, a Bayreuth, la gloriosa tournée artistica si concludeva con la morte.

Rete4: ora e sempre Colombo

E infine due righe per ricordarvi che il tenente Colombo continua le sue indagini (Rete 4 ore 20,30) sfidando i più ricchi e potenti assassini. Stavolta siamo nel campo della editoria, dove si può dire che ne uccide più la penna che la spada. Eppure un editore non esita ad assoldare un killer per sistemare uno scrittore passato alla concorrenza. *(a cura di Maria Novella Oppo)*

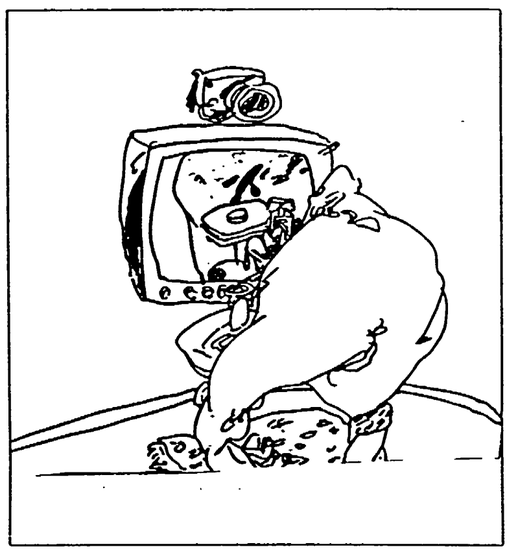


Televisione Cinque ore di tv al mattino, un rotocalco tutte le sere, tg e reti a caccia di spazi. E l'informazione si fa «leggera»

Ma la Rai fa notizia?

ROMA — Le novità annunciate dalla Rai per il prossimo autunno — su impulso di Rai1, Tg1 e della direzione generale — non possono essere ridotte a una sorta di «lotteria dei conduttori». Non appare inutile, perciò, segnalare alcune questioni che meriterebbero di essere valutate e approfondite.

❶ Cominciamo dai cambiamenti annunciati: cinque ore di tv al mattino, dalle 7 alle 12; un rotocalco serale di 50 minuti, intorno alle 23, dal lunedì al sabato; la sostituzione di «Italia sera» con uno show di Heather Parisi; il trasferimento della «Domenica sportiva» da Milano a Roma, con alcune novità, a cominciare dal conduttore; la riconversione di «Domenica in», nella quale Raffaella Carrà prenderà il posto di Mino Damato. Si tratta di cospicui cambiamenti — qualitativi e quantitativi — dell'offerta televisiva. Nessuno chiede all'azienda di star ferma (tutt'altro), ma non sarebbe né corretto né utile che trasformazioni così sostanziali fossero decise da ristrettissimi gruppi, nel chiuso di qualche stanza, tagliando fuori finanche il consiglio di amministrazione, che deve sapere e decidere — ad esempio — sui costi delle operazioni. Ciò sarebbe ancora più incomprensibile dopo che i sindacati dei lavoratori e dei giornalisti hanno presentato proposte scritte di radicale riconversione produttive della Rai. Una conferenza nazionale di produzione, che disegnasse il futuro a breve e medio termine del servizio pubblico appare come una scadenza non più rinviabile, una opportunità che il gruppo dirigente di viale Mazzini non dovrebbe né temere né lasciarsi sfuggire.



❷ È doveroso attendere le decisioni finali, ma le intenzioni sinora manifestate fanno temere un'operazione in perdita per l'informazione. Non è un mistero che qui c'è un punto di collisione tra la testata (Tg1) e la rete (Rai1). Che l'informazione costituisca una risorsa strategica per la tv sembra — a parole — acquisizione che nessuno più rifiuta in Rai. Del resto, su questo terreno si è lavorato molto: dal convegno del Pci al Jolly, due anni fa, alle recenti elaborazioni dei sindacati. Tuttavia, sembra prevalere — per ora — la linea della rete, che prevede per l'informazione un profilo basso, quando non marginale, quasi una fisiologica cadenza di intervalli per spezzare il resto della programmazione. Ne uscirebbe penalizzata la politica praticata — sia pure con prudenza — dal Tg1 in questi ultimi anni: unire alla maggior sveltezza dei tg (in particolar modo quello delle 20) il recupero di spazi di approfondimento, come è avvenuto con «Linea diretta» e «Spot». L'esperienza di queste due rubriche dovrebbe essere assorbita dal nuovo rotocalco settimanale, gestito insieme da rete e testata, con ogni giorno un argomento e un conduttore diversi. Si verificherà l'efficacia di questa inedita formula (che tuttavia evoca una logica: più ne accontentiamo, più si sta tranquilli).

Ma intanto qualcuno dovrà convincerci che spartire le sei serate (tre in gestione alla rete, tre alla testata) sia cosa talmente seria da poter essere spacciata come esempio concreto di superamento dell'antica separatezza e inedito sinergismo tra Rai e Tg1. E perché mai la rete dovrebbe tenersi proprio le serate dedicate allo spettacolo, ai libri e alla divulgazione scientifica? Forse c'è odore di sponsorizzazioni? La parola d'ordine: «Tutta l'informazione ai giornalisti», sarebbe una sciocchezza se fosse un rigurgito corporativo; ma la nostra impressione è che il sindacato dei giornalisti Rai l'abbia lanciata per significare una assunzione di responsabilità e di garanzia verso il pubblico, a scanso di commistioni tra informazione e imbonimento. D'altra parte l'informazione, sia pure quella dei «contenitori», perde l'appuntamento di «Italia sera», subirà una rarefazione con la nuova versione di «Domenica in». In più, per la nascente tv del mattino, allo stato sembra scartata l'idea di un vero tg, rivolto alla popolazione attiva; gli si preferisce una miriade di micronotiziari, avendo come riferimento un pubblico, chissà perché, «leggero», che comincia a ciondolare per casa alle 7 del mattino.

❸ Del progetto di tv per il mattino si sa quasi niente per quel che riguarda le strutture, gli investimenti. Albino Longhi, direttore del Tg1, ha già avvertito — nella recente assemblea di redazione — che questa avventura non si può affrontare a cuor leggero, «raschiando il fondo del barile»; occorre investire in uomini e mezzi. Ma neanche una parola si è ascoltata su come si intende risolvere il rapporto tra radio e tv. Sarebbe assurdo non affrontare, preventivamente e bene, questo aspetto del problema.

❹ Il possibile trasferimento di «Domenica in» da Milano a Roma ha indotto il sindaco Tognoli a riproporre con forza il tema di quale ruolo nell'azienda Rai debba svolgere la sede lombarda. Da Napoli gli ha fatto eco il sindaco di quella città per sollevare analogo problema. Due anni fa, il Pci — nel proporre una diversificazione dei tg non più per spartizione politico-ideologica, ma per generi: news, approfondimento, sport, informazione locale, tg del mattino — lanciò l'idea di collocarne uno a Milano. Insomma: il problema delle tre sedi (oltre a Roma) con centri di produzione — Milano, Torino, Napoli — esiste e appare ormai ineludibile. I sindacati hanno indicato come possibile soluzione una diversificazione produttiva per generi. Se ne può discutere e trovarne un'altra. Ma la questione non può essere liquidata oltre come affare di geopolitica.

❺ L'imminente varo della tv per il mattino, con i progetti cui stanno lavorando Rai1 e Tg1, ha messo in allerta le altre reti e testate. Rai2 e Tg2 si sarebbero già fatti avanti per rivendicare i loro spazi, qualche segnale sarebbe giunto anche da Rai3 e Tg3. L'idea che si possa segmentare o lottizzare anche la fascia del mattino fa rizzare i capelli. Una voce temeraria s'è già diffusa: far gestire a Rai2 e Tg2 la mattinata del sabato e della domenica. Ma a pensarci bene: per quanto paradossale possa sembrare, sin quando la Rai sarà sezionata in reti e testate appaltate a questo e quel partito di governo, contrapposte e concorrenziali tra di loro, *tutte* potranno legittimamente rivendicare il diritto a fare *tutto* ciò che fanno le altre.

❻ In conclusione, tutto ciò sembra iscriversi in una strategia non enunciata ma surrettiziamente attuata, secondo la quale Rai1 è la Rai: perché la rete a suo tempo assegnata alla Dc è forte e vincente, stabilmente al comando nella graduatoria delle reti nazionali pubbliche e private.

Se la Rai è Rai1, niente deve ostacolare il potenziamento e il dilagare della rete. Essa tende a praticare, di fatto, una politica di canale, occupando tutti gli spazi, cingendo di un soffocante abbraccio gli appuntamenti tradizionali dell'informazione (i tg) e assorbendo gli altri: è un corpo molle e gommoso, capace di insinuarsi in ogni interstizio. Ma per offrire che cosa? Per offrire un prodotto sempre più condizionato dalla ossessione di dover competere con i network privati sul loro stesso terreno: quindi, un prodotto sempre più «povero e banale», omologato.

I rischi sono di due ordini. Il primo riguarda una nuova fase, ancora più devastante, della competizione interna portata alle estreme conseguenze per suggellare la supremazia di un lotto sull'altro. Il secondo rischio riguarda la perdita, da parte della Rai, di alcuni connotati precipui del servizio pubblico: un conto è trasformarsi da apparato burocratico in impresa, altro è assumere sempre più caratteri tipici della tv commerciale, a cominciare dal ruolo condizionante della pubblicità. Sarebbe un ben amaro epilogo, mentre si celebra il decennale della sentenza con la quale la Corte costituzionale legittimò le tv private e locali ma ribadì i requisiti irrinunciabili — e quindi le ragioni — di un servizio radiotelevisivo pubblico al servizio della comunità, della sua crescita culturale e democratica.

Antonio Zollo

Il teatro degli oggetti a Reggio Emilia

REGGIO EMILIA — Alla sua terza edizione è già diventata una manifestazione di prestigio, un appuntamento da non perdere per gli «addetti ai lavori» e per tutti gli appassionati di teatro, e di teatro di animazione in particolare. Parliamo di «Micro Macro», rassegna di Microteatro e teatro degli oggetti, organizzato per la terza volta dal Teatro delle Briciole di Parma in collaborazione con l'Assessorato alla Cultura del Comune di Reggio Emilia. Quest'anno il teatro fara le ore piccole all'ombra dei chiostri del Palazzo degli ex-Stalloni di Reggio Emilia dove dal 21 al 25 luglio ventidue compagnie teatrali provenienti da sei paesi europei, Italia compresa, presenteranno i loro spettacoli. Il cartellone di «Micro Macro 86» riconferma la ricchezza delle proposte e l'originalità di questa manifestazione, la prima in Europa riservata a un teatro «piccolo piccolo» nelle sue dimensioni ma infinitamente grande nell'inesaurbile ciclo della sua fantasia. Durante la rassegna, oltre alla mostra «Metropolis» (gia presentata al Beaubourg di Parigi e a Torino, ricostruisce le fasi preparatorie dell'omonimo film di Fritz Lang), verra presentato il volume «Recitare con gli oggetti — Microteatro e vita quotidiana», il frutto della ricerca sul teatro degli oggetti e il Microteatro condotta da un equipe di psicologi, pedagogisti e teatranti. (f. z.)

Televisione

Jean-Luc Bideau: «Sì, quel Giudice sono io»

Jean-Luc Bideau in «Quando arriva il giudice»

Vi siete accorti che c'è un nuovo sceriffo in città? Si chiama Oscar, è un ex-giudice, vive su un barcone ancorato sul Tevere all'altezza di Piazza del Popolo. Ogni giovedì sera (Raidue, 20,30) arriva in tv. È uno strano tipo di uomo, un personaggio dai tre volti. Perché sono almeno tre le persone che, ciascuna al 33 per cento, lo hanno costruito. Una certa passionaccia per il rischio e per i cavalli (che riscontrerete nell'episodio di stasera, intitolato appunto Siamo a cavallo *e ambientato dentro e fuori le Capannelle) gli viene di sicuro dallo sceneggiatore David Grieco. L'animo randagio, l'istinto insopprimibile di fermarsi durante un'indagine per osservare un volto, una cosa, un pezzo di mondo deriva probabilmente dal regista Giulio Questi, di professione documentarista e «girovago». Ma l'ultimo 33 per cento, forse quello fondamentale, viene da Jean-Luc Bideau. Perché il Giudice è tutto costruito sul volto, sui tic, sui baffi spettinati, insomma sui tratti somatici così italiani di questo attore svizzero di lingua francese.*

Il giudice fu scritto per Bideau quando Bideau ancora non lo sapeva. Ora che l'attore si è sgravato del personaggio (ma potrebbe arrivarne una seconda parte), è curioso sentire cosa ne pensa. Se questo Giudice, per esempio, tutto sommato gli somiglia. «Temo di sì — risponde Bideau — fa l'investigatore nello stesso modo in cui io faccio l'attore. Lui ha rotto una bottiglia in testa a un imputato, e se ne è andato dalla magistratura. Io sono altrettanto impulsivo. Non amministro la mia carriera in modo freddo e razionale. Interpreto tutti i personaggi che mi piacciono. Non mi importa se sono in contraddizione fra loro. Perché in realtà non mi importa di diventare una star».

Perfetto. Bideau non vuole diventare una star come il Giudice non vuole diventare 007, e forse nemmeno il tenente Colombo. Ricorda maledettamente il Marlowe/Elliott Gould di Lungo addio *(e per l'episodio di stasera Grieco e Questi debbono essersi ricordati anche del Gould di* California Poker, *altro Altman d'annata), ma non ha nulla di yankee, è italianissimo senza essere «romanesco» e sotto sotto (udite udite!) ha dei «valori». Sentite cosa dice Bideau a proposito di un'evoluzione del personaggio in un'eventuale seconda serie: «Ormai il Giudice ha una vita propria, e delle esigenze che vanno al di là delle intenzioni mie e degli autori. Per esempio, ha scoperto che prova una enorme nostalgia per sua moglie Clara, l'attrice Mimsy Farmer. Mi ha detto in un orecchio che è ancora innamorato di lei. E prima o poi mi sa che mi obbligherà a stare un po' di più con lei. Il personaggio di una serie televisiva è un tipo che si esalta. Uno che ti prende la mano. A un certo punto, è lui che decide. Mi sono accorto che certe abitudini del Giudice mi sono rimaste addosso. Per esempio anch'io, adesso, come lui, non riesco più a farmi il nodo della cravatta. Sarà perché con quella cravatta, nel secondo episodio, è stata uccisa una donna».*

Che cuore tenero. Ma è così. Bideau magari diventerà una star controvoglia, ma il Giudice non cambierà. E se tornerà con la moglie sarà un gesto di grande coerenza. Perché la curiosità da seguito e le «50.000 lire al giorno più le spese» coesistono con la voglia di tenerezza. Sì, il Giudice è una sorta di Giano trifronte *che vivrà finché Grieco, Questi e Bideau, ciascuno per il proprio 33 per cento, avranno voglia di pensare a lui. Speriamo in bene.*

Come dite? 33 moltiplicato 3 fa solo 99? È vero. Ma temiamo che l'1 per cento mancante dobbiate metterlo proprio voi spettatori, guardando il Giudice all'opera. Magari dandogli una mano. Non si offenderà.

Alberto Crespi

Scegli il tuo film

UNA DONNA SEMPLICE (Raiuno, ore 21.30)
Claude Sautet è uno dei migliori registi francesi. Abile nel «giallo», qui racconta invece la storia semplice (*Une histoire simple* è il titolo originale) di Marie, un'affascinante quarantenne divisa tra due uomini e un figlio sedicenne. Film fresco, leggero, intessuto di sensazioni più che di fatti, e brillantemente interpretato da Romy Schneider, Claude Brasseur e Bruno Cremer (1978).

TIRO AL PICCIONE (Raidue, ore 24.00)
Uno dei migliori film di Giuliano Montaldo, imperniato su un giovane che nel settembre 1943 compie la tragica scelta di arruolarsi nella milizia di Salò. Una lucida analisi della violenza di regime, con Jacques Charrier, Eleonora Rossi Drago, Francisco Rabal e Sergio Fantoni (1961).

LETTO A TRE PIAZZE (Italia 1, ore 20.30)
Ovvero, «Totò stalinista». Perché in questa commedia del 1960 (diretta da Steno) Totò è un reduce (dato per disperso nella campagna di Russia) che un bel giorno torna al paesello con il ritratto di Stalin sotto il braccio. Un solo problema: sua moglie (Nadia Gray) si è risposata con Peppino (Peppino De Filippo), e i due «mariti» avranno qualche difficoltà di coesistenza...

SE PERMETTETE PARLIAMO DI DONNE (Italia 1, ore 22.20)
1964: Ettore Scola ci racconta vari episodi tutti centrati su una figura di donna. Dalla siciliana paurosa alla ragazza smaniosa di rimanere sola con il fidanzato, ne esce un ritratto «al femminile» dell'Italietta anni 60. Nel cast, tra gli altri, Marcello Mastroianni e Giovanna Ralli.

RITA LA ZANZARA (Retequattro, ore 10.00)
Rita Pavone (sì, proprio lei), Bice Valori e Giancarlo Giannini sono i protagonisti di questo film che è un autentico reperto d'epoca (1966). Dirige George Brown che, in realtà, è lo pseudonimo di Lina Wertmuller.

LA FARINA DEL DIAVOLO (Euro TV, ore 21.30)
Un attore disoccupato riceve una telefonata minatoria. Si tratta evidentemente di uno sbaglio, ma l'uomo riesce a sfruttare la situazione a proprio vantaggio. Robert Culp, Angie Dickinson e Eddie Albert sono i protagonisti di questo giallo del 1971, diretto dal poco noto Corey Allen.

OGNI GIORNO È DOMENICA (Raidue, ore 16.50)
Il '44 è forse l'anno in cui si produssero meno film in tutta la storia del nostro cinema. Per ovvi motivi. È quindi, se non altro, una curiosità questa pellicola diretta in quell'anno da Mario Baffico, una tenera storia d'amore tra un'impiegata e un militare (tenendo conto che i militari, in quei giorni, avevano ben altro a cui pensare...). Con Giuliana Pinelli e Emilio Baldanello.

Programmi Tv

Raiuno
13.00 VOGLIA DI MUSICA - Musicale
13.30 TELEGIORNALE
13.45 MACISTE ALL'INFERNO - Film con Kirk Morris
15.20 GLI ANIMALI DEL MONDO - Documentario
15.50 ATLETICA LEGGERA - Campionati del mondo jr.
16.15 L'ORSO SMOKEY - Cartoni animati
16.55 OGGI AL PARLAMENTO
17.00 GIOVANI RIBELLI - Sceneggiato con Philip Forquet
17.50 TOM STORY - Cartoni animati
18.40 GUGLIELMO IL CONQUISTATORE - Sceneggiato «Araldo»
19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA - TG1
20.30 HAMBURGER SERENADE - Varietà con Nik Novecento
21.30 UNA DONNA SEMPLICE - Film con Romy Schneider e Bruno Cremer Regia di Claude Sautet (1° tempo)
22.20 TELEGIORNALE
22.30 UNA DONNA SEMPLICE - Film (2° tempo)
23.20 LISZT - Dieci concerti nel centenario della morte
24.00 TG1 NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA

Raidue
13.00 TG2 ORE 13
13.15 SARANNO FAMOSI - Telefilm «Primi passi»
14.10 L'AVVENTURA - Programma con Alessandra Canale
16.50 OGNI GIORNO È DOMENICA - Film con Giuliana Pinelli
18.15 DAL PARLAMENTO - TG2 SPORT
18.30 UN CASO PER DUE - Telefilm «Bilancio sospetto»
19.40 METEO 2 - TG2 - TG2 LO SPORT
20.30 QUANDO ARRIVA IL GIUDICE - Telefilm «Siamo a cavallo», con Mimsy Farmer e Terese Ann Savoy. Regia di Giulio Questi
21.30 CINQUE GIORNI A DICEMBRE - Sceneggiato con Ewa Harringer
22.25 TG2 STASERA
22.35 TG2 SPORTSETTE
23.50 TG2 STANOTTE
24.00 TIRO AL PICCIONE - Film con Jacques Charrier ed E. Rossi Drago. Regia di Giuliano Montaldo

Raitre
19.00 TG3 - TV 3 REGIONI - Attualità
20.00 DSE: BARACCA E BURATTINI
20.30 GEO ANTOLOGIA - Un programma di Folco Quilici
21.15 TELEGIORNALE
21.40 TESTE DURE - Film con Luca Barbareschi
22.50 UNA CULTURA PER LA PACE

Canale 5
9.30 UNA FAMIGLIA AMERICANA - Telefilm
10.30 GENERAL HOSPITAL - Telefilm
11.30 LOVE BOAT - Telefilm
12.30 LOU GRANT - Telefilm
13.30 SENTIERI - Sceneggiato
14.30 LA VALLE DEI PINI - Sceneggiato
15.30 COSÌ GIRA IL MONDO - Sceneggiato
16.30 HAZZARD - Telefilm
17.30 IL MIO AMICO RICKY - Telefilm
18.00 L'ALBERO DELLE MELE - Telefilm con Charlotte Rae
18.30 DALLE NOVE ALLE CINQUE - Telefilm
19.00 ARCIBALDO - Telefilm
19.30 KOJAK - Telefilm con Telly Savalas
20.30 FESTIVALBAR - Musicale con Claudio Cecchetto
23.00 TRAUMA CENTER - Telefilm con Lou Ferrigno
24.00 SCERIFFO A NEW YORK - Telefilm
1.30 IRONSIDE - Telefilm con Raymond Burr

Retequattro
9.00 MARINA - Telenovela
9.40 LUCY SHOW - Telefilm con Lucille Ball
10.00 RITA LA ZANZARA - Film con Rita Pavone
11.45 SWITCH - Telefilm con Robert Wagner
12.45 CIAO CIAO - Varietà
14.15 MARINA - Telenovela
15.00 CON AFFETTO, TUO SIDNEY - Telefilm
15.30 CHARLESTON - Telefilm
15.50 LA FIGLIA DI UN'ALTRA - Film con Linda Lavin
17.50 LUCY SHOW - Telefilm con Lucille Ball
18.20 AI CONFINI DELLA NOTTE - Sceneggiato con Joel Crothers
18.50 I RYAN - Sceneggiato
19.30 FEBBRE D'AMORE - Sceneggiato
20.30 COLOMBO - Telefilm «Un killer venuto dal Vietnam»
22.15 MATT HOUSTON - Telefilm «Il traditore»
23.10 SHANNON - Telefilm
24.00 VICINI TROPPO VICINI - Telefilm
0.30 I ROPERS - Telefilm
1.00 LA DOPPIA VITA DI DON GRAIG - Film con Albert Finney

Italia 1
9.30 APPUNTAMENTO PER UNA VENDETTA - Film
11.00 SANDFORD AND SON - Telefilm
11.30 LOBO - Telefilm «Testimone»
12.30 DUE ONESTI FUORILEGGE - Telefilm
13.30 T. J. HOOKER - Telefilm
14.15 DEEJAY TELEVISION
15.00 FANTASILANDIA - Telefilm
16.00 BIM BUM BAM - Varietà
18.00 STAR TREK - Telefilm
19.00 I VIAGGIATORI NEL TEMPO - Telefilm
20.00 OCCHI DI GATTO - Cartoni animati
20.30 LETTO A TRE PIAZZE - Film con Totò e N. Taranto
22.20 SE PERMETTE PARLIAMO DI DONNE - Film con V. Gassman e S. Koscina
0.20 HEC RAMSEY - Telefilm
1.35 KAZINSKI - Telefilm con Ron Leibman

Telemontecarlo
12.00 SNACK - Cartoni animati
13.45 SILENZIO... SI RIDE
14.00 VITE RUBATE - Telenovela
17.40 MAMMA VITTORIA - Telenovela con Elisabeth Savala
18.30 SILENZIO... SI RIDE
18.45 HAPPY END - Telenovela con José Wilker
19.30 TMC NEWS
19.45 IL GIOCO DEL POTERE - Film con P. O'Toole
21.30 FLAMINGO ROAD - Telefilm
22.30 CONCERTI D'ESTATE
23.10 CICLISMO - Tour de France
23.30 SPORT NEWS
24.00 GLI INTOCCABILI - Telefilm

Euro TV
9.00 CARTONI ANIMATI
12.00 MISSIONE IMPOSSIBILE - Telefilm
13.00 CARTONI ANIMATI
14.00 ANCHE I RICCHI PIANGONO - Telenovela
16.30 VIAGGIO IN FONDO AL MARE - Telefilm
18.00 CARTONI ANIMATI
20.30 LA GRANDE LOTTERIA - Telefilm
21.30 LA FARINA DEL DIAVOLO - Film con Eddie Albert
23.20 SPORT - Catch

Rete A
14.00 LA PRIMULA ROSSA DEL SUD - Film
15.30 GLI ULTIMI SEI MINUTI - Film
17.00 LE LUNGHE NOTTI - Film
19.30 SEGRETI - Film
21.00 NATALIE - Telenovela
23.15 PROPOSTE DI VENDITA

Radio

RADIO 1
GIORNALI RADIO. 6, 7, 8, 10, 12, 13, 14, 17, 19, 21, 23. Onda verde: 6.57, 7.57, 9.57, 11.57, 12.57, 16.57, 18.57, 22.57. 9.00 Radio anch'io; 10.30 Canzoni nel tempo; 12.03 Via Asiago Tenda; 17.30 Radiouno jazz '86; 20 Alberto Lionello in «Liolà»; 22 «Carmi e Malie»; 23.05 La telefonata; 23.28 Notturno italiano.

RADIO 2
GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.50, 11.30; 12.30, 13.30, 14.30, 16.30, 17.30, 18.55, 19.30, 22.25. 6 I giorni; 8.45 Together; 10.30 «Che cos'è?»; 15-19 «E... statemi bene»; 20.10 Spiagge musicali, 21 «L'operetta»; 23.28 Notturno italiano.

RADIO 3
GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.15, 18.45, 20.45, 23.53. 6 Preludio; 6.55-8.30-11 Concerto del mattino; 7.30 Prima pagina, 11.50 Pomeriggio musicale; 15.15 Un certo discorso, 17.30-19 Spazio Tre; 21.10 «Le campane» opera in un atto; 23.58 Notturno italiano.

MONTECARLO
Ore 7.20 Identikit, gioco per posta, 10 Fatti nostri, a cura di Mirella Speroni, 11 «10 piccoli indizi», gioco telefonico, 12 Oggi a tavola, a cura di Roberto Biasiol, 13.15 Da chi e per chi, la dedica (per posta); 14.30 Girls of films (per posta). Sesso e musica Il maschio della settimana, Le stelle delle stelle; 15.30 Introducing interviste, 16 Show biz news notizie dal mondo dello spettacolo 16.30 Reporter novità internazionali, 17 Libro è bello il miglior libro per il miglior prezzo

Spettacoli Cultura

Dalì dice: «Non morirò, sono un genio»

BARCELLONA — All'uscita della clinica Quiron, dove è stato ricoverato tre giorni per l'installazione di un pace-maker, il pittore ottantaduenne Salvador Dalì ha detto ai giornalisti: «Dato che sono un genio, non ho il diritto di morire. E non morirò mai. Perché voglio vivere per il nostro re Juan Carlos, per la Spagna e per la Catalogna».

Il pittore, che indossava una cappa e una stola bianca, e pantofole nere ricamate con corone d'oro, è apparso stanco e sofferente.

Polverigi '86

Il festival inizia con un omaggio alla ricerca olandese che capovolge le regole dello spazio

Una scena di «The Chinese» del «Love Theatre», sotto Adriana Borriello

Il teatrino di Gulliver

Nostro servizio

POLVERIGI — Festival bagnato, festival fortunato, si potrebbe dire per rinfrancare lo spirito degli organizzatori della IX edizione del Festival internazionale «Inteatro '86» che si sta svolgendo dal 13 luglio a Polverigi (si chiude il 19). Ma dopo i primi due giorni, invero umidicci e freddini, il sole ha voluto premiare la buona volontà di artisti ed impresari che nel frattempo si erano dati da fare per riassemblare gli spettacoli in spazi di fortuna.

Ad aprire il festival è stata la compagnia olandese Studio Hinderik che ha presentato due produzioni: *Glas* (in prima nazionale) e *Stoeprand*. A dire il vero quest'anno gli olandesi rappresentano circa la metà della «popolazione» del festival, giunti come sostenitori di Hinderik (ma c'era anche qualche «concorrente» o osservatore, scettico, venuto per interesse e documentazione) e di Harry De Wit, il polistrumentista che presenta questa sera il suo spettacolo, *Enbodiment*, in collaborazione con il danzatore giapponese Shusaku Takeuchi e con l'attrice e musicista francese Isabelle Guillaume.

Dicevamo degli olandesi che a Reggio Emilia, per esempio, il mese scorso, sono stati protagonisti di una rassegna di danza moderna e che qui sono venuti con la seria intenzione di mostrare come vanno le cose a casa loro per quanto riguarda il teatro. Lo Studio Hinderik nasce sotto altre spoglie, nel 1977 come Pop Studio Hinderik, con produzioni per adulti e ragazzi nell'ambito del teatro di figura, utilizzando quindi marionette e pupazzi. La figura artistica intorno a cui ruotano tutte le proiezioni della compagnia è quella del suo fondatore, Hinderik De Groot che in Olanda ha fatto scuola con i suoi esperimenti. Dal teatro di figura, da quel suo modo di intenderlo, al teatro senza più vere e proprie marionette, ma con attori «oggetti», surrealisti, simbolici, il passo è stato se non breve, almeno naturale. I suoi spettacoli lasciano affiorare desideri reconditi, tentativi frustrati, drammi interiori, senza che in scena si accenda la benché minima scintilla di emozionalità; ed è per questo, forse, che possono nascere pareri tanto opposti sul suo lavoro, come è accaduto nel dibattito svoltosi il pomeriggio del giorno dopo.

Glas, che — in olandese — vuol dire vetro, è una complessa struttura, di quelle che si vedono in alcuni giardini pubblici, cubi senza pareti sovrapposti, per far giocare i bambini, ma molto leggera, entro cui gli attori, completamente nudi, si muovono congelandosi a tratti, si rincorrono ma più spesso si evitano e le immagini sono speculari, come riflesse in uno specchio. L'uomo nudo di fronte a se stesso ha difficoltà ad accettare la sua vulnerabilità che diviene così lampante, le sue dimensioni «mentali» sembrano perdere il senso dello spazio. Ed è questo manipolare le dimensioni spazio-temporali dell'uomo e di una sua possibile storia personale, il segno più convincente del secondo spettacolo, *Stoeprand* (bordo del marciapiede). Attraverso il carteggio di un paio di mesi con un amico, la passione di un uomo per un ragazzino (forse suo figlio, forse no) acquista i contorni di una tormentata inquisizione interiore sulla felicità, sull'amore e sulla solitudine, mentre esternamente il marciapiede con il suo bordo che tiene celata l'ignobile fogna, è percorso da linee regolari che formano blocchi regolari che a loro volta nascondono sabbia, sassi, il vuoto. Il bradisismo che percorre il marciapiede coinvolge, c'è da crederlo, anche l'anima dell'immutabile protagonista, di quella maschera fissa, eppure viva. Da un tavolo gigantesco ad una moto di pochi centimetri, lo spettacolo di Hinderik sembra compiere il viaggio di Swift, con un'amarezza e una scena molto espressionista che il buon Gulliver avrebbe forse condiviso.

Mentre il gruppo Gran Pavese Verità, represso per le condizioni atmosferiche, nel suo tentativo di presentare un nuovo spettacolo, *Gran Pavese dell'Est* (ma finalmente andrà in scena il 19, a chiusura festival) si aggirava per Polverigi esibendo candidi bicipiti sotto magliette con la fotografia di Lenin sorridente e intratteneva il sera il pubblico al Cinema Italia, al Teatro Sperimentale di Ancona è approdato *Tufo*, la più recente fatica del gruppo di danza Sosta Palmizi che ha meritato un «tutto esaurito» (per gli amanti del genere è uno spettacolo da non perdere!). E ancora, mentre il «Very Jazz Quartet» suonava a Villa Nappi per i festivalieri affamati, al Teatro della Luna lo spettacolo delle 23,30 ha deluso le aspettative del pubblico. Si trattava del Blood Group, due ragazze di Londra che hanno presentato *Strokes of Genius*, un concentrato di luoghi comuni sulla donna vista dall'uomo (madonna e puttana) che, ha suscitato non poche perplessità e sbadigli. Molti non hanno resistito a quella affastellata e a tratti inconsulta messinscena ed hanno prontamente riparato di fronte ad un piatto di spaghetti.

Il festival, come si è detto, continuerà fino al 19. Si attendono con interesse gli americani del Love Theatre con *The chinese* capitanati da Peter Halasz, ex Squat Theatre, la danzatrice Adriana Borriello, la compagnia di danza Beau Geste, il Tam Teatro Musica. Perturbazioni atmosferiche permettendo.

Antonella Marrone

Cinema

Si espande l'attività di Rete Italia

Berlusconi acquista il 49% della Medusa

«Ran», uno dei film Medusa

ROMA — «Berlusconi investe nel cinema 70/80 miliardi l'anno. Più del 50 per cento dell'investimento totale. E quindi possibile affermare che Berlusconi è il maggiore produttore cinematografico italiano». In queste parole di Carlo Bernasconi, presidente di Rete Italia, è racchiuso il succo della conferenza stampa (svoltasi ieri a Roma) per l'accordo fra la stessa Rete Italia e la compagnia di distribuzione di film Medusa, rappresentata dai dirigenti Felice Colajacomo e Franco Poccioni.

Rete Italia, sarà bene ricordarlo, non va confusa con le reti tv Italia 1, Canale 5, ecc. È la branca della Fininvest (il gruppo industriale di Berlusconi) che si occupa della produzione e della commercializzazione di programmi televisivi e cinematografici. Con questo accordo, Rete Italia acquisisce il 49 per cento del pacchetto azionario Medusa, una delle società «storiche» nella distribuzione italiana, fatta forte (negli ultimi anni) da successi come *Rambo*, *Ran*, *Amadeus*. Una società quindi florida, non in crisi (anche se l'ingresso di Rete Italia dovrebbe presto portare a una ricapitalizzazione) e attiva anche nel campo della produzione di film, con una quota annuale di 3/4 titoli che — parole dei dirigenti — «sarà come minimo raddoppiata». Questa è la grossa novità: con questo accordo, Berlusconi sancisce una situazione di fatto, il coinvolgimento nel cinema non solo in fase di acquisto dei film, ma in quella della produzione vera e propria. In sostanza, invece di acquistare il prodotto finito, la Fininvest finanzia film ancora da farsi in cambio della prenotazione dei diritti tv.

La cosa riguarda numerosi film già in lavorazione. Un elenco di 21 titoli in cui spiccano *Secondo Ponzio Pilato* di Magni con Manfredi, *Il commissario Lo Gatto* di Risi, *Il camorrista* di Tornatore, *Ninì ternosecco* di e con Giannini, *Fast Food* dei Vanzina, *Miss Arizona* di Pal Gabor con Manfredi e la Schygulla, *Notte d'estate* della Wertmuller con la Melato e Placido, *Rimini Rimini* di Corbubbi... Tutti film in uscita nella stagione '86/'87 e che le reti tv di Berlusconi potranno trasmettere dopo i canonici 24 mesi di sfruttamento nelle sale.

Secondo Rete Italia e Medusa, un'alleanza di questo tipo «è resa assolutamente necessaria dalla situazione del mercato. La tv ha bisogno del cinema, e viceversa. L'alleanza potrà essere produttiva anche sul mercato estero, per acquistare prodotti stranieri senza inutili concorrenze, ma anche fondendo in una sola trattativa diritti cinematografici e televisivi». È ovvio che il vantaggio è duplice: Rete Italia acquisirà automaticamente i diritti tv dei film Medusa, la Medusa potrà entrare (sia a livello produttivo che distributivo) nei progetti già avviati del gruppo Fininvest. Il restante 51 per cento della Medusa resta diviso fra i vecchi soci (Colajacomo e Poccioni detengono, insieme, il 45 per cento. Il restante 6 per cento è frazionato tra soci minori). Inutile chiedere quanto Rete Italia abbia pagato il «suo» 49 per cento: «Stiamo ancora litigando sulle cifre», rispondono tutti sorridendo. È possibile che questa alleanza preluda alla creazione di una catena di sale, seguendo il modello Cannon? «Ci stiamo pensando. È possibile, ma in futuro».

al. c.

Una scena di «Su e giù per Beverly Hills»

Taormina '86 **Grande vetrina di registi americani, con in testa Paul Mazursky, alla rassegna siciliana**

Notti di cinema di mezz'estate

Dal nostro inviato

TAORMINA — Cinema di alcune notti di mezz'estate. A prenderla alla larga e con qualche camuffamento poetico, si potrebbe definire così l'incipiente XVII edizione del Festival di Taormina. Ma non ce n'è bisogno. Da alcuni anni a questa parte, i film, i personaggi, le iniziative di questa stessa manifestazione bastano per sé soli a fornire credenziali, allettamenti persuasivi. Tanto per cominciare, sono circa dodici le opere prime o seconde comprese nella rassegna ufficiale competitiva, mentre otto risultano le «anteprime» che danno vita alla quarta Settimana del cinema americano. Cioè, otto lungometraggi a soggetto scodellati freschi da oltre Atlantico giusto in attesa della prossima sortita nel corso della nuova stagione cinematografica nostrana. Sono inoltre in programma, nel corso di concomitanti sezioni collaterali, proiezioni di film fuori concorso, rassegne monografiche, convegni e spettacoli di vario genere.

Dunque, una decina di giorni, da oggi al 26 luglio, particolarmente intensi, sicuramente arricchiti sia dalla presenza di ospiti d'indubbio richiamo, quali gli attori Tom Conti, protagonista del film inglese di Charles Gormley Heavenily Pursuits, e Greta Scacchi, a sua volta interprete della pellicola australiana di Graeme Clifford Burke e Willie; sia da avvenimenti spettacolari ormai tradizionali come l'assegnazione degli ambiti «Nastri d'argento», tributati ogni anno dal Sindacato giornalisti cinematografici ai migliori registi, attori, tecnici del nostro cinema. C'è da dire, a questo proposito, che Mario Monicelli ed il team artistico-tecnico del suo recente, riuscitissimo Speriamo che sia femmina hanno meritatamente riscosso, analogamente a quanto già registrato in tant'altre simili manifestazioni, un vistoso, prevaricante successo.

Quanto, poi, alla rappresentatività delle opere presenti a Taormina-Cinema '86, c'è da notare, anche quest'anno, una avvertibile prevalenza della produzione anglosassone, e in ispecie americana, rispetto a quella di altre scuole nazionali o di singoli cineasti provenienti dalle aree creative-commerciali periferiche ed, in linea di massima, poco note. Tra gli «eventi» possibili sono fin d'ora da ricordare, ad esempio, il film francese di Gérard Coutaz Beau temps, mais orageux en fin de journée, singolare confronto-scontro tra padri e figli in un infido «interno» famigliare, il menzionato lungometraggio inglese di Charles Gormley Heavenily Pursuits, l'«opera prima» tedesca di Florian Furtwängler Tommaso blu, storia di un'emarginazione, una bislacca vicenda ambientata in Italia (e girata a Lecce) ove si registra la strabiliante metamorfosi di un uomo in un cane, ecc. ecc. Il cinema italiano, in tale contesto, figura soltanto in esigua misura col solo Black tunnel, una pellicola tutta nuova e, per il momento, tutta sconosciuta. Speriamo bene.

Come di consueto, pezzo forte di Taormina '86, almeno riguardo alle attrattive più spettacolari, appare sulla carta la quarta Settimana del cinema americano. Certo, si tratta di proposte, di film di corriva qualità, e in generale destinate al circuito mercantile, alla fruizione più convenzionale. Non per questo, però, la medesima Settimana del cinema americano risulta sguarnita di motivi d'interesse, di attrattive anche di qualche finezza. Pensiamo, tra le diverse, variabili sollecitazioni tematiche proprie di questi recenti film americani, ad un lavoro curioso, originale quale può essere, ad esempio, quello di Paul Mazursky dall'invogliante titolo Su e giù per Beverly Hills. Pensiamo anche ad una sintomatica commedia di costume e di caratteri quale si prospetta Bella in rosa, epocale incursione sociologica-sentimentale realizzata con estro e intenti tutti «giovanilistici» dall'esordiente cineasta Howard Deutch, non a caso rampollo di un importante editore musicale e autore in proprio di significativi «videoclip», da Don't Box Me In a Keeping the Faith, a Flash for Fantasy.

Paul Mazursky, in particolare, desta per se stesso larghe attese proprio e anche per il fatto che il suo cinema, benché di precario spessore e non di rado discontinuo come resa qualitativa, offre sovente suggestioni e stimoli anticonvenzionali. È il caso, appunto, anche dell'annunciato Su e giù per Beverly Hills, bizzarra visitazione ad opera dello stesso Mazursky e del co-sceneggiatore Leon Capetanos di un classico degli anni Trenta quale Boudu sauvé des eaux, interprete il migliore e più grintoso Michel Simon, ove Jean Renoir ha profuso il meglio del proprio anarchismo antiborghese e d'una già sicura maestria registica. Qui, nel film di Mazursky, il ruolo che già fu del grande Simon è incarnato da un irsuto, riottoso «barbone» che ha le sembianze del prestante Nick Nolte.

Quanto poi alla vicenda, cambiati gli ambienti e i tempi, essa si muove tra le fastose dimore dei nuovi ricchi californiani in vena di rimorsi e di rimpianti spesso pretestuosi. A guarire simili sindromi fasulle ci penserà proprio il nostro novello Boudu-Nick Nolte che un po' con le buone e, più spesso, con le cattive troverà il rimedio adeguato per tutta una male assortita famiglia di mezze calzette propense a ostentare rovelli e problemi esistenziali alquanto labili. Va detto che, oltre al roccioso Nick Nolte, Su e giù per Beverly Hills può vantare la ben ritrova presenza del bravo Richard Dreyfuss, tenuto per quanche tempo lontano dagli schermi da penose vicende giudiziarie e di droga.

Sauro Borelli

Rinascita

Il Contemporaneo

Il futuro della civiltà urbana

Articoli e interventi di Alberto Abruzzese, Carlo Aymonino, Donatella Calabi, Giuseppe Campos Venuti, Manuel Castells, Pier Luigi Cervellati, Bruno D'Agostino, Costantino Dardi, Renato De Fusco, Domenico De Masi, Cesare De Seta, Luciano Gallino, Enrico Ghezzi, Renzo Piano, Franco Purini, Aldo Rossi, Edoardo Salzano

nel numero in edicola

REGIONE PIEMONTE

USSL N. 56 - DOMODOSSOLA

Estratto avviso di gara

Si porta a conoscenza che l'Ussl n. 56 di Domodossola, ha indetto i sottondicati appalti da condurre e aggiudicare con il metodo della licitazione privata — legge n. 14 del 2 febbraio 1973, articolo 1, lettera a) e successive modifiche e integrazioni

Costruzione della piastra generale dei servizi c/o ospedale S. Biagio di Domodossola (1° lotto - 6° stralcio): OPERE EDILI E VARIE: L. 1.150.000.000 a base d'asta; IMPIANTO ELETTRICO E SPECIALI: L. 645.000.000 a base d'asta, IMPIANTO IDRO-TERMO-SANITARIO E DI CONDIZIONAMENTO DELL'ARIA: L. 995.000.000 a base d'asta

I singoli appalti saranno affidati anche in presenza di una sola offerta valida.

Le domande di partecipazione agli appalti sopra indicati, redatte in carta legale da lire 3000 dovranno pervenire tramite raccomandata AR all'Ufficio protocollo dell'Ussl, via De Gasperi n. 39, entro e non oltre il termine perentorio di venerdì 8 agosto 1986, con esposta in evidenza, sul plico sigillato, la seguente dicitura. «Trattasi di domanda di partecipazione per i lavori di costruzione della piastra generale dei servizi - opere edili, o impianto elettrico, o impianto idro-termo-sanitario e di condizionamento dell'aria» a seconda dell'appalto cui la ditta o impresa intende partecipare

Le domande di partecipazione non vincolano la stazione appaltante.

Per qualsiasi informazione riguardo alla documentazione da produrre unitamente alla domanda, o per avere copia dell'avviso integrale di gara) le ditte o imprese interessate potranno rivolgersi all'Ufficio tecnico dell'Ussl tel. 0324/491.249 ore ufficio

IL RESP. SERVIZIO TECNICO ECONOMALE geom. Alberto Citrini

IL PRESIDENTE DEL COMITATO DI GESTIONE Bernardino Gallo

QUESTO E' IL MOMENTO SU TUTTE LE VETTURE FORD.

6.000.000 SENZA INTERESSI PER UN ANNO

OPPURE

SOLO 8% IN DUE ANNI

IN PIU'

L'ESCLUSIVA FORD

RIPARAZIONI GARANTITE A VITA

Su tutta la gamma Ford la grande novità: "Riparazioni garantite a vita"

Tutte le vetture Ford sono coperte da garanzia 1-3-6 (un anno di garanzia estensibile a tre con "La Lunga Protezione" e sei anni di garanzia contro la corrosione perforante) e assistite in oltre 1.000 punti. Finanziamenti Ford Credit e cessioni in Leasing.

E INOLTRE FINANZIAMENTI SU MISURA FINO A 48 MESI

DAI CONCESSIONARI FORD FINO AL 31 LUGLIO.

Ford

SPAZIO IMPRESA

A colloquio con il neopresidente della Farmindustria, Cavazza

Obiettivo, una nuova ricerca

Tutte le occasioni internazionali che l'industria non dovrà perdere

Innovazione tecnologica e biomedicina le armi per aggredire i mercati - Sottolineata la necessità di abbattere le barriere tra pubblico e privato, tra mondo accademico ed imprese

ROMA — Sarà magari considerato un pò vecchiotto ricordare la forte presenza del capitale straniero nelle «nostre» industrie farmaceutiche, ma certo è che appare paradossale la odierna posizione della nostrana Farmindustria, organizzazione che annovera al suo interno non meno del 60 per cento di aziende a capitale non italiano. Per carità, lungi da noi il pistolotto manicheo del tipo: straniero è brutto; ciò nonostante la situazione della industria del farmaco nel nostro paese ci induce ad alcune riflessioni sul futuro prossimo e venturo del comparto.

Queste riflessioni le facciamo ad alta voce e, per di più, alla presenza del neopresidente della organizzazione industriale, Claudio Cavazza, che siamo andati a trovare al suo posto «di comando» alla Sigma-Tau di cui è presidente e amministratore delegato.

Ovviamente la risposta al nostro dubbio iniziale è che la scelta imprenditoriale non possa essere racchiusa in nessuna forma autarchica. Anzi. Se oggi-sottolinea Cavazza-produrre un farmaco innovativo vuol dire tirar fuori dalle tasche di una azienda dai 50 ai 100 miliardi di lire, come è possibile pensare di far tutto da soli?

Una integrazione con altre aziende, dunque, anche a carattere multinazionale non sarebbe di per sè una jattura solo però se nello stesso tempo si attuassero — sembra affermare il neo-presidente Farmindusria — quelle importanti inversioni di rotta tali da far uscire dalle secche le industrie del nostro paese. Ma tutto è fermo? Obiettivamente è difficile sostenerlo; in questi anni, infatti, una parte (poca) della nostra industria è cresciuta al punto da potersi adeguare alle più complesse situazioni produttive e concorrenziali riuscendo, addirittura, in più di una occasione a conquistarsi «nicchie» di mercati privilegiati (come, ad esempio, quello Usa) attraverso una originale ricerca famacologica.

Il punto di svolta sembra proprio essere su queste problematiche se è vero che già nei primi giorni del «regno» Cavazza il dito è puntato fermamente sì sulle tecnologie innovative ma, cosa più importante, anche verso una strategia nuova di ricerca frutto di un abbattimento dei diaframmi ancora oggi esistenti tra mondo accademico ed industriale e, più in generale, tra pubblico e privato. Obiettivo un miglioramento generale della salute del cittadino.

Un impegno encomiabile, non c'è che dire, ma che forse cela la urgente necessità da parte della industria di trovare un raccordo, da una parte con il mercato (finalmente) e dall'altra con una opinione pubblica poco incline in questi anni verso il settore chimico-farmaceutico.

Insomma il nodo è qui: la prospettiva di avviare in tempi brevi una vera e propria «rivoluzione culturale» racchiudibile in una rassicurante formulazione: ricerca biomedica. Che cos'è? In buona sostanza dovrebbe essere la ricerca all'interno del nostro organismo di quelle risposte immunitarie fondamentali capaci di debellare i peggiori malanni. Il corpo umano — sottolinea Cavazza — lo possiamo ben definire come uno strumento perfetto in grado, noi crediamo e speriamo, di dare risposte efficaci a malattie frutto di degenerazione del meccanismo biologico.

Un campo questo ancora vergine, continua il presidente Farmindustria, nel quale l'industria italiana può svolgere un ruolo di primo piano. Su questo terreno —ricorda Cavazza — i «grandi», Usa e Giappone non sono molto distanti da noi come, invece, in altri settori di ricerca.

Immunologia, biotecnologie e invecchiamento (cavallo di battaglia della Sigma-Tau e problema dei problemi della nostra società) sono, dunque, terreno di confronto tra le industrie ed anche «seria possibilità — sottolinea Cavazza — di rientro di 'cervelli' dai laboratori esteri dopo la grande fuga degli anni passati».

L'obiettivo, non c'è che dire, è ambizioso.

Renzo Santelli

Informazione fa rima con economia?

A Spoleto, organizzato dalla Proter, convegno sul ruolo dell'accesso alle conoscenze nello sviluppo delle imprese - La qualità e la diffusione dei sistemi informativi chiave di volta per la competitività - Presente il premio Nobel Hicks e Sylos Labini

SPOLETO — Ormai è una tradizione a luglio si va a Spoleto non solo per il festival, ma anche per i convegni organizzati dalla società Progetto Terziario. Quest'anno siamo giunti alla terza di quelle che lo stesso Proter definisce «Letture sulla società post industriale». Letture di particolare interesse basate su un assunto: tutti i paesi avanzati lo sviluppo si basa non tanto sulla trasformazione industriale pura e semplice quanto sulla sofisticazione dei servizi.

In questo senso il tema di quest'anno è stato stimolante. I tre giorni di discussione spoletina (10-11 e 12 luglio) organizzati dal Proter non stati —infatti — dedicati all'economia dell'informazione. Questo ha permesso di affrontare una serie di questioni affascinanti. Accanto, e in stretta connessione con la rivoluzione tecnologica, stiamo, infatti, vivendo nell'epoca della rivoluzione dell'informazione. Tutto ciò sta provocando conseguenze notevoli sia per le singole imprese sia per l'intero sistema economico. Non è, esagerato affermare che oggi l'efficienza di ogni economia dipende in larga parte dalla qualità dell'informazione prodotta e dalla rapidità della sua diffusione. Qualità e rapidità in continua crescita grazie al formidabile sviluppo , che tutti prevedono continuerà in futuro il suo trend ascensionale, delle tecnologie specifiche dell'informazione.

Isomma la qualità e la diffusione dei sistemi di registrazione, immagawinamento, selezione, trasmissione, elaborazione, uso e presentazione dell'informazione fanno la differenza tra la competitività di un sistema economico rispetto ad un'altro. Ecco perché questi sistemi costituiscono un settore strategico dalle rilevanti implicazioni sociali ed economiche. Basti pensare, al riguardo, che oramai negli Stati Uniti circa il 40% della forza lavoro è occupato nel settore dell'informazione. Settore che, anche in termini qualitativi, sta producendo molti cambiamenti. Tra di essi uno, sul quale si sono soffermati Sylos Labini e Baumol, va citato in questa sede: l'enorme spinta al rinnovamento tecnologico realizzata ha scalfito alla base il processo di concentrazione industriale tipico degli anni '50, '60 e, in parte, '70. Ciò è avvenuto perché nuove generazioni di calcolatori basati sulla microelettronica e richiedenti investimenti relativamente poco costosi e flessibili hanno soppiantato i primi calcolatori di grandi dimensioni e, quindi, costosi perché richiedenti enormi investimenti fissi.

Un altro risultato di questa evoluzione? Il fatto che oggi è forse più importante la questione della distribuzione dell'informazioni che non la sua produzione. Il che, tra l'altro apre possibilità nuove a tutta una serie di piccole e medie aziende che avrebbero però bisogno, per utilizzare le informazioni, di essere messe in grado di risolvere alcuni problemi pratici relativi alla loro gestione, al loro costo, al loro uso ottimale (alcune volte, infatti, si può correre il rischio di affogare in unmare di dati non tutti utili nel caso specifico). Su questi aspetti concreti, il convegno bisogna dirlo, ha detto poco. Non per colpa degli organizzatori, che avevano invitato il fior fiore degli addetti ai lavori del settore; ma proprio per questi ultimi, rimasti un pò troppo nell'empireo delle grandi questioni generali. Visto l'alto costo «contrattuale» dei vari relatori una maggiore concretezza e anche, perché no, la disponibilità della relazione scritta, la si potrebbe anche chiedere. Per la cronaca ecco l'elenco dei relatori: V. Baumol (N.Y. e Princeton University); A. Leijonhufuud (University of California); M. Morishima (London school of Economics); E.S. Phelps (Columbia University) J. Stiglitz (Princeton University). Da ricordare anche la presenza — non come relatori — del premio nobel J. Hicks e diSylos Labini.

Ifine un ultimo problema va almeno accennato , quello relativo alla gestione politica delle informazioni. In parole povere: che detiene le informazioni e decide se venderle o no ad un acquirente, e a quela costo? Non è un problema da poco. Se, tanto per fare un esempio «volutamente casuale», la Fiat ottiene attraverso suoi centri interni o organizzazioni esterne informazioni precise sulla evoluzione del mercato delle auto e l'Alfa Romeo, chè vincerà alla fine?

Mauro Castagno

Tutta l'energia che può venire dal legno

ROMA — Il settore del legno, assieme a quello dell'abbigliamento, ha costituito uno dei settori più rappresentativi dello sviluppo manifatturiero italiano negli ultimi anni. Con i suoi 700 mila addetti, aumentati del 15% dal 1971 al 1981, esso costituisce una realtà rilevante nel panorama produttivo italiano, più del 12% dell'industria manifatturiera italiana. Il nostro Paese, con sei milioni di metri cubi, è il maggiore importatore di legno grezzo in Europa e il minore esportatore con seimila metri cubi. La bilancia commerciale complessiva del settore è tenuta in equilibrio dall'export dei manufatti, specialmente nel settore dei mobili e degli arredi in legno.

La Comunità europea ha importato nel 1984 legname per 17 miliardi di Ecu (circa 24 mila miliardi di lire); si tratta della seconda voce in assoluto dopo il petrolio che pesa negativamente sul bilancio europeo. Quali le ragioni di questo grave stato della produzione italiana di legno? Certamente una quota di superficie di boschi più ridotta rispetto alla maggior parte dei paesi europei, un costo di utilizzazione molto più elevato, un tipo di bosco basato sul ceduo, adatto a far legna da ardere, ma non legname da opera, che costituisce la maggior parte dell'attuale fabbisogno.

A questo complesso settore si sta interessando l'Enea (Comitato nazionale per la ricerca e lo sviluppo dell'energia nucleare e delle energie alternative) che, nell'ambito di una serie di studi sui principali settori manifatturieri, ha finanziato una ricerca all'Icie, Istituto cooperativo per l'innovazione, relativamente al ciclo del legno, dalla forestazione agli utilizzi finali.

Il legno, va ricordato, costituisce l'unica fonte energetica riproducibile sicura e collaudata. Questo studio (sul prossimo numero di Icie-Innovazione ne sarà pubblicato un ampio stralcio), articolato in tre fasi, riguarda complessivamente la raccolta dei dati in materia energetica e l'innovazione tecnologica nei settori del ciclo del legno. Nelle prime due fasi, ormai concluse, si è sviluppato un quadro generale del settore del legno per ramo e classe di attività e con una disaggregazione territoriale per provincia e si sono approfonditi due argomenti specifici quali la forestazione e il recupero degli scarti in Trentino e Calabria, la lavorazione del mobile e recupero degli scarti nel Pesarese.

Da queste prime due fasi dello studio è emerso un dato di forte competitività della nostra industria forestale che ha costi di disboscamento superiori a quelli degli altri paesi dal 50 al 100% e questo a causa, soprattutto, della struttura frazionata delle aziende forestali al punto di non consentire l'introduzione di tecniche moderne di lavorazione e di commercializzazione. Per quanto riguarda il comparto del mobile, affiora una preoccupazione dei produttori per il continuo calo della domanda e la necessità di un'azione promozionale più efficace rispetto a quella fatta dall'intermediazione di tipo tradizionale. Anche in questo settore c'è un forte interesse per l'introduzione dell'innovazione tecnologica nel processo di produzione.

In proposito, occorre ricordare che in questo settore molte cooperative detengono tecnologie d'avanguardia che potrebbero trovare utili collocazioni. Nella fase attuale lo studio continua con una serie di progetti operativi su aree specifiche. Tali studi vanno dall'introduzione di tecnologie innovative per l'utilizzo del legno, a sistemi telematici per la distribuzione commerciale, alla fabbrica robotizzata, all'automatizzazione di singole operazioni quali, ad esempio, la verniciatura.

Le aree nelle quali questi progetti saranno portati avanti sono: la Comunità Montana Sila Greca, nella provincia di Cosenza, la zona Aspromonte, nella provincia di Reggio Calabria, la Comunità Montana di Fiemme nel Trentino e il Pesarese.

Mariella Melchiorri

Il Comune come impresa La norma è l'incertezza

ROMA — Continua l'incertezza per le casse comunali. La Gazzetta Ufficiale del 2 luglio scorso ha pubblicato il quarto decreto legge contenente provvedimenti urgenti per la finanza locale per l'anno 1986. Rispetto alle edizioni precedenti vi sono alcune novità: scompare la Tasco, le tariffe della tassa smaltimento rifiuti possono subire una maggiorazione fino al 30 per cento, per l'imposta di pubblicità scompare il meccanismo che prevedeva notevoli aumenti per le insegne luminose. La tassa smaltimento rifiuti così determinata dovrà essere pagata in Esattoria in unica soluzione nel mese di novembre. Ma il nostro intervento non si deve limitare ad individuare solamente le difficoltà del contribuente-impresa. Bisogna, in questa sede, evidenziare la situazione in cui si trova il Comune-impresa.

Ogni impresa che si rispetti all'inizio dell'anno deve fare un'attenta analisi dei flussi finanziari che verrà a ricevere nel corso dei dodici mesi. Per i Comuni i mezzi finanziari sono rappresentati dai tributi locali, dalle entrate extra-tributarie e dai trasferimenti erariali. L'entità di questi mezzi finanziari non è determinata liberamente dall'Amministrazione comunale. Infatti, ogni anno con un apposito provvedimento di legge vengono determinati i trasferimenti, gli aumenti consentiti per i tributi locali e per le entrate extra-tributarie.

Il Comune prende atto delle disposizioni contenute nel decreto sulla finanza locale ed organizza, in stretta relazione con le disponibilità finanziarie che ne derivano, la vita comunale (servizi, appalti, opere varie) per tutto l'anno.

Tutto ciò presuppone l'esistenza di un provvedimento di legge pienamente inserito nel sistema normativo nazionale: un decreto legge convertito o una legge ordinaria. Per il 1986 questa regola così elementare non è stata rispettata. Negli ultimi giorni del 1985 il governo ha emanato il primo decreto legge (non convertito), poi un secondo (non convertito), poi un terzo (non convertito) ed infine un quarto ancora in fase di conversione.

Ed intanto siamo a fine luglio col risultato che:

1) i Comuni non sanno quali saranno le entrate che possono introitare nel 1986 (parliamo del 1986 e non del 1987);

2) i Comuni non solo non hanno incassato le nuove entrate ma a causa di talune disposizioni contenute nei tre decreti decaduti non hanno potuto incassare la tassa smaltimento rifiuti così come determinata nel 1985;

3) i Comuni non potendo fermare la macchina comunale e non riscuotendo le somme di competenza hanno attinto ai prestiti bancari col relativo indebitamento;

4) i Comuni oltre a dover ridimensionare le attività programmate hanno rallentato i pagamenti ai fornitori con gravi ripercussioni alle economie locali.

Pertanto i contribuenti-imprese oltre a dover sopportare la confusione e l'incertezza sull'applicazione delle norme tributarie a cui sono assoggettati debbono sottostare a rallentamenti nei pagamenti da parte del cliente-Comune. E nelle piccole comunità l'economia comunale, come ben si sa, gioca un ruolo molto rilevante.

Girolamo Ielo

L'impresa coop alle prese con il cambiamento

ROMA — Due ricerche sull'impresa cooperativa a confronto con i mutamenti sociali sono pubblicati nel volume 3/86 della rivista *Matecon* (in libreria). Il primo esamina l'esperienza di intervento nelle ristrutturazioni industriali fatta in alcune aziende del Friuli Venezia Giulia. Il secondo, ricostruendo le discussioni sulla collocazione delle società cooperative nel Codice, esamina la possibilità di un allargamento del concetto di *mutualità* che regola la vita interna di questi organismi ed i loro rapporti con lo Stato.

Il volume comprende anche studi e rassegne sugli investimenti nella scienza, i fondi pensione, le assicurazioni ed il credito.

Le scadenze fiscali di agosto

■ **Venerdì 1**
Termini procedurali
Decorre da oggi, e fino al 15 settembre, la sospensione del decorso dei termini processuali relativi alle giurisdizioni ordinarie e amministrative.

■ **Martedì 5**
Iva
I contribuenti con volumi d'affari superiori a lire 480 milioni devono, entro oggi, versare, qualora il debito supera le 50mila lire, mediante delega bancaria, l'imposta dovuta per il mese di giugno ed annotare la liquidazione nei registri Iva (registro delle fatture o dei corrispettivi). I contribuenti con volumi d'affari inferiore a lire 480 milioni devono, entro oggi, versare, qualora il debito supera le 50mila lire, mediante delega bancaria, l'imposta dovuta per il 2° trimestre 1986 ed annotare la liquidazione nei registri Iva (registro delle fatture o dei corrispettivi).

■ **Sabato 9**
Imposte dirette
Termine ultimo entro il quale devono essere effettuati i versamenti a mezzo c/c postale delle ritenute operate nel mese di luglio su: 1) redditi di lavoro dipendente (ritenute operate da datori di lavoro agricoli); 2) redditi di lavoro autonomo; 3) provvigioni inerenti a rapporti di commissione, agenzie, mediazione e di rappresentanza di commercio; 4) dividendi.

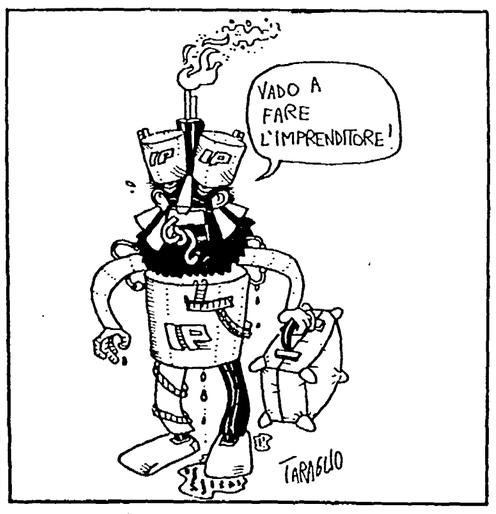
■ **Giovedì 14**
Imposte dirette
Termine ultimo entro il quale devono essere effettuati i versamenti a mezzo c/c postale (modello unificato) delle ritenute operate dai datori di lavoro non agricoli nel mese di luglio su: 1) retribuzioni, pensioni, trasferte, mensilità aggiuntive e relativo conguaglio; 2) emolumenti arretrati e su indennità per cessazione di rapporto di lavoro; 3) emolumenti corrisposti per prestazioni stagionali; 4) compensi corrisposti a soci di cooperative.

■ **Sabato 16**
Imposte dirette
Termine ultimo entro il quale devono essere effettuate i versamenti alla Sezione di Tesoreria dello Stato direttamente allo sportello o in c/c postale delle ritenute operate nel mese di luglio su: 1) redditi derivanti da interessi, premi ed altri frutti corrisposti da società od enti che hanno emesso obbligazioni o titoli similari; 2) redditi di capitale; 3) premi e vincite.
Termine entro il quale devono essere effettuati i versamenti allo sportello esattoriale delle ritenute considerate nella scadenza di sabato 9.
Iva
Termine ultimo per registrare la scheda carburante relativa al mese di luglio.

■ **Mercoledì 20**
Imposte dirette
Termine entro il quale devono essere effettuati i versamenti allo sportello esattoriale delle ritenute considerate nella scadenza di giovedì 14.

A cura di: Girolamo Ielo

Vecchia area Ip Un chilometro quadrato da reinventare



A La Spezia il problema di utilizzare un decimo dell'area comunale Ad un tiro di schioppo dal centro Cosa ne pensano gli imprenditori Il rapporto della finanziaria regionale

LA SPEZIA — Il paragone con la «Bicocca» di Milano può sembrare eccessivo: sicuramente non è del tutto fuori luogo. Settecentosessantamila metri quadrati da riconvertire, pari al 10% dell'intero territorio comunale, possono davvero cambiare il volto e i destini di una media città di provincia. Perciò, facendo le dovute distinzioni di scala, non c'è dubbio che anche qui saranno chiamati a raccolta i migliori nomi dell'urbanistica internazionale.

Il caso in questione è quello della Spezia, l'area da riutilizzare è a quattro passi dal centro urbano: si tratta di un comprensorio omogeneo, che si allunga fra la linea ferroviaria tirrenica (con annesso scalo merci) e la verdeggiante cinta collinare della città, e sul quale sorgono tuttora gli impianti definitivamente spenti della raffineria Ip, chiusa dopo fasi alterne di espansione e decadenza, compromesso e rifiuto, vincoli urbanistici e lotte sindacali per la sopravvivenza.

Del resto un impianto petrolifero situato a un tiro di schioppo dal «salotto buono» di via Chiodo e dei quartieri più intensamente urbanizzati era un bubbone destinato ad essere prima o poi estirpato. E oggi quel corpo estraneo può diventare «una occasione storica» per il rilancio della Spezia: una città che da centoventi anni lega le sue sorti alla Marina militare, e alle partecipazioni statali, ma che oggi vive una travagliata e contraddittoria fase di trasformazione: il suo porto mercantile è diventato il quinto per importanza in Italia, l'imprenditoria privata sembra risvegliarsi (la Grendi-Tarros vuol realizzare un terminal container da 400mila Teu, sono arrivati i capitali di Angelo Ravano, della Ocean di Nocivelli e della famiglia Varasi, persino gli indusriali edili scalpitano per realizzare un sistema di parcheggi sotterranei), ma a ciò si contrappone il decadimento della vecchia struttura produttiva e un tasso di disoccupazione fra i più elevati del Nord Italia, con circa diecimila iscritti alle liste del collocamento.

Alle aree della Ip si guarda perciò come un futuro «polo» di innovazione e di servizi capace di proiettare La Spezia verso l'alta tecnologia e, contemporaneamente, risolvere bisogni antichi di qualificazione del tessuto urbano e di formazione superiore. Una equazione che metterà alla prova le capacità progettuali di tutta la città, a cominciare dal Comune e dagli imprenditori, pubblici e privati.

«Non so se si tratti di un'occasione storica — afferma il direttore dell'Associazione piccola e media industria, dottor Rapalli — certamente sarà un terreno di verifica delle capacità di disegnare uno sviluppo diverso e integrato. Io non credo nelle "monoculture", ma nemmeno agli enciclopedismi. E neppure ai miracoli. Fra gli imprenditori c'è grande attenzione, c'è la voglia di partecipare a grandi operazioni promotrici di una nuova fase di sviluppo. Ma le decisioni fondamentali spettano ai politici: sono loro che devono indicare la cornice nella quale dovranno muoversi gli investimenti privati. Una cosa è sicura: le aree Ip non sono una "torta", ma un grande patrimonio che, come tale, dovrà produrre reddito».

Proprio recentemente la Finanziaria ligure per lo Sviluppo economico (Filse) ha consegnato al Comune il suo «secondo rapporto» sulla riconversione dell'area. «L'importanza strategica di questa zona, è evidente — nota Federico Oriana, presidente della Filse —. Essa può diventare il "cervello" della città e delle zone limitrofe. Si tratta quindi di definire gli strumenti urbanistici e di sviluppo economico perché il nuovo "polo" si fonda armonicamente con l'ambiente urbano e si proceda con molta flessibilità nella fase operativa del riuso».

Intanto viene prospettata la costituzione di una società promozionale di intervento a capitale misto, per la quale il Comune ha già avviato trattative con la Industria italiana petroli, proprietaria di quasi tutta la zona, e la finanziaria pubblica Italstat: entrambe hanno espresso «ampia disponibilità a partecipare attivamente alla realizzazione del progetto, in tempi che siano il più possibile rapidi». I problemi da affrontare in prima battuta, infatti, sono eccezionalmente complessi: a cominciare dallo smantellamento degli impianti di raffinazione, il cui costo è valutato intorno ai quaranta miliardi e che se fosse messo interamente a carico del prezzo delle aree riurbanizzate, rischierebbe di rendere antieconomici in partenza i nuovi insediamenti.

Ma l'insieme dell'operazione impegnerà risorse valutabili in cinquecento miliardi, da investire nel giro di dieci anni: la Società promozionale avrà, per forza di cose, un carattere estremamente aperto. Più capitali arriveranno, meglio sarà per tutti. Cosa si realizzerà, in concreto, nell'area Ip?

La Filse ha indicato sette settori: residenziale (circa tremila vani); economico-produttivo (impianti industriali e artigianali di piccola e media dimensione, ad elevato contenuto di innovazione tecnologica, con l'esclusione di attività manifatturiere, chimiche, siderurgiche o comunque inquinanti); terziario produttivo (centri direzionali, istituti economici, centri di ricerca di grande impresa); terziario turistico (alberghetti di media dimensione, residence, centro espositivo); terziario commerciale; terziario sociale (scuola del mare, scuola superiore di Protezione civile, dipartimento universitario per settori avanzati — ingegneria, telematica, sistemistica —, contenitore culturale-congressuale, ecc.). In questo contesto si colloca la proposta, fortemente sostenuta dal Pci, di realizzare a La Spezia il centro informatico dell'Efim.

Pierluigi Ghiggini

Il vicesindaco Bertone: «Ecco cosa sta facendo il Comune»

LA SPEZIA — Il Comune ha finito per assumere un ruolo di regia dell'intera operazione Ip: la nuova giunta ha presentato in tempo record le controdeduzioni alle modifiche apportate dalla Regione al Piano regolatore cittadino: la pratica dovrebbe essere approvata entro luglio dal Consiglio Comunale, in modo da ottenere nel primo scorcio d'autunno il varo definitivo dello strumento urbanistico.

Sistemato questo «scenario», sarà possibile procedere verso la progettazione esecutiva (che significherà in qualche modo riconsiderare le linee di sviluppo di tutta la città), la costituzione della società promozionale, il riassetto dei collegamenti viari e del nodo ferroviario.

«Abbiamo il dovere di fare molto presto e molto bene, se vogliamo attrarre una quota elevata di investimenti locali e nazionali **— afferma Flavio «Walter» Bertone, vicesindaco della città —. *Sono convinto che in questa partita la città gioca molte sue prospettive: per questo dovranno essere coinvolti progettisti ed economisti di grande livello*».**

L'occasione è ghiotta anche per l'imprenditoria e la cooperazione: non dappertutto sono disponibili aree così pregiate, servite da un porto in espansione, dal sistema autostradale e dalla rete ferroviaria principale, vicine alla Pianura Padana e nella posizione strategica più favorevole verso il Centro Europa, collegabili al sistema dei teleporti.

La proiezione continentale, proprio quella che è sinora mancata alla Spezia, potrebbe rivelarsi come la vera carta vincente.

p. gh.

Da oggi fino a tutto il mese di agosto la pagina «Spazio Impresa» interromperà la pubblicazione settimanale. Arrivederci, dunque, al prossimo giovedì 4 settembre.

Solo a scopi interni i cambiamenti in giunta

Regione, rimpasto eseguito: la Dc ringrazia

Lo Scudocrociato ha sistemato i suoi giochi di corrente - Scheda: «Sorprende che il Psi si sia allineato a questa operazione...»

Un rimpasto tutto dettato da dosaggi di corrente, spartizioni, e giochi interni allo scudo crociato. La Dc cambia i suoi uomini nella giunta regionale. Ma non perde il vecchio vizio di dimenticare contenuti, programmi, progetti sui quali quei cambiamenti invece dovrebbero basarsi. I problemi del Lazio restano nell'ombra. E, del resto, incalzato dai comunisti, il consigliere democristiano Pasetto ieri mattina in consiglio regionale senza alcun pudore ha ammesso a chiare lettere che si tratta di un normale avvicendamento non basato su alcun contenuto. Questi i cambiamenti: Giulio Cesare Gallenzi vicepresidente della giunta regionale e assessore al Bilancio (al posto di Bruno Lazzaro, ora presidente del consiglio regionale); Violenzo Ziantoni assessore alla Sanità (succede a Rodolfo Gigli diventato segretario regionale della Dc); Franco Splendori assessore ai Lavori pubblici (sostituisce Gallenzi); Paolo Tuffi — quest'ultimo diventa assessore per la prima volta — all'assessorato agli Enti locali (prende il posto di Ziantoni).

Queste modifiche sono state approvate con il voto favorevole dei partiti della maggioranza e con quello contrario di tutti gli altri, tranne che del rappresentante del partito dei pensionati che si è astenuto e di quello della Lista verde che non ha partecipato al voto. Un evidente «laissez faire» da parte dei partiti alleati allo scudo crociato ha permesso che l'operazione andasse in porto. Salvo qualche timida perplessità avanzata dal socialista Landi, che ha parlato della necessità di un coinvolgimento dei comunisti nel governo regionale, per il resto l'assenso degli alleati è stato totale. Dure critiche dei comunisti, per i quali hanno parlato Rinaldo Scheda ed il capogruppo Mario Quattrucci. Proteste anche da parte di Lidia Menapace (sinistra indipendente), Francesco Bottaccioli (Democrazia proletaria) e Primo Mastrantoni (Lista verde). Scheda ha denunciato, nel corso del dibattito che ha preceduto la votazione, «l'evidente arroganza della Democrazia cristiana nell'imporre un largo rimaneggiamento della giunta regionale come se si trattasse di un normale avvicendamento». «Il tentativo della Dc — ha proseguito Scheda — di evitare una discussione sul significato reale dei cambiamenti vuole da un lato coprire i motivi di alcune dimissioni tra i quattro assessori che vengono sostituiti. Dall'altro lato si intende eludere un confronto sulle cose più urgenti che la giunta è chiamata ad affrontare nel momento in cui si modifica la sua composizione. Numerosi ed urgenti sono i problemi sul tappeto: l'occupazione, la sanità, le questioni ambientali, la sicurezza nelle centrali nucleari. In verità questi avvicendamenti rispondono essenzialmente a dosaggi di tipo correntizio. Sorprende il comportamento delle componenti non democristiane della maggioranza di pentapartito. Sorprende particolarmente quello dei socialisti che si allineano e subiscono operazioni come quella imposta dal gruppo democristiano».

Argomentazioni quelle di Scheda che alla Dc in un orecchio sono entrate e dall'altro sono uscite. Tant'è che il consigliere Pasetto non ha esitato a rispondergli ammettendo, come se fosse la cosa più naturale del mondo, che il rimpasto non ha investito i contenuti politici di fondo della politica regionale. L'esatto contrario, insomma, di quanto doveva esser fatto. Un'altra indecorosa pagina del governo pentapartito alla Pisana.

Paola Sacchi

«Signorello senza idee per Roma-Capitale»

«Quando si parla di progetti per Roma-Capitale e inevitabile ricordare le colpe storiche del governo centrale. Ma attualmente è il Comune di Roma ad essere del tutto inadempiente». Lo dice Giovanni Berlinguer in un'intervista rilasciata ad un'agenzia di stampa. Il segretario regionale comunista ricorda che «esiste una mozione parlamentare approvata ed esiste uno stanziamento di 450 miliardi chiesto ed ottenuto da noi nell'ultima legge finanziaria. Ci sono infine delle priorità che abbiamo suggerito per l'uso di questa somma. Quello che manca è un progetto e un'idea ispiratrice dell'amministrazione comunale». Berlinguer attacca il sindaco Signorello che non vuole convocare la commissione speciale per Roma Capitale insediata da mesi.

Li hanno arrestati allo stadio Flaminio mentre cercavano di entrare alle 4 del mattino

Sono tutti giovanissimi

Presi cinque «autonomi»: avevano armi e una mappa

Il gruppo voleva organizzare una manifestazione nel campo durante uno spettacolo?

Le armi e gli schedari sequestrati in casa di Roberto Zarra

Jerome Cruciani

Mario Galesi

Federico Jacoponi

Cecilia Landman

Roberto Zarra

Sono tutti molto giovani e non hanno precedenti penali, eppure sono finiti in prigione con accuse gravissime: partecipazione a banda armata, detenzione di armi ed esplosivi, tentata invasione d'edificio pubblico. Jerome Cruciani, 19 anni, Roberto Zarra, 25, Federico Jacoponi, 19, Cecilia Landman, 23 e Mario Galesi, 20, sono stati arrestati mentre cercavano d'entrare, alle 4 di mattina, nello stadio Flaminio. La polizia ritiene che il gruppo avesse in mente di fare un'«uscita» pubblica, un volantinaggio o qualche slogan al megafono durante gli appuntamenti previsti in questi giorni. Tra i più probabili: l'incontro di calcio tra giornalisti e parlamentari che s'è svolto martedì o il concerto di domani con Ray Charles al quale parteciperanno migliaia di giovani. Sulle prime sembrava una ragazzata o poco più ma il materiale trovato a casa degli arrestati ha convinto la polizia e il sostituto procuratore Domenico Sica di avere a che fare con giovani bene introdotti nell'ambiente dell'autonomia e dell'eversione.

Roberto Zarra, in particolare, aveva in casa due pistole, numerose munizioni, tutto il necessario per fabbricare una bomba artigianale, riviste, volantini, giornali dell'autonomia e (quel che ha più inquietato gli investigatori) delle schedature di militanti di destra, edifici pubblici ed enti, organizzate molto seriamente da persone competenti e bene informate.

Sono le 4 di mattina di lunedì 14 luglio. La guardia giurata che presta servizio davanti allo stadio Flaminio scorge quattro figure davanti al cancello principale dello stadio. Hanno in mano una grossa cesoia e con quella vorrebbero tagliare la catena che lega i due battenti del cancello. I cinque giovani vengono presi e portati al commissariato. «Volevamo prendere dei biglietti per entrare gratis ai concerti», dicono agli agenti di guardia. Potrebbe finire tutto qui. Una lavata di testa e poi tutti a casa. Ma Jerome Cruciani e Mario Galesi, due dei cinque fermati, sono segnalati negli archivi della polizia: qualche anno fa vennero fermati e identificati mentre lanciavano sassi contro una manifestazione organizzata dal Fronte della gioventù. Inoltre mentre le guardie giurate dello stadio Flaminio portano i giovani in commissariato, Roberto Zarra tira fuori dalla tasca una piantina di una zona di Roma, la fa a pezzetti e la butta per terra. Niente di più ingenuo. Le guardie raccolgono tutto e lo consegnano agli agenti. È un altro motivo di sospetto. Per questo, prima di rilasciare i cinque, la polizia decide di fare una visita nei loro appartamenti. Non trova quasi nulla a casa di Federico Jacoponi, che abita insieme a Cecilia Landman, una giovane olandese giunta da poco in Italia, poco o niente viene scoperto in casa di Jerome Cruciani e Mario Gallesi. Ma quando arrivano nell'appartamento di Roberto Zarra, in via Giuseppe Pitrà, si accorgono che il giovane deve avere conosciuto bene, magari qualche anno fa, esponenti del mondo dell'eversione. Con una meticolosità sorprendente aveva ben piegati nella sua stanza volantini, giornali e materiale di vario genere. Il tutto suddiviso e organizzato in tre piccoli archivietti di cartoncino blù. Nascoste in una scatola c'erano anche due pistole, una Beretta semiautomatica calibro 22 ed una Mauser 7,65. Accanto alle pistole, ben riposte in scatolette, le munizioni. In un barattolo di vetro, invece, erano riposte delle scaglie metalliche che compresse avrebbero potuto trasformarsi in esplosivo. Infine hanno trovato anche un rudimentale detonatore.

La scoperta ha insospettito gli inquirenti che hanno arrestato i cinque giovani. Un gruppo di uomini della Digos ha ricostruito la mappa di Roma gettata via al momento dell'arresto da Roberto Zarra. Riproduce la zona di piazza Bologna. Ora stanno cercando d'interpretare il significato dei segni a biro che vi sono.

Carla Chelo

La giunta decide da sola: sì al piano per i rifiuti

L'ha annunciato l'assessore Bernardo in commissione, dopo aver evitato per settimane la discussione pubblica sul progetto regionale

La giunta comunale ha dato parere favorevole al piano regionale per lo smaltimento dei rifiuti. «Ci siamo riuniti con tutti gli assessori competenti in materia — all'ambiente, ai lavori pubblici, al piano regolatore — e sulla base delle relazioni tecniche forniteci dai professori Misiti e Marcaridoro, abbiamo dato il nostro assenso». Così spiega come sono andate le cose l'assessore agli affari generali Corrado Bernardo

È stato lui che ufficialmente, ieri mattina, ha portato l'annuncio della «fumata bianca» alla quinta commissione consiliare, quella che si occupa d'ambiente. La notizia è arrivata come un fulmine a ciel sereno, perché da settimane i consiglieri comunisti avevano chiesto, invano, agli amministratori di poter discutere proprio del piano regionale, in commissione e in consiglio comunale. Ma la giunta, latitante finora, scavalcando tutti e tutto, ha deciso e ha dato parere favorevole.

«La regione ha chiesto sul piano il parere del Comune e non della giunta che ne è solo l'organo esecutivo — accusa il consigliere comunista Sandro Del Fattore —. Se qualcuno decide di sostituirsi agli organismi competenti che ne risponda nelle sedi appropriate, in consiglio o in commissione. La questione dello smaltimento dei rifiuti è di estrema complessità e inerisce le prospettive, il futuro della questione ambientale; per questo noi pretendiamo che se ne discuta pubblicamente, in un ampio dibattito nelle sedi opportune».

Per Bernardo, invece, la procedura è stata limpida e cristallino. Il piano è sostanzialmente piaciuto agli assessori, con le previsioni di tonnellate di rifiuti da bruciare, con i cenni, soltanto i cenni, sulla preselezione dell'immondizia, con le indicazioni delle discariche di Malagrotta e di Vallericca. Con tutte quelle indicazioni che i comunisti in queste settimane hanno duramente criticato. («Soltanto questi sono i siti possibili ci hanno spiegato» — riferisce Bernardo, contraddicendo quanto qualche giorno fa aveva detto all'Unità il consigliere d'amministrazione dell'Amnu, Giacomo D'Aversa, secondo cui tutti i luoghi sono oggi possibili grazie alle nuove tecnologie utilizzate per allestire una discarica).

Ma non era il caso di discutere di tutta questa complessa materia in commissione? «A questa ho inviato la copia personale del piano regionale il 6 giugno — aggiunge Bernardo — e mi aspettavo che i consiglieri esprimessero in fretta un loro giudizio di merito. Invece non è stato così. A questo punto la giunta — la sola autorizzata ad esprimere pareri — non poteva più aspettare, dato che la Regione aveva chiesto la nostra risposta entro il 30 giugno. E ora gliela abbiamo data con 16 giorni di ritardo».

Il Campidoglio, dunque, ha dato il via libera al piano, ma non ha pensato di recarsi a palazzo Valentini dieci giorni fa, come hanno fatto gli altri Comuni della provincia, per discutere collegialmente della questione. Per Bernardo e gli altri assessori capitolini il confronto politico è evidentemente solamente un concetto e facilmente superabile.

La partita però non finisce qua. La prossima scadenza, è lo stesso Bernardo a dirlo, è la costituzione di una commissione di superesperti che dovrà preparare un capitolato di appalto per chi gestirà il servizio di smaltimento dei rifiuti, dopo lo scioglimento della Sogein. «Sottoporremo le nostre proposte alla Tecnoambiente, alla Italimpianti e agli altri consorzi che in queste settimane ci hanno fatto pervenire le proprie disponibilità». Neanche una parola, naturalmente, sulle aziende municipalizzate Acea e Amnu, che pure in queste settimane hanno preparato una propria proposta organica.

Forse che il parere favorevole della giunta al piano regionale è anche il risultato di una consultazione con qualcuno dei tecnici di questi consorzi privati?

r. la.

NELLA FOTO: l'inceneritore di Rocca Cencia

Panico sulla Prenestina, poco dopo Genazzano, per l'incidente: tanti in ospedale ma solo per farsi medicare

Scontro tra due bus dell'Acotral, 50 feriti

I pullman pieni di pendolari sono finiti l'uno contro l'altro in una strettoia - Forse uno dei mezzi ha sbandato - I passeggeri scaraventati contro i sedili e gli spigoli di ferro - La zona invasa dalle ambulanze - Strada bloccata per ore

I due pulman pieni di pendolari si sono trovati uno di fronte all'altro nei pochi metri di asfalto della Prenestina, che in quel punto si restringe bruscamente. Lo scontro è stato molto duro. I passeggeri sono volati nel piccolo corridoio dei bus, scaraventati contro i vetri, i sedili, gli spigoli di ferro. Sono stati attimi di panico, cinquanta viaggiatori e i due autisti feriti, la zona inondata dall'urlo di decine di sirene delle ambulanze e dei vigili del fuoco, la strada bloccata per ore. Tanta paura ma alla fine tutto si è risolto solo con la medicazione in ospedale.

Scenario dello spettacolare incidente il cinquantanovesimo chilometro della statale Prenestina, poco dopo il centro abitato di Genazzano. Il primo autobus dell'Acotral, guidato dall'autista Sisto Pascucci, stava viaggiando verso Cave. I posti erano quasi tutti occupati dai pendolari che a quell'ora (poco dopo le 15,30) tornano dal lavoro nella capitale. Il secondo pullman, condotto da Piero Uberi, e carico anch'esso di passeggeri, è arrivato invece dalla direzione opposta.

Non si conosce ancora bene cosa sia accaduto. Forse una sbandata e i due grossi mezzi si sono scontrati in una strettoia della strada. L'urto ha scaraventato via dal posto di guida i due autisti. Fortunatamente i bus non si sono rovesciati.

I passeggeri, in preda al panico, hanno cercato di uscire dai pullman, ridotti in rottami, nella parte anteriore. Quasi tutti con contusioni ed escoriazioni.

Qualche minuto dopo è iniziato il lungo lavoro dei soccorritori. Le autoambulanze hanno trasportato i feriti che sembravano più gravi nell'ospedale di Palestrina. Gli altri passeggeri sono stati medicati invece al pronto soccorso di Colleferro. In serata sono stati tutti dimessi. Il traffico sulla Prenestina è rimasto paralizzato fino a quando le autogrù dei vigili del fuoco hanno portato via i bus. Sulle responsabilità del grave incidente stanno ora indagando i carabinieri di Palestrina, ascoltando le testimonianze dei pendolari.

Recuperata refurtiva per 300 milioni

Cercavano gli uomini della rapina da un miliardo al furgone dell'Assipol e hanno trovato una refurtiva di oltre 300 milioni. I carabinieri del nucleo operativo l'hanno rinvenuta in due appartamenti, uno in via Regilla Annia 260, l'altro in Largo dei Levi 19, durante una perquisizione collegata alle indagini sulla rapina di domenica notte scorsa, compiuta da uomini nascosti in un cassonetto.

Vassoi, posate, coppe, orologi cartier, accendini, catenine, anelli e bracciali, tutti d'oro o d'argento, erano «custoditi» nelle abitazioni di due pregiudicati, Franco e Maurizio Perna, e di Giuseppina Carpentieri. I tre sono stati arrestati per ricettazione aggravata in concorso tra loro. Chi ha subito furti può esaminare gli oggetti recuperati in via in Selci 88 (tel. 4755041).

Presentate interrogazioni dal Pci

Troppo amianto nelle scuole: «È da eliminare»

L'Organizzazione mondiale della sanità lo segnala come sostanza cancerogena - È molto usato nei locali pubblici

Una concentrazione di 500 fibre di amianto in un metro cubo d'aria può provocare 5 casi di tumore alla pleura ogni 100.000 abitanti. Questi dati li ha forniti l'Organizzazione mondiale della sanità che ha invitato i governi dei vari paesi ad eliminare il più possibile la micidiale sostanza dai locali pubblici (l'amianto è usato come isolante termico). Tra questi ci sono anche le scuole, dove bambini e ragazzi e insegnanti respirano ogni giorno particelle di sostanze cancerogene. Da tempo la Lombardia — e ora anche il Veneto — si è mossa per verificare lo «stato» delle pareti degli edifici scolastici della Regione, utilizzando le vacanze estive per i necessari lavori.

Perché questo provvedimento sia preso anche nella provincia di Roma e nella capitale i gruppi comunisti di palazzo Valentini e del Campidoglio hanno presentato interrogazioni urgenti (alla Provincia 2 mesi fa, al Comune 10 giorni fa). In sostanza si chiede di far verificare l'eventuale presenza di pannelli contenenti amianto negli edifici scolastici del territorio e si chiede anche se del problema sono state informate tutte le autorità compententi, a cominciare dalla Regione. Ma finora non si è avuta alcuna risposta. Probabilmente perché gli enti locali si rifanno alle norme della Cee, meno restrittive di quelle dell'Organizzazione mondiale di sanità. Infatti l'organismo europeo vieta esclusivamente l'uso di un tipo di amianto, la crocidolite, usata anche come materiale d'attrito nei freni e nelle frizioni delle vetture; nonché nei grossi tubi per l'adduzione dell'acqua. La Cee, dunque, prevede la possibilità di utilizzare come materiale di costruzione i pannelli prefabbricati di cemento-amianto. Nonostante questa discrepanza di opinioni tra le due organizzazioni internazionali, il problema resta molto grave. Perché la vita quotidiana della gente è già segnata dall'alto tasso di inquinamento atmosferico (di cui una parte è causata proprio dalle polveri di amianto) difficilmente risolvibile, per cui è vitale eliminare, lì dove è possibile, le fonti di pericolo. Soprattutto quando le persone più esposte sono i bambini che per molte ore ogni giorno ingeriscono particelle di polvere di amianto i cui effetti deleteri potrebbero comparire anche trent'anni dopo.

Appuntamenti

LA GIFT — Gamete Intra Fallopian Transfer: sull'argomento si tiene un seminario domani, alle 17, presso il Policlinico universitario «Agostino Gemelli». Intervengono Garcea, Asch, Bompiani, Caffarra, Mancuso.

CENTRI RICREATIVI — Per tutto il mese di luglio, dalle 8 del mattino alle 14 (escluso sabato e domenica) a Mentana (informazioni al tel. 9092284) i bambini potranno seguire le attività di musica, giochi, spettacoli di burattini, sport, feste e gite nei parchi della zona.

Mostre

■ **SCAVI E MUSEI** — È in vigore il nuovo orario degli istituti della Sovraintendenza archeologica di Ostia: Scavi di Ostia e Museo Ostiense dalle 9 alle 18. Chiuso il lunedì. Museo delle Navi a Fiumicino ore 9-13. Sepolcreto Isola Sacra 9-13, chiuso lunedì. A Roma Museo dell'Alto Medioevo sabato e domenica ore 9-14, martedì e sabato visite per le scuole. Museo della via Ostiense ore 9-14 (chiuso domenica).

■ **QUADRIENNALE D'ARTE** — La produzione e la ricerca di un'ampia parte degli artisti italiani negli ultimi 30 anni. Al Palazzo dei Congressi all'Eur. Ore 10.30-19.30. Fino al 15 agosto.

■ **RAFFAELLO E LA ROMA DEI PAPI** — L'ambiente della città durante il pontificato di Giulio II e di Leone X: manoscritti, miniature, incisioni, disegni, incunaboli. Salone Sistino della Biblioteca Apostolica Vaticana (Viale Vaticano). Ore 9-13 — domenica solo l'ultima del mese. Fino al 31 ottobre.

■ **ROMA 1934** — Esposizione di dipinti, sculture e disegni che documentano l'area artistica romana negli anni immediatamente precendenti la Quadriennale d'arte del 1935. A Palazzo Braschi (piazza S. Pantaleo), ore 9-13.30, martedì e giovedì anche 17-19.30, domenica 9-13, lunedì chiuso. Fino al 24 agosto.

■ **I MOSAICI DI GIORDANIA** — Si riferiscono al periodo romano-bizantino dal I all'VIII sec. (pavimentazioni, tessere parietali, oggetti di culto e di uso domestico). A Palazzo Venezia, ore 9-14, domenica 9-13, lunedì chiuso. Fino al 27 luglio.

■ **L'ORNAMENTO PREZIOSO** — Una raccolta di oreficeria popolare italiana dei primi del secolo, attrezzi e insegne delle botteghe orafe. Nelle sale del Museo Arti e Tradizioni Popolari (piazza Marconi, 8). Ore 9-14, festivo 9-13, lunedì chiuso. Fino al 30 novembre.

Taccuino

Numeri utili

Soccorso pubblico d'emergenza 113 - Carabinieri 112 - Questura centrale 4686 - Vigili del fuoco 44444 - Cri ambulanze 5100 - **Guardia medica** 475674-1-2-3-4 - **Pronto soccorso oculistico:** ospedale oftalmico 317041 - **Policlinico** 490887 - **S. Camillo** 5870 - **Sangue urgente** 4956375 - 7575893 - **Centro antiveleni** 490663 (giorno), 4957972 (notte) - **Amed** (assistenza medica domiciliare urgente diurna, notturna, festiva) 6810280 - **Laboratorio odontotecnico BR & C** 312651-2-3 - **Farmacie di turno:** zona centro 1921; Salario-Nomentano 1922; Est 1923; Eur 1924; Aurelio-Flaminio 1925 - **Soccorso stradale Aci** giorno e notte 116; viabilità 4212 - **Acea** guasti 5782241 - 5754315 - 57991 - **Enel** 3606581 - **Gas** pronto intervento 5107 - **Nettezza urbana** rimozione oggetti ingombranti 5403333 - **Vigili urbani** 67691 - **Centro informazione disoccupati Cgil** 770171.

Urge sangue

Urge sangue per il compagno Giacomo Forte del Cf di Tivoli. I compagni sono pregati di recarsi presso il centro trasfusionale della Cattedra ematologica dell'Università di Roma, Via Forlì 8, oppure Via Chieti 7, tutte le mattine dalle 8 in poi.

Culla

È nato Claudio Sindici, per la gioia del papà Paolo e della mamma Rosaria. Ai genitori e alla sorellina Giorgia gli auguri affettuosi dell'Unità.

Lutto

I compagni della sezione Alberone sono vicini al dolore del compagno Alvaro Serafini e della sua famiglia per la scomparsa del padre.

Lettere

Caro direttore, la disinformazione come punto di partenza per l'informazione, la scorrettezza professionale, sono aspetti purtroppo ricorrenti negli articoli che trattano fatti riguardanti le donne del movimento femminista separatista e nei quali «separatista» viene ancora vissuto, in modo implicito o esplicito, come un insopportabile insulto.

L'indignazione per tale metodo si carica per noi di amarezza allorquando a scrivere sono delle giornaliste (Il Manifesto del 1° luglio 1986) che proprio in nome dell'appartenenza di sesso avrebbero potuto, secondo noi avere il bisogno di ascoltarci, verificare, prima di scrivere.

Le vicende legate allo spogliarello nell'ambito delle iniziative dell'estate romana sono note quasi a tutti. Su di esse abbiamo alcune cose da dire per tentare di fare chiarezza.

— Noi non abbiamo partecipato a questo spettacolo e se femministe (parliamo di femministe) vi sono state, certamente non sono state loro a lanciare bulloni e uova contro il corpo di una donna.

— Nel momento in cui, anche dietro la spinta delle forti reazioni provocate dalla nube radioattiva, attraverso riflessioni, riunioni, articoli, documenti, convegni, si stà meglio esplicitando l'alto valore etico dell'impegno e della ricerca delle donne nella ridefinizione di se, di una propria identità, proporre uno spogliarello come apertura dell «vacanze in città» ci sembra una forma di incultura fatta passare per operazione culturale (pagata tra l'altro anche con i nostri soldi); un tentativo di riproporre, tutta intera, la percezione che il maschio purtroppo ancora ha, anche se con varie sfumature, della donna: un essere ridotto a corpo da usare e/o disprezzare.

Il tentativo di chiarificazione secondo il quale l'iniziativa doveva essere vista in chiave ironica, e lo stava a dimostrare il fatto che a fare lo spogliarello era una «signora ultracinquantenne», è stata per noi una ulteriore conferma: un corpo femminile, infatti per il solo fatto di appartenere ad una ultracinquantenne, automaticamente diventa, per gli organizzatori, linguaggio caratterizzato da ironia e comicità.

Riteniamo l'ironia un'arma molto potente per mettere a nudo debolezze e «deformazioni» nel tentativo di superarle, ma non ci è sembrato questo, un modo culturalmente corretto di fare ironia.

— Non pensavamo ce ne fosse bisogno, ma visto che così non è, vogliamo sottolineare che non è il nudo femminile che ci scandalizza: abbiamo in questi anni recuperato il valore del corpo, dei suoi segni, dei suoi modi di espressione, dell'alto valore della sessualità come piacere e comunicazione tra persone «intere»; proprio da esso siamo partite per ridefinirci. Ci indigna, e molto, l'uso che si fa del nudo e del corpo femminile in generale, la scissione che su di esso si continua ad operare sottraendolo alle capacità affettive, emotive, razionali, all'intelligenza, alla inevitabile dimensione della sofferenza e del dolore. Per questo, mettere sullo stesso piano la nostra protesta e quella dell'Osservatore Romano, significa non conoscere o far finta di non conoscere i pensieri, i fatti, i comportamenti di soggetti che agiscono nella stessa realtà in cui anche gli operatori dell'informazione vivono.

Ci dichiariamo perciò estranee alla responsabilità relativa alla decisione di annullare la rassegna di cinema omosessuale. Riteniamo tale decisone un intervento di carattere repressivo e moralistico che si inserisce nella stessa cultura che abbiamo da molti anni messo sotto accusa: una cultura contro la sessualità, ma che ha bisogno, poi, di violenza sessuale e pornografia violenta per reggersi in equilibrio.

UNIONE DONNE ITALIANE DI ROMA

Il partito

COMITATO FEDERALE E COMMISSIONE FEDERALE DI CONTROLLO — È convocata per oggi alle ore 17 in federazione la riunione del Comitato federale e della Commissione federale di controllo sulla situazione politica al Comune di Roma. Relazione del compagno Walter Tocci. Conclusioni del compagno Goffredo Bettini, segretario della federazione.

IV MIGLIO — Alle ore 18 assemblea sulla situazione politica.

AVVISO ALLE SEZIONI — Le sezioni devono ritirare in federazione, dal compagno Franco Oliva e presso l'Ufficio di segreteria, il materiale per la raccolta di firme sulla petizione popolare per il referendum consultivo sul nucleare.

FESTE DE L'UNITA — CASSIA, numeri estratti 1) 2874; 2) 2317, 3) 3546 4) 5815 5) 2924, 6) 4461, 7) 2948, 8) 4878, 9) 3628, 10) 0533.

COMITATO REGIONALE — È convocata per oggi alle 16.30 una riunione dei responsabili urbanistica - territorio e ambiente delle federazioni. O.d.g.: Esame delle indicazioni dei piani territoriali di coordinamento e paesistici elaborati dai gruppi della Regione Lazio; criteri e obiettivi per la consultazione degli enti locali da parte della Regione. Partecipano urbanisti e tecnici comunisti (A. M. Ciai, F. Tegolini, L. Buffa).

È convocata per domani alle ore 18 una riunione del gruppo di lavoro sul recupero dei centri storici. O.d.g.: Esame della relazione e delle proposte legislative regionali (L. Buffa, M. Renzi).

CASTELLI — LAVINIO, ore 19, C.D. (P. Fortini); MARINO, ore 17.30, riunione probiviri delle sezioni Marino, Frattocchie, S. Maria delle Mole, Fontana Sala, Cava dei Selci, Ciampino (Musolino); ANZIO C., ore 17.30, riunione probiviri delle sezioni Anzio, Anzio Colonia, Lavinio, Nettuno (Strufaldi).

CIVITAVECCHIA — In federazione, ore 18, riunione segretari di sezione su tesseramento, crisi di governo e referendum (De Angelis, Di Pietrantonio, Imbellone). In federazione, ore 17.30 gruppi più Circ.ni e segreteria su: ruolo circoscrizioni (Anastasi, Vercesi).

RIETI — FARA SABINA, ore 21, attivo (S. Angeletti).

TIVOLI — MONTEROTONDO C., ore 20.30, attivo cittadino sul lancio petizione popolare referendum consultivo (Maffioletti); CASALI DI MENTANA, ore 20.30, coordinamento cittadino (D'Aversa).

VITERBO — In federazione, ore 17, attivo (B. Parroncini, Q. Trabacchini).

FESTE DE L'UNITÀ — CASTELVERDE, 17-20 luglio 1986. Venerdì 18 luglio, ore 19, Dibattito sul nucleare con il compagno Vittorio Parola. Sabato 19 luglio, ore 19, Dibattito sulla storia del Pci con il compagno Corrado Morgia. Sabato 20 luglio, ore 19, Comizio conclusivo del compagno Walter Veltroni del Cc.

CASTELLI — ALBANO, ore 19, dibattito su commercio e artigianato; elementi fondamentali per lo sviluppo di Albano (Antonacci). Iniziano le feste di TORVAIANICA, GENAZZANO, ore 19, dibattito sul Nicaragua.

LATINA — CORI, prosegue la Festa Unità.

VITERBO — Iniziano le feste di: GALLESE, TARQUINIA, VASANELLO.

La costa del Baltico

PARTENZA: 8 agosto da Milano - DURATA: 15 giorni
QUOTA INDIVIDUALE DI PARTECIPAZIONE LIRE 1.130.000

La Selva Turingia

PARTENZE: 4 agosto da Milano, 9 agosto da Roma - DURATA: 15 giorni
QUOTA INDIVIDUALE DI PARTECIPAZIONE LIRE 1.330.000 da Milano
LIRE 1.370.000 da Roma

Berlino, Lipsia, Dresda

PARTENZA: 8 agosto - DURATA: 8 giorni
QUOTA INDIVIDUALE DI PARTECIPAZIONE LIRE 950.000

IN COLLABORAZIONE CON REISEBÜRO der Deutschen Demokratischen Republik

Il caos sanitario sempre in primo piano: ecco i «buchi» reparto per reparto

Emergenza negli ospedali

La Cgil dice: «Assumete subito cinquecento nuovi infermieri»

Non solo al Policlinico ma in tutte le altre strutture c'è carenza di personale e sovraffollamento di pazienti - Dossier del Tribunale per i diritti del malato - Le richieste del sindacato

Il Policlinico non è un caso isolato. La mancata armonizzazione dei piani ferie del personale e la chiusura di alcuni reparti (per lavori di ristrutturazione, o peggio, per cronica carenza di dipendenti) sta rendendo incandescente la situazione in quasi tutti gli ospedali romani. Lo prova un circostanziato «dossier» preparato sulle denunce degli stessi degenti dal «Tribunale dei Diritti del malato» e diffuso ieri dal Comitato federativo democratico. L'immagine che ne esce si commenta da sola: ovunque reparti che funzionano a regime ridotto, file interminabili agli ambulatori, medici introvabili. Sorreti dall'incontrovertibile considerazione che la salute dei cittadini va garantita e tutelata in qualsiasi stagione dell'anno i promotori dell'iniziativa hanno deciso di raccogliere più dati possibili e di inviarli alle «autorità competenti» perché prendano provvedimenti.

Anche la Cgil è intervenuta con forza nel coro delle proteste e in un comunicato sollecita la Regione all'assunzione «straordinaria» di 500 infermieri professionali scelti nella graduatoria dell'avviso pubblico regionale oppure tra le liste dei nuovi diplomati. Una decisione immediata che potrebbe tamponare almeno per ora l'emergenza, così come viene «radiografata» nella sua drammaticità dall'indagine. Eccola.

OSPEDALE OFTALMICO — Bloccato tutto il secondo piano per lavori di manutenzione, la prima divisione è stata accorpata alla III. Lunghe attese per gli interventi mentre gli ambulatori sovraccarichi di richieste funzionano a rilento.

SAN GIOVANNI — Caos nei reparti Medicina dove lavora solo il cinquanta per cento dei dipendenti. A Medicina I nelle corsie donne sono disponibili 36 letti su 48. Per gli uomini 9. Al secondo reparto sono stati eliminati 12 posti. Ortopedia uomini, per mancanza di personale, è rimasta senza 9 letti, ne mancano 12 sempre per lo stesso motivo anche nella corsia donne. La cena da due mesi si limita a minestrina, insalata e formaggio. Le pulizie sono affidate alla buona volontà dei parenti.

REGINA ELENA — Mancano gli anestesisti e quindi sono inagibili il Padiglione Frezza Chirurgia e la Terapia del dolore. Su 500 operatori un terzo è in ferie.

SANTO SPIRITO — La riduzione degli straordinari e le vacanze degli operatori hanno portato alla chiusura dell'astanteria donne.

SAN CAMILLO — Ferme per «ristrutturazione» due sezioni del padiglione Marchiafava. Attualmente è in servizio 1 infermiere per 34 malati.

CTO — A disposizione di 121 malati ci sono tre caposala, tre infermieri e 5 portantini.

CTO DI OSTIA — L'opera di riammodernamento, ferma per l'apertura del nuovo ospedale, ha ridotto a 28 gli 80 posti letto esistenti.

S. AGOSTINO — Per agosto è prevista la chiusura di alcune sezioni.

FORLANINI — Comincia il sovraffollamento dovuto alla presenza di anziani abbandonati dalle famiglie. Molti dipendenti che sarebbero dovuti rientrare dalle ferie non si sono presentati al lavoro sostenendo di essere malati.

SAN FILIPPO NERI — Fino al 15 agosto chiusura forzata per Neurologia, Neurochirurgia, Neurofisiopatologia e Otorinolaringoiatria. Stessa sorte dal 15 agosto al 15 settembre a Chirurgia vascolare e Chirurgia Toracica.

SANTA MARIA DELLA PIETÀ — Le pulizie sono garantite da 70 pazienti-lavoratori nonostante che la delibera con cui è stato affidato loro il lavoro sia stata bloccata nell'aprile scorso dal Comitato regionale di controllo.

NUOVA REGINA MARGHERITA — Al reparto neonatologia è presente una sola infermiera per 11 neonati. Proteste dei degenti in altri reparti: per una semplice cauterizzazione hanno dovuto attendere ore nei giorni scorsi con il «numeretto» in mano e alla fine si sono sentiti rispondere che «causa la rottura del macchinario» dovevano rivolgersi ad un altro ospedale.

POLICLINICO UMBERTO I — Oltre i dati già noti sulla situazione dell'astanteria donne e uomini con i letti negli androni e nei corridoi, viene utilizzato ancora il cinquanta per cento dei letti, mentre nella parte ospedaliera si registra una riduzione dei servizi pari al trenta per cento.

Valeria Parboni

Letti nel corridoio al Policlinico

E alla Regione pensano a ridurre le Usl: diventeranno dieci?

Prima di lasciare la Regione e il suo incarico di assessore alla sanità per diventare segretario regionale della Dc, Rodolfo Gigli ha voluto fare un piccolo regalo in Campidoglio al suo collega Mario De Bartolo (Pri). Con una mossa a sorpresa lunedì scorso ha mandato al presidente della giunta regionale, il socialista Montali, un corposo fascicolo sulla ristrutturazione delle Usl accompagnato da una letterina di illustrazione, una tabella, una carta della Regione e tanti piccoli dossier sulle cinque province del Lazio. Un «cadeau», si diceva, perché la proposta non si discosta molto da quella formulata e rimasta ferma in Comune da De Bartolo: l'idea repubblicana infatti prevedeva la costituzione di 6 o 9 unità sanitarie locali al posto delle 20 attuali. Gigli dal canto suo riduce il numero da 20 a 10 accorpando a due a due i presidi con due sole eccezioni: la Rm1 rimane quella che è e la Rm4 invece di due avrà tre usl (la 6, la 7 e la 8).

Nel presentare il piano Gigli ha ricordato che da più di un anno si era costituito un gruppo di studio con il compito di programmare un «azzonamento» delle Usl e una loro diversa organizzazione. E dal momento che la legge non ha sancito l'esclusiva competenza per Roma al Comune, i suoi uffici hanno predisposto un'ipotesi anche per la città in una visione globale del Lazio. Viene da obiettare che in un arco così lungo di tempo Gigli avrebbe potuto occuparsi di cose ben più importanti come il rinnovo dei comitati di gestione, la vertenza del personale ospedaliero, il piano sanitario regionale e via dicendo.

E invece niente. Inutile aggiungere che l'assessore De Bartolo ha espresso viva soddisfazione: «Il tempo evidentemente — ha commentato — sta dando ragione a me e al mio partito che per primi abbiamo colto questa esigenza...». Il piano dovrà passare ora al vaglio dell'apposita commissione, della giunta e del consiglio regionale.

Presidio davanti al ministero dell'Industria

Nominata commissione di esperti per l'Autovox

Per l'Autovox il ministro dell'Industria nomina una commissione di esperti che entro il 30 settembre dovrà dare una valutazione sulle recenti vicende dell'azienda. Ne fanno parte commercialisti, giuristi, presidenti di sezione del consiglio di Stato. Non c'è nessuno che sappia dare una valutazione industriale dei gravi problemi che travagliano la fabbrica di via Salaria. È questo l'ultimo atto di una vicenda costellata da oscure e feroci lotte tra i due azionisti (la Rel, finanziaria del ministero dell'Industria, con il 54% delle azioni e Franco Cardinali, il proprietario della vecchia Autovox). Come è noto dopo il sequestro delle azioni della Rel da parte della magistratura di Orvieto, avvenuto su richiesta di Cardinali e la ricapitalizzazione da parte di quest'ultimo dell'azienda che altrimenti rischiava la liquidazione, la magistratura romana ha poi dato ragione alla Rel che è stata riammessa nell'assetto societario.

Quaranta sono i miliardi che attraverso la Rel sono arrivati all'Autovox e della stessa cifra è il deficit dell'azienda. Dunque quaranta miliardi di denaro pubblico praticamente scomparsi. Nel frattempo gran parte dei prodotti Autovox sono rimasti invenduti nei magazzini ed in produzione ci sono appena un centinaio di operai mentre tutti gli altri (800) sono in cassa integrazione. Un vero e proprio scandalo costellato da feroci lotte tra gli azionisti che riguarda la gestione dei fondi pubblici per l'elettronica civile. Nel penultimo numero il settimanale «L'Espresso», tra l'altro, parla di un'interrogazione di sette parlamentari, di cui non dà nome, secondo i quali la procura della Repubblica di Orvieto avrebbe avviato un procedimento penale nei confronti del presidente della Rel, Panozzo, accusato — riferisce il settimanale — di essersi fatto versare 150 milioni da una società controllata. Panozzo per questo ha già sporto querela nei confronti di chi aveva fatto queste affermazioni perché false e lesive della propria dignità personale.

«La guerra per bande continua — afferma Enrico Ceccotti, responsabile per la Fiom nazionale dei problemi dell'elettronica civile — mentre restano irrisolti i gravi problemi dell'azienda e dei lavoratori». «La nomina di questa commissione di esperti — gli fa eco Neno Coldagelli, segretario generale della Cgil del Lazio — non è altro che una manovra dilatoria mentre la fabbrica sta uscendo dal mercato». Da questa mattina un presidio permanente del consiglio di fabbrica sosterà davanti al ministero dell'Industria.

Sfratti: pubblicati gli elenchi dei non ammessi ai benefici

L'Assessorato comunale all'Ufficio speciale casa informa che sono stati pubblicati, e sono esposti presso le circoscrizioni, la graduatoria provvisoria e l'elenco degli inammissibili, concernenti il bando pubblicato il 2 dicembre 1985, comprendente «cittadini colpiti da provvedimenti esecutivi di rilascio emessi entro il 31 dicembre '83 per morosità del conduttore o del subconduttore, per necessità del locatore o per finita locazione e che risultino eseguiti successivamente al 15-4-1985». Contro le risultanze della graduatoria e dell'elenco, si può fare opposizione, in carta semplice, anche da parte di terzi, al sindaco di Roma, indirizzando il documento al protocollo dell'Ufficio speciale casa - Lungotevere de' Cenci n. 5 - 00186 Roma. Le opposizioni dovranno essere presentate, improrogabilmente, pena la decadenza, entro 30 giorni dalla data di pubblicazione di graduatoria ed elenchi, per cui il termine di scadenza è fissato al 31 luglio 1986.

Cgil, Cisl e Uil lanciano la «vertenza Capitale»

Le segreterie della Cgil, Cisl e Uil di Roma hanno definito un documento di base per aprire una vertenza cittadina sull'occupazione e lo sviluppo della capitale. In particolare il documento intende sottoporre a tutte le forze politiche l'esigenza di risolvere rapidamente la fase di stallo che caratterizza il governo locale. La crisi dei grandi servizi, la politica del bilancio, la questione relativa all'utilizzo del finanziamento del progetto «Roma-capitale», devono essere centrali nel dibattito a differenza di quanto finora avvenuto. Il documento verrà discusso venerdì 19 settembre dai Cc.Dd della Cgil, Cisl e Uil di Roma, successivamente l'elaborato verrà portato in tutti i luoghi di lavoro cittadini e costituirà la base di riferimento dell'iniziativa sindacale.

Conferenza sulla riforma della facoltà di giurisprudenza

Una maggior qualificazione degli studi giuridici e la «effettività», cioè un più approfondito studio delle materie fondamentali. Sono questi i motivi principali che hanno portato alla formulazione di un progetto di riforma della facoltà di Giurisprudenza e come sono stati illustrati ieri, nel corso di una conferenza organizzata dal Rotary club di Roma, da Leopoldo Elia, fino ad un anno fa presidente della Corte costituzionale. Presidente della commissione ministeriale che ha ultimato in questi giorni il progetto, Elia ha risposto alle critiche che da più parti sono state rivolte alla riforma. Il corso di laurea da quattro anni passerà a cinque (gli esami diventeranno 29 invece di 21); i primi tre saranno dedicati alla formazione di base e gli altri due saranno di indirizzo ordinato secondo tre diversi orientamenti: forense, d'impresa e pubblico-amministrativo. «Tale suddivisione — ha spiegato Elia — è stata fatta per permettere a tutti coloro che vogliono intraprendere attività intermedie come il cancelliere che non necessitano di una laurea, lo possano fare in un arco di tempo più breve. A conclusione dei tre anni otterranno una licenza che non dovrà essere assolutamente considerato un titolo inferiore. Questa suddivisione è stata, invece, prevista per evitare la creazione di corsi di specializzazione al di fuori dell'università».

Scomparsa sovietica con i figli dopo una lite col marito

La polizia sta svolgendo accertamenti sulla scomparsa di una cittadina sovietica che si sarebbe allontanata da Roma con i due figli, sembra dopo una lite col marito. La denuncia è stata fatta due giorni fa dal marito, un industriale tripolino, ad un funzionari dell'ufficio stranieri della questura. Si è appreso che i coniugi — i nomi dei quali non sono stati resi noti — stavano facendo un giro turistico per l'Europa ed erano in transito a Roma. Avevano preso alloggio la settimana scorsa in un residence nella zona della Balduina, dove sarebbe avvenuto il litigio.

Rischiano fino a 8 anni di carcere 50 commercianti

Con una «P» tasse evase per più di un miliardo

Un piccolo ritocco all'ultima cifra della bolla di accompagnamento e 141 paia di scarpe diventavano 14. Bastava trasformare quell'uno finale in una P, cioè paia, e gran parte della merce poteva essere venduta «al nero». Hanno usato questo sistema (non nuovo per la verità) più di cinquanta esercizi commerciali del settore delle calzature, finiti ieri sotto inchiesta con l'accusa di aver sottratto al fisco oltre un miliardo tra imposte dirette e Iva non pagate. La gigantesca truffa è emersa durante una vasta operazione della Guardia di finanza, iniziata nei primi giorni di questa settimana e ancora in pieno svolgimento. Sull'identità dei proprietari degli esercizi inquisiti c'è silenzio e riserbo da parte del nucleo centrale di polizia tributaria, anche perché nel corso dell'indagine sono state riscontrate altre violazioni di numerosi operatori economici.

Di certo l'operazione della Guardia di finanza ha portato alla luce connivenze e contraffazioni a catena. Solo un preciso accordo tra produttori, grossisti, trasportatori e dettaglianti poteva permettere alle centinaia di paia di scarpe di viaggiare «indisturbate» dal luogo di produzione a quello di vendita con bolle di accompagno e fatture alterate. Così i diversi esercizi sono riusciti a dimostrare di guadagnare molto meno di quanto incassavano, e come conseguenza hanno dichiarato un imponibile inferiore a quello reale.

La tecnica delle indagini della Guardia di finanza non è nuova, ma nuovo è il metodo di indagine, iniziato già da qualche tempo: quello di setacciare a tappeto, settore per settore, gli esercizi commerciali, cominciando a valle per salire alla fonte. Non si escludono perciò clamorosi risvolti. I commercianti rischiano, in base alla legge 516, oltre a una multa molto salata, fino a 8 anni di carcere.

ENERGIA NUCLEARE:
IL PARLAMENTO CONSULTI IL POPOLO ITALIANO

VENERDÌ 18 LUGLIO 1986

Giornata di mobilitazione e raccolta di firme sulla petizione popolare per richiedere il referendum consultivo sul nucleare indetta dalla Federazione comunista romana.

UN PRIMO ELENCO DEI TAVOLI DOVE SI PUÒ FIRMARE

— Piazza Navona	Ore 16,00
— Piazzale Flaminio	Ore 16,00
— Piazza del Pantheon	Ore 16,00
— Piazza Venezia	Ore 16,00
— Stazione Termini	Ore 16,00
— Metrò Piramide	Ore 16,00
— Mercato di Testaccio	Ore 9,30
— C.so Trieste (Standa)	Ore 17,00
— Largo dei Falisci	Ore 18,00
— Via Tiburtina (Standa)	Ore 18,00
— Via S. Bargellini	Ore 18,00
— Largo Agosta (Coop)	Ore 16,00
— Piazza del Quarticciolo	Ore 17,30
— Torre Maura (P.zza Alabatri)	Ore 17,00
— Settore Prenestino (Colle Prenestino)	Ore 8,30
— Tutti Libri (Via Appia)	Ore 18,00
— Metrò Numidio Quadrato	Ore 17,00
— Metrò Subaugusta	Ore 17,00
— Casalpalocco le Terrazze	Ore 17,00
— Acilia	Ore 17,00
— Piazza Sonnino	Ore 16,00
— Piazza S. Silvestro	Ore 16,00
— Largo S. Carlo al Corso	Ore 16,00
— Largo Argentina	Ore 16,00
— Via dei Giubbonari	Ore 16,00
— Anagrafe Via Petroselli	Ore 8,00
— V.le Libia-P.za Gimma	Ore 17,00
— Mercato via B. Buozzi	Ore 9,00
— Cooperativa Colli Aniene	Ore 17,00
— Tiburtino Terzo	Ore 18,00
— Piazza della Maranella	Ore 16,00
— Mercato Porta Maggiore	Ore 9,30
— Tor Sapienza	Ore 17,30
— Torre Nova	Ore 17,00
— Uff. Colloc. (Alberone)	Ore 9,00
— Piazzale Appio (Coin)	Ore 18,00
— Metrò Lucio Sestio	Ore 17,00
— San Paolo (Standa)	Ore 18,00
— Ostia (P.zza Stazione del Lido)	Ore 17,00
— Aeroporto di Fiumicino Scali Nazionali	Ore 10,30
Mensa	Ore 12,30
Scali Nazionali	Ore 18,30
— RAI V.le Mazzini	Ore 16,30
— V.le di Valle Aurelia	Ore 17,00
— Via Boccea (Angolo Via Casalotti)	Ore 18,00
— Mercato Ponte Milvio	Ore 8,30
— Centrale del latte	Ore 12,00
— CONTRAVES	Ore 12,40
— ITALGAS (Via del Commercio)	Ore 16,00
— CNR	Ore 8,00
— VOXSON (lunedì 21, martedì 22)	
— Trullo (Cinema Faro)	Ore 18,00
— Via Portuense (Sede XV Circ.ne)	Ore 8,30
— Mercato Trionfale	Ore 9,00
— Piazza Irnerio	Ore 17,30
— Porta Cavalleggeri	Ore 18,00
— FATME	
— RCA	Ore 13,00
— SELENIA	Ore 14,00
— ACEA	Ore 8,30

Ridimensionate molte iniziative di contorno alla rassegna cinematografica

Film: ecco i magnifici trenta

Ma i ritardi in giunta puniscono Massenzio

Saltato il progetto di illuminare a giorno tutta via del Corso - Le anteprime piatto forte dell'edizione '86 - Il via il 24 luglio con «Psycho III» al Metropolitan - Il calendario ancora da definire perché la delibera è arrivata soltanto ieri - Biglietto a 5.000 lire

«Massenzio» dimezzata? Assolutamente no, nonostante la giunta capitolina ce l'abbia messa tutta, tra beghe e rinvii, per realizzare una «parente, povera». Ma gli organizzatori assicurano che l'edizione '86, con le trenta anteprime che rappresentano il piatto forte della rassegna (e che pubblichiamo qui sotto) andrà in porto così come era stata pensata prima che in Campidoglio scoppiasse la bagarre, che ha consentito l'approvazione della delibera soltato ieri. Confermata anche l'inaugurazione il 24 luglio al cinema Metropolitan con «Psycho III», mentre le altre date non sono ancora fissate proprio per i ritardi accumulati dal Comune. Quello che i ritardi hanno irrimediabilmente compromesso è la realizzazione di una vera e propria «città in cinema» lungo via del Corso e dintorni. L'intera strada doveva essere illuminata a giorno fino alle ore piccole, chiese e palazzi avrebbero dovuto costituire le quinte di una scenografia teatrale. Penalizzato anche lo «struscio», grande attrattiva per chi non se la sentisse di fare per ventuno giorni (fino al 13 agosto) un'«abbuffata» di cinema ma neanche di rinunciare alla sua *boccata di Estate romana*. Con tempi così stretti infatti sarà difficile organizzare aperture allungate dei negozi e iniziative parallele.

«Ma anche per quanto riguarda il contorno della rassegna — dicono gli organizzatori — non è tutto saltato in aria. Bar e caffè del Corso rimarranno aperti fino a tardi, e molti potranno sistemare i tavolini all'aperto. Neanche per il capitolo illuminazione tutto è andato a monte. Punteremo su Piazza del Popolo i cui effetti verranno curati da Ennio Guarnieri. Ogni quarto d'ora, con utilizzo di tecniche elettroniche particolarissime, la luce prenderà una tonalità di colore diverso. E poi ci sarà la Galleria Colonna e gli ingressi dei cinema che saranno sotto il fuoco di riflettori sistemati su torrette di quattro metri».

Ma passiamo ora alla rassegna vera e propria. La parte del leone la faranno 30 anteprime di film presentati ai grandi festival internazionali o soltanto nelle sale inglesi e americane. «Codice Magnum» con Arnold Schwarzenegger o «Il colore viola» di Spielberg, ci si può scommettere, saranno i grandi incassi della prossima stagione. Ma non mancano le curiosità: «Queen Kelly», un'opera di Von Stroheim girata nel '29 distribuita come nuova l'anno scorso in America, e ancora «Tiempo di morir» prima sceneggiatura originale firmata dal «Nobel» Garcia Marquez.

Pochissimi i film in lingua originale, per la stragrande maggioranza il doppiaggio è terminato. Accanto alle anteprime saranno proiettati film che ne rappresentano delle «note a piè pagina»; 15 opere italiane rappresentative della nostra produzione e altrettanti realizzati all'estero; «Flop ma belli», un'antologia di fiaschi di film commerciali che comunque non se lo meritavano; e per finire tutta la produzione «Empire Production». Le anteprime, una o due per serata occuperanno a turno i cinema che ospitano la rassegna (Etoile, Metropolitan, Ariston II, Capranica, Capranichetta, Majestic) con uno spettacolo unico alle 22,30, biglietto a 5.000 lire. Costerà altrettanto ma consentirà di fare una scorpacciata di film, o se preferite un assaggio di ciascuno, l'ingresso unico alle altre rassegne. Gli orari standard in questo caso saranno le ore 19, 21, 23. Ma non è finita sotto la galleria, curato dalla Coop Eta Beta, ci sarà lo spazio-video con prestazioni dei film della prossima stagione, documentari sulla lavorazione di successi cinematografici passati, programmi televisi sul cinema.

Per chi ha paura di perdersi fra tante possibilità funzionerà un centro informazioni in piazza Lombardi, provvisto anche di computer. Una piccola delusione per i nottambuli; il sipario su Massenzio non calerà più all'alba, come in passato ma solo quando scoccherà l'una.

Antonella Caiafa

Un'immagine di «The Color Purple» il film di Spielberg in programma a Massenzio

Spielberg, Altman Garcia Marquez

Psycho III
Regia di Anthony Perkins. *Con* Anthony Perkins, Diana Scarwid, Jeff Fahey, Robert Maxwell. Usa, 1985, (versione italiana).

Venerdì 13: il terrore continua
(Friday the 13th - A New Beginning)
Regia di Danny Steinmann. *Con* John Shepherd, Shavar Ross, Melaine Kinnaman, Richard Young. Usa, 1985, (versione italiana).

Tiempo de morir
Regia di Jorge Ali Triana. *Con* Gustavo Angarita, Sebastián Ospina, Jorge Pilio Salazar, Maria Eugenia Davila. Sceneggiatura di Gabriel Garcia Marquez. Cuba/Colombia, 1985, (versione originale con sottotitoli in francese).

Un fiore nel deserto
(Desert Bloom)
Regia di Eugene Corr. *Con* Jon Voight, Jobeth Williams, Ellen Barkin, Allen Garfield. Usa, 1986, (versione italiana).

Der Rekord
(Il record)
Regia di Daniel Helfer. *Con* Uwe Ochsenknecht, Lazlo I. Kisch, Catharina Raacke, Mart Raab. Germania Occ./Svizzera, 1984, (versione originale con sottotitoli in italiano).

Queen Kelly
Regia e sceneggiatura di Eric von Stroheim. *Con* Gloria Swanson, Seena Owen, Walter Byron, Von Brincken. Usa, 1929, (versione italiana).

Roadhouse 66
Regia di John Mark Robinson. *Con* Willem Dafoe, Judge Reinhold, Kaaren Lee, Kate Vernon. Usa, 1983, (versione italiana).

Ma guarda un po' sti americani
(National Lampoon's European Vacation)
Regia di Amy Heckerling. *Con* Chevy Chase, Beverly D'Angelo, Dana Hill, Jason Lively. Usa, (versione italiana).

Maledetta Euridice
Regia di Leandro Lucchetti. *Con* Cristina Donadio, Pier Luigi D'Orazio, Leza Piazza, Germano Altomani, Diana Rabito, Mary'O, Dominot. Italia, 1986.

Battuta di caccia
(The Shooting Party
Regia di Alan Bridges. *Con* James Mason, Edward Fox, Dorothy Tutin, John Gielgud, Gordon Jackson. G.B., 1985 (versione italiana).

Codice Magnum
Regia di John Irvin. *Con* Arnold Schwarzenegger, Kathryn Harrold, Sam Wanamaker, Paul Shenar, Robert Davi. Usa, 1986.

Il colore viola
(The Color Puple)
Regia di Steven Spielberg. *Con* Whoopi Goldberg, Danny Glover, Adolph Caesar, Margaret Avery, Rae Dawn Chong. Usa, 1986.

Soltanto tra amici
(Just Between Friends)
Regia di Allan Burns. *Con* Mary Tyler Moore, Christine Lahti; Ted Danson, Sam Waterson. Usa, 1986, (versione italiana).

L'Effrontée
(L'Effrontée)
Regia di Claude Miller. *Con* Charlotte Gainsbourg, Bernadette Lafont, Jean Claude-Brialy, Raul Billerey. Francia, 1985.

I 5 della squadra d'assalto
(Band of the hand)
Regia di Paul Michael Glaser. *Con* Stephen Lang, John Cameron Mitchell, Daniele Quinn, Larry Fishburne e James Remar. Usa, 1986 (versione italiana).

Il giorno della Luna nera
Black Moon Rising)
Regia di Harley Cokliss. *Con* Tommy Lee Jones, Linda Hamilton, Robert Jaeckel. Soggetto di John Carpenter. Usa, 1985, (versione italiana).

Terra di nessuno
(No Man's Land)
Regia di Alain Tanner. *Con* Hugues Quester, Myriam Mézières, Jean-Philippe Ecoffey. Francia, 1985, (versione italiana).

Karate Kid II
(The Karate Kid - Part II)
Regia di John G. Avildsen. *Con* Ralph Macchio, Noriyuki «Pat» Morita, Nobu McCarthy, Tamlyn Tomita. Usa, 1985, (versione italiana).

Salomè
Regia di Claude D'Anna. *Con* Tomas Milian, Pamela Salem, Tim Woodward, Jo Champa, Fabrizio Bentivoglio. Dall'opera di Oscar Wilde. Usa/Italia, 1986, (versione italiana).

La fantastica sfida
(Used Cars)
Regia di Robert Zemeckis. *Con* Kurt Russell, Jack Warden Gerrit Graham, Deborah Harmon, Dick Miller. Usa, 1985, (versione italiana).

Nostalgia di un amore
(Violets are Blue)
Regia di Jack Fisk. *Con* Sissy Spacek, Kevin Kline, Bonnie Bedelia. Usa, 1985, (versione italiana).

My Beautiful Laundrette
Regia di Stephen Frears. *Con* Daniel Day Lewis, Gordon Warnecke, Saaed Jaffrey, Shirley Ann Field. Gran Bretagna, 1986, (versione originale).

Un bel pasticcio!
(A Fine Mess)
Regia di Blake Edwards. *Con* Ted Danson, Howie Mandel, Richard Mulligan, Stuart Margolin. Usa, 1985, (versione italiana).

Abito da sera
(Tenue de soirée)
Regia di Bertrand Blier. *Con* Gérard Depardieu, Michel Blanc, Miou Miou, Bruno Cremer. Francia, 1986, (versione italiana).

Il gigante della strada
(Stay Hungry)
Regia di Bob Rafelson. *Con* Jeff Bridges, Arnold Schwarzenegger, Sally Field. Usa, 1975, (versione italiana).

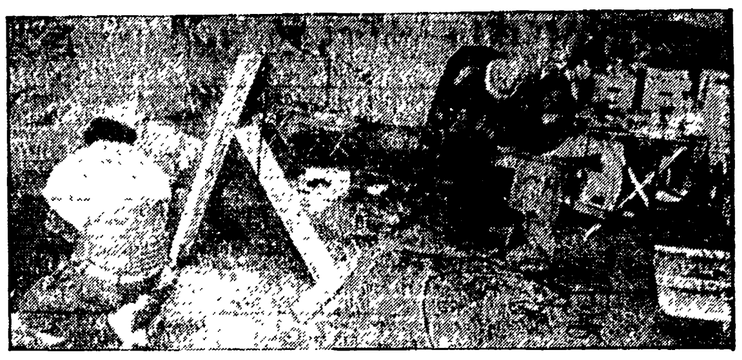
Poltergeist 2
Poltergeist II - The Other Side)
Regia di Brian Gibson. *Con* Jo-Beth Williams, Craig T. Nelson, Heather O'Rourke, Oliver Robins, Julian Beck. Usa, 1986, (versione italiana).

A donne con gli amici
(Foxes)
Regia di Adrian Lyne. *Con* Jodie Foster, Scott Baio, Sally Kellerman, Adam Faith, Randy Quaid. Usa, 1981, (versione italiana).

A 30 secondi dalla fine
(Runaway Train)
Regia di Andrei Konchalovsky. *Con* Jon Voight, Eric Roberts, Rebecca DeMornay, Kyle T. Heffner, John P. Ryan. Basato su una sceneggiatura di Akira Kurosawa. Usa, 1986, (versione italiana).

Follia d'amore
(Fool for Love)
Regia di Robert Altman. *Con* Sam Shepard, Kim Basinger, Randy Quaid, Harry Dean Stanton. Usa, 1986, (versione italiana).

Absolute Beginners
Regia di Julian Temple. *Con* Eddie O'Connel, Patsy Kensit, David Bowie, James Fox, Ray Davies, Sade Adu. Gran Bretagna, 1986, (versione originale).



Tomba dei 'demoni blu', sono 4.000 i reperti

Oggi terminerà l'operazione di recupero nella tomba dipinta scoperta nella necropoli di Tarquinia - Trovati anche due dadi

Ceramiche, legni bruciati in un rogo funebre, parti di legno e ferro di una biga, pezzi di chiodi, dadi da gioco e dipinti. Sono più di quattromila i frammenti che gli archeologi stanno pazientemente recuperando dalla tomba etrusca dei «Demoni blu», scoperta nella necropoli di Tarquinia. Sono sepolti lì da 2.400 anni e le loro condizioni, secondo gli esperti, «non sono pessime». I colori dei dipinti, non toccati dall'umidità sono molto vivi: spiccano su tutti i demoni dalle carni bluastre (uno agita dei serpenti) che hanno dato il nome alla tomba. Sono invece molto mal ridotti (per le crepe, l'umidità e i distacchi) i dipinti di fondo rappresentanti un banchetto e il traghettatore di anime Caronte che manovra un remo di forma triangolare.

«Il recupero si presenta molto complesso — hanno detto gli etruscologi Rodolfo Carmagnola e Gloria Adinolfi — per la particolare tecnica usata dai pittori etruschi: fra l'intonaco e il calcare della parete è stato infatti steso un impasto di piccole scaglie di calcare e argilla che rende molto debole la parete perché non fa presa direttamente sul banco di calcare». A peggiorare la situazione hanno contribuito anche i tombaroli che hanno colpito le pareti a colpi di piccole, probabilmente per rubare reperti archeologi.

Molto interessanti i duemila frammenti, testimonianza della vita quotidiana e dei riti funebri del popolo. Il più grande (una trentina di centimetri) è una parte di cerchione della ruota di un carro: ci sono poi legni bruciati, pezzi di chiodi che infissi alle pareti sorreggevano ghirlande di fiori, due piccoli dadi numerati da uno a sei.

Il lavoro degli archeologi ha rischiato di andare in fumo per il nubifragio che si è abbattuto su Tarquinia lunedì scorso. La copertura non ha retto e l'acqua ha coperto il pavimento della tomba. Solo l'intervento immediato di una squadra di operai con una pompa ha evitato danni irrecuperabili.

NELLA FOTO: gli archeologi al lavoro nella tomba etrusca.

L'assessore propone di triplicare gli esperti comunali

Crolli: 418 Sos in un mese, la commissione va in tilt

I palazzi del centro storico vanno in briciole: da gennaio ad aprile 900 condomini hanno chiesto l'intervento dell'Ufficio stabili pericolanti. Il record degli edifici a rischio spetta alla I circoscrizione (144), seguono la II (73), l'ottava (73) e la diciannovesima (56). L'Esquilino è il quartiere più «ferito». Proprio dopo lo spaventoso crollo di via Ricasoli nella zona si è diffusa la psicosi: in pochi giorni la media delle segnalazioni alla Commissione Speciale è passata da 225 casi al mese a 418 e questo lavoro ha portato all'emissione di ben 138 ordinanze e diffide di sgombero. Di fronte a queste cifre allarmanti l'assessore all'Edilizia pubblica e privata, Robinio Costi, ha precisato che la commissione non ce la fa ad affrontare questa valanga di richieste di perizie ed è quindi necessario triplicare le commissioni e dotarle di mezzi idonei. «Non si tratta più di far fronte all'emergenza — ha detto l'assessore — ma di governare un fenomeno a vasto raggio destinato ad acuirsi».

«Un gruppo di geologi sta studiando le condizioni del sottosuolo — ha continuato Costi — e un gruppo di tecnici parallelamente affianca l'ufficio speciale del piano regolatore. Comune e Regione poi stanno facendo il possibile per aumentare i finanziamenti per il recupero e cercare di reperire degli alloggi da destinare agli evacuati». Qualcosa finalmente sembra cominci a muoversi anche in Comune dopo mesi interi di latitanza e le numerose iniziative promosse dal Pci sul degrado di interi quartieri della città.

didoveinquando

Dodi Moscati, domenica in concerto al Colle Oppio

Oggi al Colle Oppio prende il via la Festa de l'Unità

La Festa è tornata... Con questo slogan accattivante e pieno di curiosità i comunisti danno il via oggi al Colle Oppio (entrando da via Labicana) agli undici giorni di appuntamento con i problemi della politica, della cultura, dello spettacolo e del divertimento. La Festa dell'Unità si è solidamente affermata tra la gente, tra compagni e simpatizzanti, giovani ed anziani militanti di partito, che trovano in quel quotidiano appuntamento una concreta ragione di interesse e di piacere.

E questa festa è tornata in pieno centro storico, per ricordare e denunciare la situazione di progressivo degrado nella quale la giunta pentapartitica sta facendo precipitare la città. Le cronache degli ultimi mesi sono costellate di programmi inattuati, bilanci non approvati e promesse non mantenute.

Il primo incontro, nello spazio-dibattiti, è dedicato domani (ore 19) al tema «Tutelare l'ambiente non rinunciando al progresso» con Roberto Musacchio e Claudio De Vincenti. Il dibattito di sabato (stessa ore), è sullo scottante argomento «Estate romana: è arrivato l'inverno?» con Gianni Borgna e Renato Nicolini. Tra gli incontri più salienti, quello di martedì 22 (ore 19.30) sul tema «Il pentapartito ha fallito. Il Pci per un governo che risolva i problemi della gente» con Goffredo Bettini e Aldo Tortorella.

«La fontana incantata», spazio per lo spettacolo, ripropone il rito antico di musici, giullari, istrioni e baccanti che, per salutare il trionfo del dio Sole attendevano allegramente insieme le ore più fresche con inni, pantomime e libagioni raffinate. In questo luogo si vive di piano bar, cabaret, concerti classici, musica folk, pop e jazz. Questi spettacoli sono frutto di una stretta partecipazione di club come il Folkstudio, Big Mama, di scuole musicali come quelle di Testaccio e di Villa Gordiani, e di talenti come Mario Schiano.

Stasera alle 21 al piano Franco Scialdone, alle 22 il concerto della raffinata vocalist Ada Montellatico con il Jazz quartet; domani Meri Lao Tango, Sunrise Orchestra con Al Corvini; sabato country e blues con il celebre Francis Kuipers. Domenica, alle 22.30, Dodi Moscati porta il suo eccellente «Dodi-Mega-Band-Lines-Disegni». È lo spettacolo di una voce importante, di una musica che ripercorre itinerari dal folk alle più recenti matrici rock, e di amici: Giorgia O'Brien, Carlo Monni, Luciano Francisci, Ciccio Arduini, Alfredo Messina e l'umorista Disegni. La performance è stata già presentata con notevole successo nei mesi scorsi a Roma e recentemente è stata anche interamente trasmessa in Tv.

Dentro il Festival c'è anche «Le città sullo schermo», rassegna curata da «L'Officina Filmclub». I primi titoli sono quelli di sabato sera: 21.30 «Un americano a Parigi», 23.30 «I favoriti della Luna» (l'ingresso è gratuito).

Al Chiostro della Pace l'inquieto flamenco di Ramón de Cadiz

Arriva — anzi, ritorna — il flamenco, manifestazione d'arte sempre gradita e sempre un po' «misteriosa». Flamenco sarà come Tango: un modo di vita, una manifestazione di ebbrezza vitale. Torna al Chiostro di Santa Maria della Pace, in via Arco della Pace n. 5. Il primo spettacolo è fissato per martedì alle 21. Si tratta del flamenco portato dalla compagnia di Ramón de Cadiz e Lucia Albarran, ospite dell'Associazione musicale romana. C'è la sponsorizzazione della Cassa di Risparmio di Rieti, e gli spettacoli andranno avanti fino al 30 luglio.

Ramón de Cadiz è un caposcuola del flamenco, in Spagna, dove ha tramandato i segreti della tradizione a tutta una famiglia di artisti. Ne abbiamo una illustre rappresentante in Lucia Albarran, cantante e ballerina di talento, accompagnata con la chitarra dalla sorella Maria.

Flamenco è tutto: lavoro, amore, dolore, gioia, morte, vita quotidiana che, attraverso un particolare modo di suonare, ballare e cantare, esprime, in una ricchissima gamma di sfumature e di accensioni, una visione del mondo. Si mescolano le tradizioni dell'Andalusia e del mondo arabo, del passo di danza che si conficca nel terreno e del «cante jondo»: un «canto profondo» che risale indietro nel tempo ad inseguire i gitani d'una volta, la loro irrequietezza, le loro passioni, la loro malinconia (la «soleà») e l'allegria di quel che Garcia chiama «corazón caliente» opposto ad un «corazón de cera». E insomma c'è chi ha il diavolo in corpo e chi ha in corpo ritmo, tensione musicale, «temblores de sangre, de nieve / y arañazos rojos hechos por miradas» (tremori di sangue, di neve e graffi rossi fatti da sguardi): passioni enormi, cullate da ventagli, diremmo ancora con Garcia Lorca. Ma nell'enorme rientra il prezzo del biglietto: 25.000 lire, che non sono poche per invogliare i giovani al «flamenco».

e. v.

Un ballerino di flamenco

Piacevole «sussulto di effimero» dentro l'isola per l'estate

L'Estate romana ha forse trovato un vestito adatto in cui rivivere un «sussulto di effimero». Un clima e un ambiente che sembravano ormai persi per sempre, specialmente dopo il poco entusiasmante «Ballo, non solo...» nella città satellite. Duemila persone hanno affollato martedì sera le banchine dell'Isola Tiberina dove ha preso il via la manifestazione «Un'isola per l'estate» organizzata dall'Arci e all'Ente provinciale del turismo.

Nello spazio degli spettacoli Lina Sastri ha rotto la bottiglia inaugurale, seguita da un recital di tito Schipa jr. e dal gioco dell'Alter Ego. Qui i fans di Mimmo Locasciulli, ospite del gioco, hanno scoperto che al cantautore piacerebbe pagare in dollari, stare in compagnia di Catherine Deneuve, vivere in una villa, avere una macchina «fuori strada», e la sua isola la chiamerebbe «Macondo». Verdetto: il suo alter ego è Peter Pan. Intrattenimento divertente soprattutto per merito del conduttore Marco Mattolini. Si sono anche esibiti i ragazzi del gruppo «Spazio Aperto» in una performance di danza ispirata alla «Tempesta» di Shakespeare, testo citatissimo, insieme all'«Isola» di Huxley, per tutta la serata.

Un'isola dell'utopia dunque per dare sfogo ai sogni comui di ciascuno di noi. Un'isola dove incontrarsi, giocare e stare bene, quel poco che basta, in compagnia. E di qusti tempi è abbastanza.

Il piano bar ha calmato gli animi dopo lo spettacolo, ma un notevole successo l'ha riscontrato lo spazio dei giochi da tavolo. Molto apprezzata anche la multivisione di diapositive con le immagini delle bellezze naturali e artistiche della regione.

Ogni sera la manifestazione prende un titolo diverso: ieri «Le isole dell'avventura» ha visto, fra gli altri, la partecipazione di Leopoldo Mastelloni. Questa sera invece si chiamerà l'«Isola Tiberina», per un omaggio alla città: interverranno Luca Barbarossa, Anita Durante, Mario Scaccia, e Lella Fabrizi nel gioco dell'Alter Ego.

Gianfranco D'Alonzo

Quei cinque artisti che rifiutano di fare spettacolo

● Chirico, Ferranti, Ferrari, Gaetaniello, Tito — Galleria Trifalco, via del Vantaggio 22/a; fino al 31 luglio; ore 10/13 e 17/20.

Presentando questo gruppetto di autori che non fanno tendenza ma hanno in comune la qualità morale/poetica di un rapporto con la vita che non si fa maciullare dal gran tritacarne della macchina dello spettacolo, Renzo Vespignani dichiara un suo incubo (assai fondato): che l'arte stia morendo nei musei e negli studi, nelle biennali e quadriennali e decennali, per mancanza di sguardi, sommersa da milioni di occhiate. Guardare e non vedere: forse risponde a un sistema e a un piano predisposto da chi manovra lo spettacolo e ci fa i soldi. I pittori e gli scultori di questa mostra una loro resistenza la fanno, cercando di dare alle loro immagini una durezza e una tipicità che non possono essere succhiate come caramelle. Luigi Ferranti dipinge analiticamente i frammenti del caos della vita quotidiana ma crea l'occhio d'uno specchio dove i riflessi delle cose si concentrano a commento furente e melanconico. Natino Chirico disegna oggetti e figure umane dando alla forma una sostanza vitrea e trasparente, di ogni forma facendo un medium di luce dal quale sembra tirato via tutto il sangue fino alla spettralità. Tito Amodei ha come scultore un modo misterioso di manualità artigiana per proporre i suoi sogni di pesci e di uccelli lignei che si muovono a schiera: è originale ma manca di levità perché il suo sogno decolli senza attrito. Franco Ferrari riesce con un minimo di materiali plastici a costruire un'immagine di città che somiglia a una gabbia/prigione con segnali che ti dicono imperiosamente cosa devi fare. Il semaforo rosso al centro del campo spaziale azzurro su grate che simulano case. Credo che il lavoro del disegnatore di manifesti per la città abbia aiutato il pittore a trovare un così efficace e drammatico sintetismo di forma e colore. Dice Vespignani che nelle sculture di Vincenzo Gaetaniello vive il '68. Io credo che le sue sculture in bronzo di scontri tra giovani e polizia vadano molto oltre, non abbiano data ma risultino come una sintesi di tanti e tanti gesti di violenza e di repressione feroce che da ogni parte del mondo giornali e televisione ci rimandano. Lo scultore riesce a tal punto a stilizzare i gesti che se ne potrebbe cavare uno straordinario balletto.

Dario Micacchi

● MEETING DEL TEATRO 1986 — Ha preso il via ieri ad Ostia (piazzale Cristoforo Colombo) il Meeting che fino al 31 luglio proporrà spettacoli di prosa, di danza classica e moderna, una minirassegna dedicata al film muto ed in chiusura di manifestazione, la prima edizione del Premio Francesca Bertini. Le Compagnie di Riccardo Cucciolla, di Flavio Bucci, di Massimo Cinque, del Dramma, di Guido Ruvolo, di Mario Colombaioni proporranno, per la prosa, spettacoli di elevato livello culturale e professionale, di vari stili teatrali, per soddisfare le esigenze di un pubblico vario come quello a cui ci rivolgiamo. La rassegna di danza è stata curata in collaborazione con il «Premio Beato Angelico» Associazione Giovane Balletto e vedrà la partecipazione di artisti del livello di Diana Ferrara, prima ballerina Etoile del Teatro dell'Opera di Roma, di Giancarlo Vantaggio, di Lucina De Martis, di Isabella Venantini ed altre ancora.

● MAURIZIO SEMPLICE — Oggi alle ore 21, presso il circolo Arci «Orient Express» (l'associazione culturale/birreria di Borgo Pio 161), si inaugura la mostra fotografica di Maurizio Semplice. Nell'arioso locale di Borgo le 20 opere bianco e nero trovano una cornice elegante e raffinata. Le immagini fotografiche del Semplice sono composizioni di geometrie, oggetti, riflessi; particolari incontri di casualità, non casualità come pura combinazione di eventi, ma importanti coincidenze spazio-temporali. Le opere resteranno esposte dal 17 al 30 luglio tutti i giorni, tranne la domenica, dalle ore 21 alle ore 24.

Scelti per voi

■ Choose Me (Prendimi)

Che strane cose succedono in America! Intrecci amorosi, storie di corna, confessioni via radio... Lo ammettiamo: la trama di Choose Me) è impossibile da raccontare: tutto gira intorno a un belloccio (Keith Carradine) che arriva fresco fresco in città e fa innamorare di sé una lunga serie di belle signore (le due più importanti sono Genevieve Bujold e Lesley-Ann Warren). Ma ciò che conta sono le atmosfere, gli ambienti e lo stile un po' barocco del regista, Alan Rudolph, già autore dell'ottimo Ricorda il mio nome e allievo di un illustre maestro: Robert Altman.

CAPRANICHETTA

□ Shining

Tra le «riprese» estive è possibile, di tanto in tanto, incontrare capolavori. Questo film di Stanley Kubrich è assai più di un «horror d'autore», è un viaggio tra i fantasmi della psiche americana (o umana?) ambientato in un albergo deserto che diviene pian piano un castello delle streghe. Jack Nicholson è lo scrittore fallito che accetta l'incarico di custode invernale dell'Overlook Hotel, Shelley Duvall la sua trepida mogliettina, Danny Lloyd è il loro figliolo dotato dello «shining», la «luccicanza» che gli consente di vedere avvenimenti del passato e del futuro. Ma la vera protagonista, forse, è la cinepresa di Kubrick, capace di scrutare l'Overlook e di passare letteralmente attraverso i muri...

ROYAL

□ Hannah e le sue sorelle

Dopo le «Ricostruzioni d'epoca» di Zelig, Broadway Danny Rose e La rosa purpurea del Cairo, Woody Allen torna all'ambiente prediletto, quello in cui vive e opera: la Manhattan un po' chic degli artisti e degli intellettuali. Ma la sua Manhattan è, soprattutto, un «luogo di cuore», ed è sempre sull'amore (con tutti i suoi risvolti psicologici, come già in Io e Anna e in Manhattan) che il cineasta newyorkese ragiona. Tra Anna e le sorelle si intrecciano rapporti sentimentali e intellettuali, cui dà corpo una magnifica squadra di attori: Mia Farrow, Barbara Hershey, Dianne Wiest, Michael Caine, oltre naturalmente allo stesso Woody Allen.

ARISTON
PARIS
MAJESTIC

■ Fuori orario

Commedia noir di Martin Scorsese in bilico tra scherzo gratuito e divertimento newyorkese. È la cronaca di una notte incredibile vissuta da un tenero «yuppie» (è Griffin Dunne) coinvolto suo malgrado in un giro di fughe e omicidi. Tutto per aver scambiato, nel bar sotto casa, quattro parole con una bella ragazza (è Rosanna Arquette) in cerca di compagnia. Tra avventure artistiche e rischi di linciaggio, il giovanotto riuscirà la mattina ad arrivare, lacero e tumefatto, davanti al proprio ufficio. È successo tutto, appunto, «fuori orario».

ADMIRAL
ARISTON 2

□ OTTIMO
○ BUONO
■ INTERESSANTE

Spettacoli

DEFINIZIONI — A: Avventuroso; C: Comico; DA: Disegni animati; DO: Documentario DR: Drammatico; F: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; S: Sentimentale; SA: Satirico; SM: Storico-Mitologico

Prime visioni

ACADEMY HALL Via Stamira, 17	L. 7.000 Tel. 426778	9 settimane e mezzo di A. Lyne con Mickey Rourke - DR (16-22.30)
ADMIRAL Piazza Verbano, 15	L. 7.000 Tel. 851195	Fuori orario di Martin Scorsese con Rosanna Arquette - BR (17-22.30)
ADRIANO Piazza Cavour, 22	L. 7.000 Tel. 352153	9 settimane ' mezzo di A Lyne con Mike Rourke - DR (17-22.30)
AIRONE Via Lidia, 44	L. 3.500 Tel. 7827193	Chiusura estiva
ALCIONE Via L. di Lesina, 39	L. 5.000 Tel. 8380930	La ballata di Narayama di Shohei Iamamura - DR (17-22.30)
AMBASCIATORI SEXY Via Montebello, 101	L. 4.000 Tel. 4741570	Film per adulti (10-11.30/16-22.30)
AMBASSADE Accademia Agiati, 57	L. 7.000 Tel. 5408901	Chiusura estiva
AMERICA Via N. del Grande, 6	L. 6.000 Tel. 5816168	Chiusura estiva
ARISTON Via Cicerone, 19	L. 7.000 Tel. 353230	Hannah e le sue sorelle di e con Woody Allen - BR (17.30-22.30)
ARISTON II Galleria Colonna	L. 7.000 Tel. 6793267	Fuori orario di Martin Scorsese con Rosanna Arquette - BR (17-22.30)
ATLANTIC V. Tuscolana, 745	L. 7.000 Tel. 7610656	Chiusura estiva
AUGUSTUS C.so V. Emanuele 203	L. 5.000 Tel. 6875455	Papà è in viaggio d'affari di Emir Kusturica - BR (17.15-22.30)
AZZURRO SCIPIONI V. degli Scipioni 84	L. 4.000 Tel. 3581094	Ore 18.30 Rashomon; ore 20.30 Tokio monogatari; ore 22.30 O Haru donna galante.
BALDUINA P.za Balduina, 52	L. 6.000 Tel. 347592	Chiusura estiva
BARBERINI Piazza Barberini	L. 7.000 Tel. 4751707	In nome dei Miei di Robert Enrico, con Jacques Penot e Macha Meril - DR (18-22.30)
BLUE MOON Via dei 4 Cantoni 53	L. 4.000 Tel. 4743936	Film per adulti (16-22.30)
BRISTOL Via Tuscolana, 950	L. 5.000 Tel. 7615424	Film per adulti (16-22)
CAPITOL Via G. Sacconi	L. 6.000 Tel. 393280	Chiusura estiva
CAPRANICA Piazza Capranica, 101	L. 7.000 Tel. 6792465	Chiusura estiva
CAPRANICHETTA P.za Montecitorio, 125	L. 7.000 Tel. 6796957	Choose Me (Prendimi) di Alan Rudaph, con Keith Carradine - DR (17-22.30)
CASSIO Via Cassia, 692	L. 3.500 Tel. 3651607	Miranda di Tinto Brass, con Serena Grandi e A. Occhipinti - DR (17-22.15)
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo, 90	L. 6.000 Tel. 350584	La mia Africa di S. Pollack, con R. Redford e M. Streep - DR (16-22)
DIAMANTE Via Prenestina, 232-b	L. 5.000 Tel. 295606	Chiusura estiva
EDEN P.zza Cola di Rienzo, 74	L. 6.000 Tel. 380188	3 uomini e una culla di Coline Serreau, con Roland Girard e André Dussolier - BR (17.50-22.30)
EMBASSY Via Stoppani, 7	L. 7.000 Tel. 870245	Chiusura estiva
EMPIRE V.le Regina Margherita, 29	L. 7.000 T. 857719	3 uomini e una culla di Coline Serreau, con Roland Girard e André Dussollier - BR (17.30-22.30)
ESPERIA Piazza Sonnino, 17	L. 4.000 Tel. 582884	Steaming di Joseph Losey, con Vanessa Redgrave - DR (17.30-22.30)
ESPERO Via Nomentana, 11	L. 3.500 Tel. 893906	Chiusura estiva
ETOILE Piazza in Lucina, 41	L. 7.000 Tel. 6876125	Brivido caldo di L. Kasden, con W. Hurt - DR (VM 14) (17-22.30)
EURCINE Via Liszt, 32	L. 7.000 Tel. 5910986	Chiusura estiva
EUROPA Corso d'Italia, 107/a	L. 7.000 Tel. 864868	Signori il delitto è servito di J. Linn, con H. Brennen - G (17-22.30)
FIAMMA Via Bissolati, 51 Tel. 4751100		SALA A: Gung Ho - di Ron Howard con Michael Keaton - BR (17.30-22.30) SALA B: La mia Africa di S. Pollack, con R. Redford e M. Streep - DR (18.30-22)
GARDEN Viale Trastevere	L. 6.000 Tel. 582848	Exalibur di John Boman, con Nigel Terry - FA (17.15-22.30)
GIARDINO P.zza Vulture	L. 4.000 Tel. 8194946	Film per adulti (17-22.30)
GIOIELLO Via Nomentana, 43	L. 6.000 Tel. 864149	Chiusura estiva
GOLDEN Via Taranto, 36	L. 6.000 Tel. 7596602	Chiusura estiva
GREGORY Via Gregorio VII, 180	L. 6.000 Tel. 6380600	Chiusura estiva
HOLIDAY Via B. Marcello, 2	L. 7.000 Tel. 858326	Chiusura estiva
INDUNO Via G. Induno	L. 5.000 Tel. 582495	Chiusura estiva
KING Via Fogliano, 37	L. 7.000 Tel. 8319541	Chiusura estiva
MADISON Via Chiabrera	L. 5.000 Tel. 5126926	Miranda di Tinto Brass, con Serena Grandi e A. Occhipinti - DR (16.30-22.30)
MAESTOSO Via Appia, 416	L. 7.000 Tel. 786086	Chiusura estiva
MAJESTIC Via SS. Apostoli, 20	L. 7.000 Tel. 6794908	Hannah e le sue sorelle di e con Woody Allen - BR (17.30-22.30)
METRO DRIVE-IN Via C. Colombo, km 21	L. 4.000 Tel. 6090243	L'uomo della scarpa rossa di Stan Dragati, con Tom Hanks - BR (21.30-23.30)
METROPOLITAN Via del Corso, 7	L. 7.000 Tel. 3619334	Airport 90 di Robert Lewis con Jeanetta Arnett - DR (18.10-22.30)
MODERNETTA Piazza Repubblica, 44	L. 4.000 Tel. 460285	Film per adulti (10-11.30/16-22.30)
MODERNO Piazza Repubblica	L. 4.000 Tel. 460285	Film per adulti (16-22.30)
NEW YORK Via Cave	L. 6.000 Tel. 7810271	Chiusura estiva
NIR Via B.V. del Carmelo	L. 6.000 Tel. 5982296	Chiusura estiva
PARIS Via Magna Grecia, 112	L. 7.000 Tel. 7596568	Hannah e le sue sorelle di e con Woody Allen - BR (17.30-22.30)
PRESIDENT (ex Diana) Via Appia Nuova, 427	L. 6.000 Tel. 7810146	Chiusura estiva
PUSSICAT Via Cairoli, 98	L. 4.000 Tel. 7313300	Blue Erotic Video Sistem - (VM 18) (11-23)
QUATTRO FONTANE Via 4 Fontane, 23	L. 6.000 Tel. 4743119	Chiusura estiva
QUIRINALE Via Nazionale, 20	L. 7.000 Tel. 462653	Erotismo di H. Sala, con Emanuelle Riviere - E (VM18) (17.30-22.30)
QUIRINETTA Via M. Minghetti, 4	L. 6.000 Tel. 6790012	Chiusura estiva
REALE Piazza Sonnino, 15	L. 7.000 Tel. 5810234	Blade Runner con H. Ford - A (17-22.30)
REX Corso Trieste, 113	L. 6.000 Tel. 864165	Chiusura estiva
RIALTO Via IV Novembre	L. 5.000 Tel. 6790763	Heimat di Edgar Reitz, con Marita Brener - DR (16.30-20.30)
RITZ Viale Somalia, 109	L. 6.000 Tel. 837481	Chiusura estiva
RIVOLI Via Lombardia, 23	L. 7.000 Tel. 460883	Speriamo che sia femmina di Mario Monicelli, con Liv Ullman - SA (18-22.30)
ROUGE ET NOIR Via Salarian 31	L. 7.000 Tel. 864305	9 settimane e 1/2 di Adrian Lyne con Mickey Rourke - DR (17-22.30)
ROYAL Via E. Filiberto, 175	L. 7.000 Tel. 7574549	Shining di Stanley Kubrick, con Jack Nicholson - FA (17.30-22.30)
SAVOIA Via Bergamo, 21	L. 5.000 Tel. 865023	Chiusura estiva
SUPERCINEMA Via Viminale	L. 7.000 Tel. 485498	Chiusura estiva
UNIVERSAL Via Bari, 18	L. 6.000 Tel. 856030	Chiusura estiva

Visioni successive

ACILIA	Tel. 6050049	Non pervenuto
ADAM Via Casilina 18	L. 2.000 Tel. 6161808	Non pervenuto
AMBRA JOVINELLI Piazza G. Pepe	L.3.000 Tel. 7313306	Star excitation - E (VM 18)
ANIENE Piazza Sempione, 18	L. 3.000 Tel. 890817	Film per adulti
AQUILA Via L'Aquila, 74	L 2.000 Tel. 7594951	Film per adulti
AVORIO EROTIC MOVIE Via Macerata, 10	L. 2.000 Tel. 7553527	Morbosamente tua - E (VM 18)
BROADWAY Via dei Narcisi, 24	L. 3.000 Tel. 2815740	Film per adulti
DEI PICCOLI Villa Borghese	L. 2.500 Tel. 863485	Chiusura estiva
ELDORADO Viale dell'Esercito, 38	L. 3.000 Tel. 5010652	Phenomena di Dario Argento - H
MOULIN ROUGE Via M. Corbino, 23	L. 3.000 Tel. 5562350	Film per adulti (16-22.30)
NUOVO Largo Ascianghi, 1	L. 5.000 Tel. 588116	Subway con Christopher Lambert - A (16.45-22.30)
ODEON Piazza Repubblica	L. 2.000 Tel. 464760	Film per adulti
PALLADIUM P.zza B. Romano	L. 3.000 Tel. 5110203	Tootsie con D. Hoffman - BR (18-22.40)
PASQUINO Vicolo del Piede, 19	L. 3.000 Tel. 5803622	The Natural di W. Wenders - DR (18-22.40)
SPLENDID Via Pier delle Vigne 4	L. 4.000 Tel. 620205	Film per adulti (16-22.30)
ULISSE Via Tiburtina, 354	L. 3.000 Tel. 433744	Film per adulti
VOLTURNO Via Volturno, 37	L. 3.000 (VM18)	Carezze e rivista spogliarello - E (VM 18)

Cinema d'essai

ARCHIMEDE D'ESSAI Via Archimede, 71	L. 5.000 Tel. 875567	Riposo
ASTRA Viale Jonio, 225	L. 4.000 Tel. 8176256	Chiusura estiva
FARNESE Campo de' Fiori	L. 4.000 Tel. 6564395	Chiusura estiva
MIGNON Via Viterbo, 11	L. 3.000 Tel. 869493	L'alcova di J. D'Amato, con L. Carati
NOVOCINE D'ESSAI Via Merry Del Val, 14	L. 4.000 Tel. 5816235	La ballata di Nayarama di Shohei Imamura - DR
KURSAAL Via Paisiello, 24b	Tel. 864210	Riposo
SCREENING POLITECNICO Tessera bimestrale Via Tiepolo 13/a	4.000 L. 1.000 Tel. 3619891	Riposo
TIBUR Via degli Etruschi	Tel. 4957762	Chiusura estiva

Cineclub

LA SOCIETÀ APERTA - CENTRO CULTURALE Via Tiburtina Antica 15/19 Tel. 492405	Video Club dalle 15 alle 20. Due uomini e una dote
GRAUCO Via Perugia, 34 Tel. 7551785	Chiusura estiva
IL LABIRINTO Via Pompeo Magno, 27 Tel. 312283	SALA A: Honky Tonky man di e con Clint Eastwood (ore 18-22.30) SALA B: Ginger e Fred di F. Fellini - DR (ore 18-22.30)

Sale diocesane

CINE FIORELLI Via Terni, 94 Tel. 7578695	Riposo
DELLE PROVINCE Viale delle Province, 41	Riposo
NOMENTANO Via F. Redi, 4	Riposo
ORIONE Riposo	Via Tortona, 3
S. MARIA AUSILIATRICE Riposo	P.zza S. Maria Ausiliatrice

Fuori Roma

OSTIA

KRYSTALL (ex:CUCCIOLO) Via dei Pallottini	L. 6.000 Tel. 5603186	Agente 007 bersaglio mobile di Jean Fleming, con Roger Moore - A (18-22.30)
SISTO Via dei Romagnoli	L. 6.000 Tel. 5610750	9 settimane e 1/2 di Adrian Lyne con Mickey Rourke - DR (17.30-22.30)
SUPERGA V.le della Marina, 44	L. 6.000 Tel. 5604076	Una spina nel cuore di A. Lattuada, con A. Delon e S. Duez - DR (17.30-22.30)

MONTEROTONDO

NUOVO MANCINI	Tel. 9001888	Delta force di Menahem Golan, con Lee Marvin - A (18-22)
RAMARINI		Non pervenuto

FIUMICINO

TRAIANO	Tel. 6440045	Chiusura estiva

ALBANO

ALBA RADIANS	Tel. 9320126	L'amico silenzioso
FLORIDA	Tel. 9321339	Riposo

FRASCATI

POLITEAMA	Tel. 9420479 L. 6.000	Riposo
SUPERCINEMA	Tel. 9420193	Chiusura estiva

GROTTAFERRATA

AMBASSADOR	Tel. 9456041	Chiusura estiva
VENERI	Tel. 9454592	Chiusura estiva

MARINO

COLIZZA	Tel. 9387212	Chiusura estiva

VALMONTONE

MODERNO	Film per adulti

MACCARESE

ESEDRA	Ritorno al futuro di Robert Zemeckis, con C. Llyd - FA (20.30-22.30)

Prosa

ABRAXA TEATRO Riposo
AGORÀ 80 (Tel. 6530211) Riposo
ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 81) Riposo
ANFITEATRO QUERCIA DEL TASSO (Passeggiata del Gianicolo - Tel. 5750827) Alle 21,30. **Miles Gloriosus** da Plauto. Regia di Sergio Ammirata, con Patrizia Parisi, Gianna Morelli, Sergio Doria.
ANFITRIONE (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827) Riposo
ANTEPRIMA (Via Capo D'Africa 5/A - Tel. 736255) Riposo
ARGO TEATRO (Via Natale del Grande, 21) - Tel. 8598111 Riposo
AUT AND AUT (Via degli Zingari, 52) Riposo
BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/a - Tel. 5894875) Dalle 20 alle 23. Ingresso continuato. **I canterini di Roma nell'autentico folklore della Roma sparita.** Regia di Maria Lodi
CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6797270) Riposo
DELLE ARTI (Via Sicilia 59 - Tel. 4758598) Riposo
DE SERVI (Via del Mortaro 22 - Tel. 6795130) Riposo
FAHRENHEIT (Via Garibaldi, 56) - Tel. 5806091 Riposo
GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294) Riposo
GIARDINO DEGLI ARANCI Alle 21. **Varietà perché sei morto** di e con F. Fiorentini e la sua compagnia. Regia di E. Coltorti
GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare, 229 - Tel. 353360) Chiusura estiva
IL CENACOLO (Via Cavour, 108 - Tel. 4759710) Riposo
LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 737277) Riposo
LA COMUNITÀ (Via G. Zanazzo, 1 - Tel. 5817413) Riposo
LA SCALETTA (Via del Collegio Romano 1 - Tel. 6783148) SALA A: Riposo SALA B: riposo
META-TEATRO (Via Mameli, 5 - Tel. 5895807) Riposo
POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo 13/a - Tel. 3619891) Riposo
QUIRINO-ETI (Via Marco Minghetti, 1 - Tel. 6794585) Riposo
SALA UMBERTO-ETI (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753) Riposo
SPAZIO UNO 85 (Via dei Panieri, 3 - Tel 5896974) Riposo
SPAZIO ZERO (Via Galvani, 65 - Tel 573089) Riposo
TEATRO ARGENTINA (Largo Argentina - Tel. 3544601) Riposo
TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Filippini, 17-A - Tel. 6548735) SALA GRANDE: Riposo
SALA CAFFÈ TEATRO Riposo
SALA ORFEO Riposo
TEATRO DELL'UCCELLIERA (Viale dell'Uccelliera) - Tel. 855118 Riposo
TEATRO DUSE (Via Crema, 8 - Tel 7570521) Riposo
TEATRO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114) Riposo
TEATRO FLAIANO (Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6798569) Riposo
TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 3 - Tel. 5895782) SALA A: Riposo SALA B: Riposo SALA C: Riposo
TEATRO OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano, 17 - Tel. 3962635) Riposo
TEATRO SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 4756841) Riposo
TEATRO STUDIO (Via Garibaldi, 30 - Tel. 5891637) Riposo
TEATRO TEATRON (Via Antonio di San Giuliano - Tel. 6788259) Riposo
TEATRO TORDINONA (Via degli Acquasparta, 16 - Tel. 6545890) Riposo
TEATRO TRIANON (Via Muzio Scevola, 101 - Tel. 7880985) Riposo
TEATRO VALLE-ETI (Via del Teatro Valle 23/A - Tel. 6543794) Chiusura estiva

Per ragazzi

ANTEPRIMA (Via Capo D'Africa 5/a) Riposo
CATACOMBE 2000 (Via Iside - Tel. 7553495) Riposo
CRISOGONO (Via S. Gallicano, 8 - Tel. 5280945) Riposo
GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7551785-7822311) Riposo
IL TORCHIO (Via Morosini, 16 - Roma) Riposo
LA CILIEGIA - Associazione per bambini e ragazzi (Via G. Battista Soria, 13 - tel. 6275705) Riposo
LA COMUNITÀ (Via G. Zanazzo, 1 - Tel. 5817413) Riposo
MARIONETTE DEGLI ACCETTELLA (Tel. 8319681) Riposo
TATA DI OVADA (Via G. Coppola, 20 - Ladispoli - Tel. 8127063) Riposo

Musica

TEATRO DELL'OPERA (Via Firenze, 72 - Tel. 463641) Domani alle 21, (tagl. 7) **Turandot** di G. Puccini alle Terme di Caracalla. Direttore Alain Lombard. Regia di Sylvano Bussotti. Orchestra e coro del Teatro.
ACCADEMIA BAROCCA Riposo
ACCADEMIA ITALIANA DI MUSICA CONTEMPORANEA (Via Adolfo Apolloni, 14 - Tel. 5262259) Riposo
ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Vittoria, 6 - Tel. 6780742/3/4/5) Oggi e domani alle ore 21,30 in Piazza del Campidoglio concerto diretto da Bruno Aprea, violoncellista Frans Helmerson. In programma: Dvorak. **Concerto per violoncello e orchestra;** Ciajkovskij. **Sinfonia n. 5.** Orchestra dell'Accademia di Santa Cecilia.
ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia, 118 - tel. 3601752) È aperto il rinnovo degli abbonamenti al Teatro Olimpico per la stagione '86/'87.
AGORÀ 80 (Via della Penitenza, 33 - Tel. 6530211) Riposo
AMNESTY INTERNATIONAL GRUPPO ITALIA 80 Riposo
ARCUM Riposo
ASSOCIAZIONE AMICI DI CASTEL S. ANGELO (Tel. 3285088 - 7310477) Riposo
ASSOCIAZIONE CINECITTÀ Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE G. CARISSIMI - Tel 6786834 Riposo
ASSOCIAZIONE CORALE CANTICORUM JUBILO - (Via Santa Prisca, 8) - Tel. 5263950 Riposo
ASSOCIAZIONE CORALE NOVA ARMONIA Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE ITALIANA PAUL HINDEMITH (Viale dei Salesiani, 82) Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE ROLANDO NICOLOSI Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE CORO F.M. SARACENI (Via Bassarione, 30) Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE ROMANA (Tel. 6568441) Riposo
ASSOCIAZIONE ROMANA INTERMUSICA Riposo
ASSOCIAZIONE TEATRO GLOBALE Riposo
AUDITORIUM DEL FORO ITALICO (Piazza Lauro De Bosis) Alle 21. **Concerto Sinfonico pubblico.** Dirige Charles Farncambe. Musiche di Haendel.
BASILICA DI SANTA SABINA (Aventino - Tel. 613690) Riposo
BASILICA SAN NICOLA IN CARCERE (Via del Teatro Marcello) Riposo
CENTRO ITALIANO MUSICA ANTICA - CIMA (Via Borgatti, 11 - Tel. 3279823) Riposo
CENTRO WILSON (Via Salaria, 222) Riposo
CENTRE D'ETUDES SAINT-LOUIS DE FRANCE (Largo Tonolo, 20-22 - Tel. 6564869) Riposo
COOP. TEATRO LIRICO DI INIZIATIVE POPOLARI (P.zza Girolamo da Montesarchio, 6) Riposo
CORO AURELIANO (Via di Vigna Rigacci, 13 - Tel. 6257581) Riposo
GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7551785) Riposo
GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel 6372294) Riposo
GRUPPO MUSICA INSIEME (Via della Borgata della Magliana, 117 - Tel. 5235998) Riposo
GRUPPO DI RICERCA E SPERIMENTAZIONE MUSICALE (Via Monti Parioli, 61 - Tel. 360.8924) Riposo
INTERNATIONAL CHAMBER ENSEMBLE (Via Cimone, 93/A) Riposo
I SOLISTI DI ROMA Riposo
ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Lungotevere Flaminio, 50) - Tel. 3610051) Riposo
ISTITUTO FANCIULLI CANTORI SANTA MARIA IN VIA (Via del Mortaro, 24) Riposo
NUOVA CONSONANZA (Via Lidia, 5 - Tel. 7824454) Riposo
ORATORIO DEL GONFALONE (Via del Gonfalone 32/A - Tel. 655952) Riposo
ORATORIO DEL CARAVITA (Via del Caravita, 5 - Tel. 6795903) Riposo
ORIONE (Via Tortosa, 3) - Tel. 776960 Riposo
ROME FESTIVAL (P.zza Collegio Romano, 4 - Tel 381550) Alle 20.45: Opera completa di Mozart **Le nozze di Figaro** direttore Fritz Maraffi.
TEATRO DEI COCCI (Via Galvani, 69 - Tel. 3582959) Riposo
SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DI TESTACCIO («Sala 8» - Via Galvani, 20 - Tel. 5757940) Riposo
VILLA MEDICI (Via Trinità dei Monti, 1) - Tel. 6761271 Riposo

Jazz - Rock

ALEXANDERPLATZ CLUB (Via Ostia, 9 - Tel. 3599398) Chiusura estiva
AL PAPILLON DI VILLA MIANI (Via Trionfale, 151 - Tel. 3496106) Alle 21.30. Show bar, al piano Eugenio Costa
ARCO DI GIANO (Via del Velabro, 10 - Tel 6787516) Alle 21. Musiche latinoamericane
ASSOCIAZIONE MUSICALE ARCO DI GIANO (Via del Velabro, 10 - Tel. 6787516) Riposo
BIG MAMA (V.lo S. Francesco a Ripa, 18 - Tel. 582551) Riposo
BILLIE HOLIDAY (Via degli Orti di Trastevere, 43 - Tel. 5816121) Riposo
DORIAN GRAY - MUSIC CLUBS (Piazza Trilussa, 41 - Tel. 5818685) Riposo
FOLKSTUDIO (Via G. Sacchi, 3 - Tel. 5892374) Chiusura estiva
FONCLEA (Via Crescenzio 82/a - Tel. 6530302) Riposo
GRIGIO NOTTE (Via dei Fienaroli, 30/B - Tel. 5813249) Non pervenuto
LA PRUGNA (Piazza dei Ponziani, 3 - Tel. 5890555-5890947) Alle 22. Piano-bar con Lillo Lauta e Vittorio Lombardi. Discoteca con il D.J. Marco.
LAPSUTINNA (Via A. Doria, 16/f) - tel. 310149 Riposo
MANUIA (Vicolo del Cinque, 54 - Tel. 5817016) Riposo
MISSISSIPPI JAZZ CLUB (Borgo Angelico, 16 - Tel. 6545652) Riposo
MUSIC INN (Largo dei Fiorentini, 3 - Tel. 6544934) Riposo
ROMA-IN (Via Alberico II, 29 - Tel. 6547137) Riposo
SAINT LOUIS MUSIC CITY (Via del Cardello, 13/a - Tel. 4745076 Riposo
STADIO FLAMINIO (Viale Tiziano) Riposo
TUSITALA (Via dei Neofiti, 13/c - Tel. 6783237). Riposo
UOMINI CLUB (Via Cassia 871 - Tel. 3667446). Riposo

Cabaret

ALFELLINI (Via Francesco Carletti, 5 - Tel. 5783595) Alle 22. Spettacolo di cabaret
IL PUFF (Via Giggi Zanazzo, 4 - Tel. 5810721) Alle 22. «Video piano-bar»
ELEFANTINO (Via Aurora, 27 - Via Veneto) Riposo

PER INFORMAZIONI
Unità vacanze
MILANO viale Fulvio Testi 75 telefono (02) 64.23.557
ROMA via dei Taurini 19 telefono (06) 49.50.141
e presso tutte le Federazioni del PCI

aliscafi

ORARIO 1986

SNAV S.P.A.
VETOR S.R.L.

ANZIO - PONZA
ANZIO - PONZA - VENTOTENE - ISCHIA - NAPOLI

ANZIO - PONZA

Dal 28 Giugno al 30 Luglio - Giornaliero
PARTENZE da ANZIO 7,40 8,05* 11,30** 17,15
PARTENZE da PONZA 9,15 15,30** 18,30* 19,00
* Escluso Martedì e Giovedì
** Solo Sabato e Domenica

Dal 31 Luglio al 1° Settembre - Giornaliero
PARTENZE da ANZIO 7,40 8,05* 11,30 17,15
PARTENZE da PONZA 9,15 15,30 18,30* 19,00
* Escluso Martedì e Giovedì

Dal 2 al 14 Settembre - Giornaliero
PARTENZE da ANZIO 7,40 8,05* 11,30** 16,30
PARTENZE da PONZA 9,15 15,00** 17,30* 18,00
* Escluso Martedì e Giovedì
** Solo Sabato e Domenica

Dal 15 al 29 Settembre - Escluso Martedì
PARTENZE da ANZIO 8,05 15,30
PARTENZE da PONZA 9,40 17,00

Dal 1° al 15 Ottobre - Merc. - Sab. - Dom.
PARTENZE da ANZIO 9,30
PARTENZE da PONZA 16,00

Dal 16 Ottobre al 31 Dic. - Merc. - Sab. - Dom.
PARTENZE da ANZIO 9,30
PARTENZE da PONZA 15,00

DURATA DEL PERCORSO: 70 MINUTI

LE PRENOTAZIONI SONO VALIDE FINO A 20 MINUTI PRIMA DELLA PARTENZA

ANZIO - PONZA - VENTOTENE - ISCHIA NAPOLI
Dal 28 Giugno al 14 Settembre
Escluso Martedì e Giovedì

ANZIO	p. 8,05		NAPOLI	p. 15,30*	
PONZA	a. 9,15		ISCHIA	a. 16,10*	
	p. 9,30			p. 16,30*	
VENTOTENE	a. 10,10		VENTOTENE	a. 17,10*	
	p. 10,25			p. 17,25*	
ISCHIA	a. 11,05		PONZA	a. 18,05*	
	p. 11,20			p. 18,30*	
NAPOLI	a. 12,00		ANZIO	a. 19,40*	

* Dal 3 al 14 Settembre le partenze pomeridiane sono anticipate di 1 ora.

TARIFFE

ANZIO / PONZA	e viceversa	Lit. 20.000
ANZIO / VENTOTENE	»	Lit. 25.000
ANZIO / NAPOLI	»	Lit. 30.000
ANZIO / ISCHIA	»	Lit. 30.000
VENTOTENE / ISCHIA	»	Lit. 12.000
VENTOTENE / NAPOLI	»	Lit. 15.000
PONZA / VENTOTENE	»	Lit. 12.000
PONZA / NAPOLI	»	Lit. 25.000
PONZA / ISCHIA	»	Lit. 20.000
ISCHIA / NAPOLI	»	Lit. 9.000

INFORMAZIONI
BIGLIETTERIA
PRENOTAZIONI

HELIOS TRAVEL
VIAGGI e TURISMO s.r.l.
00042 ANZIO (ITALY)
Via Porto Innocenziano, 18
ANZIO - Tel. (06) 9845805 - 9846320 - Tx 613086
PONZA - Ag. De Gaetano - Tel. (0771) 80078
VENTOTENE - Biglietteria tel. (0771) 85078
ISCHIA - Ag. Romano - Tel. (081) 991215 - Tx 710364
NAPOLI - Snav - Tel (081) 660444 Tx 720486

Riunione con Carraro, c'è una bozza di programma

«Calcio da guarire» Subito al lavoro i 'sette saggi'

Ieri il primo vertice a Roma

ROMA — Sotto le auto blu ferme in sosta a rendere caotico il traffico di via Allegri. Sopra, al quinto piano, con veduta su villa Borghese, i loro beneficiari, cioè i «sette uomini sapienti» scelti da Carraro per salvare il salvabile di un calcio alla rovina.

Ieri, nella sede della Federcalcio, c'è stata la prima riunione presieduta da Franco Carraro, commissario straordinario del calcio, e dal suo vice, Andrea Manzella. Un paio d'ore impiegate per capire da dove cominciare. Alle undici, tutti assieme, anche dentro l'ascensore, hanno fatto ritorno nei loro uffici e nei loro studi, portando con sé un voluminoso contenitore con la documentazione dei disastri compiuti dalle precedenti gestioni presidenziali.

Avranno molto da leggere e avranno anche tanto da lavorare. La situazione è drammatica e il tempo non è poi tanto, viste le scadenze fissate da Franco Carraro.

Comunque i «sette saggi», cioè Sabino Cassese, Adolfo Gattai, Gino Giugni, Berardino Libonati, Nicolò Lipari, Franco Piga e Luigi Spaventa, sono usciti con il sorriso sulle labbra, qualcuno con il libro delle carte federali sotto il braccio, e tremendamente sorpresi di trovare fuori della porta tanti giornalisti ad attenderli. Nessuno ha voluto parlare, lasciando questo compito a Franco Carraro nella conferenza stampa che è seguita alla riunione.

«Abbiamo fatto una lunga panoramica su tutto il fronte — ha iniziato il presidente del Coni —, ma in senso generale. Abbiamo approfondito temi di maggiore interesse, come la situazione giuridico-economica e finanziaria delle società professionistiche e il loro rapporto di lavoro con i calciatori. Abbiamo stabilito il metodo di lavoro, abbiamo anche stabilito le date di alcune importanti riunioni. A questo punto non manca che passare ai fatti, fatti concreti, s'intende. Fare soltanto della filosofia al mondo del pallone in questo momento non serve».

METODI DI LAVORO — Carraro non ha assegnato cariche e compiti precisi ai suoi «sapienti». Si lavorerà a gruppi, a porte aperte e non a compartimenti stagni. Insomma ognuno potrà offrire il suo apporto di «scienza» su qualsiasi problema. I fili saranno tenuti da una segreteria tecnica, che farà capo al segretario generale Gianni Petrucci, all'avvocato Valitutti e al dottor Long, funzionario della Camera. È stata riservata per loro una sala al secondo piano, dove s'incontreranno per le riunioni di lavoro.

APPUNTAMENTI — Si vedranno la prossima volta in commissione plenaria il 23 settembre e poi ancora il 7 e il 13 ottobre. In queste tre circostanze sentiranno a turno i rappresentanti delle Leghe.

«Sarò io — ha detto Carraro — che indicherò i temi che mi interessano maggiormente. Daremo loro delle indicazioni, dei suggerimenti e ascolteremo volentieri anche le loro idee, sia di carattere particolare, sia di carattere generale. Chiederemo alle Leghe di lasciarci un memorandum con gli orientamenti delle società. Abbiamo lasciato dei margini di tempo, per consentire loro di prepararsi e venire al tavolo della riunione con idee chiare. È mia intenzione risolvere i problemi entro la fine dell'anno».

STATUTO — Entro gennaio 1987 il presidente del Coni vuole varare quello nuovo, che sostituisca quello che ormai si trascina stancamente, con tutto il suo fardello di inadeguatezze, dal 1959. Sarà un lavoro molto duro, perché in alcuni casi occorrerà cambiare radicalmente leggi radicate da tempo. Per quanto riguarda i regolamenti, Carraro ha detto che agirà per iniziativa propria, come gli consente la sua carica di commissario straordinario.

PRESCRIZIONE — Su questo argomento è emersa la prima importante novità. Carraro è intenzionato ad allungare i termini. «Mi preme iniziare il campionato — ha spiegato — con alcuni problemi già risolti, come per esempio quelli attinenti alla disciplina sportiva. Con l'avvocato Gatti studieremo una nuova regolamentazione, in modo da consentire alla giustizia sportiva di punire provati colpevoli. Questa nuova disposizione potrà anche essere differenziata: più breve per le società, più lunga per gli atleti. Dovrà entrare in vigore prima che inizi il campionato. Non interesserà i procedimenti tuttora in corso o eventuali che dovessero venire alla luce. Si inizierà con la stagione '87-'88».

RISTRUTTURAZIONE CAMPIONATI — Da tempo se ne parla e Carraro in questo suo speciale intervento nel calcio vuole chiudere il discorso. C'è sempre più l'intenzione di creare un settore professionistico (con serie A e B) e uno dilettantistico. Praticamente a saltare sarebbe la serie C2, che sarebbe inghiottita dall'Interregionale, con quest'ultimo torneo che avrebbe caratteristiche esclusivamente dilettantistiche. Per definire il quadro delle ammesse all'uno o all'altro torneo, le società verranno sottoposte ad un vero e proprio check-up finanziario.

«Chi non sarà in grado di affrontare un impegno così gravoso — ha sottolineato Carraro — resterà nel suo ambito. Almeno che non dimostri che a coprire il disavanzo di spesa siano altri, non so un ente, un'amministrazione locale, uno sponsor. Insomma vi potrà partecipare soltanto chi dimostrerà di avere la possibilità economica. Sarà una regola basilare, dalla quale sarà vietato discostarsi».

LEGGE 91 — Tutta la mole di lavoro che verrà svolta in questo periodo sul calcio opererà nell'ambito della legge 91. «È la strada che dobbiamo seguire, anche se dall'esterno vengono sollecitati dei mutamenti. È chiaro che se, lavorando, venissero a galla delle idee o delle soluzioni migliori non mancheremo di farle presenti».

NAZIONALE — «È un tema molto importante e che va risolto al più presto, però rispetto ad altri non è pressante. Si può arrivare ad una scelta dopo averci riflettuto bene su e fatte le dovute valutazioni».

SPERANZE — «Le persone che hanno accettato di correre al capezzale del calcio — ha concluso il presidente del Coni — lo hanno fatto con entusiasmo. Il calcio interessa a molti, è un grande fenomeno sociale e ognuno di noi si sente quasi in dovere di contribuire a migliorarlo. Può essere un fatto stimolante. Per quanto mi riguarda, è chiaro che tra le numerose decisioni che prenderò da solo, come mi consente la mia carica, alcune susciteranno delle critiche. È normale. Io comunque rispetterò qualsiasi critica e anche chi me le porterà. L'essenziale è che della mia persona non venga messa in discussione la moralità. Questo non l'accetto».

Paolo Caprio

I «sette saggi» nella sede della Federcalcio; a sinistra il commissario straordinario Carraro

La Finanza dagli azzurri Carraro sentito a Roma

MILANO — (Da. Ce.) Giornata di pausa per l'inchiesta sui soldi in nero (400 milioni) che gli azzurri avrebbero incassato prima e dopo il Mundial di Spagna dallo sponsor «Le Coq Sportif». Mentre a Roma martedì sera il commissario straordinario della Federcalcio, Franco Carraro, incontrava il giudice Landi (motivo: verificare se parte dei fondi neri sono finiti nelle casse della federazione), ieri a Milano il pm Marra non ha ascoltato nessuno. Oggi invece dovrebbe sentire l'ex segretario della Federcalcio, Dario Borgogno, e soprattutto Bora Vidinic, il rappresentante di «Le Coq Sportif». Vidinic è particolarmente atteso perché dovrebbe portare le ricevute dei pagamenti. Sembra però che abbia dei problemi a venire. In Procura, comunque, si è detto che in presenza di prove documentali e testimoniali l'inchiesta si concluderà con il rinvio a giudizio dei 22 calciatori». Può anche essere sufficiente — si è detto — che un testimone dica di aver visto un certo documento». Infine: la Guardia di Finanza ha iniziato ad interrogare anche alcuni dei 22 calciatori azzurri.

Gli onorevoli sbagliano un rigore

ROMA — La «Nazionale dei deputati» è stata battuta per una rete a zero dalla «selezione» dei giornalisti parlamentari, sul campo di Acilia. Sei mesi di allenamenti bisettimanali e il «ritiro» dall'attività parlamentare (per la crisi di governo) non sono bastati agli onorevoli per salvare la faccia. «Noi senatori avremmo fatto di meglio», ha sentenziato il presidente della «Roma», Dino Viola, presente alla partita (due tempi di quaranta minuti, diretti dall'arbitro internazionale Longhi). Ecco la formazione degli onorevoli: Rebulla; Ambrogio, Comis; Manca, Crucianelli, Serafini; Soave, Azzolini, Abete, Berselli, Portatadino; sono poi entrati anche Rutelli, Sastro e Fini. L'unica rete è stata segnata (a metà della ripresa) dal «bomber» Minzolini. I deputati hanno sbagliato anche un rigore.

Pure la Malaysia dice no ai Giochi

KUALA LUMPUR — La Malaysia boicotterà i giochi del Commonwealth per protestare contro il rifiuto britannico di imporre sanzioni economiche al Sudafrica per la sua politica di apartheid. Lo ha annunciato ieri il governo della Malaysia, paese che così diventa il primo del Commonwealth fuori dall'Africa a boicottare i giochi che sono in programma la prossima settimana ad Edimburgo. Tanzania, Kenya, Ghana, Nigeria ed Uganda avevano già annunciato la loro decisione di boicottaggio.

L'Inter: «Passarella è idoneo»

MILANO — Le accurate visite mediche cui è stato sottoposto Daniel Passarella hanno fugato le apprensioni che erano sorte sulle condizioni del difensore argentino. L'Inter infatti ha ieri reso noto che la commissione medica della società, ha giudicato Passarella «idoneo a svolgere piena attività sportiva agonistica e specifica per il calcio».

Pagine di sport al Bancarella

GENOVA — (s.z.) Domani nella sala di rappresentanza del Comune di Genova a Palazzo Tursi si terrà la presentazione dei vincitori del 23° premio «Selezione Bancarella Sport», manifestazione che per la prima volta si tiene sotto la Lanterna. Sei i libri selezionati dalla speciale commissione, formata dai tre direttori dei quotidiani sportivi nazionali, da un rappresentante del Coni, da membri della Fondazione «Città del libro» di Pontremoli, promotore del premio letterario, e da personalità del mondo sportivo: «Enzo Ferrari lo Sceriffo» di Cesare De Agostini, che verrà illustrato da Clay Regazzoni; «Le moto da corsa italiane» di Roberto Patrignani e Brizio Pignacca, di cui parlerà Ubbiali, grande centauro del passato; «Il romanzo del Giro d'Italia» di Gian Maria Dossena, presentato dal commissario tecnico della nazionale ciclistica Alfredo Martini e da Vittorio Adorni; «Ribot un cavallo e il suo tempo» di Aldo Santini, ed infine per il calcio «Gli Agnelli e la Juventus» di Mario Pennacchia, che verrà illustrato dal presidente Giampiero Boniperti e dal capitano bianconero Gaetano Scirea, e «I padroni del pallone», il libro di Mario Gherarducci sui più famosi presidenti calcistici, che verrà presentato da uno dei protagonisti, il presidente della Sampdoria Paolo Mantovani.

McEnroe torna il 24 luglio

INGLEWOOD (California) — Il tennista John McEnroe ha annunciato il suo prossimo rientro nelle competizioni professionali, dopo sei mesi di assenza dai campi di gioco. Il 24 luglio incontrerà Ivan Lendl, e poi prenderà parte agli Open americani. Ha avuto modo di smentire la notizia data dai giornali inglesi, secondo la quale il periodo di riposo gli sarebbe servito per sottoporsi ad una terapia disintossicante presso il centro antidroga.

Il recordman Nehemiah perdonato

ATENE — L'ostacolista statunitense Renaldo Nehemiah, primatista mondiale dei 110 hs con 12"93 dal 19 agosto '81, è stato riammesso alle competizioni dal consiglio della Federazione internazionale di atletica riunito ad Atene in occasione della prima edizione dei campionati mondiali juniores. Nehemiah, oggi 27enne, dominatore della scena mondiale nel biennio '79-81, aveva scelto la via del football americano con i San Francisco 49 ers ed aveva perciò perduto il diritto, quale atleta professionista, a prendere parte a competizioni di atletica.

Intervista a Maurizio Laudi: dalle inchieste sul terrorismo all'indagine con De Biase sul calcioscommesse

Io, giudice, dalle Br al Totonero

Dal nostro inviato

TORINO — Da giudice degli «anni di piombo», che raccoglie le confessioni del piellino Roberto Sandalo, a giudice sportivo. Maurizio Laudi, 38 anni, sposato con due figli, giudice istruttore a Torino dal 1974, è stato chiamato quest'anno a far parte dell'Ufficio inchieste della Federcalcio: un ufficio, che, molto approssimativamente, può essere assimilato a quello del pubblico ministero, il cui capo è il giudice Corrado De Biase, presidente del Tribunale di Prato.

I collaboratori di questo ufficio sono una quarantina, e fra essi troviamo alcuni nomi di giudici assai noti per le importanti inchieste giudiziarie di cui sono stati titolari: Guido Viola, Ovilio Urbisci, Giancarlo Caselli, Mario Di Persia. Le competenze di questo Ufficio sono quelle di svolgere indagini su tutto il territorio italiano e su tutti i componenti delle varie leghe per accertare eventuali illeciti sportivi. È da parte di questo ufficio che c'è stato il deferimento (il rinvio a giudizio) che riguarda tre società di serie A, 9 di serie B e una sessantina fra giocatori e dirigenti di squadre. Proprio ieri, inoltre, sono state deferite alla Commissione disciplinare cinque società di serie C. Il processo, come si sa, si svolgerà a Milano, a cominciare dal 28 luglio prossimo. Il dott. Laudi, quasi certamente, sarà presente, assieme al capo dell'Ufficio e altri collaboratori, a rappresentare l'accusa.

— Da quanto tempo, dott. Laudi, si occupa di giustizia sportiva?

«Da una decina di anni. Prima come giudice sportivo presso la Lega dilettanti, Comitato piemontese. Da quest'anno come collaboratore dell'Ufficio inchieste».

— Quali sono le sue impressioni?

«Compatibilmente coi tempi a disposizione, mi pare che il lavoro condotto dall'Ufficio inchieste sia stato un lavoro rigoroso e approfondito. Sono state sentite circa 200 persone e sono state esaminate una cinquantina di gare, che potevano essere sospette. Alcuni interrogatori sono stati molto ampi e articolati. Mi pare, d'altronde, che gli atti di conferimento siano la testimonianza di un lavoro tutt'altro che superficiale».

— E le sue sensazioni, dott. Laudi?

«La vicenda, che è oggetto della nostra inchiesta, dimostra, a mio parere, la inadeguatezza dei termini attuali di prescrizione degli illeciti sportivi. Mi spiego: oggi come oggi l'illecito sportivo si prescrive, e quindi non è più punibile, una volta trascorsi sei mesi dalla fine del campionato, durante il quale l'illecito è stato commesso. Per cui se, ad esempio, una partita viene "comperata" nel campionato '85-'86, la giustizia sportiva non può più proseguire questo illecito a partire dal 1° gennaio '87, e questo, a mio avviso, è un termine assolutamente breve».

— Lei, dott. Laudi, ha interrogato molte persone. Ha ascoltato, presumibilmente, voci di giustificazione e voci di accusa. Il mondo del calcio è un mondo che attira l'attenzione di milioni di persone. Lei ha sentito alcuni protagonisti di questo mondo. Che impressione ne ha ricevuto?

«Con troppa facilità persone che possiamo definire *faccendieri*, per usare un termine alla moda, hanno contatti con tesserati anche a livello di dirigenti di società. Già questo rappresenta un elemento di inquinamento dell'ambiente, che dovrebbe essere governato esclusivamente da regole di sana contrapposizione agonistica».

— E invece?

«Invece capita che queste regole vengano alterate da comportamenti che tendono a garantire un risultato favorevole non sulla base delle capacità effettive, bensì attraverso manovre sportivamente poco pulite».

— C'è chi pensa che ci siano persone di quel mondo che ritengano di poter fare quello che vogliono, certi di non dover rispondere a nessuno. È così?

«Beh, la sensazione è che ci siano persone che, grazie al fatto di essere protagonisti o come calciatori o come dirigenti, ritengano di essere garantiti da una specie di immunità».

— E perché, secondo lei, succede questo?

«Secondo me questi sono gli effetti di un protagonismo di cui, forse, non sono neppure responsabili le singole persone, ma il protagonismo medesimo, che coinvolge il calcio in quanto tale. Ho notato, per esempio, molta più attenzione attorno alla mia attività di giudice sportivo di quanta non ne abbia notata quando mi occupavo di fatti ben altrimenti drammatici e di ben altra rilevanza per le sorti del paese, quali il terrorismo o la mafia».

— Un protagonismo deteriore, dunque, che riguarda soprattutto il calcio.

«Beh, il calcio muove in Italia tali e tanti interessi (economici, sociali, pubblicitari) che chi ne fa parte, come protagonista, può sentirsi davvero circondato da una aura di protagonismo che può indurlo a ritenere che tutto gli è consentito».

— Infine, dott. Laudi, qual è la sua opinone su questo processo?

«Mi piacerebbe che questo capitolo del calcio italiano, sicuramente triste, venisse seguito da tutti col giusto interesse, ma senza esagerazioni parossistiche».

Grazie, dott. Laudi, buon lavoro, e arrivederci a Milano per il 28 luglio.

Ibio Paolucci

«Ho raccolto le confessioni di Sandalo, ma la gente si interessa di più al mio lavoro adesso che mi occupo di calcio...»

Maurizio Laudi, giudice istruttore di Torino, da quest'anno tra i più stretti collaboratori del capo dell'Ufficio inchieste della Federcalcio, De Biase

Calcio-scommesse 5 società deferite in serie C

ROMA — Un'altra ventata di deferimenti per il calcio. Questa volta sono per la serie C, la cui inchiesta cammina in parallelo, ma separata da quella della serie A e B. Cinque sono le squadre deferite dal capo ufficio inchieste Corrado De Biase, quattordici i tesserati, dieci le partite inquisite.

Le società incappate nello scandalo del «Totonero» sono la Cavese (sei le partite in cui è stata accertata la combine sempre a suo vantaggio), il Foggia, la Reggiana, la Salernitana e la Carrarese. Per loro c'è l'accusa di responsabilità diretta, oggettiva e presunta in relazione alle partite Messina-Cavese (8-12-85), Brindisi-Cavese (22-12-85), Cavese-Cosenza (5-1-86), Cavese-Livorno (19-1-86), Casarano-Cavese (26-1-86), Cavese-Campania (16-2-86), Barletta-Foggia (24-11-85), Reggiana-Virescit (24-11-85), Messina-Salernitana (24-11-85) e Spal-Carrarese (9-2-86).

I tesserati deferiti per illecito sportivo sono Guerino Amato (presidente della Cavese), Antonio Pigino (Pro Vercelli), Francesco Caccia (Messina), Maurizio Rossi (Pescara), Gianfilippo Reali (Sarnico), Giovanni Bidese (Pro Vercelli) — questi ultimi tre sono stati deferiti anche per omessa denuncia —, Giovanni Vavassori (Campania), tutti per le partite della Cavese; Ernestino Bronzetti (Foggia) più Bidese e Pigino per la partita del Foggia; Alfio Filosofi (Virescit), Franco Janich (Bari) più Reali per la partita della Reggiana; Pigino e Caccia per quelle della Salernitana; Luciano Grassi (presidente della Carrarese), Menotti Gaspari (Carrarese), Claudio Vinazzani (Lazio), Mauro Melotti (Spal) più Pigino per la partita della Carrarese. Inoltre per omessa denuncia sono stati deferiti anche Stefano Donetti (Martinafranca) e Marco Romiti (Barletta). Il processo si svolgerà a Firenze i primi di agosto.

Coppa Italia Ecco gli otto gironi

MILANO — Mentre a Roma Franco Carraro insediava i «sette saggi» per ripianare la situazione del calcio in crisi, a Milano si è svolto un breve consiglio di Lega, nel corso del quale sono stati sorteggiati gli otto gironi della prossima Coppa Italia. È il primo atto ufficiale della stagione agonistica, che inizia con ritardo per via dello scandalo del Totonero e dei suoi strascichi processuali, che permetteranno di definire il quadro dei partecipanti ai prossimi campionati soltanto alla fine di agosto. Per far partire la Coppa Italia, alla quale prendono parte le squadre che hanno partecipato al passato campionato di A e B, più le prime sei di ogni girone di C1, si è dovuto ricorrere ad un espediente, cioè ammettere di diritto il Perugia, retrocesso in C1, ma che probabilmente per gli effetti del totonero scenderà addirittura in C2. Come teste di serie di questa nuova edizione sono state designate le prime otto classificate lo scorso campionato in serie A, cioè Juve, Roma, Napoli, Fiorentina, Torino, Milan, Inter e Atalanta. Questo l'esito del sorteggio:

GIRONE 1: Fiorentina, Como, Empoli, Arezzo, Pescara, Casertana.

GIRONE 2: Inter, Udinese, Bologna, Catania, Catanzaro, Cavese.

GIRONE 3: Juventus, Sampdoria, Lecce, Cremonese, Monza, Reggiana.

GIRONE 4: Milan, Ascoli, Triestina, Sambenedettese, Parma, Barletta.

GIRONE 5: Napoli, Vicenza, Cesena, Lazio, Taranto, Spal.

GIRONE 6: Atalanta, Brescia, Genova, Palermo, Messina, Virescit.

GIRONE 7: Torino, Avellino, Pisa, Cagliari, Modena, Siena.

GIRONE 8: Roma, Verona, Bari, Campobasso, Perugia, Picenza.

Il calendario con le date degli incontri sarà reso noto il 23 luglio.

Vince la tappa, Hinault salva la maglia gialla per una manciata di secondi. Tutto facile per la Canins

Al Tour Greg Lemond accende la miccia

Ciclismo

Nostro servizio

LUCHON — Che splendido Tour. Emozioni e colpi di scena a ripetizione. Dopo l'exploit di Hinault, che martedì ha dato scacco a tutti, ieri è venuto alla ribalta Greg Lemond, californiano di nascita ma europeo di adozione, che si è imposto sul traguardo in salita di Superbagneresse mettendo alle corde il leader e il suo capitano, Hinault appunto. Ieri, potendo fare corsa a se, Lemond ha distanziato Hinault (finito all'undicesimo posto) di 4'39", riducendo al di sotto del minuto il ritardo in classifica generale rispetto ai 5'25" che aveva prima della tappa comprendente mitici colli del Tourmalet, l'Aspin, il Peyresourde e l'arrivo a Superbgneresse. Dopo la fuga iniziale di Harnaud e l'impennata di Hinault, che ha peccato di protagonismo, la frazione pirenelca ha stremato i migliori del lotto e a ha offerto un incandescente finale. Hinault ha accusato la fatica all'inizio dell'ultima montagna, proprio mentre Lemond e Hampsten accendevano la miccia dell'agonismo. E così, tra due ali di folla, il tandem americano ha strappato applausi a scena aperta sottolineando come la scuola statunitense sia ormai una realtà a livello mondiale.

Quando Hampsten è rimasto sui pedali, Lemond è volato tutto solo verso il traguardo e avrebbe conquistato anche la maglia gialla di leader se nell'ultimo chilometro non fosse stato in imbarazzo con un rapporto troppo lungo. Fatto è che Lemond ha anticipato sotto lo striscione il britannico Millar di un primo e 11", lo svizzero Zimmerman di un primo e 14", il colombiano Errera di un primo e 50" e il connazionali Hampsten di 2 primi e 20". Hinault, come si è visto, ha salvato il primo posto in classifica per soli 47 secondi, pagando il pedaggio al sogno di concedere un'altra impresa favolosa andando in fuga sull'Aspin quando avrebbe invece potuto limitarsi a controllare gli avversari più pericolosi in una fase così delicata della corsa.

Sul fronte femminile la nostra Maria Canins ha dimostrato ancora una volta di essere la migliore in assoluto sul terreno della salita. A Luchon si è presentata al traguardo con 1'57" di vantaggio nei confronti dell'americana Thompson che martedì l'aveva battuta per un solo secondo nella cronometro. L'azzurra, vera padrona delle montagne, ha infilto un duro distacco alla francese Longo, la campionessa del mondo che all'arrivo è stata conteggiata al terzo posto e cronometrata a più di cinque minuti. La Canins è sempre più maglia gialla. Oggi può godersi un'altra giornata di gloria senza faticare in quanto il Tour femminile propone un giorno di riposo. Gli uomini invece, senza più Fignon che è stato costretto ad abbanaonare la carovana perché assalito dalla febbre, disputano la 14ª frazione, una breve gara di 154 km. senza alcuna difficoltà.

Jean Paul Rault

ORDINE D'ARRIVO (uomini): 1) Lemond (Usa) km 186, in 6 ore 6'6'37" media 30,440; 2) Millar (Gran Bratagna) a 1'11"; 3) Zimmerman (Svizzera) a 1'14"; 4) Errera (Colombia) a 1'50; 6) Hampsten (Usa) a 2'20"; 11) Hinault a 4' 38".

CLASSIFICA: 1) Hinault in 57 ore 47'45"; 2) Lemond (Usa) 40"; 3) Zimmermann (Svi) 2'58"; 4) Millar (Gbr) 3'32"; 5) Delgado (Spa) 6'48"; 43) Cerin (Ita) 39'53".

ORDINE D'ARRIVO (donne): 1) Canins (Italia) km 57,5 in un'ora 50'56", media 31,100; 2) Thompson (Usa) a 1'57"; 3) Longo (Francia) a 5'9"; 4) Schumacher (Germania) a 5'44"; 5) Heppler (Austria) a 6'32".

CLASSIFICA: 1) Canins (Italia) in 12 ore 10'8"; 2) Thompson (Usa) a 3'23"; 3) Longo (Francia) a 6'24"; 4) Simonnet (Francia) a 8'53"; 5) Lafarguer (Francia) a 9'7".

A Madrid il Mundialbasket vuole una finale Usa-Urss

Basket

Dal nostro inviato

MADRID — Dopo la fase di qualificazione decisa nei quattro angoli della Spagna — isole comprese — e le semifinali di Oviedo e Barcellona, i superstiti del Mundial di basket si ritrovano nella capitale per la ultima intensa tre giorni iridata. Dopo la raffica di 78 partite disputate in 11 giorni, ormai si lotta per le medaglie. Oggi e domani i primi incontri. Poi sabato gli sconfitti torneranno in campo per le finali per il terzo e quarto e il settimo e l'undicesimo posto. Ai vincitori invece è riservata la giornata di chiusura di domenica per la prima, quinta e nona piazza.

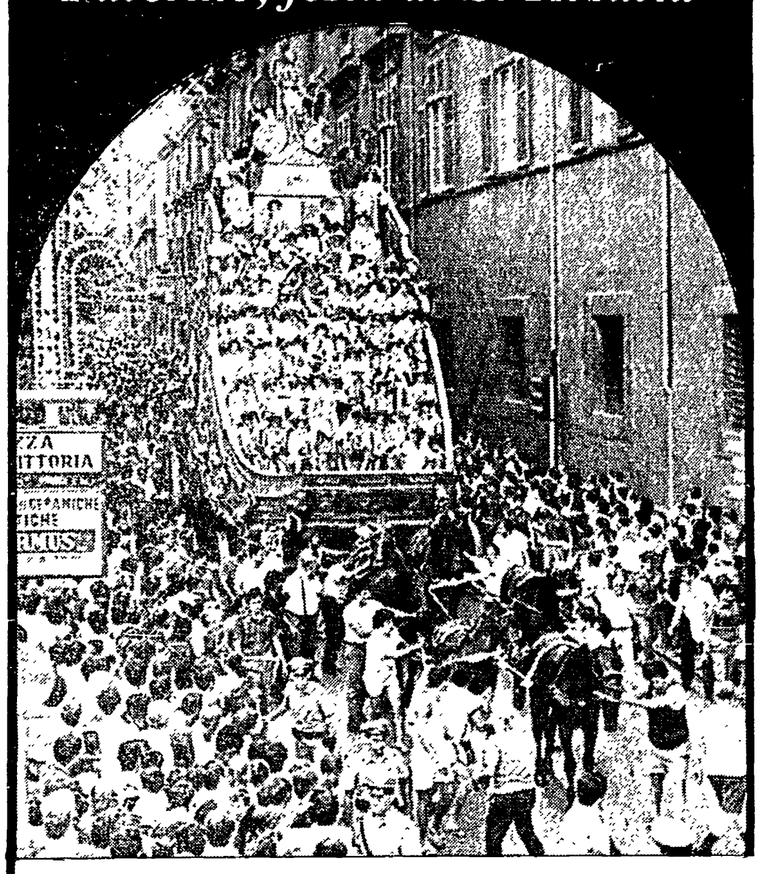
Giunta terza nel girone di Oviedo — alle spalle di Jugoslavia e Usa — l'Italia incontra domani nel girone di consolazione Israele. Un avversario che il nostro citi conosce bene per esperienza nei club. Con il Bancoroma e con il Cantù ha infatti giocato più volte a Tel Aviv. Occhi puntati naturalmente sui due derby odierni che designeranno le squadre per la finalissima: il derby americano tra gli Usa e l'autentica rivelazione del torneo, il Brasile, e quello dell'Est tra la Jugoslavia e l'Urss. Abbastanza inedito l'incontro tra brasiliani e statunitensi che potrebbe anche riservare qualche sorpresa. Infatti gli americani, pur dimostrando la tradizionale scuola, hanno più volte patito soste e deconcentrazioni. I brasiliani, invece, sono caricatissimi e a questo punto non hanno più nulla da perdere. Più tradizionale lo scontro tra jugoslavi e sovietici: i favori del pronostico sono leggermente per l'Urss, unica squadra imbattuta dopo 8 incontri.

L'Italia continua il suo cammino. Un primo bilancio viene già stilato dagli addetti ai lavori. Il presidente federale Vinci, dopo alcune dichiarazioni di fuoco dopo le pesanti sconfitte con gli Usa e la Jugoslavia, ha abbandonato la linea critica e ora fa il «pompiere»: «Il nostro obiettivo — ha spiegato — era entrare nei primi sei posti».

Ma questa solo una tappa di avvicinamento al principale appuntamento dei prossimi anni: il torneo di qualificazione olimpica che si svolgerà dal 20 giugno al 10 luglio 1988 in Olanda. Il presidente ha difeso Bianchini e le sue scelte. «Questa è una Nazionale di transizione».

g. cer.

Palermo, festa di S. Rosalia



La «Santuzza» non fa più i miracoli

Santuzza Rosalia, la patrona, nel '600 debellò la peste ma oggi sembra avere perduto l'ispirazione - Ben 150 mila palermitani in una notte di «giubilo»

Dalla nostra redazione

PALERMO — *Cento, forse centocinquantamila palermitani. Come dieci o trentanni fa. Come ai tempi di Ciancimino e Salvo Lima. O in quelli più recenti di Scoma, Mantione e Martellucci. O della Pucci, di Insalaco e Camilleri. Tanta — secondo qualcuno «troppa» — gente, anche se le stime sono come al solito incerte. Si può comunque azzardare il bilancio da ciò che è rimasto sul campo di battaglia. Ettolitri di birra «gelata». Sul serio: autotreni stracolmi di cassette di «italiane» ed «estere». Per festeggiare il suo santo protettore il palermitano non bada a spese: quintali di «babbaluci» (lumache bollite) succhiati all'aperto, nei paraggi del luna park. Stecche di torrone che a metterle in fila si coprirebbe la Palermo-Messina e il ponte sullo Stretto diventerebbe un gioco da ragazzi. La «calia» e la «semenza». Panelle — raschiatura — crocché (tutti della famiglia delle «fritture»), pane ca mievusa (milza) e, a mò di dessert, «un bel gelo di mellone», oppure un mellone in carne e ossa (polpa e semi), tre chili tre chili e mezzo. Come sempre, con gran spreco di fuochi d'artificio, a Palermo è esploso il festino, dedicato alla «Santuzza». Quest'anno il clou delle manifestazioni è stato anticipato al 14 notte.*

Santuzza Rosalia, che nel 600 debellò la peste, ma da allora sembra aver perduto l'ispirazione, ancora oggi vive di rendita, di miracoli — e dire che ce ne sarebbe gran bisogno — da tempo non ne fa più. È il 15 luglio. Il giorno in cui i palermitani — come si dice qui — diventano «tutta una cosa». Scompaiono barriere di classe e censo. Resistono — assai stentatamente — quelle ideologiche. mentre quelle politiche neanche a parlarne. Si tramanda a tale proposito un aneddoto gustoso nel '48 i dirigenti comunisti d'allora — Li Causi in testa — dovettero faticare non poco per rintracciare buona parte dei segretari e degli attivi di sezione, prima che scattasse sul serio la mobilitazione per l'attentato a Togliatti. I compagni infatti, ignari di quanto stava accadendo nel resto d'Italia, parteciparono tranquillamente al rito collettivo.

Nomenclature di ogni tipo si diluiscono, fino a scomparire, per questi vicoli splenditi — miserabili — solitamente deserti di una città vecchia, mai risanata, sempre in piedi quando si tratta di festeggiare la santa patrona. I suoi fans — a decine e decine di migliaia — si ritrovano attorno a piazza Kalsa, impugnando sedioline, tavolinetti pieghevoli, culle con neonati piangenti e stravolti. Trascinando pentoloni pieni di leccornie, mentre, a sirene rigorosamente spente e a passo d'uomo, Alfette blindate si fanno largo fra la folla. Le divise — siano esse del vigile urbano o del carabiniere — per ventiquattro ore, non oltre, diventeranno amiche.

«Appuntato favorite»... invita con voce alta e rispettosa il giovane che ostenta un «coppo» (pacchetto a forma di cono capovolto) pieno di noccioline americane, al quale attinge un gruppo di suoi coetanei. A quest'ora, fra la Kalsa e via Lincoln, fra via Vittorio Emanuele e via Roma vecchia, giovanissimi ladri, scippatori con destrezza — le cavallette che in luglio e agosto tormentano i turisti alleggerendoli «della qualunque» (come si dice qui) — ripongono momentaneamente i ferri del mestiere. La «Santuzza» infatti, impone un benefico quanto effimero break. «Si è tutti una cosa» il 15 luglio, a Palermo. E, a proprio agio, in una città che se non conosce punte di razzismo con loro comunque non è gentile, ragazze e ragazzi di colore, finalmente in libera uscita. È frotte di militari normalmente segregati a servir la patria nelle caserme Scianna, Turba e Tukorj.

Ricchi, nobili, autorità comunali e regionali, a sgomitare per un invito; infine, i privilegiati, tutti nella terrazza dello splendido e settecentesco palazzo Butera, per assistere a giochi d'artificio tra i migliori d'Europa. Godrà del medesimo spettacolo, ma con vista dal mare, il più esclusivo gotha cittadino, che si avvale di un'invidiabile flottiglia di barche di ogni qualità e misura. Piazzette nel centro storico animate da spettacoli folkloristici, luminarie da un campo all'altro della città.

Prima a voce bassa, quindi sempre più schioppettante, la sarabanda dei fuochi d'artifico. Detonazioni secche, a ripetizione, si lasciano dietro cascate di colori suggestivi, fin quando — massimo godimento di vista e udito — la «masculiata» finale, trionfo della pirotecnica, e improvvisamente — manca poco alla mezzanotte — il mare viene illuminato a giorno. Applausi e grida di gioia: «Evviva Palermo e Santa Rosalia».

* * *

In molti c'è la sensazione che qui — perché non dirlo? — sia sempre più difficile «sentirsi tutta una cosa», anche se solo per ventiquattro ore. Della festa intanto è cambiato — in peggio — lo scenario principale, quello di piazza Kalsa. La ricchezza, alimentata dall'eroina, i guasti sociali che essa ha provocato, sono di acquisizione recente: questo infatti fu sempre quartiere incontrastato di contrabbando delle sigarette. E il cosiddetto «re delle bionde», il munifico finanziatore di tanti festini degli anni che furono, Masino Spadaro, deve scontare trent'anni per traffico di stupefacenti, mentre recentemente i giudici lo hanno perfino accusato di avere ordinato l'uccisione dei poliziotti Montana e Cassarà. Il gioco si è fatto allora pesante. Forse il festino non è più break sufficiente.

Sa di antico la foto pubblicata dal quotidiano della sera «L'Ora». Ritrae l'attuale sindaco, il democristiano Leoluca Orlando mentre guida — divertito — uno dei tanti cortei di questi giorni. Si sa che lui quest'anno ha voluto che per il festino si spendesse un miliardo, cifra di finanziamento finora mai raggiunta. Nulla da obiettare. Quel che è invece disturba, proprio perché eccessivamente ostentato, è il voler a tutti i costi salvaguardare l'immagine della amministrazione, non rendendosi conti che simile impresa appare sempre più titanica. Come non ricordare, per esempio, che proprio in questi giorni, un altro sindaco Mantione, e un altro assessore Purpura, si sono ritrovati in manette per una più che scontata storia di licenze facili in cambio di appartamenti o lotti di terreno? Non potrà mai essere il tema-festino l'argomento privilegiato attorno al quale costruire un diverso rapporto fra città e amministrazione. Proprio perché ai palermitani il festino (almeno questo) non lo ha mai negato nessuno. Ma è possibile tacere di una fila sempre più lunga di primi cittadini finiti in carcere perché accusati di aver rubato? Ciancimino ha avuto i suoi epigoni. E tutti insieme, capi e gregari, si sono arricchiti alle spalle della città. Che poi il municipio, una volta l'anno, non badi a spese, o che il suo sindaco si metta alla testa dei festeggiamenti conta poco. Si cambierà forse l'immagine, non la sostanza delle cose.

E sostanzialmente ci sembra di poter dire che a Palermo è diventato sempre più difficile «sentirsi tutti una cosa», e che un sindaco — simbolo del «rinnovamento» — per quanto onesto, per quanto istintivamente nemico della mafia e contrario ai suoi interessi, è forse ancora oggi troppo poco, dopo tutto quello che è accaduto.

Saverio Lodato

Andreotti oggi da Cossiga

quello che la Dc non vuole. «La nostra proposta — ha detto ieri Ciriaco De Mita ai giornalisti, dopo il colloquio di un'ora e mezzo con Andreotti — è di concordare insieme un programma e sempre insieme un candidato» per Palazzo Chigi. Piazza del Gesù pensa esclusivamente a un suo candidato o ha altre carte? E il leader socialista è disposto a ripensarci e ad accettare o di presiedere un ministero «a termine», oppure di sottoscrivere il famoso patto «settennale» di pentapartito? Ieri, De Mita è parso riaffacciare quest'ultima «offerta», quando ha ricordato polemicamente di essersi spinto «fino al punto di ipotizzare che il principio della pari dignità e la regola dell'alternanza nella coalizione venissero applicati in tempi più lunghi».

La Dc, insomma, non avrebbe «mai giudicato la propria posizione» (cioè la richiesta del ritorno alla guida del governo) «come la sola soluzione possibile» della crisi. Su queste parole del segretario, si è alimentata l'idea di un ammorbidimento dello Scudocrociato. Ma il fatto stesso che dopo tre settimane Piazza del Gesù torni al punto di partenza, sembra deporre per il contrario. Ad ogni modo, dal suo portavoce Mastella, il leader dc si è subito premurato di smentire chi «malevolmente» accredita «prese di distanza» della Dc da Andreotti («non sta né in cielo né in terra»).

La risposta socialista verrà ufficialmente solo oggi, dalla riunione dei direttivi parlamentari con Craxi (che ieri si è visto a quattr'occhi con Andreotti, durante la colazione offerta dal Quirinale al presidente egiziano Mubarak). Comunque, il capogruppo dei deputati Formica ha anticipato che «l'offerta, peraltro velata, di un chiarimento è inesistente», se la Dc non «rimuoverà le sue condizioni poste all'apertura della crisi». Altrimenti, si profilano solo «incontri inutili», cui il Psi dedicherebbe — dice — «solo ritagli di tempo».

De Mita, ieri mattina, ha manifestato naturalmente una «valutazione positiva» sul tentativo di Andreotti, che andrebbe «nella direzione giusta». Poi, ha lanciato una stoccata al Psi, per «una crisi che noi non volevamo ma che altri hanno ritenuto di poter aprire». E questo concetto l'ha bruscamente ribadito a un giornalista socialista del Tg2: «Voi non dovete ripetere cose false. Il governo è caduto non per iniziativa della Dc. E a fare festa, quando è caduto, non sono stati i democristiani. Non è la Dc a essere andata su posizioni di rottura, ma chi ha candidato un partito non di maggioranza relativa a governare». Prima di salire nell'auto, davanti all'ingresso della Camera, il segretario dc ha insistito ancora su questa falsariga: «In una coalizione, il presidente del Consiglio deve avere la fiducia dei partiti che la compongono. L'alterazione di tale principio non è nostra», «Se si superano pregiudiziali acritiche e pure posizioni di potere, le opinioni diverse possono sempre trovare una convergenza». E a chi gli ha chiesto come bisogna interpretare le ultime mosse dello Scudocrociato, ha assicurato: «Noi non porgiamo l'altra guancia».

Nelle battute con i giornalisti del capogruppo dei senatori dc, Giuseppe Mancino, sono rimbalzate le polemiche e le manovre orchestrate in queste ore con un occhio rivolto al Quirinale. Con l'incarico a un democristiano, «Cossiga — ha detto Mancino — ha solamente recuperato il principio di maggioranza relativa. Era messo di fronte a indicazioni diverse dei partiti. Sì, io non sarei tanto sicuro che, davvero, tutti e quattro gli altri partiti della coalizione abbiano indicato il nome di Craxi».

È sempre molto attivo Spadolini. Il suo nome resta il più sussurrato per quell'ipotesi di un governo «di tregua» che la segreteria della Dc, in extremis, potrebbe — secondo alcune fonti — preferire all'altra, del governo guidato da una figura «istituzionale», non a caso messa in circolo dai socialisti come punto d'arrivo di una crisi lunga e senza sbocchi. «Si vanno moltiplicando i pericoli reali di scioglimento delle Camere», va ripetendo allarmato il leader repubblicano. Appena uscito da un colloquio di un'ora con Craxi, ieri sera, così ha risposto a una domanda indiscreta sui margini di una candidatura laica: «Io mi adopero per trovare un punto d'incontro, un varco per una soluzione d'equilibrio e garanzia».

Marco Sappino

Il Tesoro annuncia riduzioni del disavanzo pubblico

ROMA — Il Tesoro prevede un disavanzo di 61mila miliardi a fine luglio a fronte dei 64mila registrati nei primi sette mesi del 1985. Il dato previsionale viene fornito in polemica con chi prevede un aggravamento del disavanzo. L'elevato gettito delle entrate tributarie, incrementato a prelievi automatici sulle buste paga ed aumenti di imposta sulla benzina, rappresenta la maggiore novità della situazione di bilancio. I tassi d'interesse che tanto contribuiscono al deficit sono scesi in misura insufficiente. Al punto che dei 61mila miliardi di deficit previsto a fine luglio ben 41mila sono dovuti al pagamento per interessi. La nota del Tesoro, equivocando sul «fabbisogno al netto degli interessi» che scende da 28mila a 20mila miliardi, non fa che dimostrare quanto poco incida la spesa sociale nel determinare i disavanzi pubblici e — in contrapposto — le gravi conseguenze dell'inerzia del governo di fronte alla opportunità di consolidare e ridurre drasticamente il costo del debito pubblico.

Intesa Usa-Urss

Dopo le conversazioni con Scevardnadze, Howe, l'altro giorno, aveva detto: «Siamo incoraggiati dall'apparente restringersi del divario fra Washington e Mosca» sulla «questione centrale della riduzione delle armi strategiche». Howe si reca domani negli Usa per riferire al segretario di Stato Shultz le risultanze dei suoi incontri con Scevardnadze a Londra. Il governo britannico ha agito in questo caso da intermediario fra Usa e Urss ma si crede di capire che si stanno affrettando i tempi per un contatto diretto fra Shultz e Scevardnadze prima che i due si incontrino, comunque, alla inaugurazione della prossima sessione delle Nazioni Unite, in settembre a New York.

Si va dunque costruendo un ponte anche se l'arcata centrale non è ancora definita. Il suo completamento non potrà avviarsi prima che Reagan risponda formalmente alle recenti proposte di Gorbaciov sulla riduzione delle armi nucleari strategiche, sui missili di teatro e sullo scudo spaziale. La replica americana si è fatta attendere anche troppo a lungo, ha detto in questi giorni Gorbaciov.

C'è un gran fervore di attività diplomatica, da parte sovietica, per stringere i tempi sul terreno del controllo degli armamenti e per aumentare la pressione nei confronti della presidenza americana perché si decida a sciogliere il nodo del rinvio e dell'indecisione che è la risultante statica del confronto in corso fra «falchi» (che vorrebbero respingere le proposte sovietiche) e «colombe» (che vogliono invece aprire la strada ad una ipotesi di negoziato). E in questo quadro interlocutorio che Scevardnadze ha ieri fatto il suo annuncio a sorpresa nella sala delle conferenze dell'ambasciata sovietica di Londra.

I massimi esponenti del governo britannico avevano assicurato il ministro degli Esteri sovietico sulla «serietà» con cui Reagan sembra considerare le proposte sovietiche. Ed ecco che Scevardnadze ha dal canto suo confermato ieri che il lavoro preparatorio per il vertice sta procedendo a ritmo assai intenso: «Siamo interessati ad un incontro al vertice e ci sono al momento dodici argomenti allo studio, fra cui la riduzione degli armamenti, i problemi regionali e le questioni bilaterali.»

È nostro interesse preciso — ha ripetuto Scevardnadze — di ottenere un vertice costruttivo, ma non vogliamo un vertice che abbia solo un carattere dimostrativo, vuoto di contenuti. Il fatto che gli americani accettino ora di tornare a discutere un trattato sulla proibizione di tutti gli esperimenti nucleari è un importante elemento di conforto lungo il percorso che deve portare al vertice. Nell'80, gli Usa abbandonarono la Conferenza con Urss e Gran Bretagna adducendo a ragione l'impossibilità di procedere ad una verifica soddisfacente. Quando il problema dell'ispezione venne superato, Washington fece intendere che, in ogni caso, trovava utile riprendere il proprio programma di esperimenti.

L'offensiva diplomatica in cui l'Urss si sta attualmente impegnando con i suoi rappresentanti in varie direzioni sembra che stia producendo i primi frutti. L'altro elemento da valutare è la parallela accettazione americana di tornare a discutere, fra breve, davanti alla Commissione consultiva permanente, il trattato Salt-2 che il 27 maggio scorso Washington, con decisione unilaterale, aveva annunciato di non essere più disposta ad osservare. Da tutte queste indicazioni, alla fine della visita londinese di Scevardnadze, risulta un bilancio provvisorio che sembra suggerire un cauto ottimismo.

Antonio Bronda

WASHINGTON — La Casa Bianca ha confermato ieri sera l'annuncio del ministro degli Esteri sovietico Scevardnadze ed ha precisato, per bocca del portavoce presidenziale Edward Djeredjan, che si tratta di negoziati a livello di esperti e che «si svolgeranno senza precondizioni». Malgrado l'intesa gli Usa hanno comunque confermato l'esperimento nucleare sotterraneo programmato per questa mattina nel deserto del Nevada.

Nel suo briefing Djeredjan ha fatto anche altri due importanti annunci. In primo luogo ha detto che il presidente Reagan risponderà entro luglio, in modo articolato e formale, alle proposte dell'Unione Sovietica in materia di controllo degli armamenti nucleari. In secondo luogo ha reso noto che il prossimo 22 luglio ci sarà a Ginevra la riunione straordinaria della Commissione consultiva permanente richiesta da Mosca per fare il punto sul trattato Salt 2.

Djeredjan ha detto a questo proposito che «gli Stati Uniti sono pronti a rispondere alle apprensioni sovietiche» a proposito del trattato denunciato da Reagan lo scorso 27 maggio e che la riunione servirà anche per esaminare le violazioni sovietiche: «L'Urss — ha rivelato il portavoce — si è dichiarata disposta a prendere in esame le preoccupazioni americane a tale proposito».

Avvocato favorì

be proprio l'autore delle «rivelazioni» sulle armi in carcere. Il neofascista arrestato, Mauro Addis, è un ex malavitoso della «banda della Magliana», una gang collegata alla mafia ed ai «neri», attualmente sotto processo per le imprese dei Nar (Nuclei armati rivoluzionari) negli anni di piombo a Roma.

L'agente di custodia, Stefano Panella, 22 anni, è stato catturato nel carcere di Camerino, dove aveva preso servizio appena una settimana fa, dopo una lunga permanenza nel carcere romano di Rebibbia. Era uno degli addetti alla cella dove ai primi di dicembre i carabinieri scoprirono una pistola calibro 7,65 ed un silenziatore e tre coltelli.

La «soffiata» sulle armi in cella arrivò attraverso il servizio segreto Sisde. La nota riservata parlava anche di un progetto d'evasione che due capi dei Nar, Gilberto Cavallini e Roberto Nistri, avrebbero dovuto portare a termine il 5 dicembre '85 durante uno dei tanti traslochi da Rebibbia all'aula dei processi. I terroristi negarono però di aver mai pensato a quell'evasione, e persino querelarono tutti i quotidiani che avevano riferito la notizia. In realtà l'arma che doveva servire per l'evasione era stata trovata nella cella di un altro giovane estremista di destra, Andrea Calvi, che si attribuì interamente la responsabilità di aver nascosto la pistola. Gli inquirenti per chiarire l'episodio chiesero così l'aiuto di Stefano Soderini, il «pentito» più recente della destra. Scoprirono così che quella pistola — secondo le poche indiscrezioni trapelate — era stata rubata proprio da Soderini durante una rapina dell'8 ottobre 1982.

Impossibile per il momento stabilire come abbiano fatto i carabinieri a risalire alla moglie del «pentito», sospettata di aver collaborato con il marito, rimasta fino a ieri in libertà per accudire i due figli della coppia. È stato lo stesso Soderini ad «incastrarla» con le sue testimonianze?

L'unica cosa certa è che il giudice istruttore Claudio D'Angelo ha firmato un pesante ordine di cattura contro di lei, con accuse analoghe a quelle contestate all'avvocato Bona. Non si sa se la donna c'entra però in qualche modo con l'ingresso della pistola nella cella del carcere, in una sezione dove convivono anche detenuti in semilibertà, gente che poteva entrare ed uscire a piacimento dal carcere e che potrebbe aver fatto da «corriere» delle armi e delle sostanze chimiche usate per simulare le malattie (l'orotontiglio, un irritante tradizionalmente usato anche dai militari di leva per provocare sulla pelle rossori, vesciche e pustole).

È probabile che uno dei detenuti «semiliberi» fosse l'estremista di destra fatto arrestare insieme a Bona, ad Agnese Zoppis ed alla guardia carceraria. Il tenore dei sospetti sul conto dell'agente di Rebibbia è facilmente intuibile: avrebbe chiuso un occhio sul traffico di pistole, coltelli e sostanze irritanti. Mancano molti particolari ma si pensa che l'uomo sia stato corrotto. Per il momento gli inquirenti tacciono. Stanno lavorando su altre «piste» che portano al «giallo» della pistola, e sono previsti nuovi arresti. Il penalista Francesco Bona ieri pomeriggio è stato interrogato a lungo dal giudice D'Angelo, assistito dal suo collega Adriano Cerquetti che difende anche i principali capi dei Nar. Ma non è trapelata alcuna indiscrezione.

Raimondo Bultrini

Roma, tre ergastoli ai terroristi neofascisti

ROMA — Con la condanna all'egastolo di Giusva Fioravanti, Francesca Mambro e Gilberto Cavallini si è concluso, a Roma, il processo contro un gruppo di neofascisti accusati d'aver compiuto intorno agli anni Ottanta quattro omicidi. Vittime del terrorismo nero furono l'estremista di sinistra Roberto Scialabba, l'extraparlamentare di destra Francesco Mangiameli (accuasto dai suoi camerati di «tradimento») e gli agenti di pubblica sicurezza Maurizio Arnesano e Franco Evangelista, conosciuto quest'ultimo come «Serpico», per le azioni compiute contro la malavita.

A conclusione del processo, la Corte presieduta dal dottor Francesco Amato, ha anche condannato a pene detentive Cristiano Fioravanti (fratello di Giusva), che ha avuto 15 anni e sette mesi di reclusione, Dario Pedretti e Massimo Rodolfo, condannati ciascuno a 14 anni e due mesi, Mario Rossi e Gabriele De Francisci, che hanno avuto ciascuno 21 anni e tre mesi, e Dario Mariani, condannato a 21 anni ed un mese. Con la sentenza la Corte ha condannato anche Alberto Volo ed Aurelia Veneziano, coinvolti nella vicenda Mangiameli, rispettivamente a due anni e tre mesi e a sei mesi di reclusione. Gli imputati principali sono stati interdetti in perpetuo dai pubblici uffici.

Il posto di papà

autisti d'autobus, le catene di figli, nipoti, nonni e bisnonni operanti nella stessa azienda di trasporti pubblici. Il sistema del «posto ereditario» è però, ancora oggi, molto diffuso in altre categorie pubbliche e parapubbliche; e prevalentemente al Sud. A provocarlo non sono leggi. Piuttosto regolamenti amministrativi ad hoc, contratti di lavoro, nei quali qua e là fanno capolino clausole che privilegiano nell'assunzione i figli di dipendenti. Per la Corte costituzionale questo sistema costituisce «un ingiustificato privilegio»; oltretutto irrazionale, perché «dal semplice rapporto di filiazione non è desumibile una maggiore attitudine del figlio all'espletamento di mansioni analoghe a quelle svolte dal padre». E non c'è dubbio che, in base a questo principio generale, chiunque si trovi «discriminato» in un'assunzione — anche al di là degli autoferrotramvieri — potrà da oggi in poi rivolgersi al giudice con buone speranze di successo.

Pienamente d'accordo con la sentenza è Lucio De Carlini, segretario confederale Cgil: «Era una sopravvivenza legislativa fascista e corporativa. Il diritto al lavoro deve essere uguale per tutti, non può basarsi sui rapporti di parentela. Anzi, come sindacato stiamo proponendo da tempo di estendere a tutti i settori pubblici un regime di accesso al lavoro che, senza consentire discrezionalità *padronali*, consenta di uscire dalle secche dei concorsi pubblici, ormai inadeguati». De Carlini è stato a lungo segretario della federazione trasporti Cgil: «La Filt si è sempre battuta contro il posto ereditario. Ricordo con quanta decisione intervenimmo, ad esempio, all'inizio del 1984 quando il sindacato autonomo dei tramvieri inserì nella sua prima piattaforma sindacale clausole di netto favore per i figli dei dipendenti».

D'accordo, ma con riserve, è invece il prof. Luciano Ventura, docente di diritto del lavoro all'Università di Catania. «La sentenza della Corte costituzionale non è una grande novità. Era già nell'aria, nella giurisprudenza della Cassazione. Ma al rovescio». La Cassazione ha già stabilito, infatti, che le assunzioni (sempre e ovunque) non devono dipendere in alcun modo da vincoli di parentela. In un'occasione ha affermato il principio annullando un patto (addirittura scritto e firmato dalle parti) tra un'azienda pubblica ed un suo dipendente, in base al quale quest'ultimo accettava il prepensionamento dietro impegno all'assunzione contestuale del figlio. Ma più spesso la Cassazione è intervenuta mettendo in luce il rovescio della medaglia del principio generale sancito dalla Corte costituzionale. «Le sezioni unite nell'81 ed un'altra sentenza nell'84 — ricorda il prof. Ventura, che quelle decisioni ha a suo tempo contestato — hanno dichiarato illegittimi i regolamenti di aziende (in un caso Casse di Risparmio) che vietavano la partecipazione a concorsi per l'assunzione ai parenti di membri del consiglio d'amministrazione o di dipendenti delle aziende stesse». Una non discriminazione totale, insomma: che in questi casi potrebbe paradossalmente aprire la strada proprio ad assunzioni basate sulla forza dei vincoli di parentela.

Fin qui, comunque, siamo nel campo delle regole «scritte» in leggi, accordi, contratti, regolamenti. Dunque, di eventuali applicazioni verificabili e contestabili. Il discorso cambia per quella «zona grigia» (per non parlare, ovviamente, di aperti clientelismi) dove regna una prassi consolidata ma ufficialmente non riconosciuta. Per parecchie categorie di lavoratori essere «figli» di dipendenti delle imprese cui si vuole accedere è comunque un vantaggio che, in sede di valutazione dei titoli, opera implicitamente. Una di queste, nell'opinione comune, è quella dei lavoratori portuali. È vero? Sentiamo Franco Dagnano, segretario nazionale della Filp-Cgil: «Nel contratto collettivo nessuna clausola favorisce le assunzioni di figli dei portuali. I concorsi per entrare nelle compagnie, poi, vengono banditi dal ministero della Marina mercantile, dunque senza nessuna condizione di privilegio. Certamente poi può esserci una pratica per cui nelle commissioni locali i figli di portuali sono di fatto favoriti. Ci sono casi in cui, se muore il portuale, il suo posto viene dato al figlio, in una logica solidaristica».

Giusto, sbagliato? Di sicuro, dall'altro giorno, illecito.

Michele Sartori

Direttore
GERARDO CHIAROMONTE
Condirettore
FABIO MUSSI

Direttore responsabile
Giuseppe F. Mennella

Editrice S.p.A. l'UNITÀ
Iscritto al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma.
l'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555.
Direzione, redazione e amministraz.: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19
Telef. centralino: 4950351-2-3-4-5
4951251-2-3-4-5 - Telex 613461

Tipografia N.I.GI. S.p.A.
Direz. e uffici: Via dei Taurini, 19
Stabilimento: Via dei Petesgi, 5
00185 - Roma - Tel. 06/493143

l'Unità è la festa

FORLÌ
4/21 luglio
Terra: il futuro/terra
AGRICOLTURA

PISA
10/27 luglio
Festa nazionale della donna

RAVENNA
23 agosto / 8 settembre
Democrazia e Ambiente

TORINO
4/21 settembre
Il Pci parte integrante della sinistra europea

MILANO
28 agosto / 14 settembre
FESTA NAZIONALE

l'Unità è la festa